

**TRATTATO
SOPRA LA
TEORIA E IL
GOVERNO
CURATIVO...**

Benjamin Bell





3.3.640

TRATTATO

SOPRA LA TEORIA E IL GOVERNO CURATIVO
DELLE PIAGHE

CON UNA DISSERTAZIONE

Sopra i tumori bianchi delle ammalazioni, a cui s'è
posto un Saggio sopra il governo Chirurgico
dell'infiammazione e della sua conseguenza.

OPERA

DI BENIAMINO BELL

Membro del Collegio Reale di Edimburgo ec.

da quale corre di supplemento alle sue
Lezioni di Chirurgia.

Traduzione di G. B.

Una Dissertazione sopra la riga, ed alcune note del
Signor Boquet.

EDIZIONE SECONDA.



VENEZIA, MDCCXCV.

Presso Lorenzo Naticcio,
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

PREFAZIONE.

Dal principio di questo secolo la poi tanto la Medicina, che la Chirurgia si affrettò con de' miglioramenti alla cognizione. L'ultima segretamente in questo corso di tempo sembra essersi arricchita di molto più chiari lumi, di quanti mai ne possedeva per lo innanzi.

Sembra da simili riflessi potrebbe forse taluno afferire, che nessuna cosa di nuovo in materia di Chirurgia si può oggi afferire: e che perciò debba in certo modo averfi a superflua la pubblicazione di qualunque altra opera su tal soggetto. Qualunque però molto sia stato scritto e speso già gran lume negli articoli principali, e più importanti della Chirurgia, per tuttavia per effetto di minor studio prestato ad alcuni de' suoi rami, ci sono ancora molte malattie chirurgiche, le quali se così bene si conoscono, ed accuratamente si trattano di tanto, quanto potrebbe d'altronde aspettarsi.

Sembra, che ciò la gran parte proceda dalla fama, e dal credito, che costantemente s'acquista in grazia del successo nelle operazioni più ardue di Chirurgia. Siccome quella fama nel pubblico un' impressione maggiore, che la cura la più felice delle aggraviati lontane da un aspet-

to evidente di sua importanza; così naturalmente i professori si astennero dal postillare e illustrare materialmente quella situazione, che certamente si meritava.

In conseguenza poi di questo, benchè la parte realmente operativa della professione siasi in generale condotta a quel sommo di perfezione, a che pochi forse saque mai pervenire; nulladimeno i Cresisti di giorno in giorno s'avvicinano in numero, che si fanno schermo di tutto il loro ingegno, e perizia; onde da così fatta delazione non solo la prosopola loro riparatone privata, ma più ancora quella dell'arte in generale ne risulta detrimento, che non potrà mai compensarsi dallo strepitoso splendore fugace di veruna opinione.

Largo sarebbe il novero di que' malori, che hanno ricevuto l'estraggio di così fatta trucchieria; ma è presumibile, che nessun altro in genere sia stato meno conosciuto di questo tra quelli, che formano il soggetto del saggio arguto. Sublime moltissimo ha stato scritto sulla storia, e il governo curativo delle piaghe apertamente, quello d'arricchimento rimane tuttavia assai difetto. Le descrizioni istorie alcune aperte dagli autori sono così ridotte, e le distinzioni talmente compilate, e variate, che non è affare sì agevole, massime ai professori giovani, sia il comprendere rettamente siffatte distinzioni, o l'applicarvi i differenti rimedj raccomandati per ciascuna di esse.

I topici usati, e le medicine per le piaghe, quasi appunto si additano dagli scrittori stranieri

di spzialmente, sono invece cotanto numerose, e spesso sì contraddittorie, che agli stessi professori più potenti riesce impossibile il riconciliarle ad una ragionevole misura: ma essendo generalmente raccomandate siccome il risultato dell'esperienza, quella sola circostanza le fa troppo spesso adottare senza altra esame. D'altra parte un po' d'attenzione renderebbe evidente, che pochi libri sopra questo subbietto, compariti forse da un secolo in qua, contengono alcuna cosa di nuovo, sendo che la pratica accennata in tutti essi in generale non è stata, che puramente copiata dall'uno all'altro autore.

Questo, e insieme la vera mia ragione più frequente nella cura delle piaghe, che per tutto altro motivo, si fa il motivo, che mi determinò da principio a prestare una più particolare attenzione al loro governo. In conseguenza di questo m'attesi, che un governo molto meno complicato di quello generalmente raccomandato, riuscire più efficace, e che quindi veniva a risparmiare buona parte d'incomodo tanto a' miei malati, che a me stesso. Sino a qual segno il medesimo metodo si troverà fruttuoso presso gli altri, non ardirò di dirlo. Anzi però, che nulla si troverà raccomandato nelle seguenti pagine, che non sia stato in prima confermato da sicura esperienza.

Sono tuttavia lontano dal credere, che qualunque cosa io m'abbia a proporre, sia bastevole ad estinguer tutto il proposto argomento, o a rendere inutile la ricerca d'ogni altro raffinamento su questo soggetto. Ma qualunque sieno

è difeso, e' quasi il presente libro soggiaccia, e può da esso alcune aspettarsi quelle vantaggi, che adinerà agli altri un nome prezioso di Chirurgo, ch'è stato per lungo tempo medesimo seguito: abbiano altri, che per novità si merita la loro attenzione, e in cui molte utili invenzioni tuttora forse da far si rimangono.

Il trattato sopra l'infiammazione, e le sue conseguenze fu da parecchi anni addietro letto dianzi il Collegio de' Chirurghi di questa città, e siccome ricevette l'approvazione di alcuni dei miei amici, ora qui lo ristampa con alcune aggiunte, e modificazioni. Siccome molte delle osservazioni pertinenti relative all'infiammazione si adattano con pari convenienza alle piaghe in differenti circostanze, così era presumibile, che la considerazione di questo soggetto non potesse in nessun altro luogo cadere meglio in acconcio.

I tumori bianchi delle giunture sono un'altra materia nel governo della quale si trovano quanto mai mascherati; e m'incantò il dire, che quanto ho ad offrire intorno ad ella non tende di tanto ad una maggiore dilucidazione di lei, come avrei per certo bramato. Ma non essendo mai stata data nessuna regolare condotta dei tumori bianchi; e poichè ho avuto molte opportunità tanto di vedere de' casi fitti malati al trattamento nella comune maniera, come di esaminare le giunture di tal guisa andate dopo l'amputazione del membro; ho creduto, che non verrebbe a grado del lettore l'avere un difeso ragguaglio della pratica adottata in tali casi.

fonti delle osservazioni da me fatte sopra il membro notomistico. Quello è ciò, che ha procurato di fare con costanza; ma non avendo nulla affatto di soddisfazione per comunicare intorno al metodo di cura, so bene, che la proselità sopra qualunque altra parte del subbietto non riuscirebbe al massimo numero de' professori gran fatto gradevole.

Pa qui può meglio di osservare, che abben-
ne nulla di moltissima rilevanza venga accennato
intorno al governo curativo della specie più per-
niziosa de' tumori bianchi, con tutto ciò la distin-
zione di così fatto disordine proposta da stabi-
lirla in due differenti specie, è un affare di non
fievole momento. I tumori di codesta natura sono
evidentemente prodotti da due codici di cause
differentissimi: la una suscitando una materia,
la quale probabilmente sempre sarà considerata
come insensibile, mentre dall'altra ha origine una
aggritudine, che non solo spesso si può palliare,
ma anche completamente guarire. I professori
dunque in tutti simili malori dovrebbero starli
quanto è mai possibile avveduti nel distinguere
le differenti ragioni, che moltrino avere ori-
gine la seconda; e non mai indistintamente
considerare siccome insensibile ogni tumore
bianco, e quindi procedere, come generalmente
si suole, all'immediata amputazione dell'arto.

Siccome la precedente edizione di quest'opera
ha incontrato un affai favorevole accogliimento,
mi sono creduto in dovere verso il pubblico di
fare ogni mio possibile sforzo per rendere que-
sta terza edizione corretta al maggior segno.

VIII P R E F A Z I O N E.

Laude s'è impiegato un ciò molto felice; è pieno di preziose introduzioni molto cose nuove; s'è voluta in vista ogni più economizzazione relativa al soggetto preso in esame; e al tutto in pieno s'è aggiunto un indice copioso.



TAVOLA DELLE MATERIE.

PARTE PRIMA:

Dell' infiammazione, e sue conseguenze.

S E Z I O N E I.

Delle cagioni, e dei risulti dell' infiam-
mazione. Pag. 1§. 1. Dei termini, e dell' erede del feno-
meno. 3§. 2. Delle cagioni eccitanti, e predisponenti
dell' infiammazione. 1§. 3. Della cagione prossima dell' infiamma-
zione. 6

S E Z I O N E II.

Della cura dell' infiammazione per risoluzione.§. 1. La risoluzione dei tumori infiammatori
in alcuni casi non è da procurarsi. 21§. 2. Dei rimedj da adoperarsi per la risoluzi-
one d' una parte infiammata. 24§. 3. Riflessioni sopra le preparazioni del piom-
bo, e degli altri repaci anodini. 25

S E Z I O N E II.

Della suppurazione.§. 1. Riflessioni Generali sopra la suppurazio-
ne. 28

§ 1. Della gangrena del polm.	Pag. 36
§ 2. Dei rimedj narcotici per promuovere la suppurazione.	37
§ 3. Degli uretri, e del momento opportuno per aprirli.	41
§ 4. Dei metodi differenti di aprire gli uretri.	43

S e z i o n e I V.

Della mortificazione.

§ 1. Effetti generali sopra la Gangrena.	52
§ 2. Mortificazioni sopra il carbonchio, alcune una delle specie di gangrena.	61
§ 3. Delle sezioni della gangrena.	63
§ 4. Dei Fonguisti della Gangrena.	65
§ 5. Dei rimedj narcotici della gangrena.	68

PARTE SECONDA.

Sopra la Teoria, e il governo delle piaghe.

S E Z I O N E I.

Osservazioni sopra le piaghe in genere. Pag. 81

§. 1. Della classificazione delle piaghe.	84
§. 2. Delle ragioni delle piaghe in genere.	86
§. 3. Del Frequente delle piaghe in genere.	88
§. 4. La cura di qualunque piaga emorragica non si può sottrarsi al sale.	90
§. 5. Degli effetti delle formelle nella cura delle piaghe.	94
§. 6. Gli effetti delle piaghe sulla costituzio- ne generale dipendono più tosto dalle quantità, che dalla qualità dell'umor II.	96

S E Z I O N E II.

Osservazioni sopra le piaghe semplici paraliase.

§. 1. Dei sintomi, ragioni, e prognostico della piaga semplice paralitica.	105
§. 2. Riflessione sulla promissione di nuove parti nelle piaghe.	112
§. 3. L'estensione delle parti non contigue, è una circostanza necessaria alla guarigione delle piaghe.	113

SOMMARIO.

- §. 4. Degli effetti della compressione nella cura delle piaghe. Pag. 114
§. 5. Le manovre, che si possono usare dall'arte nella produzione delle granulazioni delle piaghe. 118
§. 6. Osservazioni sopra le indicazioni curative, e i rimedj necessari nel trattamento della piaga semplice purulenta. 124

SOMMARIO III.

Osservazioni sopra la piaga semplice toriosa.

- §. 1. Degli sintomi, cagioni, e prognostici della piaga semplice toriosa. 125
§. 2. Della cura della piaga semplice toriosa. 128

SOMMARIO IV.

Osservazioni sopra le piaghe fungose.

- §. 1. Sintomi, e cagioni della piaga fungosa. 133
§. 2. Della cura delle piaghe fungose. 138

SOMMARIO V.

Osservazioni sopra la piaga fistolosa.

- §. 1. Dei sintomi, e delle cagioni della piaga fistolosa. 134
§. 2. Della cura delle piaghe fistolose. 138

S E Z I O N E VI.

Osservazioni sopra le piaghe callosi.

§. 1. Dei sintomi, e delle cagioni della piaga callosa.	Pag. 181
§. 2. Della cura delle piaghe callosi.	182

S E Z I O N E VII.

Osservazioni sopra le piaghe cariose.

§. 1. Dei sintomi, e della diagnosi della piaga con cario.	187
§. 2. Della cagione, e del Progresso della piaga cariosa.	196
§. 3. Della cura delle piaghe cariose.	200

S E Z I O N E VIII.

Osservazioni sopra le piaghe cancerose.

§. 1. Dei sintomi, e della diagnosi della piaga cancerosa.	217
§. 2. Della natura del male canceroso.	217
§. 3. Della cura del male canceroso.	232

S E Z I O N E IX.

Osservazioni sopra le piaghe curiose.

§. 1. Osservazioni generali sopra le affezioni curiose.	249
§. 2. Delle diverse specie di Erysip.	258
§. 3. Della cura delle piaghe curiose.	277

S E Z I O N E X.

Osservazioni sopra le piaghe veneree.

<i>§. 1. Parole della piaga venerea.</i>	<i>Pag. 174</i>
<i>§. 2. Della cura delle piaghe veneree.</i>	<i>185</i>

S E Z I O N E XI.

Osservazioni sopra le piaghe mercuriali.

<i>§. 1. Riflessi generali sopra le mercuriali.</i>	<i>196</i>
<i>§. 2. Sistema, e regioni delle piaghe mercuriali.</i>	<i>198</i>
<i>§. 3. Della cura delle piaghe mercuriali.</i>	<i>202</i>

S E Z I O N E XII.

Osservazioni sopra le piaghe aneuriche.

<i>§. 1. Dei sistemi, e regioni delle piaghe aneuriche.</i>	<i>207</i>
<i>§. 2. Della cura delle piaghe aneuriche.</i>	<i>209</i>

S E Z I O N E XIII.

<i>Rivisitazioni generali relativamente al governo curativo delle piaghe.</i>	<i>214</i>
---	------------

P A R T E T E R Z A.

Chirurgie sopra dei casi dei tumori bianchi.

1. c. S I S T E M A . I.

Del sistema, e delle regioni dei tumori bianchi.

§. 1. Riflessioni generali sopra i tumori bian-
chi. Pag. 328

§. 2. Specie differenti di tumori. 328

§. 3. Del sistema della prima, e 2^a specie
reumatica di tumori bianchi. 332

§. 4. Fenomeni osservati nel tumore bianco
della specie reumatica, allorchè s'è
estenuato. 336

§. 5. Del sistema della specie più pertinace,
e più spessissimo di tumori. 338

§. 6. Fenomeni osservati nel tumore bianco
della specie confusa. 339

§. 7. Delle regioni dei tumori bianchi delle
articolazioni. 342

§. 8. Disegni. 348

SECONDO.

Della cura dei tumori bianchi.

- §. 1. Degli effetti d'una moderata scarificazione sulla specie comune dei tumori bianchi. Pag. 337
- §. 2. Degli effetti del mercurio, della flogisticazione e degli altri rimedj negli *Ascidipolommatosi dei tumori bianchi.* 340





SAGGIO CHIRURGICO

P A R T E P R I M A.

Dell' infiammazione, e sue conseguenze.



LIBRO I.

Delle ragioni, e del ribrezzo dell' infiammazione.

Sicono l' infiammazione in gran numero di malori, e specialmente nella febbre, nelle contusioni, e nelle piaghe, riesce il lavoro più molesto, contro il quale i Chirurghi abbiano a combattere, perciò la ricerca delle sue ragioni, delle circostanze concomitanti, e del metodo di cura meglio istruito alla sua rimozione, diviene naturalmente un soggetto di somma importanza. Per la qual cosa si si scegga l'adatta ragione per determinarsi a considerarla siccome uno dei principali articoli in qualunque sia dispensazione Chirurgica.

Si sa benissimo, che l' infiammazione è un male, a cui va soggetta qualunque parte organica del corpo. Cionondimeno i suoi attacchi nelle parti interne la genera sotto parato del

Bell. Fiorav.

A.

fenomeni, la cura de' quali appartiene più propriamente all'ufficio del medico, non è perciò al presente intenzione nostra di entrar nella discussione di questo: ma solamente di considerare siffatto male insieme con le sue varie conseguenze, quale il più delle volte si osserva accadere nelle parti esterne. Siccome poi la maggior parte de' fenomeni, che in questa lo circondano, si possono riconoscere dall' esame del fenomeno, o sia dell'infiammazione locale, perciò ci siamo risolti di restringere in particolare le nostre osservazioni intorno a questa medesima specie di male.

§. I.

Dei sintomi, e dell' esito del fenomeno.

L fenomeno è una denominazione di male comunemente applicata ad un tumore circoscritto, accompagnato da calore, rossore, tensione, e dolore sensibile. Tali sono i primi fenomeni osservabili in ogni caso di fenomeno; e quando sieno lievi, e la parte affetta non sia di molta estensione, d'ordinario reggono loro pochissimo, e talvolta ancora senza veruna impressione sul resto della costituzione universale. Ma quando sono più rilevati, e l'infiammazione occupa molto spazio, il polso si fa scarseggiante, celere, e generalmente duro: nel tempo stesso, che l'infermo di questa d' un calore universale, di sete, e di altri sintomi febbrili.

Quando o per via di provvedimento di natura, o mediante l'applicazione degli opportuni rimedj, sieno posti di mezzo il dolore, il rossore, e la tumefazione, gli altri sintomi, che abbiamo nominato, e che in gran parte, oppure del tutto sono da quelli dipendenti, minorano del pari, e l'annullano presto si dissoltono in salute. Questo si riguarda siccome il primo, ed è in generale il più desiderabile cheo di questo male, a cui si dà il nome di *Resolutione*.

Se però la lotta corso di tempo, e ad onta dell'applicazione dei rimedj comuni, i varj sintomi di calore, dolore, e rossore, piuttosto che diminuire, s'ingrandiscono: se i sintomi febbrili parimenti si aumentano, e il tumore grandemente acquista una mole maggiore, se diventa molle, alquanto prominente nel mezzo, e verso la parte sua più declive, qualora alcuna un aspetto lucido splendano, e divenga meno doloroso; i varj sintomi febbrili in tal caso minorano, e col tatto si scopre sottofarvi una materia fluttuante. Questa è un'altra via, per cui l'infiammazione termina, e viene chiamata *suppurazione*.

Ma se il dolore, il rossore, e la tumefazione della parte s'accresce, mentre la tumescenza del polso, e gli altri sintomi febbrili sono aumentati, ed abbassi nel tempo stello poca variazione in quanto alla mole del tumore, in allora v'è grande ragione di sospettare, che presto avrà luogo la gangrena, o sia mortificazione.

Questa da principio comparisce per via d'un cambiamento di colore nella parte affetta, la

qualc dall'effere d'un collo vivace giunge ad acquistare una tinta plumbea, o livida, mentre quì e là sopra la sua superficie s'insalano alcune boilicelle ripiene d'un fuso viscido nero, il dolore si aumenta, la pelle rimane abbassata, ma continua frequentemente il tumore da ultimo perde la sua tensione, si assieprisce affatto, e diviene flaccida, e così la parte cade mortificata, e muore.

Queste sono le varie conseguenze ordinarie dell'infiammazione. Da molti autori però s'è trattato d'un altro disordine, siccome uno dei termini di questo male, cioè dello asfere. Ma sabbene questo malore in alcuni incontri forse succede all'infiammazione, certamente è molto lungi dall'effere una conseguenza comune. Le varie quantunque le affezioni infiammatorie si possano con ragione bastare a spiegare come una delle molte ragioni correnti lo asfere, tuttavia è da stabilirsi, che l'esame di questo disordine non può mai cadere in accordo in un tratto sopra l'infiammazione.

Essendosi per tal guisa sposti i varj fenomeni, che in generale accadono nel tumore, e insieme la maniera, con la quale vuole terminare, passeremo in adesso all'esame delle più frequenti ragioni esistenti questo disordine, e particolarmente di quella, che apparisce la più probabile ragione immediata, e prossima; e concluderemo con il prognostico, e il metodo di cura aduno di modi diversi, con i quali la malattia si osserva terminare.

II.

*Delle cagioni esterne, e predisponenti
dell'infiammazione.*

LLe cagioni esterne dell'infiammazione sono in generale tutto ciò, che tende a stimolare, o a produrre dolore, e irritazione. Tali sono le ferite di ogni genere, seno semplici, o fatte con istrumento, o per via di puntura, e influre da qualsivoglia istrumento, così ancora le ammaccature, e le contusioni, tutto con il carattere supple, quanto con il potenziale: partecipano tutti i sapidi corrosivi, e irritanti, come i diversi acidi mordenti, le caustiche, e tutta la classe dei rubefacienti. Si possono altresì enumerare le legature, e i tumori, che agiscono come queste, producendo una compressione incoagulante sopra qualsiasi vaso sanguigno, e i nervi: inoltre pure l'attacco violento di qualsiasi membro particolare, e del freddo applicato ad una singola parte.

Quelle sono le più comuni cagioni esterne del *Stimone*; ma ce ne sono alcune altre, le quali tendono a produrre lo stesso effetto, e che fanno d'uopo a considerare, siccome quelle d'origine affatto interna. Quelle sono le diverse disposizioni violente del fluidi, indotte dalla presenza di principj morbosì di vario grado, come que' della febre venerea, del vaiuolo, della rosolia, e delle *varicelle*. Le febbri putride,

8 T R A T T A T O
che passino ad infiammazioni critiche, e a conseguenti accessi, sembrano altresì agili nella stessa maniera.

A nostra volta quasi tutte le ragioni adducanti l'infiammazione sono comprese sotto l'uno, o l'altro di questi capi. Non è però qui facile di proporre il fare stesso, che si sono dell'altro capitolò, che a dritta ragione si possono chiamare del genere predisponente: in quanto che tendono a mettere in quello stato la costituzione, da cui diviene più suscettibile del disordine infiammatorio. La più ristretta consiste nell'abito di corpo immediatamente pittorico, generoso o da un vitto assai nutritivo, o dalla mancanza di esercizio; o anche forse dalla combinazione di entrambi. Simili mali si osservano perimente esser più frequenti nei giovani, che nel vecchi, e più negli uomini, che nelle femine.

§. III.

Della ragione prossima dell'infiammazione.

Varie opinioni sono state espresse riguardo alla ragione prossima dell'infiammazione. Molti di esse, siccome che non ebbero molta probabilità per sostenersi, non sono mai state generalmente accolte: e le altre dopo di essere state in voga per qualche tempo, furono alla fine altresì rigettate.

La seconda sopra quello soggetto, che per

aliquanti anni è stata in voga in quella sinistra, siccome serve prontamente a spiegare l'azione delle diverse ragioni naturali l'infiammazione, gli effetti del male, e l'operazione della medicina impiegata nella cura di esso, così in avvenire probabilmente costituirà capace di spiegare con massima economia la ragione prossima di tutte le affezioni infiammatorie.

Dall'osservazione dei vasi finemente coloranti l'infiammazione sembra evidentemente, che in ogni caso di questa specie v'abbia luogo ad una azione più valida dei vasi della parte affetta. Siccome poi dall'azione spacciata della arteria d'una parte facilmente si spiegano tutte le circostanze dell'infiammazione, perciò siamo indotti a considerare quello stato dei vasi, siccome la causa prossima di quella male.

Questa opinione, come abbiamo già osservato, viene molto smentita dalla rivista delle diverse ragioni eccitanti l'infiammazione: le quali per avere la genesi d'una azione irritante, o stimolante, debbono per necessità nell'atto di applicarsi a qualsiasi parte visale, o sensibile del- l'orecchio, sempre un vibramento pretermittente del vasi di codesta parte. Così ragionando dall'ana- logia si osserva, che gli stimolanti applicati alla membrana interna del naso, gli stimoli sullo stomaco, e gl'intestini, e il sangue sopra la superficie interna del vasi, tutti servono come altrettanti stimoli, che agiscono su quella parte rispettiva, e nello stesso modo le sostanze cor- rosive, e irritanti, allorchè sieno applicate alla squame delle aurore, naturalmente vi produco-

no più effusi fitti, che vogliono ragionar sopra altri segni morali.

Per questa guisa in modo assai probabile spieghiamo l'azione di qualunque stimolo diretto alla produzione dell'infiammazione. Sovvenire però accade, che si accenda un'infiammazione, allorchè non v'abbia il minimo luogo a sospettare la presenza di alcuna sostanza stimolante, o irritativa. In tali casi così avviene, che l'azione risente delle arterie, e del cuore, quando vi esista, venga sofferta da uno spasmo, o contrazione dei vasi esterni fin d'una parte singola, e di tutto il complesso della macchina. Quindi è, che dalla copiosa secreta sudore, o stringimento del freddo rendiamo ragione delle frequenti insorgenze di affezioni infiammatorie nelle varie Regioni fredde d'inverno, e di primavera donde ancora nasce, che le fiuci, e i polmoni sieno sopra tutto soggetti a scoppj accoppiati ad infiammazione, onde che quelle parti sono più di tutto esposte all'azion immediata del freddo.

Il Dott. Cullen, che riguarda lo spasmo, come l'unica ragione prossima dell'infiammazione, dove una di quelle subbiano, dice¹¹ che lo stato attuale di tutto il sistema arteriale durante l'infiammazione ci porta alla persuasione dell'esistenza contemporanea d'uno spasmo nell'attività vascolare.

In ogni infiammazione di rilievo, benchè circoscritta ad un sito solo, un'alterazione si trasfonde sull'universale di tutto il corpo. Quindi è, che dal sito di sua prima origine l'infiamma-

zione nella prontamente ad invadere alcune altre parti. Questa si è quella affezione generale conosciuta dai medici sotto il nome di *dietesi infiammatoria*. Ella è molto più pronta ad apparire nelle persone di fibra molto fortemente rigida: spesso volte si manifesta come risultata dall'attività vasale, e stringente del freddo: viene ingrandita da tutti gli agenti caldi, e stimolanti applicati al corpo: porta sempre seco la durata del polso; e più d'altro si ammorza dalla facilità rilassativa, propale della cacciata di sangue. Da così forte circostanza si rende probabile, che la *dietesi infiammatoria* consista in un movimento, o vibrazione accesa, e forse anche nella contrattura delle fibre muscolari di tutto l'esteso sistema arteriale. (*)

Ammetta l'azione accesa dei vasi d'una parte siccome la ragione prossima dell'infiammazione, si può con sufficiente certezza spiegare l'operazione delle varie cagioni predisponenti; e con la stessa supposizione si può render conto dei differenti sintomi, che sovvergono nel corso del male.

In questo modo l'azione accesa d'un'arteria sfiorando, e impellendo nella più minuta serie di vasselli i globetti rossi, e le altre particelle dense del sangue, che difficilmente possono trasmettersi, serve prontamente a spiegare il rossore, tumore, e dolore sensivo, che tutti vanno ad ogni caso di infiammazione. Lo stesso si può in certo modo dire dell'aumento del calore, che in casi simili densi sempre pro-

(*) Ved. *Elementi di Med. Prat.* Vol. I. p. 140.

dare dall'attrizione sarà maggiore. E' però propriamente $\frac{P}{A}$, che il solo adattamento del calore unito $\frac{P}{A}$, che deve necessariamente succedere dal concorso d'una più copiosa quantità di sangue di quella, che ne solleva la parte naturalmente ricche, abbia una influenza notevole nel produrre la superchiassia dello stesso calore.

Il metodo di cura, come abbiamo già osservato, tende altresì a confermare la dottrina generale riguardo alla causa. Per la qual cosa i rimedj più efficaci quali in tutti i casi d'infiammazione, sono appunto quelli tendenti da raccomandarsi per la rimozione dell'incremento d'energia in qualunque parte regolare, qualora convinti fossimo, che questo solo è fosse il male. Tali sono il vino tenue, la cucina di sangue, le altre evacuazioni lassive, le repliche emollienti relativi. Questo però si comprenderà con più chiarezza, allorché arriveremo a parlare più particolarmente dei differenti rimedj.

Nei casi presso che tutti d'infiammazione estesa, tranne forse quando sia molto ampia, e penetri al fondo, e i sintomi diversi fossero sì molto violenti, il prognostico in generale dovrebbe essere favorevole. Imperciocchè qualora non se ne ottenga la risoluzione, ch'è il termine più felice, e desiderabile, con molta prontezza ne seguita la suppurazione, e il pericolo, che in questo stato si li accompagna, se la costituzione d'altronde sia sana, comunemente non è di grande rilievo.

Quando però la parte infiammata abbia una qualche notevole effusione, mentre i differenti

lesioni generali, e locali della fibbra ricevute violenti, in tali circostanze è da compendersi un grave pericolo. Imperciocchè oltre il rischio, cui soggiace l'individuo a cagione della fibbra stessa, se le lesioni perdurano senza a lungo tratto, senza mostrare qualche tendenza, o alla risoluzione, o alla suppurazione, con o senza certezza od seguita la gangrena, il di cui esito sarà sempre incerto.

SEZIONE II.

Della cura dell'inflammaria p^{re} risoluzion.

§. I.

La risoluzione dei tumori infiammatori in altri casi non è da tentarsi.

Nel governo del trattamento lo scopo principale da perseguirsi in genere è la sua risoluzione; sendo che questo è il metodo curativo più sicuro, e il più pronto. Tuttavia ha solo detto in genere: poiché in alcuni casi particolari la cura va altrimenti, e la risoluzione non è per tutto come da tentarsi.

Portanto i tumori infiammatori, che vanno uniti, e succedono alle febbri, e ad altri mali interni, debbono sempre condursi a suppurazione; perchè ancora per questa via indicando il bisogno d'uno sfogo a qualche superfluità umore situate dentro la macchina, il c.

ostacolo sarebbe probabilmente verso qualche pericolo. Per lo contrario non sempre intalpa si pratica la più sana il spediente di assistersi per quanto è possibile mediante l'uso di que' topici medicamentosi, che vogliono con maggiore prontezza a promuovere la suppurazione di tal tumore.

C'è ne sono poi degli altri procedenti altresì da ragione interna, ne' quali è forse meglio il non far nulla, sia in vista di rischiarli, o di guarirli; ma giova bensì il lasciarli interamente alla natura.

Per la qual cosa nel tumore di specie infiammatoria, che talora compariscono nelle angiole, sarebbe pericoloso il far uso dei topici repellenti, nel tempo stesso, che non è spedito conducendo il procurare la loro suppurazione, stante che il loro governo, quando sieno aperti e dalla natura, e dall'arte riesce sempre assai incomodo. Si sa poi benissimo, che siffatti tumori possono rimanere a lungo corso di tempo senza alcuna sorta di rischio in quanto al risultato: sicchè in generale giudichiamo maggiore prudentia il non mettervi mano.

Nella lor venuta parimente, avvegnachè fossero in possesso d'un aridito quasi sicuro contro quella morbo, e locome i buboni, e gli altri tumori infiammatori, che vi accadono, allorchè sieno aperti, riescono altre volte molesti, e difficilissimi a guarir; per queste ragioni è forse pratica molto più prudente, il tenere sempre la loro discussione: e ciò tanto più ancora, perchè la loro suppurazione produce

non vale per verità tanto a liberare l'infermo dall'infusione; ma per la contrastar lo lascia in egual bisogno di ricorrere ad una medicazione mercuriale, come se non vi fosse stato luogo ad alcuno esurgo del tumore (2).

Ne' casi di reipola stessa, la quale è una specie d'infiammazione, ma ch'è facilmente distinguibile dal vero stromento in grazia del colore della parte infiammata, il quale non ha quel rosso vivace, ma bensì una tinta più oscura simile al colorito del rame; e a motivo che qualunque tumefazione, che vi accade, non si solca evidentemente in un tumore circoscritto, ma rimane piuttosto diffuso, e va a finire per certo modo insensibilmente nelle parti d'intorno: in tal casi sembra esser sempre perida migliore il tenere la loro diffusione; poichè quando diffusi tumori giungono a suppurazione, di rado tramandano un culmo marciano, ed escorre placidamente, quando sono aperti.

Per la qual cosa i soli casi, dove non si dovrebbe sollecitare la risoluzione del tumore infiammatorio; sono quelli, che hanno una natura scrofalosa, o appaiono essere evidentemente cionici di qualche malattia; e ciò tanto di febbre, quanto di altri disordini interni, benchè d'una lenta cronica. Ma allorchè la ragione cocitante si sta della specie di quelle ovvie efforse; e sussiste quando lo scorio non ha molto avanzato, si può sempre con sicurezza, e liberamente ricorrere a quel metodo, che vien chiamato ripolante.

§. II.

*De' rimedj da adoperarsi per la risoluzione d'una
parte infiammata.*

Nei tumori indolenti, allorchè i sintomi non sieno tanto violenti, sorchè abbiano affetto l'universale del corpo, spesso giovano a risolversi i rimedj semplicemente topici volti alla debita attenzione al vizio. Ma quando per lo contrario l'infiammazione si sublima con sintomi generali di febbre, in tal caso necessario si rende il prestare nel tempo stesso attenzione anche a questi.

In qualunque caso di infiammazione è stata costume predominante la pratica di far ricorso alla fomenta, e al causticam caldi: ma siccome le applicazioni molliative calde di qualsivoglia genere hanno la più valida facoltà di promuovere la suppurazione, come in seguito si farà più prontamente vedere, a seconda criterio di quanto viene da ogni professore accordato, perciò è evidente, che l'uso di tal rimedj, mentre la risoluzione dei tumori sia praticabile, non può andare esente da molti inconvenienti.

La prima circostanza da badarsi in ogni caso di infiammazione, quando sia da procurarsi la risoluzione del tumore, è la rimozione di tutte quelle ragioni estranee del male, che si parano dinanzi. Tali sarebbero i corpi estranei nella ferita: le schegge d'ossa infuocate: le lussazioni:

e in breve tempo ciò, che appena aveva avuto anche la più intensa influenza nell'estinzione dell'infiammazione.

Tra i varj rimedj rapidi volti ad impiegarsi per le parti infiammate, deesi principalmente prestare fidanza in que'd'un locale sedativo: in aguale negli anestetizzanti.

Del primo genere si vogliono considerare tutte le differenti preparazioni del piombo siccome nell'acqua: ed è ancora presumibile, che l'acido vegetabile da se solo agisca nella stessa maniera.

In quanto agli anestetizzanti, si usano spesso con vantaggio tutti gli oli bianchi dati per esperienza: così pure i linimenti di molle consistenza risultanti dalla loro macerazione con la cera semplice.

§. III.

*Riferirsi sopra le preparazioni del piombo,
e degli altri rapidi sedativi.*

Non è l'oggetto di veruna parte di questo trattato l'entrare in una minuta discussione intorno il modo di operare di quelle medicine, che si raccomandano, in quanto che non solo si oltrepasserebbe di molto i limiti proposti, ma potrebbe a molti altri ed apparire lavoro superfluo. In alcune circostanze però non sarà disadatto il deviare di alquanto da questo piano generale, per render ovvia per quanto è possibile

le la convenienza di ciò, che in qualche momento si possa tentare: perchè le semplici osservazioni pratiche dell'arte da ogni fondamento di ragione ben si vede, che non possono mai riuscire tanto utili, e tanto apprezzabili, quanto altrimenti si sarebbero.

In quanto all'uso del topico sedativo nelle infiammazioni effuse non è per verità come nostro avviso di raccomandare universalmente l'igiene dalle del medicamenti, che in differenti circostanze si sperimentano dotati di questa qualità. Perciò l'opio, sebbene uno dei più validi tra tutti i sedativi, contraddistinto, perchè la applicazione alterna porta sempre seco una qualche indurzione, per quanto gioverebbe l'abbia alcuna volta sperimentato in qualche specie particolare di affezione infiammatoria, probabilmente non diverrà giammai rimedio topico d'uso generale in affetti divariosi.

La sempre stessa malivra calda, sebbene fiero senza dubbio sedativo al maggior segno, perchè di lor natura tendono più efficacemente a rimuovere la materia, ed il dolore di quello che fosse qualsiasi altro rimedio a noi cognito, tuttavia in guisa di molteplici esperienze degli effetti loro in differenti infiammazioni locali mi trova da gran tempo convinto, che quando è bruci la circolazione dei tumori infiammati, affari secorni sono sempre inconvenientissimi. Imperiocchè, tendono costantemente a ridarre questa razza di tumori a suppurazione, quando altrimenti si sarebbero risolti; oppure se non producono questo effetto, all' d'ordinario

FINIS

ferano tanto rilassamento nelle parti, che il totale dissipamento del male restadi sempre indolgo-
so oltre misura.

Dall' essere diligente di tutte le diverse osser-
vazioni, che si dicono relative si rileva, che la
medesima parte di esse forse soggiace a così lato
estremo nell' uno in qualunque caso di flum-
mone.

Tuttavia fin dove si estende la mia espe-
rienza insieme con quella di molti altri profes-
sori di questa parte, come pure del Sig. Gou-
lard, ed altri Caroli Francosi, affari obblati
in tal casi non incombe l' uso del piombo, e le
sue preparazioni. Per lo contrario si può vera-
mente affermare con certezza, che siccome dis-
cutendosi nei tumori infiammatori, ricorrono mol-
to più giovevoli, di qualsiasi altro topico d' uso
ordinario.

Quantunque poi il Sig. Goulard nel lodare
un suo favorito rimedio ha passato a predicare
i suoi effetti più generali, e più segnalati di
quello, che esse mai si potranno sperimentare;
cioè non esser l' emulsió e debitrice a lui di
molto: non tanto perchè abbia scoperto un nuo-
vo rimedio, poichè tutte le preparazioni del
piombo raccomandate da lui, erano da tempo in-
tante sotto l' uso, o l' altra forma cognita a tut-
ti i Paridi; ma bensì per avere introdotto in
uso più generale un rimedio efficacissimo per la
dissoluzione dei tumori infiammatori.

Quanto alle preparazioni del piombo, che qui
si dicono d' una natura relativa, si può cede-
re l' onore il caso, dove queste terminerò stop-

Bell. Franc.

¶

ca lupo incomportante: non solo perchè molti dei più misibili effetti del piombo sono istantaneamente si manifestano apertamente d' una maniera sedativa: ma perchè tale si è l' immediato, e continua operazione d' esso, applicato esternamente alle piaghe d' infiammazione, che quando la sua preparazione abbia una forza sufficiente, quasi collantemente produce un abbattimento del dolore, e della tensione, nel tempo stesso, che vi si rivolge un sano gusto, e piacevole nella parte.

Ma perchè in alcune circostanze particolari (g) si sono fino a certo segno alcuni osservati gli stessi effetti dall'acido vegetabile, simile sarebbe supporre, che non si dessero con tanta proprietà d'essere a qualsivoglia altro principio salino.

Il Sig. Gualard nella sua dissertazione sopra l'uso esterno delle preparazioni del piombo, lo raccomanda come quasi egualmente conveniente in qualunque stadio d' infiammazione. Allorchè ancora i tumori sono arrivati ad una completa suppurazione, l'uso opportuno, dic' egli, del suo estratto di Saturno, non tanto con la sua qualità repellente, poichè non gli viene a lui accordata una facoltà tale, ma mediante l'ecclimarsi per via d' esso un esordimento della materia concitata, taglia quasi sempre il bisogno di aprirla.

Lo stesso rimedio viene parimente suggerito da lui, come rimedio topico in qualsiasi gangrena. Dalla sua propria esperienza per di sotto le preparazioni del piombo, non posso produrre l'assunto di raccomandarlo in vece di

questi casi. Per verità ho fatto prova d'elfe nelle gengive, ma senza che si producessero nessun effetto evidente: e per questo validamente sono raccomandate dal sig. Goulard nella cura degli ascessi, e delle raccolte di pus: ma compiacimento formato, debbo confessare, che in questo stato del disordine, io non mi sono mai immaginato di operarle. Leonde fanno qui d'uso, che siffatte applicazioni sieno volute da consigliarsi nel vero stato infiammatorio di queste parti, e fino a tanto che la cura per via di dissoluzione sia ancora conseguibile.

Dagli effetti delincori cogniti del piombo, allorchè è preso interamente, è stata da alcuni autori promessa un' obbliscione come l'uso libero delle sue preparazioni, ancorchè solo applicate esternamente.

Il piombo preso interamente sotto forma di vena frequentemente è molto viscoso, ed v' ha luogo a dubbio ed è poi altrettanto certo, che in alcuni casi particolari accadono de' sintomi spaventosi, laddove si sono usate esternamente alcune delle sue preparazioni. Mi sembra pertanto di potere con certezza affermare, che siffatti cattivi effetti, se non furono semplicemente accidentali da qualche circostanza, sono per lo meno in genere effetti rarissimi di questa causa: cioè del risotto di cui si tratta. Imperocchè in tutte le esperienze avute dell' applicazione esterna del piombo, e delle sue preparazioni, e in molti casi in particolare di stercora, ho veduto la massima parte della superficie del corpo coperta di esse per giorni,

anzi per volutarlo ancora di seguito; nè possa rammentare un solo caso di verga siccome grave, che quindi ne sia mai derivata.

Tra tutte le preparazioni del piombo per uso esterno lo zarchere di *Savaria* è forse eguale, se non superiore a qualunque altra, poichè possiede tutte le virtù dell'acido con quella differenza, che non quello fanno molto più costi della forza curativa della preparazione di quello che mai possiamo conseguire da qualunque altra. Imperciocchè sebbene con l'aceto di *Savaria* del *Geater*, come pure con l'aceto di *Burgio* (4) del Dispensatorio di Edimburgo, ammorbidiscasi i quali si osservano effetti presso poco la stessa cosa, possiamo avere piena certezza della quantità di piombo impiegata nell'aceto; con tutto ciò non possiamo mai, se non dopo la cristallizzazione, conoscere esattamente, o anche presso poco quanto di questo metallo ne sia stato disciolto da così fatto menfisco, sendo che ciò dee dipendere da varii disaccidenti, e massime dalla forza dell'acido, e dal grado preciso di calore impiegato, le quali sono circostanze, che non fanno sempre in nostro potere di regolare con certezza. Per diverse ragioni dunque il sale, o sia zarchere di piombo, come viene chiamato, si dovrebbe sempre preferire per l'uso esterno.

Il miglior modo di applicare il rimedio sarebbe quello in forma di soluzione acquosa: la di cui preparazione, si osserva in genere profittar nella preparazione seguente.

R. Sacchar. Saturn. unc. iii.

Solve in acq. pur. unc. xv.

Et addo aq. font. defililat. ℥. ij.

L'aggiunta dell'aceto rende la soluzione molto più completa, che altrimenti non avverrebbe; e veramente quando si usa una dose di copione di piombo senza l'aiuto di questo solvente, d'ordinario una gran parte di esso si separa, e cade al fondo.

Questa è la formula, con la quale comunemente messo in uso questo rimedio: ma siccome l'effetto del *Concord* misto all'acqua è prodotto da molti, credo ben fatto il descrivere il suo metodo di prepararlo. L'elisso si prepara nel seguente modo.

Ad una misura di trentadue once di aceto perfetto si aggiunga una libbra di idargirio d'oro. Si ponga il mesuglio in un vaso di terra invetriato, si faccia infusione per un'ora, e un quarto sopra un fuoco dolce avendo cura di rimuovere il tutto durante la bollitura con un mestolo di legno. Indi si leverà il vaso dal fuoco, e lasciato chiarire il liquore per residenza si verserà pochi in bottiglie per usarse.

L'acqua vera del Sig. Concord chiamata da lui *acqua vegano-minerale*, si prepara versando due cucchiaini, determinati da lui per la misura d'un condajo di goccie del suo estratto in trentadue once di acqua, e aggiunti quattro cucchiaini di acquavite. La quantità dell'

B 1

strato, e dello spirito di vino si vuole diminuire, o accrescere a seconda della natura del male, e del grado di sensibilità della parte affetta.

Nel far uso di alcuna di queste soluzioni nel caso d'infiammazione, siccome importa il mantenere le parti affette costantemente inumidite, la generale gioveranno a quella inossazione i cataplasmi preparati con esse, e la miscela di pane. Ma quando la parte infiammata sia solamente dolente, e dolente, che non soffra facilmente il peso della poltiglia, circostanza per se stessa molto straordinaria, soddisfaranno sufficientemente al bisogno de' panistini inappesi nella soluzione. Tuttavia quando l'uso dei cataplasmi non facciano effetto abbinto, si dovranno sempre preferir, siccome quelli, che minorano l'ormidità più a lungo. La loro applicazione dovrà sempre farsi allorchè sono freddi, o almeno sulla più calda di quelle è necessario per allentare il dolore, e diargir al malato; dovrebbero esserli quasi costantemente applicati alla parte, e sempre rinnovati prima, che diventassero secchi, e duri.

Tra i rimedj raccomandati per uso esterno nelle infiammazioni, abbiamo mentovato gli emollienti. Allorchè la tensione, e l'irritazione della pelle sono eccessive, questi riescono spesso di grande ajuto. In quello stato di male se le parti affette sono blandamente strofinate due, o tre volte al giorno con alcune degli oli dolci espressi, la tensione, l'irritazione, e il dolore si mitigano di molto, e quindi a gran misura si promuove la dissoluzione del tumore.

In ogni caso d'infiammazione i corpi molli-
bi veramente appartengono qualche solido. Ma
siccome le preparazioni del piombo già racco-
mandate rischiano in tal furi d'indurirsi ancor
più vaneggiando; e siccome gli acroni di
qualità specie tendono notabilmente a rendere
l'azione del piombo; si dovrà tanto di rado,
quanto è possibile, permettere l'attozzamento
di questi due ordini di rimedj. Per conseguen-
za poi gli emollienti non si dovranno prescri-
vere, se non nelle circostanze succursarie, cioè
quando l'irritazione, la tensione, e il dolore
sono giunti a segno, che rendano la loro ap-
plicazione affatto necessaria.

Le sostanze ustione sono state perimente con-
dannate nei casi di questa natura, ma sopra fon-
damenti diversi: cioè perché tendono a chiuder
la porosità della cute, e per conseguenza a
sopprimere la traspirazione di quelle parti, alle
quali sono applicate. Non è probabile, che per
questa via addivengano molto nocivi nell'im-
pedire la risoluzione dell'infiammazione, la qua-
le è ben da credere, che debba sempre esser
effettuata per una via differentissima da quella
della traspirazione.

Quando la parte affetta da infiammazione non
sia delicatissima, o quando sia riposta profonda-
mente, le applicazioni dell'acido vegetabile pre-
stano sempre un vantaggio considerabile; e la
forma più efficace di metodo in opra, sembra
quella dei cataplasmi fatti con la cute di por-
cina nell'aceto fortissimo. In simili casi ancor
ha talvolta creduto, che l'uso alternativo di

questo rimedio con la soluzione Satureina già raccomandata abbia prodotta effetti più benefici di quelli, che comunemente si osservano dalla collare perseveranza di solo uno di essi.

Nel tempo stesso, che s'insiste nell'applicazione di questi, la missione di sangue modifichesi le mignatte, o le coppette, e le scarificazioni in vicinanza possibile alla parte affetta divergono generalmente utilissime, ed si dovrebbero mai omettere in verun caso d'infiammazione locale. In tutti così fatti casi l'esistenza del corpo, ma specialmente la parte affetta si dovrà mantenere quanto è più possibile in riposo, lungi da ogni specie di movimento: e per la stessa ragione apparisce ovvia la necessità d'una dieta tenue consistente in qualche male infiammatorio, come ancora la specie affluente dall'ipocrisi spiritosi, e fermentati.

Nell'infiammazione leggiera si troverà lo genere sufficiente a qualunque proposito la debita perseveranza del varj rimedj da noi memorati: Ma quando vi sia altresì un pocho pieno, duro, e coatto con altri finchè scabbili la carezza di sangue generale in allora diventa sempre necessaria: e la quantità del sangue estratto sarà sempre determinata dalla violenza del male, dall'età, e dalle forze del malato. L'uso purimente dei lassativi blandi insieme con le medicine diuretiche refrigeranti produrre sempre degli effetti mirabilissimi.

Per quelle codeste evacuazioni l'obbietto d'importanza principale è quello di procurare le evacuazioni, e la quiete al malato: il che nel caso

d'infiammazione spesso è di persona più reale, che qualunque altra circostanza di qualsiasi genere. A questo proposito l'opio è rimedio il più efficace. Allorchè il dolore, e l'irritazione sono eccessivi, come bene spesso accade nelle infiammazioni molto estese, siffatto presidio non si dee mai commettere. Nelle febbre acute, segnatamente dopo le empuasioni, e altre operazioni di gran momento; nelle punture ancora d'ogni genere, le dosi abbondanti d'opio portano sempre seco degli effetti sensibilmente saluti. In vari affetti caldi ho però osservato, che qualora si voglia ottenere dall'opio l'effetto opportuno, bisogna somministrarlo in dosi copiosissime: altrimenti piuttosto che risultati proficui, sembra capace d'un effetto contrario. Questa forse è la il motivo principale, per cui gli opii in genere sono stati molto ingiustamente condannati in ogni caso d'infiammazione (1).

Merchè la debba attenzione alle differenti circostanze rammentovate nel corso di tre, o quattro giorni, e talora in più breve spazio di tempo la risoluzione del tumore in genere comincerà a succedere. Almeno prima di questo termine di tempo si potrà le maggiori volte riconoscere qual sarà l'esito della malattia. Se il calore, il dolore, e gli altri sintomi concomitanti si mitigano, e specialmente se il tumore comincia a scemare senza la sopravvenienza di verun indizio gangrenoso, dobbiamo in allora stare quasi sicuri, che mediante la continuazione dello stesso metodo si conseguirà a tempo la risoluzione totale.

Ma per lo contrario se tutti i difensivi sono piuttosto accresciuti; e specialmente, come abbiamo da principio notato, se il tumore ingrossa, e diviene alquanto molle con aumento del dolore sensitivo, si può in allora con sufficiente certezza conchiudere, che avrà luogo la suppurazione. Laonde si dovrà immediatamente desistere da quegli ajuti esterni, che si giudicavano convenienti, allorchè si ripondè pericolosa la cura per risoluzione; e si passerà ad adattare la natura, per quanto è possibile, alla formazione del pus, o a quello, che si chiama maturazione del tumore.

Per questa ragione in qualsiasi caso d'infiammazione le diverse evacuazioni, specialmente la scottata di sangue, la quale sia stata indicata; mentre si aveva in vista di rimuovere il tumore per via di dissoluzione, non dee mai esser portata oltre i confini necessari semplicemente per moderare il moltiplici fenomeni febrili. Imperdociò affievolendo di troppo la macchina, se in appresso si mette in campo la suppurazione, in tal caso i suoi progressi divengono sempre molto più lenti, ed incerti, che quando si vuole regolare in debito modo codeste evacuazioni. Per ciò stesso l'infirmità in progresso non sarà più tanto abile a tollerare lo spurgo, che dall'apertura dell'apostema dee necessariamente succedere, qualora quegli sia eccessivo.

Sebbene sia stato notato di sopra, che in generale se nel corso di tre, o quattro giorni non compariscono segni di risoluzione, nè molto probabile, che si subentrì la suppurazione: e

per conseguenza diversi accidenti una mutazione di governo: tuttavia vuole osservare, che ciò s'addia soltanto a prendere in un senso limitato. Imperiocchè il metodo di decidere un metodo di cura, e quello d'incanottire un altro, deve sempre dipendere in gran parte dalla sede dell'infiammazione: sendo che siffatti disordini in alcune parti più, che in altre sono molto più disposti a terminare in una pronta suppurazione.

Per la qual cosa i tumori infiammatori di qualsiasi specie terminano molto più prontamente, e celeremente, quando sono finiti nella membrana cellulare, come pure in qualunque altra parte molle, che quando se sono affetti le parti membranose di fissa consistenza. Quindi nelle tuniche degli occhi, e dei testicoli le infiammazioni violentissime spesso continuano per molti giorni, anzi per settimane eziandio senza che s'ordinino i finimenti, e che finiscano con la suppurazione. In tali casi dunque, i quali accadono altresì a tratto di tempo lunghissimo, non dobbiamo temere di continuare l'applicazione del discutienti per tempo molto più lungo di quello, che altrimenti sarebbe la generale consuetudine; nè mai dovremo scoraggiarli dal finire uso, se prima non v'abbia luogo ad una suppurazione evidente, e della violenza dei finimenti non appaia un pericolo imminente di gangrena, e di qualche ostruzione incurabile. In siffatto stato è fuor di dubbio, che procurare sempre si dee di promuovere la suppurazione del tumore,

S E Z I O N E III.

Della suppurazione:

§. I.

Riflessioni generali sopra la suppurazione?

Per il termine suppurazione in genere si vuol intendere quel processo, mediante il quale i tessuti del tumore, e delle piaghe sono convertiti in un tumore albugineo, denso, opaco, alquanto freddo, chiamato pus. Quello da molti fu reputato generarsi da una energia naturale della macchina; ma è fuor di dubbio, che la così detta calè l'arte può prestarsi un grande ajuto. Prima dunque di procedere più oltre a considerare il governo decentralio a quello propulso, non sarà disdicevole il porre innanzi l'esame delle diverse opinioni, che sono state avanzate riguardo alla suppurazione; e ciò, tanto più, quanto che servirà a dilucidar molte di quelle osservazioni, che si presenteranno in appresso.

§. II.

Della generazione del pus.

Molti autori si sono immaginati, che il pus consista in una dissoluzione del vasi sanguigni, dei nervi, dei muscoli, e degli altri solidi contenuti nei fluidi delle parti, nelle quali nascono i tumori infiammatorj.

Questa è l'opinione di Bombastre (*), Blaisuro (**), e di molti altri.

Altri poi hanno supposto, che la materia purulenta si formasse nel sangue: e che dopo essersi del tutto liquefatta, e compiutamente formata, venisse sequestrata, e trattenuta dentro gli anelli, le ferite, e le piaghe.

La prima di queste opinioni sembra assai debolmente confutata da quello riflesso, che delle ferite, e piaghe veridiche durano spesso a lungo senza di tempo, senza che ne segua nessuna perdita di sostanza; il che dovrebbe necessariamente succedere, se la spurga valesse unicamente da esse consistesse nella dissoluzione dei solidi delle parti, dove sono situate. I castori pure somministrano delle prove di questa stessa specie; perchè gemano continuamente per numero di anni della materia purulenta senza

(*) *Op. cit.* lib. 19.

(**) *Phil. Med. Chirurg.* §. 24. 67.

produrre alcuna evidente alterazione di qualità genere nello stato dei solidi.

L'altra opinione ha probabilmente avuto origine, perchè si sono talvolta veduti formarsi tumori, e senza veruna prova infiammatoria evidente: sicchè è stato supposto, che la materia in essi contenuta fosse stata ad un tratto depositata dal sangue in un'azione completa di paralisi.

Tuttavia se pervenivamo alla generazione del pus in qualche parte, fosse stata perduta la dovuta attenzione; è probabile, che si sarebbe sempre osservato un qualche grado d'infiammazione. Ma siccome in molti casi l'infiammazione s'avanza solamente ad un grado levissimo, e senza dellarsi molto dolore; ella può spesso passare pressochè allo stato di suppurazione, senza che il malato ne abbia dappoi fatto conto: e sappiamo, che questo caso non è raro specialmente negli ascessi interni. Per verità si riconosce de' rapidissimi trasporti di materia dall'una all'altra parte del corpo: ma se tali accidenti non arrivano senza l'intervento dell'infiammazione (2), questa è però circostanza molto dubbia; nè che tuttavia forma una obiezione importante al nostro argomento: poichè simili casi non possono riguardarsi sotto altro aspetto, che quello d'uno stato particolare, e affetto locale della macchina.

Deesi ancora riflettere, che se della materia purulenta frequentemente esistesse nel sangue, come senza dubbio avverrebbe, se l'opinione ora nella zona riflette fosse bene fondata; in qual-

che caso almeno ella sarebbe stata sicuramente sottoposta ad essere scoperta: ma è da immaginarsi, che niente di simile spedisce di natura dell'ora s'è mai potuto in esse disciare. Né diffatto può ancora, quale si ritrova nelle scorie, e nell'altre, apparirebbe da principio tener, e seroso come sempre succede, e di verolle dopo tutto compiutamente formato dal sangue.

L'opinione più probabile fin'ora avanzata intorno alla formazione del pus, è, ch'egli sia una metamorfosi della parte serosa del sangue, dopo la sua secrezione nelle cavità dell'utero, e degli ocelli: e ciò in conseguenza o del calore naturale della parte, o di quello artificialmente applicato.

Che sia il solo tipo del sangue quello, che è proprio per la formazione del pus, e ch'egli sia prodotto dall'applicazione d'un certo grado di calore, ella è cosa resa in prima molto probabile da un esperimento riferito dal Sig. Pringle nella appendice al suo trattato delle malattie dell'armata (*) il che fu in appresso pienamente confermato da parecchie altre esperienze d'una stessa natura fatte dal Sig. Gaber, e riportate da lui per sè stesso nel secondo volume intitolato alla Taurinense.

Il Sig. Pringle osservò, che il siero puro maturo per alcuni giorni dentro una formica messa al calore del corpo umano, dopo d'essere divenuto torbido, depositò un sedimento bianco

(*) *Exp. XII.*

pariente. Il crassamento del sangue nelle stesso spazio di tempo, e al medesimo grado di calore può da un tipo sensibilissimo ad un colore livido fuoco; sicchè quando qualche pariente ne fa mista all'acqua, ella apparve d'una tinta rosata. Il siero digesto con alcuni globuli rossi, e con un medesimo apparecchio di cose acquistò lo stesso colore.

Gli esperimenti del Sig. Gaber, come abbiamo già osservato, tutti tendono a dilucidare, e corroborare la stessa opinione, vale a dire, che il *pus* scapisce impermisto e formato solamente dal siero. L'addizione dei globuli rossi al siero, e il crassamento (*) digesto da se, esibirono a puntino le apparenze delle, come quelle addotte di sopra dal Sig. Pringle (**). Il grasso, che fu creduto da molti essere un ingrediente principale nella composizione del *pus*, si offerì dal Sig. Gaber, allorchè lo espose alle prove sperimentali, incapace di offrire veruna apparenza di siffatta materia; nè vi fu parte alcuna carbona, trannechè digesta con il siero, e con l'acqua, che fosse convertibile in siffatto umore.

Da tutto ciò è da concludersi, che l'addizione di qualunque di queste sostanze al siero, in vece di renderlo capace di produrre un *pus* ordinato, apporta anzi un effetto contraddittorio; e che il puro siero solamente è quello, da cui può derivarsi la materia pariente.

§1

(*) *Fed. Med. Trans.* Vol. II. p. 17.

Si può qui significare una volta per sempre, che per sè non pare volessi innadare, non mai quel sapore sensillimo, che nello stato sano del corpo è perennemente esalato de' suoi in diverse cavità, per solo oggetto di lubrificarle, e mantenerle morbide, e che generalmente viene di nuovo allorche: ma bensì si vuol dire quel fluido sereno della stessa natura di quello, che si separa spontaneamente dal sangue, dacchè quello liquor rimane stagnante, dopo effuso da un'arteria, o da una vena. Sebbene poi non si supponga mai, che in esso vi sia alcuna mescolanza di globetti rossi, non tanto ciò essere è, che vi si trova sempre alquanto più, o meno di linea coagulabile (8); e sembra assolutamente notatorio, che qualche porzione di quella se ne richiama nel fero per renderlo capace di produrre il par.

È presumibile, che i varj effetti ora memorati, quali prodotti dalla digestione del fero fuori del corpo, sieno prodotti ad accadere dal compimento delle stesse ragioni applicate allo stesso fluido, allorchè sia raccolto nelle cavità delle piaghe, e degli uretri: e dal risultare de' varj esperimenti riferiti si rende probabile, che conforme questo fero verrà usafuso più, o meno scovro da mescolanze in gratio, di globetti rossi, e di altre sostanze, somministrerà egli un par d'una natura più opra, o viziosa.

È dimostrato, che quella scelta della generazione del par è la più soddisfacente di qualunque altra fin' ora esposta: sopra tutto perchè meno in chiaro, come si vedrà in appresso.

REG. PAVIA.

C

to, l'operazione di tutti i rimedj concomitanti o sospesi è più efficace nel promuovere la suppurazione.

§. III.

Del rimedj necessarij per promuovere la suppurazione.

Allorchè per le ragioni surdiscusse si giudica più a proposito l'uso dei mezzi per promuovere la suppurazione d'una parte infiammata, in allora tutti gli altri rimedj, che abbiamo raccomandato in vista di agevolare la risoluzione, debbono immediatamente lasciarsi a parte.

Nessuna evacuazione, come s'è osservato, deesi inoltre somministrare; e se l'infermo è stato molto indebolito, accordare se gli dee un vino abbondante, e probabilmente ancora se gli recarà necessario un pè di vino.

Imperciocchè sabbene l'infiammazione molto violenta resta sempre pregiudiziale alla suppurazione agevolando il progresso alla gangrena, come si farà notare in seguito; o perchè ella tende a cedere dentro la membrana cellulare, la quale in genere è la sede degli ascessi, una data copia di globuli rossi unitamente al siero del sangue, il quale deve offrire affatto solo per la formazione del pus di prima qualità; s'addiziona per ottenere la secrezione della debita quantità di siero bisognevole alla suppurazione, e perchè nel tempo stesso possa convenientemen-

te avanzati la di lei fermentazione, non è mai da perdersi, che i varj sistemi infiammatori ad un tratto si estinguan; altrimenti è sommamente probabile, che quindi ne resta un residuo costante, come si vuol dire, una materia assai male digesta, e incometta.

Pertanto si osserva nel vajuolo, il quale consiste in tanto numero di piccoli flemmelli, che qualunque la cessione di sangue, e le altre evacuazioni fino a certa segno riescono frequentemente utili, tantochè mai v'ha luogo ad una conveniente suppurazione, se l'infermo ha stato molto indebolito da qualche evacuazione notabile (g); e lo stesso poi con una certezza succede per circostanze simili negli accessi di maggior erisipela. Per la qual cosa non sarà mai permesso all'ammalato d'usare d'un vino tanto copioso, che possa soverchiamente ingrandire l'infiammazione, nè si dovrà meditare l'evacuazioni, e il vino come renderlo in modo tale offeso, onde possa cadere nell'istesso contrario.

In questa maniera avendo procurato la traslazione del furo nella membrana cellulare, richiesta per la formazione del pus, la principale circostanza degna d'attenzione è, che vi si ecciti, e si mantenga la debba fermentazione, sicchè il suo progresso verso la perfetta maturazione possa facilmente procedersi, e con buon ordine.

Questa indicazione è precipuamente offerta dall'uso di que' presidi topici, che tendono a conservar nella parte un grado conveniente, e

costante di calore: intanto che sembra probabilmente dipendere dalla mancanza di attenzione a quella circostanza, che li suppone sempre di tutti i tumori più molli non sono ridotti a suppurazione: e che a seconda del grado di calore, in cui sono mantenuti sia dall'attività dell'infiammazione, da che sono da principio prodotti, o dal calore naturale della parte dove sono situati (10), simili tumori si convertono in malveriali, in fibrinosi, e in altri di varia consistenza. Imperciocchè qualora non vi sia applicazione, e mantenga un debile grado di calore, il fiero tumore che ottenevasi non produrrà mai pus. Quindi è, che nell'ascite, ed altre infiammazioni idropiche delle quantità serose di questo fluido rimangono in questo stato per lungo spazio di tempo, senza che vi si metta in campo veruna suppurazione: e ciò semplicemente in quanto che simili collezioni essendo prodotte senza veruna infiammazione alcuna assillenza loro vicina prestasi ancorchè verun grado di calore preesistente, e quello poi naturale della parti, dove vogliono accadere le collezioni stesse, è di rado abbastanza sensibile per produrre tale effetto.

Non è forse facile il poterli determinare il grado di calore più conveniente a promuovere la suppurazione: ma è probabile, che più sarà egli' estremo, almeno fino a certo limite, più presto sarà il pus a formarsi.

Per verità osserviamo dagli esperimenti del Signor Galer, che fin qui tutto s'accorda col

fino (*); e l'osservazione è pienamente confermata dall'esperienza, coll'osservare in ogni caso di infiammazione la dove il tumore, posto tutto le circostanze eguali, sempre precede più o meno veloce alla suppurazione, conforme egli è situato più o meno in vicinanza del cuore (12). Quindi in qualunque dell'effluvia, massime nelle gambe, le affezioni infiammatorie passano con molta lenerezza alla suppurazione: laddove quelle del cranio, e d' intorno al capo s'avvanzano rapidamente. Per la qual cosa molte infiammazioni dell'orecchio, e della gola frequentemente giungono a perfetta maturazione, e anche vengono a capo da se sole nel breve tempo di quindici od'ore dopo il primo attacco.

Questo risolve dunque rendere di due accordi in particolare a preservare un debile grado di calore in ogni parte infamemente disposta a passare in suppurazione, e ciò specialmente nelle situazioni meno distanti dal cuore, dove v'è maggiore bisogno di calore artificiale, e dove mediante l'opportuna applicazione di questo, quasi ogni tumore, benché situato nell'effluvia, si dovrebbe probabilmente ridurre a suppurazione nello stesso spazio di tempo richiesto per quelli dell'orecchio, e dell'altra parti ora indicate.

(*) *affiorando quasi tutto parte del suo furore, e disponendo del suo vigore ad un grado di calore eguale a quello del corpo umano, dove " un uomo detto schiedel ha, che talor era morto. " loc. cit.*

Non solo sono convinto dall'esperienza, di quanto ho qui assertedo riguardo i vantaggi singolari conseguibili mediante la debita attenzione a questo particolare: ma altresì da una serie di esperimenti da me istituiti su questo proposito da alcuni anni addietro. Ma siccome questi esperimenti quasi egualmente quali a quelli riferiti dal Sig. Gaber, non ho tenuto tutto registro dell'oro risultati: bensì mi ricordo di quello in particolare, che ad un calore eguale al sen. 2. del termometro di Fahrenheit la deposizione della materia purulenta dal seno avvenne in più più della metà del tempo, che fu richiesto per lo stesso effetto allorché il calore era all'antichissimo grado.

Il progresso di questi esperimenti fu quello, che mi ha da principio suggerita la probabilità dei grandi vantaggi, che dovrebbero derivare dalla perseveranza d'un opportuno grado di calore sulle parti infiammate: e per conseguenza in molte occasioni da quel tempo in poi ho ritenuto, che la cura in tali casi d'avanza con molto più di facilità, di quello che altrimenti mi sarei aspettato, o avrei potuto promettere.

I presidi convenientemente impiegati per l'applicazione del calore sopra una parte infiammata, sono le fangose, e i cataplasmi caldi: e quando questi sieno regolarmente, e con frequenza rinnovati, è probabile, che niente vi possa essere di più efficace per giovare al bisogno. Ma siccome per solito l'applicazione dei cataplasmi si rinnova solamente una volta, o al più due volte in una giornata, ognuno dee immaginarsi,

che siano più nocivi, che utili. Imperciocchè come prima quel grado di calore, di cui da principio sono privi, viene a dissiparsi, l'umidità, di che abbondano, e l'infiammazione conseguentemente aumentata dalla parte che sempre resta molto più fredda, di quello sarebbe avvenuto, se fosse stata soltanto riscaldata in una fucina d'acqua l'interreno di alcuni di questi così fatti ustioj.

Qualora si voglia cogliere tutti i vantaggi di simili rimedj, dopo è di mantenere bene fomentata la parte con fascie calde, dopo spremuta qualunque porzione acqua della debolezzza risultante. Quelle foment. si applicheranno tanto calde, quanto senza incomodo del malato si potranno tollerare, si continueranno almeno tre o quattro per volta, e saranno ripetute quattro, o cinque volte al giorno.

Terminata la fomentazione istesso vi si apponerà un'ampia pozzolla mollezza calda del pari, e alla più lunga questa sarà rimossa ogni due, o tre ore. Tra le varie maniere di cataplasmi mollienti, quello fatto con la mollica di pane, e il latte con porzione di burro, o olio è forse preferibile ad ogni altro raccomandato perchè non solo possiede tutti i vantaggi degli altri, ma si può in ogni tempo applicarsi più agevolmente.

Taluni spesso applicano al cataplasmi mantenuti la cipolla trafilata, l'aglio, e altri vegetabili asci. Allorchè manchi nel tumore il grado bisogno d'infiammazione, e appaja probabile, che la suppurazione sarà spedita dall'

volenza applicare: ma quando non vi si affacciano cornei ostacoli, quelli ultimi per ragioni sanitissime si vogliono sempre preferir.

Le così dette coperte anche, cioè quelle che si applicano senza scarificazione sopra la parte affetta, o al maggior segno possibile in vicinanza di quella, si usano spesso volte con l'uso per promuovere la suppurazione del tumore. Quelle però sempre debbono usarsi per un ostacolo, e riuscendo giovevoli ne tali potersi medicarsi, dove sembrasse esservi una disposizione d'infiammazione: in tali poi i tumori di vera natura indolente, e dove v'abbia ancora qualche probabilità di suppurazione da potersi effettuare, di rado ho osservato degli effetti tanto buoni da qualificarli alor rimedio.

L'applicazione di codesti medicamenti con le circospezioni indicate essendosi continuata per tempo più, o meno lungo a tenore dell'aumentar del tumore, della costituzione, e di altre circostanze, si può in genere aspettarli alla fine una completa suppurazione.

Allora si conosce, che s'è generata la marcia dentro il tumore, quando tutti i sistemi si vanno mitigando. Il dolore pulsante, che per l'averci colpisce frequente, ora scemora, e il malato si libera d'un dolore più grave, oscuro, e costante: il tumore si acutisce in qualche sua particolare, generalmente vicino il suo mezzo: dove se la marcia non sia racconata in qualche diti, oppure ancora profondamente, si osserva una certa ribellanza giallognola, in vece di quel rosso cupo, che vi appariva per la

insensibil: e sotto la pressione del dito si scopre evidente la distensione d'un fluido. Talvolta, trattata, quando l'artrite è decisamente coperta da sostanza muscolare, o d'altra natura di parti, la infiammazione non si può prontamente distinguere: benchè del complesso di altre circostanze poco debbiviò dimanga, che vi sia racchiusa una quantità copiosa di marcia. Non è però caso frequente, che la materia purulenta abbia sede sì profondamente, che non possa scoprirsi, benchè si usi d'un diligente esame.

Quella però è una circostanza molto importante in praticar ed è da ritenere, che alla si merita maggiore attenzione di quella, che comunemente si presta. In nessuna parte l'opera del Cerasico è meglio assistita dall'esperienza, che in tutti costumi, quanto in questo incontro: e qualunque quello appaia essere semplice, curavia il certo, che nessun'altra cura meglio appaia più prontamente, e distingue l'uomo di osservazione, e di pratica, quanto la capacità di facilmente discernere le circostanze di marciare situate profondamente, mentre per lo contrario niente tanto sfoggiatamente offende il marito d'un Cerasico, quanto l'aver in tal casi proceduto con inavvertenza, e sollecita; perchè l'uso del mali di questa specie viene generalmente alle loro a mettere in chiaro la verità a chiunque vi sia a parte dell'affare.

Insieme col varj sintomi locali dell'affezione del per ora menovati, si possono alcuni so-

venire i brividi frequenti, al quali va soggetto l'infante mentre che quello si genera. Questi però cadunque accadano talmente, che sieno difficilmente osservabili, qualora almeno la colossione non sia terribile, o senza interruzione in altro del visceri. Ma in ogni caso si accella quasi collantemente di rilassar, e quando compariscono insieme cogli altri sintomi suppuratori, tendono sempre a scindere la vita operosa del male.

§. IV.

*Degli ascessi, e del momento opportuno
per aprirli.*

Ella è regola generale nella cura degli ascessi di non dar loro al loro comento, se prima non sia stata la suppurazione perfetta; perchè quando si aprono intanto quella periodo, e mentre vi rimanga ancora qualche notabile durezza e tumore, divergono molesti, e di rado guariscono placidamente.

In alcuni casi però è necessario di deviare da questa regola generale, e aprirli con sollecitudine; specialmente quando si tratta di quegli ascessi critici, che accadono nelle febbri maligne. Nel caso ancora di peste siamo comunemente avvertiti di aprire i tumori quindi prodotti, subito che sieno moderatamente avanzati, nè si dee aspettare la loro totale maturazione (12); perchè in tali incontri si osser-

va, che il malato riceve più beneficio dallo scarico anticipato della materia, di quella che potrà riaprire malanno dall'aprirsi prematuro di qualche tumore di stessa indole.

Gli ascessi altresì formati sopra alcuna delle articolazioni, o sopra le ampie cavità di del petto, che dell'addome, e segnatamente quando mostrano di penetrare al fondo, debbono sempre aprirsi, talchè che vi si discerna la più necessaria dissoluzione di materia. Imperciocchè quando la resistenza sia da qualunque lato eguale, saranno dal pari profili a far capo internamente, come esternamente; ed è noto, che la conseguenza d'un ascesso scoppiato specialmente dentro l'una o l'altra di quelle ampie cavità, il più delle volte riesce fatale. Un avvenimento simile si avrebbe con pochissima attenzione potuto prevenire nel caso qui sotto esposto, che ebbe occasione di offerirsi da qualche tempo prima di adesso.

Un Curato di patria eccellente, e molto chiesa fu richiesto da un giovane forte, e robusto attaccato da un vasto ascesso sopra la parte sinistra del petto. Dal tatto emergendo ad evidenza dell'esudamento d'un fluido: ed essi stabilito concordemente da due altri professori, ch' erano presenti, che fatta si sarebbe un'apertura per dare sfogo al medesimo. Ma l'operatore molto occupato in altri affari non poté cogliere un più sollecito momento per eseguirlo, se non nel terzo giorno, dachè l'infermo fece la prima volta ricorso a lui: benato machinamente l'infermo giacendo in letto non talmen-

nessime la notte incassò, che si fosse aperto l'orecchio.

Esaminato il di lui corpo si trovò, che il rumore era continuamente sentito senza veruna apparenza esterna osservabile; e allorchè si sparò il saracò, si scoprì, che la marcia s'aveva aperta il varco latero-apice i polmoni, e quindi avea prodotto la suffocazione istantanea.

Se però si considerano i casi addotti, la vuol gli altri la regola per aprire i tumori si è, come abbiamo già annunciato, di permettere, che tutta sia la suppurazione occorrente, prima di dar qualche cosa al malato; e allorchè s'abbia stabilito di mettere la collezione all'aperto, la prima questione, che s'incontra, consiste nella maniera di eseguire siffatta operazione.

§. V.

Dei metodi differenti di aprire gli ascessi.

Due sono i metodi differenti raccomandati dagli autori per aprire gli ascessi, cioè per via del Cantharide, o dell'Incisione. Contro al primo però si adducono molte obiezioni. Egli non porta seco alcun vantaggio superiore a quelli della semplice incisione; applicato alle parti molli infiammate insipiente di molto il dolore; è più lento nei suoi effetti; e il Cauterio non è mai padrone di regolarlo induramenter in modo, che distrugga quelle parti, che solo verrebbe, e senza più; perchè ogni que-

lungue specie di caustico, ed anzi d'una massima uretione, talvolta si dissipa più oltre, e penetra più al fondo, che non si avrebbe bramato, e stabilisce. Sono alcuni anni, che di questo io faccio un tale esempio assai riflessibile, e in una situazione altro, dove non si sarebbe potuto verisimile, che stesso accidente potesse avvenire.

Se applico il caustico alla parte anteriore dello scoto in vista di conseguire la cura radicale d'un idrocele: ma fa, che vi fosse pochissima acqua raccolta, oppure in questa parte si fosse generata un' adione pretersturale del testicolo alla cavità vaginale, la cosa è incerta: vero però si è, che il caustico inverte il corpo del testicolo, e come si può prontamente avvedersi, viene a recare all' interno de' dolori assai meno crudeli. Non v' ha dubbio, che la cura si perfeziona completa: ma il pericolo compagno di tale accidente, sebbene non possa forse accadere con frequenza, è a parer mio una obblazione validissima contro l'uso del caustico in tal caso e credo veramente, che si di d'oggi egli sia affatto generalmente posto in disuso (13) e che a giusto titolo venga data la preferenza al collirio.

Quando i tumori non sono molto voluminosi, d'ordinario si aprono d'una strada longicudinale fatta con la lancetta, o con il coltello. Questa vuole seguirsi in modo, che venga a terminare nella parte più declive del tumore, e dovrà essere di tale estensione, quale sembrerà bastante a procurare la scote libera

alla matrice: in questi casi generalmente si conserva intatto un teglio esteso fino dove i due terzi della lunghezza del tumore.

Quando però gli ascessi sono di qualche ampiezza notabile si vogliono convenientemente aprire per l'insorga loro lunghezza; e qualora gl'incugnamenti sono stati gradualmente distrutti, consigliaasi molti di accorciare affatto parte di essi. E' però questa una pratica, che di rado, o forse mai giova seguirsi: poichè appena se n'ha aleno degli ascessi di tanta ampiezza, che giunga a distruggere continuamente la forma costruttrice degl'incugnamenti: e qualora quella sussista in qualche parte, non si manca la speranza, ch'essi valgano a recuperare di bel nuovo la loro pristina dimensione. In vero resta stupore l'osservare fino a quel segno quella facilità degl'incugnamenti si stenda. In molti incontri si crede, che la pelle risponderà il suo nuovo stato, dopo esserle rimasta affatto priva per certo tempo.

Questi sono i varj modi di aprire gli ascessi mediante il coltello. Si scopre però, che tutti essi portano seco degl'inconvenienti diversi; e specialmente quello, che tutto il materiale contenuto nel tumore venga precipitosamente a vuotoarsi ad un tratto, subito che si fa data l'incisione. In conseguenza di questo, allorchè la collezione fa grandora, spesse volte nascono i deliquij, e altri simili molesti; e sopra tutto se avviene quindi, che in tutti i tumori di gran volume resta esposta alla libera incursione dell'aria una massa ampla superficiale ulcerata,

il che non manca di apparire dagli effetti febbricitanti.

Ogni profusione è consapevole degli effetti mortali dell'aria sopra qualunque specie di piaga : ma si rende spesso veramente sorprendente la sua perniciosa influenza sopra gli accelli di recente aperti. Questa da principio capisce un cambiamento totale nella natura dello spurgo : talora forse non manca di ridurre un pur lodovolisissimo in una materia scotta unione mal digerita : e in seguito risveglia della eferità nel polso , apparte de' sudori colliquativi , e altri sintomi di febbre acuta , i quali il più delle volte quando la collezione è stata cessante , volgono di nuovo il malato in breve tempo , oppure terminano in una difficoltà confermata , la quale presto , o tardi diventa fatale.

Medicissime furono le osservazioni , dove ho osservato un così fatto racconto : che in tali casi poi la sola istruzione dell'aria sia quella , che produce tutti codesti sintomi febbrili , ella è cosa veramente probabilmente da questa circostanza , che tra un numero grande d'interni oppressi da risani mali , molti perirono per tempo langhissimo del vasto accelli formati per l'istiero , e rimasero immuni da ogni qualunque fenomeno etico : d'altra parte però quando scoppiarono una mole ordinaria , o fa moderata , di rado ho osservato un caso , dove dopo la loro apertura mediante l'incisione non fosse subito comparso quasi tutti i sintomi etici : è ciò generalmente è avvenuto in meno di quaranta ore ovi dopo il tempo della loro apertura.

Dis.

Difficile forse non è il determinare in qual maniera l'iniezione dell'aria in un arreno agisca nel produrre un effetto tanto lieve, e così rapido. E' probabile, che uno dei motivi ne sia la sua irritazione impressa sopra un'ampia superficie estesa. Agendo siccome uno stimolo sulle barriere dei moleculi vascolari ancorchè aperte sulla piaga, può cagionare un afforimento maggiore della marcia, che altrimenti non si avrebbe introdotta in tanta copia: così ancora riducendo lo spargo a maggior parzialità di prima; può anche alla quantità della afforrita imprimere un'azione maggiore nel produrre i varj sintomi suoi.

Che questa congesta dell'arreno di purezza stenta siccome cagione primaria de' molti effetti prodotti dall'iniezione dell'aria nelle piaghe abbia un fondamento stabile, appartiene almeno probabile al maggior segno da parecchie dimostrazioni. Imperiocchè in primo luogo benchè la marcia degli arreni sia comunemente benigna, e sottra da ogni freddo ed estremo calore, che quelli si li aprono; alla quasi costantemente divengono, asciutti, aspri, e più fredda nel corso di alcune settimane, il che è di certa prova, che in allora generata si è una purezza maggiore. Da questo principio alcuni fanno in caso di spingere l'operazione di molti rimedi impiegati nel governo delle piaghe; e sopra tutto dell'aria sola, la di cui facoltà antiseptica è stata da molti professata al di là del costume.

Sappiamo per esperienza, che non se la deve soltanto, come pure quella parte

del sangue, donde il put è generoso, allorchè scoppiate allo stesso grado di calore, forse più che mai, e con maggiore prontezza divergono putride alla intrusione dell'aria. (*)

Da questi rischi adunque sembra necessaria una cura molle per vincere al possibile l'impetto dell'aria sulla superficie interna di qualunque parte interna di marciume: e tanto d'avviso, che ciò possa molto agevolmente, ed efficacemente eseguirsi, quando le collezioni di questo genere si aprono col corso del sangue, piuttosto che ricorrere al caustico, o al coltello.

Questo modo di dar sfogo ai contenuti dei tumori per via dell'introduzione del sangue comprende tutti i vantaggi di quello per via d'incisione: inoltre non toglie i tumori di qualunque mole non subitamente, ma poco a poco: effettivamente impedisce la libera intrusione dell'aria; comunemente non va unita a sì grande dolore, e infiammazione: nè laticario, che quindi ne segue, è mal vecchia, e deforme, come frequentemente accade dopo un'ampia incisione.

Nell'Infermeria Reale di questo paese era una volta costume di aprire nel solito modo per via di ampie incisioni tanto i tumori voluminosi, come quelli di mole minore: le conseguenze erano appunto quali di sono ora me-

(*) Vedi l'aperimento del Principi, e Sicuti sopra questo soggetto.

morire; molti de' quali malati erano colti da febbri sicche tanto epidemiche, che più non si recuperavano, altri poi abbene al lungo andare si liberavano, tuttavia rimanevano comunemente come deboli, ch'erano pronti a ricadere in altri guai, de' quali rare volte si liberavano in buona salute.

Questo era la maggior parte il risultato del nostro governo de' valli acuti aperti con l'incisione; e conseguente costantè sanora si sperimenteranno preslere, ovunque si seguirà questa pratica. Ma dappoi che si perviene qui a far uso generale del metodo, poche o nessuna più di queste sordide circostanze vi si accompagnano. Molti de' più valli acuti furono aperti per questa guisa; e quando i malati furono d'altronde in buona salute, essi d'ordinario la passarono in bene. A questo metodo poi si aggiunge un altro vantaggio, ed è, che frequentemente si ordina la guarigione in poco più della metà del tempo, che per solito si spendeva necessario dopo impiegar un'ampia incisione.

Parecchi anni hanno avvertito di aprire gli acuti mediante l'introduzione del strom; e nelle piccole collezioni di pus non egli è stato praticato con frequenza; ma per quel che m'arriva non mai tanto generalmente, quanto è stato qui usato da vari anni in qua tanto nell'ospedale, che altrove. E, per rendere giustizia al merito del-Signore Jacopo Bar Chirurgo di questo luogo, dobbiamo confessare, che di questo metodo hanno debbato alla sua pratica.

avendo egli il primo propalio l'uso generale dei vetri in tal caso, nel tempo stesso che introdurrà un apparato d'istromenti, mediante il quale quelli cordoni si possono agevolmente inserirne in quei vasi gli accessi, per qualunque profondamente fissati, e tra qualsiasi parte possano scorrere, e così pure senza rischio ostendo di lacerare i vasi maggiori, i nervi, e i tendini circostanti.

In questa infermeria si collazionano parecchie specie di fissure istromenti, per gli accessi di differente valore. Soddisfano bene queste mai all'istituzione proposta, come s'è già osservato, e sono d'una invenzione molto ingegnosa. Ma siccome la guida curva dell'istima nella tavola serve egualmente bene al propalio, e in se stessa è del tutto più semplice, sarà per questa ragione in genere più conveniente. Ella si adopera nel seguente modo.

Avendosi fatta con la lancetta un'apertura vasi convenientemente larga per il settoe nella parte superiore dell'istima, s'introdurrà in allora la guida curva del cordone fatto di fili di bambagia, e di seta molle, d'una grossizza proporzionata alla mole del tumore, quindi si spingerà la di lui punta al ingiù, finchè giunga a farsi sentire esternamente nel lato opposto, e opposto alla parte più declive del tumore. Allorchè la guida ha questa forma, da un assistente, con il coltello dovrà farsi sopra la sua estremità inferiore una incisione d'un'ampiezza diquanto maggiore della stessa prima loro della lancetta: perchè quando si vacerà que-

fitto poco, e quando perciò l'emissale inferiore non resta d'un diametro maggiore dell'altro superiore, la materia è prontissima a scaturire dall'alto; il che sempre resta d'appresso al malato; ma tale però, che per altra guisa si può molto agevolmente evitare. Si traviolagando la guida verso il basso, sicchè il cordone rimanga pendente al di fuori dell'orificio inferiore alla misura di due, o tre pollici. Sia nella prima introduzione del cordone, come pure nelle medesime reintegrazioni per facilitare il suo scorrimento, gioverà tenerlo ben bene all'intorno con qualche unguento emolliente per tener quella posizione, che due o tre volte rimettere applicata.

A dopo di venti quattr'ore, o all'incirca dopo la sua prima introduzione conviene muovere il cordone, e tutta parte di esso se ne deve tirar fuori, sicchè sia permesso di ridurlo tutta quella, che rimane sepolta dentro l'orificio; e in quella maniera si procederà ogni giorno, sicchè le circostanze dimostrino questo ajuto necessario.

Per questa guisa si viene, uno solo lento, e regolare del movimento: quando le pareti dell'orificio fanno la forza di contrarsi gradatamente; e mantenendosi mediante la frizione del cordone una fiera infiammazione sulla loro superficie, da questa circostanza sono portati a coagulo, e ad usarsi ordinamente una loro massa più densa, che in altra guisa. Siccome l'espurgazione scema di copia; così gradatamente ancora diminuisce la sua grossezza del secoto; ed

è già tolta togliendo via volta per volta un filo di bambagia ogni due, o tre giorni. In ultimo, quando non numerica che poco più di materia di quella, che dovrà essere naturalmente prodotta dall'irritazione del cordone, si di meditare levarlo via del tutto, ed essendovi per alcuni giorni di più continuata sopra la parte una moderata compressione mediante una fascia circolare, conviene generalmente prometterli d'una ben certa, e durevole guarigione.

S'è già sufficientemente detto, che l'introduzione del setolo dee farsi dall'alto al basso, ed è quanto a dir per via d'un percuotito fatto nella parte superiore del tumore. La ragione di questo precetto è, perchè quando l'apertura si forma nella parte inferiore del tumore una gran copia di materia scappa fuori ad un tratto, dal che venendo a combattersi tra loro i lati della cavità superiore, più difficile si rende l'introduzione della guida per tutto il corso dell'assello, che quando diripati nell'altro modo accennato; Baste che se l'affare si eseguisce a dovere, pochissima è la marcia, che sgorga dall'orificio superiore; onde ne nasce, che il fondo, e ogni altra parte della cavità del tumore si mantiene della sua stessa forma momentanea. V'è di più ancora, che meritò di siffatta introduzione quel pezzo di cordone, che dee rimanere applicato, si presenta per tal via netto, e asciutto dal marciume; cosa che non si può ottenere, quando l'intieria nel modo opposto.

Codeste circostanze ad alcuni forse appariranno troppo leggiere per meritarsi una partico-

colare attenzione, ma dee parerli, che non può mai esser duto di novello ciò, che vale a rendere chiare, ed evidente la necessità d'una pratica salutare.

Comprender bisogna, che il fin qui detto riguarda all'uso del succhi negli ascessi dell'infiammazione recente, s'applica con eguale convenienza ai tumori di lunga data, qualora la materia in essi racchiusa sia o d'una natura purulenta, o d'una consistenza non molto più densa del per. Tutti i tumori cistici della specie del melancolide più liquidi si curano tanto felicemente in questa maniera, quanto gli ascessi recenti donde quella pratica non cessa per se stessa come continuata ad una sola, e unica serie del tumori; ed è ancora possibile, che si possa impiegare la stessa, per i quali fino ad ora non è stata per vero consigliata.

Sono bene specialmente in tutte le collezioni materiose nelle parti glandulari, dove l'intermissione dell'aria di motivo più, che in altre parti a conseguente ancor peggiori. Quindi se cada in acconcio di aprire un tumore ascessuoso molle, egli comincerà quasi molto più presto, e più facilmente, se si adopari la stessa, che se si cerchi un'ampia incisione. I buboni ascessi venerei, quando appaiono maturi, e i segugandi non sian diventati troppo coristi dall'esser stati lungamente stracchiati, dovranno molto più agevolmente, e placidamente marcir di questo genere, che con qualunque altro.

Sarà l'istesso modo felice di questa pratica in qualsiasi ascesso, che sia alla fine da molti anni

addietro impiegata in quella infermeria del Sig. Bar nella cura dell'idrocele, e sia collocata acquosa nella tunica vaginale del testicolo: e da quel tempo in poi è stata spedita tutta in casi simili. Debbo però confessare, che la diversa prova da me sin'ora usata dei suoi effetti in stesso male, non mi hanno reso affatto sicuro, se debbasi, o no preferir alla semplice incisione. Imperocchè sebbene quando quella operazione sia stata eseguita a dovere, non ne abbia mai veduto nessun caso, dove ella mancasse di compiere la cura radicale, tuttavia lo sfregamento del cordone sopra il testicolo, a cui in quella operazione forza è, che rimanga immediatamente applicato, la genera d'oviglia una infiammazione gagliarda: e gran fatto maggiore, come ho spesso rilevato, di quella, che comunemente si osserva dalla semplice incisione. Una maggiore asperità per altro si rende necessaria, onde decidere una questione di tanta importanza.

Questo era la mia opinione nell'anno 1778, quando ho pubblicata la prima edizione di questo libro. Da quel tempo in appresso non ho avuto nessuna nuova ragione per cambiarla, né piuttosto di restare vieppiù persuaso, che il governo dell'idrocele mediante il sereno, era tanto a maggiore dolore, che qualunque altro metodo di cura ora praticato: mentre poi non risento nei suoi effetti niente più sicuro di quello con la semplice incisione. Per la qual cosa benchè in quel tempo non abbia potuto parlare con precisione del merito di quella opera-

zione, in adesso sono pienamente d'avviso, che la cura mediana l'istituzione debba preferirsi in tutti i casi.

Ma quando in simili casi s'abbia ricorfo d'impiegare il stromento, il metodo d'introdurlo, come abbiamo suggerito per gli ureteri, con una guida curva di conoscenza grossa, sembra il più semplice, sebbene per altri riguardi forse riesce migliore di quello ultimamente raccomandato dal Sig. Parr, il quale consistendo nell'uso d'una sonda comune, apparire d'una circoscrizione incura, e spesse. Imperatorebbe di vano degli esempi di epididimi acuti a Cerevisi anche i più abili tra quelli che vivono in oggi, dove nel cad d'istruire restò serbo il reflesso nell'atto di fare la perforazione con quello istromento, il quale a motivo della sua forma rettila s'introdusse con molto sforzo. Ogni volta poi, che fuasi deliberato di mettere in opera il nuovo uroto ad oggetto di cura palliativa, come di quella radicale, quella di punta a forma di lancetta, quale si rappresenta nella nicchia, prova al proposito con molto maggiore facilità di quella in uso comune. Un istromento di questo genere in grande è stato fatto a uscir della mia officina alcuni mesi sono, per la paratomi dell'addome: e siccome è dato a meraviglia inventato al bisogno, s'è dappoi spedito come, e in oggi viene grandemente posto in opera (*).

(*) Il Sig. Tommaso Parr illustra in questo libro alcuni suoi nuovi e utili ritrovati, quali s'è il caso.

S E Z I O N E I V.

Della mortificazione.

§. I.

Affetti generali sopra la Gangrena.

Averdo in adesso termine di trattare a pieno dell'uso dell'infiammazione tanto per disinfiammanti, che per soppurazione, l'ordine presente s'è di considerare in seguito la gangrena, o mortificazione.

Essendoci già particolarmente notanti i diversi fenomeni della gangrena, non è necessario di fare a questo momento l'istiera recapitolazione. Solamente si può notare in istinto, che la mortificazione totale, o sia l'estremo stadio della gangrena, si accresce soltanto, dacchè la parte mortua diviene del tutto serra, dall'istessa cessazione del dolore, o d'ogni senso nel tempo della che da ella esce un forte odore; finalmente ancora una scottia, e facili alla gangrena si cura di nuovo insieme con una istiera dissoluzione della parti vicine, da cui l'organo è composto.

Ho solo detto in genere, perchè, allorchè i

essendo, la quale d'altra la poi è stata impiegata per l'introduzione del sangue nell'organo, e d'è spuntata in seguito al sangue, negli infiammazioni.

diversi decomposizioni soffocanti accadano il più delle volte; nulladimeno ci sono alcuni casi di quelli chiamati *gangrena secca*, dove le parti rimangono costantemente modificate per lungo tempo di tempo senza divenire molto fluide, o senza cadere in distruzione.

Questi casi però mai scendono da infiammazione. Sono comunemente originati; da che il sangue in quelle parti resta impedito nel suo corso a modo d'uno, o altro genere di compressione, come da tumori, legamenti, o altri simili agenti, che chiudono le arterie principali sotto e privano quelle parti del liquido vitale. Per tanto allorchè la circolazione vi è continuamente sospesa, se non sempre una modificazione perpetua; e siccome in tali lesioni le parti non sono più a lungo inaffiate da nuovo concorso di fluidi, nel mentre che i vapori esalati continuano tuttavia a fare un progresso sensibile, non sarà dunque mai possibile, che una unidità vi rimanga, questa se ne accumula nell'altra specie di gangrena. Per la qual cosa quella razza di male è stata detta a detta ragione chiamata *gangrena secca*.

Vengano dagli autori aggiunte alcune altre varietà di così fatto male, come la *gangrena bianca* (*): nella quale si suppone, che le parti mortificate non anneriscano, ma presto poco ritengano il loro colore di prima ec. Per altre potrebbe forse mettersi la dubbio, se alcuni marziali si possano giustamente denominare *gangre-*

(*) *Med. Quæst. Tract. de la Gangrene.*

ne: ma siccome lo stesso si trova principalmente di questa specie di male, che succede all'infiammazione, e in cui spesso varrà non si costrano mai, non è qui necessario di pregiudicare con maggiori ricerche: e tanto più perchè quella stessa governo responsabile in appreso è per l'istesso applicabile quasi con eguale convenienza a qualsiasi varietà della malattia.

Tra tutte le affezioni infiammatorie, cui nel soggetto il corpo umano si offera, che quella specie chiamata ulcera è la più frequentemente terminata in gangrena: e qualunque volta il fenomeno è in qualche modo congiunto a qualche affezione ulcerosa, il qual accidente non è raro, egli sembra quindi acquistare la stessa tendenza, fanno che come abbiamo ora osservato, si rende più difficile a condursi a suppurazione, e con maggiore frequenza fa passaggio allo stato di mortificazione.

I mezzi migliori, e i più efficaci per impedire la mortificazione in qualsiasi caso d'infiammazione consistono nel procurare di ottenere la risoluzione di quella, o la sua suppurazione. Si sono già altrove pienamente indicati i differenti rimedj per ambedue questi bisogni. Ma in alcuni il male è troppo avanzato, e la gangrena è già cominciata, allorchè si ricorra all'assistenza Chirurgica: in altri poi l'infiammazione è tanto rapida nei suoi progressi, e giunge a tanta gagliardia, che vi perde piede la gangrena ed ogni dell'uso di tutti i rimedj, che vi si possono contrapporre. In altri casi ancora così temibile è il suo attacco, che appena si può del

cuto discernere quello suo infiammatorio, se prima non appaja il principio della mortificazione.

§. II.

Osservazioni sopra il carbonchio, siccome una delle specie di gangrena. - - - - -

Questo progresso rapido di male accorre con massima frequenza nel cuti di carbonchio, detto ancora carbon, carbonello, e ascesso. In questi l'infiammazione avanza con tanto precipizio alla mortificazione, che di rado vi si scova alcuna esulsa evidente, che sotto la parte assericata, e torcia da vera gangrena spesso nell'intervallo di venticquattr' ore del primo ascesso.

Dal stato progressivo scotto fatto da questo male rende quella causa d'infiammazione la peggiore, e forse la più pericolosa d'ogni altra specie. Imperocchè quando accade internamente sopra qualche viscera, come avviene talvolta, bisogna probabilmente la cura i cuti, che riesce facile, perchè nessuno dei ripari a noi cogniti può mai arrestare il suo progresso verso l'ultimo stadio di mortificazione. Si può veramente spesso liberarsi dal carbonchio, cioè con la perdita delle parti affette, quando essendo esterni non abbiano molta estensione, ed siano situati sopra alcuni dei vasi sanguigni maggiori, ed sopra nervi.

Sendò che i carbonchi d'ordinario compariscono senza veruna cagione evidente esterna, in genere è moltissimo probabile, che provan-

gano da uno stato carbonico, o putrido del sangue: perchè quando nell'universale del corpo vi sia una putrescenza prevalente, accade sempre, che qualche affezione infiammatoria, che vi si diffonde, fa molto più presto a convertirsi in marcescenza, di quella che mai succede dell'infiammazione sotto altre circostanze.

Questa opinione riguardo alla causa del carbuncoli derivante da una flogia putrescente dell'universale del corpo, viene specialmente confermata dalla loro comparsa molto frequente, siccome si fanno del morbo pefilenziali: perchè qualunque si facciano talvolta vedere anche in questo paese, dove di presente non si osserva mai metter piede la peste: con tutto ciò è ben lontano il caso, che il carbuncle ritenga un acridamente comune.

In tali incontri con somma facilità si spiega l'origine della gangrena dalla predisposizione della macchina alle malattie putride. Ma in qual maniera poi è ella ingenerata dall'infiammazione in altri casi, dove non si può supporre aver luogo di così forte predisposizione? Questo è quanto andiamo ad investigare.

§. III.

Delle cagioni della gangrena.

Abbiamo studiato di far vedere, che la cagione immediata, o prossima dell'infiammazione consiste nell'ingrossata azione del vasi d'una parte. E' poi presumibile, che la ragione stia in molti luoghi non a sviluppare la modificazione.

Esso evidente dell'aumentata azione del vasi in ogni caso d'infiammazione si è la impulsione dentro i vascelli capillari delle particelle più dense del sangue, e d'una quantità maggiore di liquido, che non sono destinati a trasmettere. Quando ciò non accade oltre misura, non v'è la distensione si restringe a durare in breve tempo, senza qualisiasi sorte di conseguenza risultare; anzi quando v'abbia luogo fino a certo grado ad una effusione attuale delle parti ancora del sangue dentro la membrana cellulare, quello fluido è di nuovo riassorbito, e così si ritiene la cura per risoluzione. Ma allorchè distesa effusione a motivo d'un eccessivo aumento di questa incongrua azione del vasi è oltrepassata ad un grado ancora maggiore, in allora il più delle volte la suppurazione n'è la conseguenza.

Allorchè poi una valida ragione eccitante sia applicata ad una costituzione già predisposta alle essenziali infiammatorie, come a cagione d'

esempio le fibre per lacerazione in un uomo giovane robusto: l'irritazione violenta, e per conseguenza l'azione accelerata del vasi, che vi soffre, sferza i globuli rossi del sangue pulmente ad uscire fuori la compagna del seno. In quella maniera nasce l'affluimento d'un fluido, nel quale con somma prontezza viene codata una qualche fermentazione dall'eccessivo calore preternaturale mantenuto dalla malattia. Quella materia poi messa in azione non cede di un istante capace di passare a suppurazione (*) ma bensì cede il coagulo del sangue particolarmente soggetto a calore in una fermentazione putrida (**) di necessità seguire la sua marificazione, la quale si vuole qui considerare siccome lo stadio ultimo della putrefazione.

Oggi sola poi, che per tal guisa ha nato il primo scorio d'una parte, non sembra molto maraviglioso lo spiegare il progresso, che consumandosi egli farà in seguito. Le particelle putrescenti del tumore, che via via s'infiammano nella cellulare delle parti non discontinue, dicono per quella guisa propagano la contagio-

SS.

(*) Il Sig. Galen parlando del suoi esperimenti sopra la coagulazione del sangue, dice di non aver mai potuto sapere da dove un poi legittimo; e soggiunge, „ *Non si vidit esse sanguinem coactum prout prout admodum, quam magis feridum, et densius coactum* &c.“ *Ibid.* lib. pag. 82.

(**) Il sa che alcuni animali morono, quali come l'urina; le fibre, e il coagulo del sangue presto si putrescono. Fedi l'apote. del Sang. d'inghi nell'appendice.

ne, quel tutto vi mena anche in quelle ed delle diordini. Per questa via la mortificazione continua ad avanzare, finchè incontrando una qualche parte forse più insensibile dell'altra, o che in quelle frangente vi era tale mediana i differenti rimedi, che verranno indicati, venga con l'istiti a diffarsi l'infiammazione in conseguenza dello stimolo, che dalle particelle putride vi è sempre appostate. Siccome di tutto ciò le parti acquilano maggior fermezza, e solidità, perciò facilmente si rendono meno penetrabili della putrida contagione. Forma è dunque, che, se segue la suppurazione, siccome conseguenza della precedente infiammazione a quella in genere con molta prontezza si ottiene la separazione completa delle parti morbose da quelle, che rimangono sane.

Che nei casi di una gangrena una filata infiammazione generatrice di suppurazione preceda sempre la separazione delle parti morbose, che per v'ha luogo, quella si è almeno un fatto ben cognito ad ogni Pratico: che poi la ragione era assegnata di questi fenomeni sia la vita, e l'ipica, a me sembra almeno quanto più probabile la villa delle diverse circolazioni, che abbiamo preso in esame.

Apparisce così, che con sufficiente certezza si possa spiegare l'idea del letomi locale della gangrena. Portano le depressione del pulso, che nelle mortificazioni esser sempre accade, e che a buon conto è l'incidente più riflessibile, che abbia luogo nella economia generale del corpo, è una conseguenza naturalissima di quella debo-

BATTI PRIMO.

E

lizia, che sembra essere compagna coll'età, e necessaria dello stato puerale del feto, da cui la ragione possa derivare: circostanza pure, che in particolare modo abbiamo dimostrata nella febbre putida, e nello scorbuto, dove il polso languido, e la debolezza generale sono sempre considerate siccome il sintomo il più caratteristico.

§. IV.

Del Prognostico della Gangrena.

Il prognostico di qualsiasi gangrena deve da principio essere sommamente dubbioso; perchè anche nella più leggiera affezione di quella natura, dalla congestione sparsa per via dell'afforbidimento della materia putida nell'universale dell'individuo, questi in alcuni casi di tanto n'è affetto, che de' mali subitaneamente nasce senza che precedentemente apparissero in alcun laminente pericolo.

In quei casi però, che succedono ad infiammazione da causa esterna, dove nè molto profonda, nè vasta è la gangrena, e dove non sembra di dissolversi, il prognostico dev'essere molto più felice, che in quelli, che nascono subitaneamente da cagione interna, dove la modificazione peritura si profonda, e segue tutto quando ella continua a far progresso: in queste circostanze si dee sempre temere il massimo pericolo.

A dir vero nessuna persona compresa da mor-

sificazione di qualche momento ancorchè prodotta da questo ciliario si può dire essere da pericolo, finchè le parti contorniate non solo sieno disgiunte, ma anche interamente staccate, e portate via dalle une; accade che il versato del misero pusillo è d'una natura tanto penetrante, e distruttiva che molti casi si contano di persone partite a precipizio verisimilmente da questo principio solo, dopo che da lungo tratto il progresso della gangrena era cessato. In tali casi è molto opinione, che i miseri potessero ricusar suicidii a motivo della loro indurgenza delirante sopra il sistema nervoso. Nelle gangrene prodotte a lungo la massa generale dei fluidi può talora essere sollevata dall'affievolimento degli effluj putridi; ma siccome gl'infermi aggravati da gangrena spesso muojono in breve, e prima che sia comparsa veruna putrescenza nel totale della macchina, concludiamo con somma probabilità, che la loro morte accade da qualche lesione portata ai nervi, o al cervello donde questi derivano. Ma in qualunque maniera il fetore putrido d'una parte mortificata possa agire, il suo influo spesso è rilevato talmente pernicioso, che ne rimane avvalorata la conclusione da noi fatta, vale a dire, che nessuna persona travagliata da vera mortificazione gangrenosa può ripetersi libera da pericolo, finchè rimanga intieramente non staccate tutte le parti contornate.

dei rimedj sangiferi alla gangrena.

Nel governo della gangrena, qualunque volta nello stato procedente l'infiammazione del male non sia stata celebrata nessuna cacciata di sangue, o altra evacuazione; e qualora tuttavia persistano violenti i sintomi generali d'infiammazione, soprattutto il polso veloce, pieno, o duro e spazialmente quando l'anomalia sia grave, e pericolosa in tal caso necessario assolutamente si rende il minorare un po' la piena del vasi per via d'un salasso generale, ancorchè la manifestazione abbia incominciato. Questo ajuto servendo a moderare la febbre, e a temperare il calore universale, diventa assente un mezzo sicuro a sospendere il progresso del male: e con questa vista in tal caso il salasso si può realmente considerare come un antivenico; e veramente in questa particolare circostanza della gangrena questo metodo si presta più validamente con tale titolo, che tutti le varie sostanze in genere servono come antiveniche.

Per le ragioni stesse, che si raccomanda la cacciata di sangue, necessario si rendono le mediche blandamente lassive, e l'uso libero delle bevande acide rinfrescanti. Siccome poi nel progresso ulteriore, e nella continuazione della gangrena il malato è assai facile ad inaridire, e il polso a divenir languido, perciò molta cura

vela si spara nel precipitare qualunque evacuazione specialmente sanguigna, nè si dovrà mai rinquillare a maggiore misura di quella, che appaja assolutamente necessaria per moderare quei fiumi, che a tal tempo cominciano essere troppo violenti.

Quando poi, come succede spessissimo, allorchè il disordine abbia fatto qualche visibile progresso, l'ammalato si affori molto depresso sia da evacuazioni moderate, o semplicemente dagli effetti del morbo; se il polso sia basso, e gli altri fenomeni sibilanti mediani: lo quelle circostanze necessarie si rende un governo del tutto opposto. In allora l'indisposizione principale consiste nel tener lontano l'abbassamento troppo della macchina merita l'uso appropriato dei cordiali, e specialmente di quelli donati d'una facoltà tonica; poichè con la stessa mano, e le forze conservatrici della macchina si mettono a difesa, e si aprono le medicanti a liberarsi dalle parti mortificate separandole dalle sane. Imperiocchè occorre almeno più osservato, offendo la separazione delle parti gangrenose dalle sane eseguita sempre dall'intervento dell'infiammazione, dovè essere nella principale cura d'assistere quanto è possibile senza nell'ordine mediante ogni opportuna ajuto quella dissipazione della macchina, che per esperienza si conosce la più favorevole per lo sviluppo dell'infiammazione; la quale, quando abbiano facilitato delle cugioni generali predisponenti agli accessi infiammatori, si fanno studiati di far vedere qual sia: ed è quella secca, o l'atto più

torico dei vasi, che nello stesso tempo è generalmente congiunto ad un tuono viappià rivoltoso dei vasi medesimi.

Apparirà forse, che questa indicazione addirittura in qualche modo contraddittoria a quanto abbiamo poc'anzi avvertito riguardo alla convenienza del salasso in alcuni casi di gangrena. Quando però si sonda mature carne, si scorga, che la cosa non è così per nessun conto. Imperocchè ben sappiamo, che in qualunque malattia, e che l'individuo nostro è soggetto una dose enorme del rimedio il più efficace, e salubre spesso riesce altrettanto dannosa, quando un medicamento della più opposta specie: e per modo simile, benchè un certo grado d'infiammazione sia forse assolutamente necessario per la guarigione d'ogni gangrena: nulladimeno ella riesce sempre oltre modo nociva, se è ingrandita di troppo.

Per supplire a codesta indicazione necessaria addivien un vino alquanto nutritivo, e che si accoppiarsi quella dose di vino generoso (14), che le forze del malato, e i bisogni della malattia malatamente conviene.

Merciè la debita attenzione a quella regolamentazione dietetica, insieme con l'opporvi conforto del viso, d'ordinaria s'ordena un viaggio malato più solo di quello, che ne possa mai provenire dall'aria di tutta la serie dei simulacri contraddittorj galienici. Quando però l'infirmità sia molto risolta, e languidissima se ne può nel tempo stesso porgere alcuna anche di questi, come l'aceto volatile, e la castoreo cardiaci (15) la

quella quantità, che apparirà rendersi necessaria dall'immediata condizione del malato.

Da tutti le medicine fin' ora però messe in opera nella gangrena, nessuna riesce costante e sicura efficace, quanto la cortesia peruviana, la quale spinga sempre un valore evidentissimo, a prevenire pel'arrestare il corso al disordine. Siccome ella è un validissimo rimedio tonico, agisce senza interruzione vigore nell'agilità della costituzione; e quindi rendendola più sensibile le di quella infiammazione tendente, che abbia una disordinata cura necessaria per effettuare la separazione delle parti mortificate, può in questa maniera disgiungerla e liberarla da esse. Può altresì in alcuni incidenti agire forte come un anodico, semplicemente correggendo la putrefazione: benchè però ognuno s'accorga, che nel primo modo di operare, più che in questo, i suoi effetti in genere debbano essere d'uso più difficile.

Comunque però la Clorachina opoi, in nessun caso di modificazione può ella mai a giusto motivo ommetterli, se si comincia il primo stadio del male, allorchè il complesso del fermento infiammatorio, dura tuttavia violento: ma tallo che questi sieno alcun poco mitigati, ella si può sempre mettere in opera con altrettanto di sicurezza, che di vantaggio.

La regola migliore riguardo alla quantità del medicamentum da esibire è di somministrarli sempre per la lunga dose, e di ripetersi con poca frequenza, quando lo stomaco può facilmente tollerarli. Torna pertanto a grande pregiudizio

qual'acrotamente osservabile qual in ogni caso di gangrena d'una tale avversione dello stomaco, onde di rado si rende sufficiente alla quantità sufficiente della Chinchina; in sostanza, poiché mentre si può afferire, che questo è sempre il miglior modo di curarla: ciò stesso si deve poi altrettanto vero particolarmente in questa malattia, dove non se n' ha alcuna delle più esquisite preparazioni di questa medicina, a cui si possa mai ricorrere con pari lusinga.

Tra tutte le diverse forme adoprate per curare la Chinchina, ho generalmente osservato, che quella è la più facile ed adarsi allo stomaco, dove fa unione con alcuna dell'acqua spiriteuse. Né all'uso poi di queste vi può mai essere obbiezione alcuna in quei casi di gangrena, dove la stessa cortecia fa confaccende. La formula seguente è lontana dall'essere nociva, e la ho sperimentata ancora allo stomaco di quei malati, che ne rigettavano qualunque altro.

- ℞ Aq. Alcool. simpl.
Cinnam fort. ana tot. ℥j.
Aromatic. unc. ij.
℥ Pulv. Cort. Peruv. subtil. unc. m.
m.

Aggiunta la misura se ne pongano due cucchiaini ogni otto ore.

In questa maniera si viene a prendere una dramma di cortecia ogni ora, la quale in genere ha una potenza singolare nel produrre un

spezzamento del diordine in meno di venti
quar'ore. Una gran parte di questo effetto di-
pende dall'essere questo medicamento ridotto in
una polvere finissima, il perchè spesso l'infe-
rmo in questo stato lo tollera a dosi esorbitanti,
mentre in polvere più grossolana ne abboccereb-
be le dosi le più moderate.

Stesso a questi giorni s'è messo in governo
una specie di Chirachina di rosso colore più
carico, di quello dell'altra specie in uso ordi-
nario, credè a proposito di narrare il succe-
sso della mia propria esperienza su questo par-
ticulare. Non pretendo di formare alcun giu-
dizio sugli effetti di questo rimedio nella cura
delle febbri intermittenti, poichè in Edimbur-
go, e nel suoi contorni le periodiche s'incon-
trano molto di raro. Ma per quanto ho veduto
fin' ora la sua facoltà nei casi di gangrena,
e nel correggere la materia necrosifida delle
ulcere putride è di gran lunga inferiore a quel-
la della migliore cortocchia mediana d'un colo-
re carico, o di dinamismo. Non sarà contempe-
raria l'espulsione d'un fatto assai ribelle ad
questo propolico. Un uomo da parecchi anni
era aggravato da un' ulcera, fetida, la quale
ogni due, o tre mesi muoveva sempre il suo es-
purgo in un leore putrido, ed acre. La pos-
sanza della Chirachina consista nel correggere
questa degenerazione era tutto osservabile, che
alcune piccole dosi di ella bastavano in modo
singolare a rendere l'espurgazione dolce, e mol-
to meno gravitante. A modo del uparo, e
dell'altra qualità stabili della Chirachina rossa

ricorrendo più farti di quelle dell'altre generi ordinario, ho a bella prima inclinato a pensare favorevolmente di essa: e ora gli altri la ho prescritta a questo malato. Ma benchè abbia egli continuato parecchi giorni a prenderla nella stessa dose, che soliva sempre usare dell'altra, non ne ritrae nessuna vantaggio nessuno; laddove poi tornando di bel nuovo a far uso dell'altra conosciuta, la sanie sciolta e fluida ben presto s'è convertita in un pus di lodovica consistente.

Non è però vero in caso alcuno, che un solo sperimento sia bastevole a renderci capaci di portare un preciso giudizio sopra qualsiasi medicina; il perchè feci risoluzione di fare lo stesso saggio nei focoli incitati d'una figlia nardica. Ella è stata a quell'ora sperimentata con colore nella stessa maniera, e il risultato è stato sempre lo stesso. La contorta rossa non ha mai prodotto veruna mutazione nella natura dell'espurgamento, mentre l'antidoti dell'altra è sempre stata uniformemente la stessa. In vero il malato attuale è al presente sotto potestà dell'infiammazione della prima, che a grande ripugnanza s'incorrea a prenderla; abbene da principio ne avesse concepita una insuperabile aspettazione, non solo per il buon aspetto, sotto cui ho procurato di presentargliela, ma anche per gli eccelsi paragoni promulgati dagli altri.

Questo è il caso più rispettabile, che mi si sia affidato per confrontare gli effetti delle diverse specie di Chinchina. Per altro ho veduto altre sì frustrare la contorta rossa in altri casi, dove l'altra specie rimane di nuovo evidentemente

profonda: sicchè qualunque non possa con certezza dirsi, che la correchia rossa non riuscirà mai utile nel casi di gangrena, ed in quelle ulcere, che abbiamo descritte, con tutto ciò dal risultato di tutta l'esperienza, che ho de' miei giorni, sono indotto a considerarla siccome d'una natura inferiore all'altra. Un progresso di osservazioni si rende però necessario per determinare un fatto di tanta importanza.

La Chinachina si adopera spesso con frutto allorchè è accoppiata all'acido vitriolico: e la miglior forma d'uso è rendendo acida la bevanda del malato mediante l'effluve di vitriolo.

Questi sono quasi i soli rimedj interni, a quali si debba ricorrere nel casi di gangrena. Invece ne sono stati raccomandati molti altri; ma tutti li vantaggi, che da alcuno di questi si possono conseguire, se li possiamo con maggiore certezza procurare da alcuno, o da tutti quelli, che abbiamo ora osservato.

In via di applicazione esterni parecchi sono i rimedj, che si osservano indicati dagli autori, e massime di quelli del genere antiseptico: tali sono come le gomme, e i balsami calafaciati, gli spiriti ardent, e lo stesso spirito di vino rectificatissimo. Qualora poi si voglia dare accesso alla loro applicazione la più prossima alle parti sane in vista di salvarle dalla putrefazione, vengono generalmente raccomandate le scarificazioni a traverso le parti comunicanti fino al vivo.

Sebbene però de' così fatti compendi possano giovarsi nel preservare dalla corruzione le so-
gliate animali morte; nulladimeno si può con

maia probabilmente mettere in dubbio, nè che dimostrano sempre nella stessa maniera proficar nei corpi vivi. A motivo poi della forte irritazione, che agiscono sempre, quando applicate al solido vivo, è anche da temersi, che in tali di questa sorta apporiziano piuttosto del disordine: il che come abbiamo già osservato, si è ricorrea solo un leggerissimo grado d'infiammazione. Inoltre le incisioni percutono fino nel vivo delle parti morali oggetto di aggravare l'operazione di tal rimedio, possono del pari riuscire dannose, non solo pel rischio di ferire i vasi sanguigni, i nervi, e i tendini, che vi stanno riposti di mezzo; ma ancora perchè vi si accorda al fluido piuttosto l'ingresso libero, e più avanzato sono le parti per anche lesare. Qualora poi non si stendano tanto al fondo, sicchè non permettano liberamente fino alle parti sane, le applicazioni degli assistenti non possono mai aver alcun effetto interveniente al bisogno, per cui sono destinate. Per queste ragioni, e perchè non ho mai osservato provenire alcun vantaggio delle scarificazioni (16), è da gran tempo mia opinione, che si potrebbero andare interamente in disuso (17).

(16) Debbono farsi cadute dall'esperienza di quanto si è già avanzato circa il uso delle scarificazioni, come pure dell'insensibilità, e inefficacia dei repiti stimolanti caldissimi nel caso di gangrene, trattate con ogni equità: ho la piena voglia d'aggiungere di nuovo questa mia opinione, perchè in quel tempo, almeno in questo caso,

Nel campo addietro, e poco ancora alcuni degli editori Censori la stessa si reputa adattissima medicina in qualunque caso di gangrena: ma da tutte le opportunità, che mi si sono presentate di vederla usata, posso asserire, che mai mi apparve produrre verun effetto evidentemente buono.

Tutti li vantaggi comunemente derivanti dal grande ammasso de' medicamenti rapidi-raccomandati per la gangrena, si conseguono con più facilità, e generalmente ancora con maggiore certezza dall'uso di qualche blanda imbroccazione stimolante, la quale in virtù d'una lieve irritazione eccitata sulla superficie della parte moribonda, e specialmente se fu diretta dall'uso libero della canfora, come s'è già promesso, d'ordinario ingrossa alla base l'infiammazione a tal grado, che si delinea. A questo scopo ho frequentemente offerento, che una debole soluzione del sale ammoniacale nell'aceto, e nell'acqua giungano in modo straordinario. Una decima del sale usata a due once di aceto, e sei d'acqua forma una mistura di convenientissima forza per

Offerta opinione tra tutti la gran parte. Ora però andrò in aggiunta l'osservare, che in un'opera raccomandata data in luce da raccomandata la prova pratica da un oggetto da più autorevoli. Questo è il Sig. Perennial Parer nelle sue Chirurgical Observations &c.

Queste osservazioni si descrivono particolarmente quella specie di gangrena che si stracca la dita, e i piedi, dove la Chirurgia è poco, e nulla giovando, per farsi l'uso della la legge data, e quasi sempre adducendo l'osservazione rinchiuse.

qualunque bisogno di questa specie. Il grido però dello stinco si può comodamente accrescere, o diminuir a seconda delle circostanze mediante l'uso di una più ampia o più ristretta proporzione del sale.

Sebbene per le ragioni poc'anzi addotte la genere non convergano le incisioni; tuttavolta quando la modificazione penetra molto a fondo, gioverà fare le scarificazioni nelle parti devastate, onde rimovere una loro porzione. Da ciò forse tocca offrendosi l'aggravamento insopportabile dell'effluvio soltanto putrido, non solo si allontana il dolore, che in tali casi è sempre periglioso; ma spesso si rende più agevole alle parti sane di liberarsi dal resto delle altre vicine. Quando però si adoperano l'incisioni a questo oggetto, si avrà sempre cura, che non avanzino fin lungo le parti sane.

Qualunque volta sia del mezzo ora raccomandato, e per effetto d'una naturale energia della macchina, comincia a deslarsi una lieta infiammazione tra le parti morbose, e le sane, possiamo in genere con mediocre cura lasciarle, che a tempo debito vi avrà luogo ad una completa separazione di esse, e quando la piena suppurazione è bene incominciata, pare dubbio se allora vi rimane, che le parti modificate perdurino, e con facilità non si staccino.

Ma essendo la separazione completa, la piaga rimane, che in allora si vuol parimente considerare come una semplice ulcera purulenta, e tratterà nello stesso modo, come generalmente si suole curare diverse piaghe, cioè con me-

dicare leggerezze, e lusinghe; nel tempo stesso, che si presterà sempre la dovuta attenzione per sostenere le forze della natura mediante la continuazione d'un vino nutritivo, l'uso della Chiuschina, e di una quantità di vino, che apparirà necessaria (17).

Tuttocchè però siffatte piaghe, che rimangono dopo le affezioni gangrenose, che non hanno avuto molta estensione, possono in genere chiudersi nella maniera ora memorata; cottevole nelle mortificazioni situate nell'estremità, e che abbiano penetrato fino all'osso, succede però talvolta, che il completo tutto delle parti molli circostanti sia passato a stento, sicchè quindi renderli necessaria l'amputazione del membro. Non si dovrà però mai ricorrere all'amputazione, se prima non sia succeduta la piaga, e totale separazione delle parti mortificate. Laonde si dovrebbe in qualunque caso di gangrena non per massima abilità, di non mai passare alla sezione d'un membro, finchè non si sia del tutto arrestato il corso al male, o anche pure finchè prodotta non siasi una separazione completa della gangrena dalle parti sane. Imperocchè allorchè le parti immediatamente contigue a quelle evidentemente viziate, appaiono ancor al di fuori, non perciò se prima non sia accaduto la separazione di quelle vi può essere mai alcuna certezza, che anche quelle diversamente sottoposte sieno rimaste in tale stato perfetto. Per la qual cosa laddove ciò non si veda ad evidenza accaduto, non si può mai avere sicurezza alcuna che il morbo non sia per ricomparsi.

di nuovo: e forse ancora, ch'egli immediatamente non si propogli sopra la parte mortua.

Disagra però osservare, che subito nota l'indotta separazione della gangrena non v'ha più momento da postarsi infracomodante nel mettere in pratica l'operazione; perchè fino a tanto che le parti corrotte rimangono in contatto con le sane, l'isterna escoropia dee tuttavia notabilmente poter dall'affievolimento interinale della particola parentesi, che senza dubbio non può fino a tal momento mancare.





SAGGIO CHIRURGICO

PARTI SECONDA.

Aprire la Tiroia, e il governo delle piaghe.



SERIE I.

Duratione dell'aprire la piaghe in grave.

Differenzissime sono tra loro le definizioni date dai varj autori alla parola piaga. Ma quella, che in genere sembra intendersi sotto quella nome, è una soluzione di continuo in alcuna delle parti più molli del corpo, dalla quale scaturisce sia del pus, della matre, o qualunque altro umore vizioso; e ciò, tanto se il male originariamente procede da una cagione interna, come da altra esterna.

Vero è, che molti scrittori hanno riferito il significato di questa voce a quelle piaghe, che sono la conseguenza di qualche indisposizione interna della macchina; ma questo è quello che sono veramente ingannati: perchè anche la più semplice ferita di guerra, affetto dal più menoma insetto di qualche altro morbo, se non rima-

DELLA PIAGA.

F

marghi per via di ciò, che si chiama prima *intromissione*, cioè, senza generazione di marcia, dove nel suo progresso verso la guarigione ridotti sempre alla condizione di piaga.

Sebbene per accomodarci all'uso abbiamo nella definizione confuso la sede delle piaghe solamente nelle parti molli; nulladimeno è certo, che nelle ossa parimente accadono delle piaghe. Per la qual cosa ogni specie di carie congruente a quella di rottura può a dritta ragione denominarsi una *piaga*; e tale si è in realtà sempre nel caso fissurato, che negli altri.

Ma per allontanare quella confusione, che comunemente genera l'introduzione di distinzioni maggiori di quelle, che sono necessarie, è mio avviso di considerare la carie come un sistema accidentale delle piaghe, e di parlare sotto la denominazione generale di *piaga* varioni.

È stato non comune di distinguere le piaghe per via di appellazioni diverse a seconda di qualche particolare circostanza concomitante; e qualche di esse è stato a taluna definito un differente metodo di cura. Qualora tali distinzioni fossero derivate pure da caratteri sufficientemente distinti, e da qualche giusta conseguenza tanto nella teoria, che nel governo dei mali diversi, certamente sarebbero state utili di fatto, e dovrebbero esserlo. Ma siccome è manifesto, che molte di esse si possono ricavare da circostanze le meno avvisate, e da quelle, che sono puramente accidentali, e che perciò non prestano veruna distinzione giusta, nessun vantaggio mai ne potrà nascerne dall'attenerli a così fatte differenze.

stati di di eredità, che spesso sarebbero di pregiudizio, stante che condurrebbero ad una pratica più complicata, allorchè un molto più semplice modo di governo potrebbe farsi servire al bisogno.

Sono le seguenti quelle circostanze diverse, da che le piaghe hanno ricevuto le loro denominazioni.

1. Dall'aspetto generale del solido della parte ulcerata: quindi l'aggravio di calore, l'ingrossamento, il dolore ec.

2. Dalla natura dell'umore esurgato: così quello d'acido, di corredo, e purulento: secondo che la loro esurgimento ha d'u. loro colore, d'un umore più viscido giallo- e corredo, e di materia purulenta.

3. Dalla loro durata: perciò le recenti, e le abituali.

4. Dal sistema costitutivo, è quali o capo più nobili, o più violenti, le fanno denominare benigno, o maligno.

5. Sono state appellate veneree, scorbatiche, e scrofalose, secondo che si suppone consista alla loro venerea, allo scorbato, o alla virulenza scrofalosa.

Quantunque convenga ai professori l'avere notizia di questi, e di altri termini posti in uso, onde non maggiore accuratezza intendere la mente degli autori, e spiegare agli altri i fenomeni del male; ciò non potremo che è cosa la più vana, che molte delle distinzioni, che si presentano nei libri, sono state affatto prese da qualche scissa troppo fievole, sicchè non possono aver

re slessa essenziale rapporto con la malattia, e per conseguenza non produrrebbero altro effetto, che quello d'imbarazzare, e rendere dubbiosi, ed incerti coloro, tutti, che si addicono allo studio di questo ramo di pratica Chirurgica.

§. I.

Della classificazione delle piaghe. 1.

La distribuzione seguente delle piaghe nel campo stesso, che appartiene questa, sarà semplice, e naturale, comprende ogni specie possibile di questo male: e qualora vi si presti la debita attenzione, spero, che servirà a rendere sì loro, metodo curativo più efficace, e al tempo stesso più certo di quello, che in generale si spera, senza.

Le piaghe adunque possono dividersi in due classi generali. Nella prima si vuol comprendere, come quelle, che sono puramente locali, e che non dipendono da veruna indisposizione della macchina.

Nella seconda classe s'includono tutte quelle piaghe, che sono la conseguenza di qualche vizio della costituzione generale, e che a questa si devono compiere.

L'importanza di questa classificazione apparisce evidente dalla grandissima differenza nel governo, che senza dubbio vi si ricerca, tra le piaghe, che si riferiscono ad affezioni costituzionali, e quelle, che sono connesse con qualche

secondo dell'universale del corpo. Di fatto si vede frequentemente dalla mancanza dell'attenzione dovuta a così fatta diligenza, che la guarigione delle piaghe si renda così tediosa, ed incerta, come spessissime volte accade. Imperciocchè formandosi una diagnosi troppo precipitosa, e tracciando una piaga, che sia irregolarmente un' affezione topica, con rimedj diretti a qualche disordine generale della macchina, secondo, che molti sono sforzati a soggiacere ad un uso molto incongruo di medicine, e quindi la loro coagulazione è irreparabilmente alterata.

D'altra parte un errore contrario non di rado succede, il quale talvolta porta seco delle conseguenze fatalissime. Considera quello nel curare, siccome un' affezione semplice locale quelle piaghe, che costantemente sono originate da qualche generale disordine dell'economia animale; e quindi è, che in vano si attende a curarle con solo dei topici rimedj, se nel tempo stesso non si ponga riparo alla malattia della coagulazione generale. Talvolta ancora una piaga si tratta come dipendente da un vizio coagulante; ma prendendo errore sulla natura di questo, il che porta in conseguenza l'uso di alcuni dei rimedj, quindi non solo grandemente ritarda la guarigione della piaga, ma per altri casi ancora spesso si riduce la macchina a patir d'esso ancora scabibile.

Così accade, che una piaga incurata in un abito di corpo maribito, non di rado si supponga fistulosa, e si tratta, come un' affezione leprosa, o forse venerea: circostanza, che deve

nona, dubbia potare un genere di governo ; che spello darà motivo a moleste conseguenze .

L'unica cagione capace d'indurre un tale errore in pratica è la mancanza d'un'ordinata teoria di ogni disgressione per le varie specie di piaghe . A questo abbiamo in qualche modo provveduto di rimediare nelle sezioni seguenti, nominando chiarezza, e conchiudendo al possibile i diversi sintomi caratteristici di cadente specie . Quelle parecchie varietà, che abbiamo osservate, bastano a contenere ogni distinzione d'importanza; ma siccome non si accollano rima vicino al numero di quelle comunemente nominate dagli autori, i mezzi di distinzione, che abbiamo proposto, suppiando forse a distinguere con precisione maggiore di quella, con cui fin'ora s'è fatto delle piaghe in genere.

Ma prima d'indovinarci sull'origine particolare delle specie differenti del male, non sarà inopportuno in primo luogo il fare qualche osservazione sulle piaghe in genere; e principalmente intorno le loro cagioni.

§. II.

delle cagioni delle piaghe in genere.

Le cagioni, che in differenti circostanze valgono a far nascere la piaghe, sono effettivamente varie; ma in generale dall'una si discoprono insorgere dall'altra, o dall'altra di quelle della stessa natura.

1. Da quelle ragioni, che si possono dire generali, o comuni; del qual genere sono le febre in generale, le costuzioni passate in suppurazione, le stomacite, e l'infiammazione insorta da qualsiasi cagione; quando ella termina in gangrena, o suppurazione.

2. Da quelle, che a giusto motivo chiamar si possono ragioni predisponenti; del qual genere si considerano tutte le indisposizioni generali della macchina, che si determinano ad un suo particolare, e lo affettano in singolar modo; tal sono le febbri di ogni genere, che terminano in che, che si chiama accessi critici, così pure la strabica venerea, scrofola, e scorbutica.

3. Le piaghe possono proceder da una combinazione delle due ragioni seguenti. Così una leggera graffiatura, o eccitazione, che in una costituzione sana produrrebbe senza alcuna molestia, in un altro di corpo malato per alcune del sustituti morbi (18) frequentemente degenera in piaga assai incomoda, e tediosa.

Art. Prognostico delle piaghe in genere.

Le ragioni delle piaghe essendo così varie come in lor natura, che nel loro effetto, si vede chiaro, che niente meno lo sarà il prognostico da farsi in tutti siffatti malori.

1. Dovrà dipendere dalla natura delle differenti ragioni occlusi, da che ha avuto origine il male.

a. Dalla situazione delle piaghe.

3. Dell'età, e delle complessione del malato in quel tempo.

Quanto alle prime tra quelle è manifesto, che la ragione occasionale dee avere una massima influenza sulla natura del male. Perchè una piaga procedente da una ferita semplice insigne da sè stesso poco ingiunta sarà in circostanze per sempre più facile a guarir, che quella nata in conseguenza d'una percossa violenta, o d'una ferita d'arma contumace da veleno.

S'è parimente evidente, che la ferita di puntura ammonta una cura molto più difficile, che quelle di taglio libero, ed ampio: e questo può ancora derivare da due differenti motivi.

1. Dalla mancanza del libero corso dell'espurgazione: il qual umore nelle ferite di punta si acciama ad insosparsi tra i tessuti integramenti, e i muscoli, e anche tra gl'istessij medullari

dei diversi tessuti: con che frequentamento di origine e del suo insiduosità.

1. Il dolore, e l'infiammazione sono sempre molto più incomodi nelle ferite tagliate da punture, che in quelle dove le parti sono state liberamente, ed ampiamente divise. Imperciocchè è conosciuta per esperienza, che l'irritazione cagionata dalla divisione parziale sia d'un nervo, o d'un tendine, riesce sempre molto più ribelle, che quando le parti sono state tagliate in due per l'intero. Quindi ha avuto origine la pratica di distare tutte così bene ferite: il che spesso leva via il dolore, e gli infiammamenti più efficacemente, che l'applicazione di ogni altro rimedio, di quelli tutti, che in simili casi sono generalmente raccomandati.

S'è in secondo luogo osservato, che alla guarigione delle piaghe influisce molto la loro situazione: e si sapeva, che questo accade per due riguardi diversi.

1. A motivo della natura, e organizzazione delle parti dove sono situate,

2. In quanto alla loro situazione sul tronco, o sulle superiori, o inferiori estremità del corpo.

Primo fu da gran tempo osservato, ed è stato dappoi confermato dall'esperienza, che le piaghe nelle parti molli carnee guariscono molto più facilmente, che quando sono affetti i tendini, le sponseroli dei muscoli, le ghiandole, il peritoneo, e le stesse ossa.

Il dolore eccitato da una piaga nelle parti

nelle mastoide non è sì noto, l'aspergo in genere è di miglior condizione, e la cura costantemente s'anda più pronta, che quando accade dall'altra parte sotto la sede del dimandato. D'altra parte poi se la piaga sieda nella celulata, nei tendini, nel periodio, o nella ossa, s'è sempre osservato, che la guarigione s'avanza sempre molto più facilmente, quando ciò accade nel muscolo, che se la accade nell'arteria; e tra quelle alla fine è stato da ogni possente scoperto, che le gambe, e i piedi per il loro la più pronta si risolvono alla piaghe di qualsiasi genere.

Sembra, che la decisione di queste sia la ragione principale di quel fatta differenza, perchè dovendo qui i fluidi percorrere in una direzione se altro contraria alla loro propria gravità; e così pare a tutta distanza lungi dal cuore, dove l'impulso di questo organo non può esser valido; qualunque volta accade, che alcuna di quelle parti perda il proprio uso, o da qualche accidente se fa alcuna la loro struttura, è naturalissimo, che vi si producano de' tumori, specialmente di quelli del genere ascesso. E quando ai tumori sorgono nelle vicinanze delle piaghe, richiedendo un afflusso troppo grande di umori alla stessa piaga, la qualità dell'irrigazione alla sua vicina perimetro viziosa; e così si procaccia la guarigione, finchè le parti mediante il riposo, e il conveniente governo abbiano di nuovo ricuperato il loro tono naturale.

Per quelle mastoide principalmente si osserva,

che nelle piaghe delle gambe la parte più essenziale della cura si consiste nel riposo, e nell'immobilità assoluta del membro. Uno de' grandi vantaggi della calunnia è forse di impedire in tal caso ancora di più in ciò, che della tende ad impedire quella specie di respirazione. Di questo però in appresso si ragionerà più particolarmente.

La guarigione delle piaghe riguarda alla vita, e dei vasi sanguigni maggiori, e dei nervi, dando il pericolo, che quelli alla fine ne vengano affetti, dove può esser sofferto d'anni nel prognostico; lo stesso ancora ne deriverà dalla loro posizione immediata, e comunemente vicina ad alcuni delle grandi articolazioni; e perchè si sia qualche rischio, che per la loro situazione possa il sanguigno penetrare nell'una, o l'altra cavità del corpo, o dell'addome.

Si avrà in altro luogo, che in qualunque caso di piaghe si proporrà tosto una cura radicale dell'età, e della complessione del malato.

Avvertendo nella guarigione una cura le operazioni comunemente sono meglio proporzionate tanto la qualità, che la quantità, che nella natura, e nella persona malata, nel qual caso gli organi secretori di rado sono capaci di adempiere giustamente le loro rispettive funzioni. E siccome poi l'impurità delle diverse specie delle piaghe sono quasi indissolubili da quelle, non come alcune secretori della stessa generale del fegato, se viene la sottoposta, che la loro buona, o depravata qualità abbia un

to dipendere dalla stessa causa del colera, che non può essere sorpresa, se di tanto v'inspira la natura generale del piagato.

Dipendendo dunque la guarigione delle piaghe da sì vario numero di circolante, è manifesto, che si può solo ottenere un giusto proficuo mediante la debita attenzione a tutte le loro varietà.

§. IV.

*La cura di qualunque piaga sommerge sotto
unale più somigli di sé.*

Quanto al governo delle piaghe la prima circolante da discernersi è se convenga cessarne la guarigione. Tutti accipiano, che sia conveniente il procurare il rimarginamento di quella piaga recata; ma quando le piaghe sianq intorrate, o quando appaia, che abbiano condotto in certo modo all'abolizione, o abbiano servito ad impedir l'ingrossa di qualche male, a cui la costituzione s'è data per l'ordini soggetta, ella s'è sempre considerata come dannosa il cessare la loro guarigione. Il perchè quasi ogni autore, che abbia scritto su questo soggetto, s'è espressamente determinato contro quella pratica, siccome pericolosa, e anzi dannosa.

Sarebbe stata dubbie impudente al sommo il credere come in un tratto quelle piaghe, che trasudano copia d'umori, e perfino da comp-

fo assai lungo, perchè l'individuo potrebbe probabilmente partire dalla sostanza ricoperta d'una sì copiosa quantità di fluido, da cui nasce l'era da gran tempo avvertuta a' lombi per via di istato emiliarie. Di fatto molti tali terminarono fatalmente in conseguenza del subitaneo ricoccamento di tali piaghe, nato sia di per se, e a motivo dell'uso improprio di alcuni copiti.

D'altra parte però l'intermedo prodotto da una valla piaga sordida, disassugliatamente tenuta, e che sarà forse pernicioso per tutta la vita, è da rapporti di una incuriamenza, che si può solo offrire un vecchio deoplico, o qualche altra speditiva persona, cui far rinviare il sospettarsi di buona voglia. Per la qual cosa l'assoluzione di tal governo, che spetta al capo quell'infermo, il quale vuol dispendere l'abolizione di così fatto scanda, diventa ad un tratto un obbligo di natura imperiosa.

A mio parere il pap con piccola spesa ottiene la guarigione di una piaga qualunque. L'unica precauzione richiesta prima di dar mano ai mezzi necessari per questa proposta nelle piaghe abituali, è riduce all'apertura d'un qualche istro emiliarie per mezzo d'una foruncella, o del setolo.

Il primo di questi sembra un passaggio più facile, e mediante l'acqua, o la dissoluzione del pisello, che si vogliono introdurre, si può a taluno sottrarre, e scemare la quantità dell'umore copioso.

§. V.

*Degli efetti delle fontanelle nella cura
della piaga.*

Estendoli in questo modo subito una fontanel-
la; e ridotta a crumelire un spargo con-
veniente, e d'una quantità pressò poco eguale
a quella somministrata dalla piaga; si può in
allora con massima sicurezza condurre a termine
la cura di questa; e se la piaga non è molto
intensa, sarà permesso l'impicciolire gradual-
mente il diametro della fontanella; finchè sia ri-
dotta a contenere solamente un solo punto; dal
che con poco incomodo si procurerà una ac-
corta iniezione d'urina.

Ma quando per lo contrario la piaga è assai
vecchia, e specialmente se appaja ella duna
istruente solitare nel tener lontano qualche
altro terribile male; in questo caso non s'ha
dubbio, che il contrito abbia a mantenere co-
stantemente della stessa capacità per tutto il cor-
so della cura; ma mentre quella si vuol fare
con gran disagio; almeno lo evitamento di questo
lo, che si toglia dalla presenza della piaga.

Per via di ciò ragionamento giudichiamo,
che questa pratica ha almeno da considerarsi de-
gnata come da pericolo. Imperciocchè se da
prima s'introduce una spiegazione egualmente
esposta, e in appello s'incoraggiassero, in
queste circostanze la guarigione della piaga, sia
in quale si desidera, per quanto ella da inter-

verrà, non può recare nemmeno offesa alla cofimazione. Posso poi afferire da molta esperienza in questo ramo di Chirurgia, che niente comunemente riesce più efficace nella cura delle piaghe antiche, quanto la fionnucella; ed mi s'è mai presentato esempio, che senza fosse seguita da vera inconvenienza ciliariale.

Le obbiezioni fatte contro la pratica qui così comandata sono, 1. che una fionnucella artificiale portata durante la vita, è quasi altrettanto incomoda, e spiacevole nel suo governo, quanto una piaga naturale.

2. Che saputa affonda fino per lungo tempo arresta allo scalfio d'un particolare genere di materia morbosa somministrata dalla piaga, non giova però con innovazioni frequenti a verun rischio di divenire, e interrompere la sua operazione salutare, e comune.

Il primo di quelli argomenti è per verità assai facile a ribattersi, e s'è già in parte risposto; perchè non si può sicuramente accordare, che un semplice canello, per cui è in nostra potestà il scegliere la fionnucella più conveniente, riuscirà mai tanto molesto, quanto una vera piaga, e che probabilmente ancora sarà molto inconvenientemente fisso.

Di quello ce abbiamo una evidente dimostrazione dalla giornaliera esperienza sendo, che pochi maestri menano g' infermi la maggior parte di quella, che vuole recare una piaga senza sopra tutto se l'espurgazione sia tanto scella, ed nera, che scordichi le parti vicine; il qual caso non è raro.

§. VI.

Gli effetti delle piaghe sulla costituzione generale dipendono principalmente dalla quantità, che delle qualità drift emerg.

La stessa obbiezione allegata contro la pratica di salutare le piaghe inveniente consiste, come abbiamo già osservato nel supposto periodo minaccioso alla costituzione dalla presenza d' un particolar genere di materia morbosa, la quale per mezzo loro era solita ad essere espulsa.

I fautori di questa obbiezione dicono altresì, che allorchè l'umore emanato da un cancrio fa eguale in quantità a quello somministrato da una piaga; rinnovata la sua qualità diversa dal render sì fatto esurgio molto meno salutare.

Di più confessere bisogna, che quasi universalmente si osserva una massima differenza tra il macerare d'una fessurella, e quello scurato da una piaga: perchè quello è frequentemente senza, zero, e pungente, laddove la più comune espurgazione di una fessurella consiste in un pus bianco lodevole.

A prima vista il precedente argomento apparisce molto convincente; ed è probabile, che per molti ha stato il principale motivo per rigettare la pratica, di cui ora si tratta. Dalla dovuta considerazione però riesce pressochè, ch' egli non si debba valutare di molto impor-

spuma: e con pochissima riflessione apparirà evidente al sommo, che l'espurgazione della piaga riesce benefica, o malefica sia in ragione in ragione della sua quantità piuttosto che della sua qualità.

Il perchè si osserva, che la soppressione d'una fontanella della capacità d' un solo phello, ancorchè non abbia mai ripurgato, che del par il più blando, e il più semplice; se la si faccia dopo una lunga durata di quella evacuazione, diventa egualmente pericolosa alla costituzione, quanto il ricompiere d' una piaga, che non abbia scissura, che solo un'ore dell' indole la più acutissima. Accadimento egli è questo, che non potrebbe per natura via aver luogo, se l'opinione comune fosse ben fondata, vale a dire, che gli essentialessi dell'evacuazione delle piaghe leucorree sono da attribuirsi solamente alla ritenzione dell' umore nervoso, che per lo innanzi solevano scivolare.

Che poi la quantità dell' umore sericeo, indipendentemente da ogni altra circostanza, abbia una visibile influenza sulla marcia, non può apparire nel più menomo modo sorprendente, quando si facciano a riflettere sulla copiosissima quantità dei fluidi richiesti per mantenere di par un fontanella, di capacità subbano mediocre. Imperiocchè since la quantità, che apparisce, ed è tramandata nelle varie medicature, va via ricordando ad ogni momento incessantemente un' abbondante evulsione, e assorbimento del pari delle parti più sottili prossime; la qual sola circostanza mette in chiaro il

Bene Placuit.

G

morbo di quegli effetti di debolezza, che fra quest'ultimo svergolo della natura, lo qual è in ragione di semplice apparenza con di pochissimo momento. (*)

Di loro se follino certi, che quelle materie acide, e putrescenti, che sono frequentissime mandate fuori dalle piaghe, esistano in prima nella massa del sangue, e che siffatta piaga servissera ad esse, come semplicemente di colai; quello senza dubbio diverrebbe un argomento molto calzante: ma siccome è probabile, e posso dir con sicurezza, che siffatta specie di marcia viene formata dalla stessa piaga soltanto, e che non o' ebbe particella alcuna preventivamente nel sangue, hanno dunque sforzati a considerare codesto argomento di poca, o nessuna importanza.

Da un piccolissimo esame apparirà veramente manifesta, che ancora di quelle varietà di materia, che questo si osserva venire dalle piaghe, si trova nel pretore nel sangue. Nello stesso quelli è mai ella capace di mantenersi in vita. Né si può mai concepire come del simili tanto acidi, e così differenti dal sangue d'una persona sana possano circolare per i vasi dilaganti, e irrivabili del corpo senza senza produrre

(*) A questa proposizione v'è il Sig. Pringle, che per quanto può conjetturarsi, si sente di esser dalla maggioranza di alcuni giorni, senza più conoscenza di non che quanto tale a produrre una fermentazione della natura d'un pusillo, e ad essere nella sua costituzione giurisdizione. For. exp. XII. append. della mat. dell'istesso.

re degli effetti pericolosi, e non fatali. Ora ben si sa, che l'estensione di una rana di piaghe, specialmente di quelle generalmente chiamate *fagittive*, è spesso tanto acra, che non solo storica le parti circostanti, ma talvolta ancora rende pericolosa al Corficio l'avere ad applicarvi la spessatura medesima.

L'espurgazione, che prende luogo negli occhi, in alcuni casi di stitichezza, si riconosce almeno essere tanto acra, che corrode le parti circostanti: e l'evacuazione stessa prodotta dal vendicatore, sebene comunemente innocente, è talora dotata d'un'attività estrema.

In alcuni casi di scorbuto un grado in meno esistente di putrescenza anche nel sangue stesso frequentemente vi s'ingenera senza alcun dubbio: ma non è riservato a quelle sole piaghe, che accadono in così furo morbo, l'osservare l'estensione di quella sorta d'umor moderatissimo, ed acri, che abbiamo ora accennato; avvegnachè la piaga fagittiva degli acri è un male differentissimo dalla vera piaga purida, che si descrive dal Lind, e dagli altri sommi sulla medesima.

Insomma nonchè fosse realmente provato che quella specie di umore attualmente esistente nel sangue, anche alla sua più completa forma ridotta, come poi è mal possibile, che poi meno di tali piaghe, e di qualsivoglia altro umore, venissero principalmente ad evacuarsi, è fluidi morbosi, e rimarrebbe soltanto immutato quell, che soffriva più acri, ed intorpidito. Ma è quella un'asserzione, che per qualunque age-

più improbabile, per cui si è stata sostenuta dagli autori dell'opinione, che ora da noi si pone in questione.

L'aperta insensibilità di questa specie dovrebbe indurci a rigettare, innoché non possiamo alle sue voci proporre un'altra più soddisfacente. Ma siccome i varj fenomeni, e le circostanze, che intravedono nell'apertura delle piaghe, sembrano evidentemente dipendere gran parte da qualche particolarità dei solidi, e degli organi secretori immediati per esse, siamo perciò più facilmente disposti a concludere, che le altre supposizioni non meritano la nostra attenzione.

La sede generale delle piaghe è fra nel tessuto cellulare. Or ben si conosce, che nelle cellule di questa membrana, non meno che in ogni altra cavità del corpo vi si segrega, e si raccoglie un limpidissimo siero, che ha per ufficio principalmente a mantenere la loro lubrità, e a nutrirle, e ad agevolare l'azione di que' muscoli, che vi stanno contratti. Questi appena misto a maggior porzione della parte coagulabile del sangue quagli si è, come abbiamo altrove dichiarato, che forma quell'umore da noi chiamato pus; e che si suppone, e ha fatto da noi si ritenga essere l'espurgazione naturale delle piaghe, nella loro perfettione, e uno del rimedio del corpo; onde sarà alla sua qualche opinione nella natura di questo fluido quella, che analizza le varietà delle espurgazioni dalle piaghe, e anche della stessa piaga in tempi diversi.

Vasi cangiamenti, benchè possano in qualche modo frequentemente esserli impressi da circostanze differenti, come si offerirà in appresso, tuttavia debbono in gran parte dipendere da qualche generale affezione del vasi universali, simile a quella del sangue: e perchè coll'ajuto solo di qualche topico rimedio esterno possiamo spesso far cambiar d'aspetto al marciume d'una piaga; il che di tal maniera non si verrebbe mai a fare, se il cambiamento in quella parte prodotto dipendesse da un'alterazione ingenerata nella massa universale del sangue.

Questo alla natura delle escoriati, e delle altre cagioni delle piaghe, non è loco di ragione di supporre, che dalle differenti nobilissime accidentazioni nel loro effetti sopra gli organi universali, s' quali verranno applicate. Per la qual cosa di talora si vorrà ad intendere, che una escoriatura produca un effetto differentissimo da quello d' un taglio; una puntura dell' alveo d' una puntura ec. e che parimente a cedere dello stato particolare di salute del malato nei tempi diversi della maniera stessa vi servono a ricordare delle differenti nobilissime.

Le qual maniera codificazioni differenti agiscono nel produrre degli effetti esteso varj sopra i solidi, o i vasi secretorii della piaga, non è forse cosa tanto agevole a differarsi, eò possiamo provvisoriamente determinare, quali realmente sieno i particolari cangiamenti, che accadono in quelle parti. Ma siccome tutte le ragioni a noi cognite delle piaghe sono d' una

natura irritativa, stimolante, è probabile, che una agitazione nel produrre qualche effusione infiammatoria nell'estremità di que' vasi, che non può essere che la piaga: e perciò l'indole dell'espurgazione in ogni caso dipenderà molto dal grado d'infiammazione per cui giusa differa:

Nella parte precedente di quest' opera abbiamo procurato di far vedere, che uno degli effetti certi dell'infiammazione è quello di riempire una quantità maggiore del globuli rossi del sangue dentro la serie più angusta di quel dei vassili, che assolutamente non sono di disposizione a trasmettere.

Quando ciò avviene nei vasi, che si aprono nel loro contesto dentro le piaghe, e segnatamente quando l'infiammazione è gagliarda, da qui la marcia tanto pel colore, odore, come per l'acrimonia, si renderà dell'essetissima del vero, e genuino puro, che abbiamo già dimostrato generarsi solamente dal puro, e privo loro.

Da questo principio si fa evidente, che per tal guisa spiegar si possono molte delle varietà del marciare tramandato dalle piaghe. Ma alcune altre circostanze alcuni vi concorrono, le quali hanno qualche influenza nel produrre molte delle alterazioni, che si si osservano. Il grado specialmente di calore, in che la parte è marcata, come in appresso si farà più specialmente notare, e la remora dell'essido a tempo più, o meno lungo dentro la cavità delle piaghe debbono in molti casi avere una piccola influenza,

ma sopra tutto nel grado di consistenza, che in quella materia si offre.

Dall'una, o dall'altra di quelle circostanze, o da differenti modificazioni di tutte e tre, molte circostanze si spiegano le varie apparenze della materia spugnosa delle ferite, e delle piaghe, senza far ricorso a quella inexplicabile dottrina della sua preesistenza nell'interno dell'economia animale. Ma sabbene il caso delle ulcere, e che le varie differenze osservate non si potrebbero così facilmente spiegare; tuttavia ch' esse dipendano in gran parte da certa azione, o conformazione particolare del vas della parte affetta, apparisce ancora più evidente, e probabile, che qualunque altra delle opinioni sinora avanzate, ed è alla appunto cosa altrettanto certa, quanto molte altre un gran numero, che tutto giorno cadono sotto l'osservazione nostra, delle quali non possiamo lo stesso modo addurre la giusta ragione, e tutavia non ne abbiamo il menomo dubbio quanto alla loro realtà.

Similmente in qual maniera i nervi, che nella loro struttura sono tutti tanto conformati, agiscono nella produzione dell' udito, della vista, del gusto, e di tutti i differenti sensi anzi forse sempre impatibile il determinarne. Lo stesso è parimente dell' azione del fegato, degli organi secretorii della bocca, dell' orecchio ec. nel produrre i fluidi di tanto differenti natura dalla stessa massa del sangue, e che non si appaiono ridursi perveramente. Che così molto di fatto, abbiamo in l' anima di dubitare.

noi e sicché venga evidentemente dimostrato il contrario abbiamo la stessa ragione di credere, che i differenti fenomeni delle piaghe riguardo le varietà della marcia da esse asportata fanno almeno il più delle volte procedenti da alcune delle ragioni locali da noi menzionate, che da qualunque indipendenza della massa generale del sangue.

Ho detto solo il più delle volte, perchè ci sono senza dubbio alcuni casi periodici di scorbutto, o di altre malattie puride, come abbiamo da principio riferito, ne' quali il sangue è a tal segno disieato, che trapela dalle piaghe, e dagli altri emfilari in forma d'un liquore sanguigno. Siffatti casi per altro avvengono assai di rado, se si eccettuino i gradi più avanzati del vero scorbutto, i quali non di spesso si presentano in qualunque parte: e ancorchè fossero più frequenti, che realmente nel caso, non varrebbero mai a spiegare tutte le varietà della marcia somministrata dalle piaghe.

L'abbiezione dunque principale, ch'è stata fatta al risanamento delle piaghe di antica data, sembra dall'osservazione, essere almeno meglio stabilita in verità, di quello lo sia, come abbiamo depprima notato, fondato sulla vera esperienza. Imperciocchè sebbene sia stata validamente incalzata dagli autori in pieno, di non mai chiudere la guarigione di così fatte piaghe: nonchè esse per altro si sono forse lasciate trasportare a tal punto dall'opinione favorita della preesistenza della materia morbosa, senza

l'universale del corpo: o se per uno stesso pochi s'abbiano tracciata la strada ad una così fatta scelta, ed espolti ne abbiano i fondamenti; tutti gli altri in fine non hanno fatto altro, che copiare indistintamente da quelli primi, senza essersi in pena di ricorrere all'esperienza.

Noi per altro siamo pienamente d'avviso, e ne rammenterò egli è già fatto evidente, che le piaghe invecchiate, in vece di risanare profitterebbero coll'ossificazione, vanno edo di rado congiunte a guara risoluta, e definitiva. Avvegnachè molto comune è il caso di piaghe cutanee, e di quelle di altre parti immediatamente sovrapposte ad ossa, le quali penetrano sì profondamente, che affiorano il pericostio, e talvolta ancora la sostanza delle stesse ossa; il che sempre produce delle cure insaluberrime, e sovente ancora piene di pericoli, ogni sorta de' quali si viene a schivare facendo ricorso ad una fettucella in formazione opposta, nel tempo stesso, che si ne ritiene ogni vantaggio siccome un rimedio.

La collottatura puramente deve per altro riguardar piuttosto molto più della lunga durata d'una piaga, di quella che mai dalla collottatura d'una fettucella. Imperocchè si ricorderà certamente, che una massima parte dell'umore aggregato dalle piaghe, è costretto a ritornare nell'interno della macchina per via dell'assorbimento dei linfatici; e se accade, che quegli da d'un'indole letargica, e corrotta, come lo è di frequente nelle piaghe vetuste, forse è da qui, che coll'andare del tempo venga grandemente a

viarsi non solo la massa generale del fluidi, ma anche i vasi stessi.

Per la qual cosa nulla v'ha di più nocivo, quanto le oppilazioni le più solidose, e ancor pericolose di quelle glandule sferiche, che sono situate lungo il corso dei linfatici, che possono da tali piaghe: e siccome le glandule sferiche inordinatamente sono senza dubbio per la stessa ragione soggette alla stessa serie di affezioni, non si può sicuramente negare, che se costella tale circolazione non ne debba da una piaga inordinata risorgere danno notabile.

Secondo da qualita celsa fare tutto tale convenienza, quanto riguarda a questa apparenza, che giovar debba il tentativo di curare qualsivoglia specie di piaga: e qualora si usi la precauzione di aprire un adeguato condotto, quella guarigione può farsi senza il menomo pericolo.

Questo è quanto s'è creduto necessario di dire in genere riguardo la convenienza di tentare la guarigione delle piaghe, e mi sono diffuso tanto più a lungo sopra questa parte del subbietto, in quanto che l'opinione generalmente ricevuta apparisce molto male fondata, perchè non comprovata dall'esperienza, ma solo sostenuta da ragionamento ipotetico.

Alcune dopo che da tentarsi la guarigione d'una piaga, la prima mira dee' essere di stabilir il metodo pel suo adempimento. Da quest'atti gli autori, che hanno dato istruzioni su questa subbietto, quanto differenti siasi si possono dire, si possono, siccome avviene, a regolare il

progresso d'una piaga verso la sua guarigione, cioè quello della digestione, della desiccazione, dell'incarnamento, e della cicatrizzazione.

Quindi hanno raccomandati varj rimedj siccome proprij, e utili di ciascuno solo di questi suoi stadi. E' poi da osservarsi, che in questa parte del trattato gli autori hanno parlato con tanta certezza, e precisione, quasi che ogni circostanza nel governo delle piaghe potesse regolarsi ad arbitrio.

Quindi è, che tutte le differenti specie di squilibrio, così pure l'anguineo aglutino, le polveri, e le resine di mira, l'enferbio, l'ascess, ec. sono indicati come digestivi: come anestetici l'unguento balsamico, il balsamo d'arce, il mercurio precipitato rosso ec. in vista di promuovere l'incarnamento, o la palulazione di nuove granulazioni, le polveri di mastice, l'incenso ec. e finalmente siccome cicatrizzanti per compiere la cura trattano raccomandati parecchi topici tanto semplici, che composti, particolarmente tutti i boli, le terre assurgenti, l'acqua di calce ec.

Un tal numero di divisione dei varj stadi, o stadi delle piaghe con le conseguenti indicazioni di cura, e i rimedj raccomandati per soddisfarle a quelle hanno però avuto una forte tendenza a rendere il governo di simili mali più complicato, che dalle più recenti osservazioni (no) non si scorge la cosa come necessaria. Speriamo che le indicazioni accennate nelle seguenti sezioni appariranno giuste, e semplici: e gli effetti dei metodi di cura da noi raccom-

mandati, si sperimenteranno forse molto più risentiti, che quelli comunemente ritratti dal governo il più compituro.

Passiamo in adde peraggio alla considerazione particolare delle diverse classi, e specie di piaghe, e nell'acquistar le diverse distinzioni si osserverà, come abbiamo da principio indicato, che le une sono essenziali sole, e quelle che al tempo stesso indicano, e richiedono qualche particolarità nel metodo di cura, sono quelle, alle quali viene accordato qualche influenza nel caratterizzare una data specie.

Così ognuna di quelle della prima classe nel suo fenomeno si scuopre molto differente dall'altra: e tutte tra esse parimente richiedono qualche cosa di particolare nel metodo di cura. Inoltre è presumibile, che quelle della seconda sieno egualmente bene distinte non solo tra loro medesime, ma bene per la rassomiglianza delle loro circostanze proprie da ognuna ancora di quelle, che a diverso motivo si possono considerare come appartenenti alla classe precedente.

Nella divisione prima delle piaghe comprendiamo, come da principio s'è significato, tutte quelle che sono puramente locali, cioè che non sono connesse con nessun vizio della costituzione generale, e sotto quella vista includiamo di conseguenza le seguenti specie diverse.

1. La piaga semplice purulenta.
2. La piaga semplice viscosa.
3. La piaga fungosa.
4. La piaga fetida.

D I C T I O N A I R E 147

1. La piaga callosa.
2. La piaga con carie.
3. La piaga canotoma.
4. La piaga canum.

Nella classe seconda delle piaghe tutte quelle che si chiamano E. vagliano, che provengono in conseguenza di qualche disordine dell'universale del corpo, o che sono connesse con alcuni di differenti vizj. Di questa sorta le specie diverse si riducono alla piaga venerea, alla scorbutica, e alla strofiosa.

Per seguire l'ordine concepito da principio proponiamo innanzi l'elenco delle parecchie specie di piaghe comprese nella prima classe: indi faremo passaggio su quelle annoverate nella divisione seconda.

L E S S O N E II.

Osservazioni sopra la piaga semplice parietale.

§. I.

Dei sintomi, cagione, e prognostici della piaga semplice parietale.

Sotto il nome di piaga semplice parietale si vuole intendere quella specie di ulcerazione, che consiste indistintamente in un' affezione locale, e non porta verissimo dolore, e infiammazione, mentre l'asurgazione da essa nasce.

dura e sempre di blanda natura peracanea, e di convenevole spissura.

Questa specie di piaga s'è profitta siccome la prima da trattarsi, sendo che di questa ne accadono, dico la più semplice cura nel suoi fotomi quanto nel metodo di cura. Oltre a ciò siccome lo stato di questa è appunto quello a che si d'uopo ridurre qualunque sorta di piaghe, qualora vogliasi conseguirne una guarigione stabile, e permanente, perciò le nostre osservazioni intorno a questa saranno più circostanziate, di quello che per altri motivi si renderebbe necessario. Pretendo se quando avremo a trattare delle varietà differenti delle piaghe il loro governo si ridurrà una qualche volta uniforme a quello di questa specie, sulla quale ora verliamo, sarà sempre nostra avvertenza per evitare le ripetizioni, di ricorrere a quanto verrà detto in questo luogo.

In una con le circostanze già menovate nella definizione di questa specie di piaga non sarà qui disadatto il riferire, che le granulazioni, che in questa germinano, hanno un aspetto solo, vivo, rubicondo, e salubre, e se non sopravvenga verun accident insperato, la cura in genere avanza regolare, e senza interruzione, finchè penetra sù la cicatrice.

Nel considerare l'origine del male si verrà a sapere, che ancor quella, tantochè la più semplice specie delle piaghe, può essere generata da cagioni assai molteplici: ma della definizione da noi esibita si vuole inteso, che quelle tutte esser debbono tali, che agiscono semplicemente

nel produrre un'ulcerazione locale senza recare il più minimo scudo all'universale del corpo.

Sono questa volta abbiamo a considerare le fuste d'ogni genere, che costituiscono immediatamente una generazione di marciume; e quella sì, o non sì, che vi si aggiunge perdita di sostanza. A questo capo riferire possiamo tutte le operazioni Chirurgiche lesive con incisioni sopra una qualche parte del corpo.

Tra le altre ragioni di fessure piaghe debbono si asserire le accidentali, in qualche maniera fossero apparsi, sia con il dente, con gli agnelli ardenti, con i liquori bollenti ec. così pure le ammaccature; in caso dire ogni accidente esterno, che termina in suppurazione con liquefazione siccome conseguenza di quella.

Per nessun modo però intendiamo di asserire, che la piaga semplice partore sempre una conseguenza necessaria, e immediata degli agenti duri, che abbiamo nominato; poichè spesso si osserva la cosa procedere tutto altrimenti. Così è talvolta, che si vegono le scottature spontaneamente a produrre delle piaghe talmente solidissime; e le contusioni come pure tutte le altre ragioni memorate son di rado dirette a se medesime lo stesso effetto. Solo dir si pretende, che senza o nel mira di esse si debba in genere considerare siccome la ragione primaria, o originaria di così fatte piaghe, ammettendo tutte le apparenze, che pigliar possono, anzi che passare allo stato semplice puritativo.

Riguardo al progredire la questa specie di piaghe, dovrebbe agli quel in ogni istante

essere quanto misferevole; più, o meno, utile però a norma della minore, o maggiore perdita di sostanza, che si fosse, e a seconda della situazione della piaga, e dell'abito del corpo del piagato. Quelle circostanze sfidandosi, valutate, insieme a quanto s'è già dichiarato delle piaghe in genere, non vi resterà mai dubbio alcuno riguardo al prognostico.

Prima di progredire alla particolare investigazione dei mezzi da impiegarsi nella cura delle piaghe semplici, non sarà fuor di proposito l'offrire alcune osservazioni generali sulla maniera, con che natura sembra operare nel compier la guarigione delle piaghe, come altresì sugli effetti di quella assistenza, che può portarsi dall'arte per mettere a corso lo stesso affare.

§. II.

Riflessi sulla generazione di nuove parti nelle piaghe.

In ogni piaga allora del suo progresso verso la guarigione evidente è il germoglio di pace, che tendono verabilmente a scartare ogni vacillato, che lo stesso male, o l'accidente primo vi abbia prodotto. A questa sostanza dalla forma granulosa, che affiora, è stato generalmente dato il nome di *granulazione*; e apparisce sparsa da ogni sorta la maggiore, o minore propensione a muore, che il malato è giovane, o vecchio, sano, o ragionevole: sicchè nella giovanil puerizia l'estroverenza delle parti è spen-

so si stabilisce, che s'instaura al di sopra del livello degli ingorganti disconvicini, onde ricercarsi l'uso di varj sapori corrodenti per deprimela.

Allorchè qualunque perdita di sostanza, che intervenga di sia, è stata così al possibile riparata, il resto della cura consiste nella formazione della cicatrice. Questa è ottenuta, allorchè o natura sola produce in certo modo l'effluvio della superficie di quelle granulazioni, che erano precedentemente insorte, e in questa maniera forma una specie di cuticola, o epitelio; ovvero si ottiene dall'arte mediante l'uso dei dissecanti sapori astringenti.

Per questa germinazione di nuove parti nè qui, nè ovunque altrove si fa l'uso di quella voce, è perche sotto d'infiammazione, che mai si supponga la vera rigenerazione delle sostanze muscolari, e dell'altre parti organizzate, quando nelle ferite, o nelle piaghe sono state distrutte; ma semplicemente di significare quella produzione, la quale se la collusione ha vero, fino a certo grado ha sempre luogo nelle piaghe accompagnate da perdita di sostanza.

Non è forse facile il determinare la vera natura di così fatta germinazione; ma dalle parecchie sue apparenze ella è evidentemente caratterizzata dal che riesce probabile, ch' ella consista in un allungamento, o effusione dei vassellini sanguigni, che sono stati divisi, col si aggiunga una portione considerabile di sostanza cellulare ingurgitata, la quale poi è comunemente probabile, che sia ingenerata da un umore segregato

BELL. PLAGHE.

H

dalle bocchette di uffici vassalli, e sono loro propriamente come di collegio, e a mezzo di spogliazione.

Non però fanno disposti a cadere, che qualunque perdita turbazione di salute sia sempre interamente risarcita in questa maniera: perchè quantunque in circostanze particolari natura metta riparatamente a perdite accidentali turbazioni: ciò non per tutto in generale le operazioni sue di così fatta specie sono assai limitate. Nella gioventù veramente anzi che le differenti parti fanno arrivare al loro pieno ingrandimento, e mentre i vassalli diversi si vanno tuttavia estendendo di giorno in giorno, avviene di spesso, che si eliminano quasi compiutamente delle perdite considerabili di alimentazione. Ma nemmeno in questo periodo di vita, come i professori vogliono comunemente, attribuir dobbiamo istante guarigioni alla generazione istessa di nuove parti: perchè dal ristabilirsi sopra apparire del tutto evidente, che al loro rifacimento si contribuisce sempre in grado notevole un qualche mezzo d'una natura affatto opposta.

§. III.

L'arrossazione delle parti come congue è una circostanza necessaria alla guarigione delle piaghe.

Quantunque però nella guarigione di qualsivoglia piaga, sia accoppiata a perdita di sostanza, o senza tale mancamento, come abbiamo osservato, generalmente v'abbia fino a certo segno luogo a riproduzione di nuove parti colladimento la medesima parte dell'interstizio, che in questi casi sempre si ritrovano presenti, sono evidentemente minori della deceduta, o arrossazione delle restanti parti dista, piangendo che da tutt'altra ragione. Per verità l'effetto riguarda alla cura è lo stesso lo stesso, come se tutte così fosse mancasse fossero attualmente supplite da nuova sostanza, imperocchè se la cavità d'una piaga sia diminuita, o anche del tutto annullata dalla deceduta, o emolumento delle parti, da cui ella è circondata, colla la allora ogni bisogno della generazione di altro tali. Così di fatto spesso li ottengono delle guarigioni, specialmente ne' vecchi senza veruno accendimento evidente di parti di qualunque sorta, e questo ancora accade in piaghe alle volte, ed altre.

Quella parte del processo di natura nel risanamento della piaga a certo segno si fa altopunto fino nelle più piccole ulcere: nelle più

superfughe però sempre più evidente apparisce; e particolarmente riesce questo più osservabile nella cura di quelle vassissime, che comunemente rimangono dopo l'amputazione di alcune dell' estremità, segnarmente di quella della coscia.

In quelli casi veramente non si offera mai prodursi veruna visibile generazione di parafisi; e la guarigione sempre avviene in giusta proporzione, sì che alla pelle è concesso di contrarsi per via della desquamazione, o distacco delle parti, ch'ella circonda, e questo effluvio meno, o distruzione di volume, non è in veruno di questi casi ristretto ad un ordine solo di parafisi: ma si estende egualmente a tutte, non le fosse contraria la cisti.

Pertanto dopo la guarigione d'una parte mancata un gran tratto dei vasi tutti, anche del più grossi viene quasi esclusivamente ad annullarsi: o almeno riesce più si ritrova ristretta, se non le tenache sottili, che compongono le loro pareti, le quali a questo tempo raggrinzite si riducono come in cordicelle quanto mai somigliantissime. Nella stessa maniera le fibre dei varj muscoli sono effluviamente distrutte; e la sostanza cellulare sembra frequentemente essersi quasi del tutto consumata. Mi si presentavano parecchie escalfici di comitante de' monconi dopo la morte di tal malati, e l'aspetto della coscia uniforme a quanto qui si narra.

V'è ancora un altro caso di piaga, dove la cura sembra con vicinaggione probabilità essere principalmente effettuata dall'infiamma di quella

tagione folla. In una estesa ferita di taglio corpora, o nella perdita di sostanza le sue labbra nel corso di *recliquatur* ardiscono grandemente gonfie, e tumide, quindi vengono a gran tratto mantenute distanti tra loro, sicchè in tutto vi si rappresenta l'aspetto d'una gran piaga orrida. In questo stato essi rimarrebbe essi alla larga, se fosse seguita, o trattata con sapia ed levitati. Tutto che però meditare alcune poliglie mollires calde, e le altre medicare convenienti si ottiene un libero trasudamento di marcia, l'infiammazione si stempera. L'irritazione dei margini della piaga s'abbassa, e questa grado grado si restringe a tal segno, che le sue labbra per la innanzi molto tra loro distanti sono in adde potuto scambiarsi in vicini.

Lo stesso fenomeno è osservabile in grado sensibilibile nella cura di qualunque piaga accompagnata da molta infiammazione; dove una gran parte del governo consiste nel calmar il dolore, l'irritazione, e nel minorare la gonfiatura, che in tali simili sempre interge.

Ogni più piccola lesione si offerva potentare gli stessi fenomeni. Qualora si ha aperto un cancreto vi risorge sempre una piagetta, e la cura dipende principalmente dal rimovimento dell'infiammazione, e della gonfiatura delle parti circonvicine.

Rispondere però si potrebbe, che questi sono cancri saligni di umori preternaturali, e originariamente forse eccitati dalla presenza di qualche ragione assai levitati sicchè al momento

no che quella si coglie, è d'ascenderli, che quegli si appassano, e che le piagure provenienti da quelli si restringano, e guariscano. Ma s'è però dimostrato, che lo stesso andamento di carne interna succede riguardo alla sostanza delle parti vive; particolarmente, come abbiamo già detto, dopo l'amputazione d'un membro: in tutti i qual casi i vasi sanguigni, i nervi, e i muscoli costantemente di nuovo putre un decadimento irresistibile.

Si sa purtuttavia, che lo stesso avviene in tutte le ferite traversali profonde, che penetrano a traverso i differenti muscoli, finchè giungano a contatto dell'osso. Imperciocchè in questi casi raro è, che si eviti la necesi per prima istantanea, specialmente quando succeduta sia già qualche perdita di sostanza. Nella cura delle piaghe, che rimangono dopo tali ferite, s'ha sempre luogo ad una elevazione evidente dell'attività delle parti adiacenti: e ciò, che manifesta nel fatto in modo visibile è, che in molti diffusi casi il mancamento, o la contrattà lasciata dalle ferite non è mai tanto ampia, e cessa con immediatezza dopo la cura, qualora l'infiammazione rimanga spenta, ed emolata, come pur ella si vede in appresso, quando coll'andare del tempo, in grazia della stessa salute, e del buon appetito le parti tutte del corpo, e tra le altre quelle che sono state divise, aprivano a riprendere in gran parte il loro volume primiero: dal che in allora per conseguenza cessò i mancamenti, e contrattà provenienti da così fatte ferite scomparivano allora di maggiore misura.

Quando veramente una ferita penetra soltanto nel tessuto cellulare, se divide del tutto i suoi vasi, la cavità loro produce senza dubbio in corso di tempo diminuzione gradualmente, finchè risulti disgiunta del tutto. Quello però avviene in conseguenza, che le parti sottoposte si estendono nel loro diametro; il che non può mai avvenire negli altri casi di ferite, supposte da noi con perdita di sostanza penetranti fino all'osso.

Questa opinione, in quanto che la guarigione della ferita dipende in gran parte dalla decadenza, o estenuazione delle parti rivestenti, ha da principio spiacuto da un ingegnoso professore Francesco il Sig. Fabre: e al pari di ogni altra dottrina nuova, è stato da alcuni negato, che non alcuna ragione vi avesse alcuna sorta d'influenza; laddove alcuni altri le hanno attribuito un effetto molto più esteso di quello, che dall'nome la si trova essere capace.

Così il Sig. Fabre, e il Sig. Louis altro Chirurgo celebre in Parigi afferiscono, che le ferite d'egual specie, che non si curano per prima intenzione, guariscono indistintamente, al loro dolo, per via di coagulata, e depressione (*), o sia d'un depurimento delle esteriorità di quelle parti, che sono state divise e affermate all'incirca, che non si accade mai alcuna durezza

(*) Questa cura delle parti ridotte s'appella dal Francese *la cure intentionnelle* che dai Latini è detta *colapso*. *Phil. Mem. de l'Acad. de Chirurg. Vol. 2.*

vole riproduzione di nuove parti nella guarigione delle piaghe.

Così la affermazione per altro è istintivamente contraddittoria alla fisiologia sperimentale; e sembra essere semplicemente la conseguenza d'una immaginazione vivace, portata con trasporto a sollevare una domanda teorica: perchè s'abbene fare prontamente per concedere, che una massima parte della cura di qualsiasi piaga, specialmente nel soggetti vecchi, è effettuata dalla ragione da noi allegata? intavolta pochi professori varranno probabilmente seguire, che in molti casi, particolarmente di soggetti giovani non vi dimostrano alcuna produzione osservabile di quella sostanza viscolare, che abbiamo dianzi descritto: talmente che alle volte gravissimo è l'indurimento nel deprimere rifiuto coesistente, anzicchè si manifestano dentro i diversi limiti.

A maggiore conferma della frequente generalizzazione fino a certo grado di nuove parti addue si potrebbero molte prove di simil'egualitanti, memorie da vari autori, dove alcune profonde, ed essere perdite di sostanza consistente da natura quasi del tutto ridimensione. Ma ciò qui sarebbe molto alieno dal proposito nostro; e specialmente quello stesso non apparire per la più minime guida necessario: perchè non vi può essere postulare sicuro, e veridico, che non voglia speratamente confessare, che simili accadimenti non sono la cosa verga straordinaria.

Quantunque però l'opinione non possa un-

mentali con tanta impetenza, e questa la vorrebbero essendoci quegli, che l'hanno introdotta; ciò non ostante dai parecchi argomenti da noi addotti, si comprenderà, che un tale procedimento di cose almeno in gran parte si concorre al giuocamento di qualsivoglia piaga. Da questo poi è stato fin qui detto sopra quelle particolari credo, che non se ne possa la seguente illazione, cioè che sebbene le piaghe d'ogni qualunque ordine abbiano il loro riparamento da una specie di nuova produzione di sostanza, non per altro fino a certo punto la guarigione di tutti questi malanni dipende moltissimo dalla contrazione della pelle circostante in conseguenza della depressione, o mancanza di mole accaduta nelle parti sottoposte.

Allorchè poi si fa cura una qualche penetrante emolliante come recente avviene in modo particolare colla piaga scrofolosa, una sì fatta emolliante procede semplicemente dal dileguamento di tali insensibilità: ma in altre piaghe, dove si fa vera mancanza di sostanza, l'emolliantismo anche delle stesse parti non rimanendo, debbono, come abbiamo già osservato, soggiacere a fenomeni assai riserbili.

§. IV.

*Degli affetti della compressione nelle cure
delle piaghe.*

Da quello prospetto dell'affetto si può a chie-
ramente spiegare un punto essentialissimo di pra-
tica, che osserviamo essere stato da lungo tem-
po cognito ai professori, ma che per nessuna
ragione evidente ultimamente è stato posto del
tutto in disuso: voglio dire l'uso della calu-
sura a dirittura nelle piaghe delle gambe: la
quale da *Hierapam*, e da molti altri scrittori
antichi è stata molto raccomandata in vista d'im-
pedire quelle pericolose edematose, alle quali le
piaghe in tal sito sono comunemente soggetti.

Non v'ha dubbio, che a questo oggetto la
calusura a dirittura non debba considerarsi de-
come il rimedio il più efficace: ma sono per-
tutto, che in tutti affetti tal il più delle vol-
te ha stato di giovamento, in quanto che pro-
muove quella deposizione, ed attaccamento delle
parti contigue, già demolite da tal tanto ne-
cessario per la guarigione di ogni piaga: poiché
riguardo a questo ella agisce semplicemente in
grazia del grado di compressione accordatole,
onde non mancherà certo di riuscire egualmen-
te proficua in qualunque parte del corpo, dove
le piaghe sieno situate. Per la qual cosa ho co-
stantemente osservato, che nelle piaghe delle
braccia, ed ovunque altrove s'è potuto appli-

cure una pressione forte, e continua, s'è ripartito maggior beneficio da questa maniera di cura, che da tutti gli altri rimedj usualmente impiegati.

Siccome però in tal cas di nulla più v'ha bisogno, che della sola pressione assennatamente adotta, sia nelle gambe, che altrove; ella meglio si eseguisce mediante una fascia circolare convenientemente larga, la quale si attornia spiralmemente se ha occorrenza dell' estensibilità del membro fino un po' al di sopra della parte ardeurata. Quando per altro non esista nessuna gonfiata edematosa, la generale riesce sufficiente al fine, che i circoli della fascia avvolgano il trase da tre pollici circa al di sotto della piaga fino a due o tre pollici al di sopra della medesima. Nelle piaghe delle gambe si comincerà a fasciare dalla caviglia, e si ascenderà fino alla giuntura del ginocchio, o almeno fino a due pollici al di sopra della piaga: e nelle piaghe parimente della coscia, se vi sopravvenga qualche gonfiata edematosa nella gamba, come spesso succede, gioverà cominciare la fasciatura dalle dita: ma quando la gamba sia affatto libera da infiammazione, quello presidio di rado si osserva esser necessario. Col mezzo della fascia circolare si può adattare la compressione più direttamente sopra qualsivoglia sito particolare, che con la calze a stivamento. Questa poi si applica più convenientemente, e in generale appena prima di addormentar l' infermo. Ella inoltre si può avere in pronto molto più facilmente: poichè la difficoltà di applicarla in altro non esi-

non arcano di congiungente con tutta quella estensione, che richiede la sua applicazione, è tanto grande, che pochissimi sono gli animali capaci di lavorarlo: laddove una fascia circolare si può sostituirne siccome antes ad ogni tempo.

Le fasce circolari per questo proposito debbono avere circa due pollici e mezzo di larghezza, e dall'esperienza si trova, che servono meglio quelle fatte di setole di setole di setole (*) , che di qualche altra materia. Queste non solo mantengono le parti più calde, che quelle fatte con filo di lino, il che in ogni genere di piaghe riesce comunemente utile: ma si ancora la morbidezza, e la elasticità della fascia impedisce, che le parti curate non si scorticino, nè si ulcerino; inconveniente, che spesso si sperimenta dalle fasce di lino.

Sarà facile l'intendere, che l'applicazione di tal fascia dovrà sempre farsi in tal maniera, che particolarmente sostenga la pelle, finchè gli orli della piaga sieno quanto è possibile tratti in vicinanza tra loro. Imperocchè come ben si sa, che mai vi sarà alcuna prodigiosa di nuova pelle, nè anche affacciamento della vecchia già esistente, perciò tutta quella, che potrà essere facilmente risorta, dovrà sempre trarsi a coprire quelle parti, che fossero rimaste nude.

(*) Sono i quei pezzi di setole, che gli Inglesi chiamano spades, e quelli francesi, e tutti sotto questo nome si vendono.

è motivo della irruzione di questa; perchè tutti que' seti, che rimangono coperti, ricevono poco a loro difesa un orrore epidermico talmente, che in quanto a fermezza, come pure ad ogni altra proprietà, è di gran lunga inferiore alla vera cute.

Dalla debita attenzione a questo particolare molto maggiore assidua si versa ad occuparsi nella cura delle ferite, e delle piaghe, di quanto comunemente si reputa. Imperciocchè in ferite cotanti, che sono molte al di là del massimo numero, ogni ferita senza molta perdita di sostanza può portarsi a collimento, mediante la riunione delle parti squarciate: il qual metodo di cura è di gran lunga il massimo preferibile in qualunque caso, che occorrer possa. Quando questo è possa debitamente compiersi immediatamente dopo una ferita, od ore tempo tardi: ma appressimo quando questa precauzione sia data o da principio sciesta, o quando in allora non sia stata praticabile in forza della troppo grande estensione delle parti, e' è spedito luogo ad eseguirle in appresso verso il più tardo periodo del male.

Imperciocchè nelle grandi ferite, allorchè nello spazio di circa quattordici giorni s'è stabilita una piena suppurazione, e l'infiammazione, che di prima origine s'era destata, ha ceduto in gran parte, già tutti di tali ferite, o piaghe, come piuttosto lo sono in allora, si possono meritò la opportuna compressione ridare a totale cambiamento, o portarle almeno a una vicinanza tra loro, che si diminuisca gran

dato qualunque interstizio da prima interposto ; Opera è questa , che rende la cura di tal malattia molto più breve , e facile , di quella che per qualunque altra guisa si potrebbe mai curare .

Nell'adattamento della compressione pel bisogno accennato , intender si dovrà da questo abbiamo già detto , ch'ella non è da mettersi in opera in qualunque specie di piaga , qualora vi esista qualche grado osservabile d'infiammazione ; ma come prima questa siotomo sia in buona parte diminuita ; ella potrà sempre mettersi in pratica con massima sicurezza .

Il rimedio , di cui ora stiamo favellando , vale a dire la compressione riesce il generalmente utile nella cura delle piaghe , che dopo passato lo stadio loro infiammatorio si dovrebbe fare in ogni caso adoperare . Non v'ha dubbio , che siffatti casi si potrebbero effettuare con altri metodi ; ma ardito dire , che nelle piaghe abituali delle gambe , le più incommode di queste mai , in generale si ne ottiene la guarigione la più disagevole mediante l'uso adunato pressante , che da qualunque metodo ha'ora cognito si profittori .

L'altra parte più essenziale del processo di azione nella cura delle piaghe consiste , come abbiamo già osservato , nella generazione di certo genere di nuova sostanza : la produzione della quale concorre in qualche modo di spiegare , dando per supposto , ch'ella esista in una estensione del vasi diriti , insieme con un sensibile incremento della sostanza cellulare .

Nella sua robba, e uno della persona affetto gangrena in qualunque piaga apparisce come forma d' un cancro infuso di micidialissimi tubercoli di colore rosso vivace, e in generale di una consistenza mollicciamente soda.

Siccome nella fiamma metastolica del corpo questi tubercoli, o granulazioni si presentano sotto aspetti differenziali a seconda della natura particolare del morbo, così che avviene, che sono conosciuti, perciò gioverebbe come preponderante di tutte quelle particolarità, che quindi cagionate vengono nelle varie specie di piaghe necrosate nelle azioni soffrendo, così pare d' intendere riguardo ai vari metodi di purgare soffocata alla natura non solo nella correzione degli stati viziosi di codeste produzioni, ma nel promuovere la loro fissaturazza, e non da a perchè abbast ciò sia principalmente da considerarsi facciano opera di natura, rinnovata l' arte in diversi agitando è sempre in istato di sostituirle ad ella un altro pregevole aiuto.

Finchè in appreso saranno particolarmente conosciuti i mezzi necessarj a tal uopo, non sarà tuttavia diadema in primo luogo il fare qualche riflesso in questo alle loro facoltà generali, sicchè allora poi del caso si possa più prontamente comprendere l' operazione di cui vuol.

§. V.

*El vantaggio , che si possino avere dall' ar-
ar nella produzione delle granulazioni delle
piaghe.*

Li principale vantaggio , che riguarda a que-
sto se procede dall'ar ar nella cura delle piaghe
è la rimozione di quelle cagioni , che tendono
a distendere i dorgi naturali della macchina : e
soltanto i differenti ostacoli , che natura incon-
tra nel suoi progressi sono straordinariamente va-
rij , non possono si possono tutti con sufficien-
te comodo ridursi a due capi generali : cioè a
quelli , che si considerano insieme come di
natura interna , e a quelli poi , che operano
semplicemente siccome cagioni esterne , e locali.

Del primo genere sono tutte le indisposizio-
ni generali, alle quali la costituzione è sogget-
ta : avvegnachè l'esperienza ha fatto conoscere ,
che lo stato sano , e robusto della macchina so-
lamente è capace di produrre le granulazioni
convenienti.

Perchè non si può mandare ad effetto la cu-
ra di quelle piaghe , che tendono nel modo
venereo, nelle scrofole , è nelle scrofole , se
prima non sia corretta l' affezione generale del
corpo.

Lo stato ancora d'una modo amaro del cor-
po procedente o da una dieta molto austera , o
da evacuazioni immoderate ; si rileva molto prigio-
so.

diziale alla germinazione di nuove parti. Imperocchè siccome pel ristaro di tali perdite accidentali, quali si formano nelle piaghe, dovè rendere necessario di refecitare la macchina con porzioni di materia nutritiva più generosa di quanto è richiesto, quando non ci sono perdite, o deficienze da ripararla se un malato in tale condizione ha tenuto in una stretta regola riguardo al vino, e specialmente se nel tempo della l'asurgazione della piaga ha copioso, che è cosa evidente, che la refecazione di qualche materia dovè in tali circostanze farsi molto più lentamente, che quando le consumiamo al contrario. Di fatto osserviamo, che sebbene per la guarigione d'ogni genere di piaghe opportuno non sia l'abito di corpo assai puerico, nè la piena indulgenza degli alimenti nutritivi, nulladimeno vi riesce pregiudiziale del pari lo stato trascurato della persona, e il vino avaro, e stretto.

In tutti dunque siffatti casi gioverà prendere la via di mezzo e il piagato dovè mantenersi in una regola almeno di poco più ristretta di quella solita usarsi nello stato di una salute ordinaria, o naturale. Questo affare però vacill in gran parte di rigore a tenore delle particolarità d'ogni caso; perchè in alcuni malati compresi da diversi infiammazioni al tempo che di ogni più piccola scalfatura è disposta ad infiammarsi, e a divenire molesta; sicchè qualora in questo stato della macchina accadano piaghe di qualche grandezza, spesso si rende necessario di trasferire il malato ad un vino trasillimo.

Gli altri poi di consistenza di corpo, che sono stati molto flaccidi, e che non hanno veduta particolare tendenza alle affezioni infiammatorie molto spesso tolerano, e ricevono gran beneficio dagli alimenti più estrattivi di quelli, e che erano avversi per lo innanzi (21); donde dovrà sempre dipendere dal criterio del praticante l'indicare quella regola di vino, che sembrerà la meglio adatta alle condizioni particolari d'ogni piaga.

Quanto agli ostacoli locali, che si oppongono alla formazione di nuove parti nelle piaghe, sono quelli di vario genere: ma si possono tutti ridurre a due classi generali; cioè a quelli, che agiscono soltanto in una maniera meccanica ostacolando dell'irritazione; e a quelli, che sono evidentemente di carattere canceroso.

Dalla cotidiana esperienza si scopre, che le guarnizioni delle piaghe, flaccidissime le cose al pari, s'ingenerano sempre più tosto, quando la parte è custodita immenso affetto da dolore; e a chi vi badi davvero, la ragione di questo apparirà manifesta abbastanza. Imperciocchè quella cosa, che divenga ragione di molto disagio, deve nell'estremità del vasi crociati, come fa l'irritamento in ogni parte esisteva, cui fa applicato, eccitare un grado pretermaturale di azione, o di strignitura: il quale è uno stato del tutto opposto a quello, che abbiamo dimostrato il più favorevole per la produzione di nuove parti: perchè dunque questo, come abbiamo altrove notato, probabilmente affai dipende da un allungamento del vasi retti, quanto più questi

tenersi preservati cedevoli e molli, tanto più sempre una difesa efficace, dovè avanzare.

Per la qual cosa pure osserviamo, che quando tende a domare una qualche infiammazione osservabile nelle piaghe, ha una certa potenza nel pueri un obice totale alla produzione delle granulazioni.

Quindi la necessità di rinviare dalle scissure, e dalla piaghe ogni corpo straniero, o corpo ciò che tende a produrre irritazione; e dalla stessa circostanza si trae la ragione del grande vantaggio delle medicature sane di calce, e dell' uso dei topici scapolici, e blandi piuttosto che seguire la pratica altre volte prevalente di rifare le medicature con molto maggiore frequenza, e qualche- volta apprestare con tugorevoli irritanti complicatissimi, e con vario genere di lavande.

L'altra serie di cagioni locali, che tendono a metter obice alla formazione di nuove granulazioni, e che dove abbiamo effere di corruzione cariosa, consiste principalmente in tutte quelle espurgazioni vicine, che a motivo di negliganza, o di mal adato governo, sono sì prone a mordere in qualche piaga. Imperocchè quasi ogni causa d'umore emundato dalle piaghe, che di sua natura molto differente sono in colore, come in consistenza dal pur bianco, e persino, è costantemente detto d'una maggiore, o minore acrimonia, o causticità; la quale allora è sì riflettibile, che non solo le granulazioni ne sono corrose, e sospeso il loro risorgimento, ma le parti esterne una circostanza ne risorgono quella grave lesione.

In tutti questi accidenti l'indicazione principale da tenersi in vista è la correzione di quello stato anor dell'umore esurgente, nel senso stesso, che si tenta di convertirlo in quello, che si chiama pur indolevole. Nelle diverse società in seguito saranno particolarmente soverati i parroci medici per conseguire un tal effetto.

Alla fine s'intende essendosi quelli differenti ostacoli alla formazione delle granulazioni, natura sempre, fin dove sarà possibile, arguarsi il loro germogliamento: e quando a tempo debito quei vuoti, che rimangono nelle piaghe sono o col mezzo di quelle, o per effetto della compressione, o con questo duplice ajuto, quando è mai possibile rimpiarsi, la parte unica rimanente della cura, come abbiamo fin da principio avvertito, si riduce alla formazione della cicatrice. Questa altresì è spesso in gran parte lavoro di natura; ma la si può sovvenire gran fatto promuovere mediante l'uso dei coprici appropriati.

Qualora nelle piaghe rimangono alcuni interstizj da riempirsi, e ancora le parti sono costrette all'uso di dispiegarsi, e distendersi per supplire a tal bisogno, s'è già fatto vedere, che l'applicazione del più blando rimedio riesce in allora la più convenevole: ma quando la perdita di sostanza è stata o reintegrata del tutto, o a quel segno, che componeva le forze, e le altre condizioni del malato, quegli stessi coprici ajuti, che nello stato di allungamento del vado si avrebbero resi pregiudizievole, ora diventano convenienti, e necessari.

Il perchè tutte le polveri bianchissime s'inti-

che, e i tessuti, in quanto che contraggono, e corrugano l'elasticità di que' vasi, che sono stati dritti, e producono un riaccurciamento di quella sostanza cellulare inorganica, donde que- sti sono rivelati, tendono a dipingere sopra la superficie della piaga quel disegno simile velo- me, chiamato cicatrice il quale sebbene da prima sia sempre contrittissimo, pare collandare del tem- po convenientemente acquista maggiore scioltezza, mediante l'ingrossamento applicato in progresso da quella stessa membrana cellulare, che da prin- cipio contribui alla sua formazione.

Avendo promesso qualche osservazione generale ri- guardo alla maniera, onde la guarigione delle piaghe sembra eseguirsi, e che in gran parte si addossano a qualunque specie di quello malore, facimo in adesso passaggio al governo più ap- propriato alla guarigione della piaga semplice purulenta.

§. VI.

Indicazioni sopra le indicazioni curative, e i rimedi necessari nel trattamento della piaga semplice purulenta.

Nella cura di questa specie di piaga, poichè piccolissima sia l'infiammazione, nè vi si supponga luogo a veruna istumentazione preternaturale, ma bensì a spazio vuoto semplicemente, da a mezzo di vera perdita di sostanza, o forse la estrazione delle parti semplicemente aderite, se pure al tempo della l'escorazione si mostri di bisogno estenuata purulenta; queste sono le uniche indicazioni, che vi si addicono.

1. Disinfettare quanto sia possibile qualunque vaso introdotto nella piaga.

2. Promuovere la generazione della sciarica.

Al più efficace adempimento della prima di queste richieste è il concorso di due circostanze differenti: vale a dire la purificazione fino a certo punto di granulazioni novelle; e l'eliminazione, o decadenza di quelle parti, che giacciono immobilitamente contigue alla piaga.

Abbiamo ormai fatto conoscere, che tanto un' eccelsiva infiammazione, quanto la presenza di qualunque umore acre corrosivo sono cause antiche oltre modo dannose alla produzione di nuove parti sane: quello stato di cosa dovrebbe interamente cessare, o alme-

no per la parte prefigua in quella data di governo, che tende il più efficacemente all'allontanamento di queste taglie.

In vista di questo la prima circostanza da considerarsi è di evitare l'uso di parecchie gomme callosissime, dei balsami, e delle distille spiritose, che pur trovansi raccomandate in ogni caso di piaghe da tutti gli autori più antichi, e che tuttora si continuano a praticare ancora da molti dei moderni professori forestieri.

Avvegnachè quantunque in alcune specie di piaghe varie sostanze di questo genere si passano senza alcun male disappio, e in certe circostanze talvolta ancora possono essere istruttive; tuttavia in ogni caso di piaga semplice bastano sempre di acuminato, e nel governo di così fatta piaga sarebbero al certo da riguardarsi come pure se si dovrebbe d'ogni altro tepore capace di eccitare molto dolore, o irritazione: perchè tutto ciò, che abbia effluvia possente, vale sempre ad accrescere l'infiammazione; e la conseguenza per la ragione di principio addotta, la guarigione quindi si dovrà per forza ritardare. Lo stesso vapore infiamm., e il balsamato d'avena delle Spensieri sono per la stessa ragione incongruenti: perchè qualsivoglia unguento con qualche porzione abbondante di resina, o di crebino sempre irrita all'eccesso.

L'altro vantaggio, che in questi casi si potrebbe avere in mira dall'uso di qualche unguento si ridurrebbe nella facilità per mezzo loro succedere di rinnovellare le differenti applicazioni della medesima con meno dolore di quello

lo vorrebbe altrimenti; e quindi a tale proposito la composizione delle più minisostanze è da preferirsi a qualunque altra.

A quello oggettivo s'era consistentemente qualunque balsamo fosse all'unguento arcaico della Farmacopea Edimburghese. Egli è preparato con semplice cera bianca, spermaceti, e olio d'oliva d'oliva senza verun' altra aggiunta.

La quantità di ciascuna di queste sostanze, quale isi si descrive, è di quat' once di cera, tre di spermaceti, e una libbra d'olio. Questa composizione forma un unguento di consistenza convenienissima, e che dovrebbe restar in poco tempo per ogni spezieria, siccome il più utile medicamento per tutte le aperture più semplici di piaghe.

In quelle, di che siamo ora dietro a trattare, si offereva talvolta riescosi giovevole quell'unguento, che contenga una data porzione di alcun rimedio mirabile; e siccome la ricetta del Coslud è una preparazione di questo genere elegantissimo, credo ben fatto il conservarne la formula, quale si descrive dallo stesso autore.

Si pigliano quat' once di cera raffinata, e una libbra d'olio: si tenga sopra fuoco lento, avendo cura di dimagrar delicatamente questa mescolanza, finchè la cera sia squagliata. Avendo prima infusa a parte quat' once di estratto di mirra in sei libbre d'acqua, s'infonda poco a poco questa mistura all'altra di cera, ed olio, ora ridotta fredda in vaso di conveniente capac-

da. (*) Si rimetti il tutto insieme con molto-
le di legno d'ivo a persona macerata. Si ha-
dori bene, che la quantità d'acqua infusa da
prima sia del tutto essarbita, anzi che se ne ver-
rà altra di più. Questa maniera può farsi più
forte, o più debole mediante l'addizione di più,
o meno di essaro. Questo, come pure ogni
altro linimento, dee prepararsi in piccola quan-
tità per volta, poichè impotisce molto nel tra-
attamento delle piaghe impingere quant'è bisogno
di soluto, che sieno perfettamente freschi, e
immuni da rancidità.

In generale si applicano senza eccitare il mi-
nimo dolore alcuna tal-della di olio, dove non-
sibilmente dell'uno, e l'altro di essi fatti unguen-
ti; e in questa maniera l'uso loro per voluti
non è mai accompagnato da veruna specie d'in-
convenienza. Perciocchè qualunque tutti i capi-
ti allori applicati alle piaghe sieno stati condan-
nati da taluni per tema, che diventerebbero ranci-
di; tuttavia posso asserire per esperienza, che
manipolati in giusto modo, giungano tali rin-
dono. Né è facile il supporre, che alcuna di
essi fatte preparazioni, come sarebbe quella re-
citata descritta, allorchè sia composta di sostanze
fresche, possa mai passare a putrefazione nell'in-
tervallo tra una meditazione, e l'altra, le qua-
li di rado dovranno sù più distanti di venti
quattro ore tra loro.

La frequenza medicatura delle piaghe essi ge-

(*) Quanto alla preparazione dell'estratto di Latano
vedgasi qui sopra.

aturalmente, e con molta ragione oggidì si condannar ma siccome alcuni professori sono propensi a passare agli estremi opposti, così ci vien fatto di osservare, che da alcuni si raccomanda di ripetere le applicazioni di questo genere, niente più spesso d'una volta ogni cinque, o sei, o anche sette giorni.

Di rado però, se pur mai accade, che ciò possa andar bene. Non si apporta nessun utile alla piaga: perchè possiamo con la frequente prova evidente di amendue i metodi osservare, che tranne gli ultimi stadi, dove la detritrice ha vicino a formarsi, le piaghe in genere restano più facilmente mediate il rinnovamento graduato delle medietate, che quando esse si dilazionano di più. Ciò poi porta vero l'altro vantaggio, che il piagato si mantiene ripulito, e l'aria della stanza, dove giace, e preserva in migliore parenza, a cui tempo sarebbe peccato avere inquinamento senza se necessaria provano. Noi dunque siamo apertamente di opinione, che qualunque non si debba rinnovare con molta frequenza la medicatura alle piaghe, tantochè l'ultimo cautario diventasse ancora più pregiudizievole. Negli ospedali specialmente, dove è tanto difficile il preservare l'aria pura, e incontaminata, quella è una circostanza degna di molta attenzione: migliore la vera di quella, che i professori comunemente vi pensano. La guida sicura per dirigersi nella lavazione frequente delle medietate si ritrae data dalla copia dell'umore spurgato dalle stesse piaghe. Nessuna delle medietate ap-

piante si dovrà ricorre, finchè noi si possa fare con tutta facilità, e perfetto comodo; ma ogni qual volta nella cavità d'una piaga siagui qualche copiosa quantità di marciume, la medicatura vaglierà rinnovellare di giorno in giorno.

Il principale inconveniente rapporto nascere dalle frequenti medicature della piaghe è l'insensazione delle medesime dall'incurisione dell'aria. Qualora il nuovo apparecchio sia pronto, e posto in uso, che solo l'altro si si possa questo subito applicare in altro, si può in talguisa evitare qualunque pregiudizio da questa cagione. Per altro uopo è di ritenere, che questo è un articolo di tale importanza, che merita la più seria attenzione; perchè l'apparecchio libero dell'aria sulle piaghe interrompe sempre la cura, non solo perchè agisce siccome una vana ragione incruente, ma perchè tende a violare la natura dell'umor da esse emanando.

Un'altra obbiezione ancora è stata fatta da vari professori contro l'uso dei topici umidi nel governo delle piaghe, ed è che essi sono a rendere floide, e lasce le parti, sicchè impediscano alle granulazioni di prendere quella necessaria solidità, che altrimenti avrebbero.

Comprendo per verità, che quella sarebbe la conseguenza dell'uso di alcuni dei topici molli-rici caldi, segnatamente delle fomenta, e delle polviglie; ma un argomento di quella specie, che abbiamo raccomandato, libero all'istesso giuocai produce facile essiccamento, e riesce sempre un topico più confortante, che la tale di-

fiacco usitate; le quali se le piaghe, e che si applicano, non fanno grandirsi di molto, desiderano sempre una moderata istruzione, e in qualche modo il loro ufficio non differisce da quello, che loro presta l'applicazione d'un altro curativo; cioè d'istenta, che apparisce essere stata benissimo cognita a molti degli scrittori antichi di Chirurgia, i quali frequentemente raccomandano le fiacce usitate per sopprimere l'essiccamento istantaneo delle parti, allorché questa occorre nella cura delle piaghe.

Io sono stato da lungo tempo contrario all'uso indistinto delle fiacce, e fidellissimamente nelle piaghe. Questo fatto apparisce dall'opinione fatta nel precedente paragrafo, che da pubblico sia da sei anni prima d'ora, ed non ha avuto motivo di negare questa mia opinione. L'effetto del costume però è stato valido, che si vorrà molto prima che l'uso delle fiacce usitate sia universalmente abbandonato fin a quel segno, che par si dovrebbe. Per grazia però di molta esperienza in affari di questo genere mi dichiaro apertamente di opinione, che l'uso generale d'un così fatto apparecchio di medicatura tende molto a nuocere la guarigione delle piaghe; e chiunque piglierà la risoluzione di deviare dalla pratica stabilita, e vorrà impiegare qualche istumento blando, siccome applicazione comune nella piaghe, si troverà molto soddisfatto da questa istruzione. Allorché parlo di medicature istanti bruno, che si abbia da intendere, che nelle fiacce semplici purulente delle piaghe, dove solo si può ancor

dest da esse molto profuso al contrario affuso di queste sia' ora apparso soltanto nelle opere non solo di molti tra gli antichi scrittori , ma le quelle ancora di alcuni professori moderni , io sono pienamente convinto , che in questo stato d' una piaga più facilmente , e con maggiore prontezza se ne può ottenere la guarigione mercè le medicature lenitive , che con qualsiasi altre mezzo ; ma nello stato di piaghe aperte non ancor confluite sangue , che si fanno applicazioni hanno poco, o nulluno effetto : e in simili circostanze qualcheuna delle medicature calde irritanti , che in appresso si additeranno , non gli avrà meno , onde aprarsi solite.

In tutte siffatte piaghe adunque , delle quali ora facciamo , quelle salite , che al momento di alcuna medicatura sono destinate ad applicarsi immediatamente , si dovranno impiegare di qualche unguento simile a quello , che abbiamo raccomandato.

L' altra circostanza , ch' esige attenzione in questa parte del governo curativo , è d' impiegare quei mezzi , che valgono a mantenere l' umore sparguto nel suo proprio stato parietale , tanto riguardo al calore , quanto alla densità : perchè qualora non s' impieghi una particolarissima attenzione su questo punto , l' umore si meglio condurrà più presto , o più tardi sempre degenera in altro di pessima indole : e siccome l' umore trasudato , allorchè sia di vera indole parietale , forma la più bianca , e la meno acre spargazione , che possa

non comandati dalle piaghe , perciò conviene pigliare ogni precauzione per far sì , che continui a conservarli in questo stato .

Nelle specie semplici di piaga ora resta ancora a stabilir l'assistenza principale , che a questo stesso proposito si richiede ; è la preservazione d'un debbo grado di calore nella parte affetta . Qualunque sia la parte del corpo , dove siede il male , necessario è quanto mai un attento presidio . Egli poi in particolare molto più si conviene nell'estremità , che per tutto altrove ; perchè il calore naturale di queste parti non si scosta vicino di tanto a quello , che si mantiene sensibile nel tronco , e in altra situazione , dove l'azione del cuore ha maggiore influenza .

Abbiamo da principio trattato dell'infiammazione fatto conoscere, quanto un opportuno grado di calore sia necessario per la formazione del pus in ogni caso di ascesso : e siccome niente meno se n'abbisogna nel governo delle piaghe , perciò a questo sempre in particolare si dovrà molto badare ; perchè la mancanza del dovuto riguardo a codesta sola circostanza spessissimo dà motivo alla degenerazione delle piaghe semplici in quelle di molto più invidiata disposizione .

Allorchè nelle piaghe rimangasi qualche grado d'infiammazione , il miglior modo , e più facile di applicare il calore è mediante l'uso del cauterii emollienti caldi : ma come prima i finissimi infiammatorj sono molto mitigati , questi caldi si dovranno immediatamente tralasciare .

Imperciocchè in conseguenza delle validissime proprietà emollienti degli emollienti caldi l'uso loro troppo frequente, e discurvo, come abbiamo già osservato, è ancora bastante d'indurre soverchia lussura, e mancanza di tacco nelle parti, cui si sono applicati. Indi si può in allora egualmente bene supplire allo stesso bisogno adoperandosi sopra immediatamente qualche veleno detto emborico di lara, o di ronzina, o di chercheria altra materia la più efficace a ridurre il dolore.

In molte occasioni ho sperimentato i buoni effetti risultanti dall'attenzione conveniente a questo genere di governo: e benchè nei casi puramente di piaghe semplici non possa esser di tanta importanza, come quelli di natura peggiorata, pur tuttavia nelle occasioni anco le più leggere non si dovrebbe mai omettere.

Quasi in ogni specie di piaga le poliglie si osservano addivenire un topico utilissimo nell'ora, o l'altra parte di cura: e qualunque in quelle, che hanno unita molta infiammazione, possano senza dubbio riuscire profittevoli con le loro proprietà emollienti; tuttavia sono persuaso, che il grado di calore usico, senza elevarsi di tanto alto, da esse apportato, in grazia della sua efficacia nel promuovere una lodovole evaporazione, forma il massimo vantaggio, che esse abbiano mai a produrre.

Allorchè però si usano le poliglie con questa intenzione, se almeno non si rinnovano molto più di frequente di quella generalmente di pratica, fanno piuttosto del male, che del be-

promosse la scia d'una marcia tedesca, affollate applicare li dee con compressione leggera mediante una benda circolare, nel modo da principio raccomandato, e vi li dovrà continuare durante tutta il corso della cura. La li dovrà strettamente afferrare, come abbiamo in allora suggerito, in tal modo, che non solo produca una pressione grande sulle parti immediatamente d'intorno alla piaga, ma che parimente serva come di sostegno alla pelle, e agli altri integumenti, onde tener lontana la loro retrazione, la quale altrimenti, nelle piaghe talte specialmente, è prontissima a succedere.

Qualora mediante la congrua attenzione alle circostanze più essenziali del governo curativo, o a forza della continuazione del rimedio accennarj ad un periodo di tempo più, o meno lungo conferma l'ampiezza delle piaghe, e l'abbie- to di tempo del pugno, fatti alla fine supplia al possibile ogni occorra mancanza di refectus, viene allora il caso di andare all'altra indagine di seguito; ed è questa la formazione della cicatrice.

Abbiamo da principio osservato, che la cicatrice è spesso lavoro di nuova tela; ma in molti casi, allorchè appena siandio reintegrata del tutto ogni qualunque deficienza, nulladimeno malagevole ancora li è l'accompiimento della cura. Viva, e cruda natura rimane la superflua della piaga, da che al tempo stesso manda una qualche nobile di marcia. In tali simili diviene necessaria l'abbandono degli usquevanti raccomandati per la parte procedente della cura, e

Nel coll'aggiarsi di questa finta vernaccia la guarigione avviene compìta mercè l'uso solo delle diatere anodine; intanto però che al tempo stesso applicata si fa a ridosso di tutto una fascia sufficientemente stretta.

Ma però di mettere il rimedio, che le piaghe in questa condizione sovventi volte apportano più imbarazzo, e dubbietà di quella, che si rimette nel soggetto qualunque altra parte del governo curativo. Imperciocchè sovente accade nella complessione anche la più sana, e quando pure la parte precedente della cura è andata molto a dovere, che non si possa indurre la cicatrizzazione, ma le granugliosi di fuoco Tormentosi ben rimangono rigide, nè vi apparisce veruna tendenza a coagularsi. In questa situazione di cose, quando i mezzi, che abbiamo già suggeriti, non riescono efficaci, la cura spesso si compie, come abbiamo mostrato di sopra, mediante le compressioni sopra ogni spirito ardente forte, particolarmente nello spirito di vino, le quali dissolvono le composte alla faccia circolari: oppure gli spiriti usati in questa maniera si possono alternare con la tintura di mirra, o con la soluzione di vitriolo calcinato dentro l'acqua pura, che in varj incidenti ho sperimentato gioverale, allora quando i rimedj soliti usati in cui coll' erano stati tutti falliti.

Nelle osservazioni precedenti ho narrato quei pericoli locali; che sono stati riconosciuti i più efficaci nella cura delle piaghe: ma ci sono altre alcune provisioni, le quali benchè rispetto

darsi più al generale, non tuttavia egualmente necessarie: onde si devono avere in vista.

In qualsiasi specie di piaga, in quelle esterne della più semplice natura il riposo del corpo, sopra come della parte affetta vi si richiede particolarmente: in modo che se a questa circostanza non si presta attenzione, l'applicazione d'ogni altro rimedio topico, che si possa usare, d'ordinario diventa di poca importanza.

Nei casi pure di quello genere, che invadono l'estremità inferiori, il membro affetto si dovrà sempre mantenere al possibile in una posizione orizzontale, siccome quella tal posizione, che viene la più favorevole alla libera circolazione del fluidi.

Il riposo, e l'adagiamento orizzontale sono dati da quasi tutti i professori di antichi, che moderni, riguardati siccome assolutamente necessari per la cura delle piaghe sugli arti inferiori, le alcune opere recentemente uscite con la stampa viene per altro asserito, che tanto è lontano il riposo dell'arto necessario in tal caso, che anzi si può con pari facilità, e certezza perfezionare la cura mentre il piagato va in giro per le strade, come quando non sia richiesto in alcuna quiete.

In alcune leggerissime ulceraggioni qualunque per qualche successo: e con l'assistenza di una fascia stretta d'alquanto, o con un calpate a Rivastato stringere in guisa, che sostenga le parti a dovuta, le piaghe accese d'indole peggiore possono frequenti volte guarir al tempo stesso, che si contenta al malato di fare

ha modesto cordale: Ma la gente per quanto almeno si fonda la sua esperienza, le regole intorno a quella parte, che giungono un ripeto insuperabile ad ogni piaghe nell'estremità inferiori, quali ci vengono dettate da tutti gli scrittori antichi, appaiono poggiate su fondamenti basculanti: perchè a tenore di quanto più, o meno religiosamente a quello si bada la guarigione d'ordinario s'incalza sollecita, o s'atrasca.

— In vero sotto questo, come abbiamo riferito di sopra, che le piaghe ancorchè d'indole pura almeno sono verus secorus profecto dal ricovero e dalla istruzione arisognate del membro. Di ciò ne ha avuto frequenti esempi, e al di d'oggi erano parecchi piagati, i quali avanzando verso la guarigione, restoché si portava ogni giorno in giro fuori di casa. Ma la licenza di usare di quella libertà, è sempre loro venuta ad indispensabile necessità; particolarmente r'ha cura, di cui mi tanto più perfettamente si prestava, quanto quello, che le piaghe dell'estremità inferiori passano più presto, più facilmente, e con vero maggiore profitto a guarigione, allorché l'arto è sollevato in una posizione orizzontale, di quel che avviene quando il piagato continua ad usare del moto. Ma allorché gli affari del malato s'impedivano di cogliere i benefaj derivanti dal riposo, ricorrevano tanto dalla necessità di tentare la guarigione delle piaghe per via d'altri composti: e in simili circostanze nulla serve di bene, quanto la prescrizione applicata, ancorchè la linfa circolasse sotto

maniera, che abbiamo uniformemente prescritto-
rato in questa, quanto nelle precedenti edizio-
ni di quest'opera.

Siccome la fazione in letto durante la cura
delle piaghe nelle gambe torna sempre incomo-
da, proposti perciò il sono parecchi mezzi per
evitarlo, siccome di cosa superflua. Ma non
solo poi s'è dato, che si può seguire il loro
governo senza verun soccorso del riposo nel let-
to, o della polsiera orizzontale del membro, che
negli alcuni proseguivano siccome pregiudizievole
ne così fatto sovvenimento. (*)

Abbiamo già dichiarato, che le piaghe delle
gambe possono guarir, ancorchè i piagisti escano
ogni giorno in cammino: ed è così spessissi-
mente se si continua ad usare la debita compres-
sione. Ma ad ogni di tutti gli argomenti addotti
si fa forza di codesta proposizione, che non ne ha
per uno istante alcuno, che ci costringa ad ab-
bandonare l'opinione, che abbiamo procurato di
far valere su quella parca, e che in tutti i
tempi veramente si accede colla loro fondata
vale a dire, che solamente conducendo alla guar-
rigione di qualunque piaga negli uoi inferiori
è la loro posizione orizzontale. In varie occa-
sioni ho fatto prova dei mezzi proposti dal
Sig. Underwood; dopo talvolta rimasti senza
fi: ma comunque ha stato l'effetto presto gli si

(*) Gli si ammette da altri Scrittori, ma con maggior
se impiega il tempo a questi giorni applicando coll' un-
guento un cerotto sopra le piaghe delle gambe del Sig.
Underwood di Londra.

eri, nel corso degli esperimenti da me fatti, giunsi a essere lo persuaso di queste, e spero che ad queste risulteranno stabili a quel segno, come per via dei mezzi da voi raccomandati nelle piaghe semplici, cioè di far uso di medicature lenitive; aggiungendo la posione orizontale, allorchè si tratti di qualche piaga nello gambe.

Quasi in tutti i casi di piaghe alcune regole particolari in quanto alla dieta sono state prescritte dai maestri dell' arte: e in genere è stato prescritto il vino rosso, e puro. Siffatta prescrizione però, quando si portino all' eccello al più delle volte tornano a disvantaggio: perchè di rado mancano di risultare estremamente complicazione del piaghe, e producono altri effetti nocivi, malinconamente all' indole della materia trasudata dalle piaghe.

L' unica diligenza, che in questo particolare sembra essere necessaria, è di guardarsi da ogni eccesso sia nel mangiare, o nel bere. Avrei però tutto quello, che vale a destando complicazione la materia febbrile nella piaghe, viene a qualche modo d' infiammazione, diviene sempre in tal caso di sommo pregiudizio. Ma piuttosto che un vitto molto più licenzioso del solito, come le maggiori volte si prescrive, spesso si osserva riuscire giovevole la copia maggiore, e più estesa di vivande di quelle, che ancor in stato di salute era servito il piagato.

Imperochè il genio della materia purulenta addiscent sempre estremamente circostanza di

uno, che qualora delle vaste piaghe se ne venga di così poco usare in copia grande, codesta circostanza sola generalmente basta ad affievolire sensibilmente il malato; se al tempo stesso cogli opportuni alimenti non si avvalori la costituzione, onde sorreggere ad un così fatto dispendio. Per varici si osserva costantemente che la guarigione di codeste piaghe avviene molto più facilmente, quando il malato sussiste nel suo consueto abito di corpo, che quando la di lui nutrizione fa molto decaduta a motivo dell' astinenza nel vino; anzi lo stesso ho avuto molte opportunità di osservare, che le piaghe vero di pessima indole sono perite a portarsi a guarigione come il solo caso d' un vino nutritivo, e ristoratore, dopo che hanno espulsiamente resistito a tutti i solidi topici applicati, e alla forza degli altri rimedj.

Per la stessa ragione, che si condanna l' antica regola del vino, è biasimevole l' uso dei purgativi, e di tutto altro in genere, che tenda ad indebolire la costituzione (25). Né mai accade, qualora si presti l' attenzione dovuta alle diverse circostanze, che abbiamo accennato, che in questa specie di piaghe usassero di recitare le mediche interne di qualche genere. So, che questa è pratica frequente sì in questa, come in ogni altra varietà di piaghe, di porgerle quale maniera di medicina, segnatamente la Chimica, il merco, e i suoi purgativi refrigeranti: ma nella semplice piaga purulenta, che non forma il nostro abito, giammai rinvio neppure l' uso d' alcun rimedio, la cui azione

ha diretta all'origine del corpo. Lo scordo è puramente locale, e locali soltanto daggiano essere i profidi, a cui si vuol ricorrere per la guarigione. Allorchè veramente lo spurgamento della piaga ha in quantità scordichia, e specialmente se sia icorosa, ed acce, scordate si mette in opera con frutto la Clisotropa, il ferro, e gli altri tonici medicamentosi. Ma quando i rimedi locali da noi già raccomandati sono inoperosi per correggere difetti generali, si verrà d'ordinario a comprendere, che hanno origine da qualche vizio generale della costituzione: il perchè altra specie di piaga dovrà quella curarsi, e quindi altri rimedi saranno necessari.

SEZIONE III.

Considerazioni sopra la piaga semplice ulcera.

Inteso che la piaga semplice purulenta da noi descritta nella sezione precedente fu la più comune, e se accader mi si voglia l'espulsione, la specie la più naturale di scordo, che accader possa in un individuo sano, ogni deviazione da quello, dovrà essere considerata siccome uno vizio violoso. Quelle affezioni però, che abbiamo la intenzione di comprendere sotto la denominazione di piaghe violose sono quelle, che differiscono dall'altre memorate, principalmente in quanto all'aspetto, e all'istole dell'espurgamento, che da esse loro scaturisce. Tutte quelle, che sono delinse a motivo di qualche difettibile partico-

l'una delle parti solide, sendo che ciascuna di esse richiede un metodo di cura distinto, e separato, perciò come abbiamo da principio fatto intendere, conviene di esse coltriciere altrettanto quale distinge di sì fatto male, e per conseguenza si prenderanno tutte separatamente le cure.

Laddove quelle, che differenziano dalla piaga più semplice semplicemente, e precipuamente nella natura dell'ecreto, siccome come addimandano perfino poco le stesse cure, e siccome quelle differenze sono puramente accidentali, per quelle, ed altre ragioni, che abbiamo di sopra addotte, non si compie loro in verun modo di stare a formare nessun ordine distinto.

§. I.

Segni istantanei, cagioni, e prognostica delle piaghe semplici vere.

Le più comuni apparenze della marcha esposita dalle piaghe, che deriva dallo stato più naturale di natura pura, sono le seguenti.

1. Un liquore serico, limpido, talvolta verdastro, chiamato *sar*.
2. Un strato di colore alquanto rosso, tenue, e generalmente una altra modo, detto *fiore*.
3. Una materia d'un genere più viscido, e glutinoso, chiamata *patilagine*.

Questa ultima è alora frequentemente d'un colore rosso oscuro, allungandosi alquanto

sia della del caffè, e al sangue aggrumato, e nella all'acqua. Tutte queste escargazioni sono molto più solide della materia purulenta, e non resta di esse sì affatto niente da scindere: ma quella, che in genere è stata denominata *leone*, è d'altri la più acra di qualunque altra, effluendo quella sì penetrante, e corrodiva, che logora degli anipi trati delle parti circonvicine.

Per effetto d'acrimonia delle varie escargioni, non solamente le piaghe, donde trapelano, son ingemmate di denche granulazioni, ma via via avanzano con un desolamento maggiore: e in vece di presentare un fondo molle vivace, e sano, hanno un aspro bruen ostro, e talora si coprono d'una crosta nuda. Il dolore interno è intenso, e tale in genere lo è più o meno a misura, che l'umore esculante è più, o meno coagulato.

Siccome ragioni di questa specie di piaghe si possono trovare tutte quelle, che abbiamo veduto in villa nella sezione precedente, cioè le ferite in guerra, le combattenti, le amputazioni, e in conto dire tutte quelle case, che abbiamo nominato siccome ragioni della piaga semplice purulenta: perchè anche questa specie di magagna, per qualunque via si compari, si avvera, che si curano, e si medicano con coppi inopportuni, e irritanti, altri prontamente degenera nella piaga viscosa, di cui non favelliamo.

Non è fuor di proposito qui l'osservare ancora, che tutti i suppuramenti delle piaghe dalla

simplex e quello d'una piagola più inveterata, secondo che più frequentemente in alcuni si fa particolari, che in altri. Così per colpa dei medici, e delle spartose operatorie del secolo, che non tramandano quella foga di fero mestizia per la formazione del pus buona, quelle piaghe, che sono tirate in qualità pari costantemente rimangono molto più incomode, e più inveterate di quelle, che si piangono nella cellulare, dove generalmente v' ha luogo ad una copiosa secrezione d'un fluido offeso e tal nece.

Nelle piaghe del genere di quelle, che di presente abbiamo sotto mano, le quali sono puramente locali, e distinte da qualunque disordine della macchina, quando non sian state di lunga durata, e sopra tutto quando occorrono in persone giovani, e sane, il prognostico dovrebbe sempre esser felice. Ma quando vi concorrono disordini opposti, allorchè il piagoso sia molto vecchio, la piaga offesa, inveterata, e di mal fondo, il prognostico dovrà esser sempre incerto.

S. II.

Della cura delle piaghe vicinate semplici.

Abbiamo già notato, che le qualità prime della munda spargata nelle piaghe precedono la guara da qualche particolare affezione del

solidi, e degli organi secretorii nelle parti accese, da dove de' fluidi di tal maniera sono spinti dal sangue, che non possono comparirvi in gran quantità. Studiamo altresì abbisogno di spiegare la natura di codesta affezione; e da perocchi ragionarsi nel principio avanzato, ella si manifesta a tutte proporzioni la stessa grandezza differenti d'infiammazioni, o di alcune accrescienze dei vasi delle parti. Qualche maniera dell'una, o dell'altra delle varie ragioni ordinarie, che danno origine alle piaghe.

Oltre ancora a tutto ciò, che s'è dapprima prodotto a sostegno di questa opinione, ella sembra essere vieppiù confermata dalla natura dei vari rimedj sperimentati i più efficaci nella cura di tal disordine, i quali sono principalmente del genere di quieti, che evidentemente producono una facoltà valvolosa a calmare il dolore, o a mitigare l'irritazione.

Per la qual cosa la semplice calda emulsione, e i cataplasmi in brevissimo spazio di tempo, talvolta ancora nel tempo di venti quattr'ore, frequentemente non solo richiedono al malato un grande alleviamento del dolore, ma servono notabilmente ancora a correggere l'indole della materia espurgata: e dalla loro applicazione a tempo più lungo, finchè tutta fuori del tutto la tendenza all'infiammazione, spessissime volte varranno senza verun altro ajuto a convertirla in un pus sanabile, e quindi la guaria per qualunque depravata si fosse.

Il metodo dunque il più opportuno di procedere nel governo di tutte codeste piaghe è

quelli di fomentare le parti così decoltesi medesime, tre o quattro volte al giorno per una mezz'ora almeno ad ogni tratto: poi subito vi si applicheranno alcuni fellei indurati del balsamato di cera, come s'è da principio raccomandato, e al di sopra di tutto si adatteranno le polighe calde da rinnovarsi tutte le volte che si raffreddano.

Nelle piaghe di questa natura, quando il dolore è considerabile, siccome viene giova più presto a procurare la guarigione di tal malato, quanto la calma del dolore, perciò spesso siac disingnato necessario il far ricorso agli opjati, i quali in simili circostanze si sono spesso con molto profitto: e qualora si abbiano a mettere le opj, si dovranno sempre porgere in quelle dosi, e queste interalle di di intere, come verrà indicato dalla violenza del dolore.

Pa di mettere al tempo stesso di attendere al medesimo regolamento dell'università, facendo in quanto a questo si daranno de' particolari suggerimenti a norma dello stato di salute attuale del piagato. Perciò quando della lunga profusione d'una piaga, o da qualunque altra ragione, la costituzione sia molto rilassata, dobbiamo col soccorso d'un vino liscio, e sibilante procurare il riparo di siffatta mancanza, e quando per lo contrario il piagato è d'abito assai pingue, e ha fatto diarsi soggetto ad affezioni infiammatorie, giova in allora trincerarlo piuttosto nella sobrietà del vino.

Della piaga di questa sorte, che s'inscherano nella prima di queste circostanze, cioè in quel

di corpo curato efficace spesso addiziona la stessa peruviana: in tali case piaghe stramazzate agisce ella con frequenza, siccome un valido sono rimedio, e particolarmente nel ridurre al meglio l'indole nera della stercia spurgata.

Acciocchè la Chinachina produca un tale effetto, bisogna però darle la quantità molto maggiore di quella, che d'ordinario si vuole. Questo è, che in alcuni dei autori di questa sorta la si parga più di tre, o quattro volte al giorno, nè la sua dose è maggiore d'uno scrupolo, o di meno dramma in ciascun tempo: laddove se si voglia avere qualche sensibile profitto, converrebbe sempre ridurla a sei, o otto dramma di una dramma in caduna delle volte spazio di tempo: e in questa quantità non manca mai di addivenire un rimedio efficacissimo.

Bisogna ancora notare, che nella maniera ora suggerita la quantità del rimedio, che si richiede necessaria, diviene sempre pochissimo maggiore di quella, che nel totale conseguenza s'impiega, allorchè si esibisce nel consueto modo in dosi piccole: perchè con dosi copiose, e quelle frequentissime riprese più geniale vantaggio in genere il dolore nel corso di dodici, o quattordici giorni, di quello, che in piccole dosi d'ordinario si sperimenta dalla sua condizione a gran numero di persone.

In quei casi però di piaghe, che s'incontrano in collittazioni infiammatorie, e in altri di corpo pletorico la Chinachina vuole uscir con maggior compensione: e in alcune circostanze

per verità que volte si dovrebbe dare in qualche sia dose, finchè in buona parte dissipata non sia di ogni tendenza all'infiammazione.

Essendosi deliramente atteso nella cura a tutte le varie circostanze, che abbiamo numerate, mentre al tempo stesso la parte affetta sia mantenuta in riposo, e la persona convalescente, di raro, appar mai uccello, che l'umore possa esurgente non si converta tutto in un pus continuo: e una volta quando questoiasi perfezionato ogni altra appressa della piaga in tempo brevissimo generalmente si cura in meglio. Ciò almeno comunemente avviene, qualora non s'inteneri, che la piaga sia fermata da qualche malore generale della macchina: circostanza, che non ci conviene qui supporre, perchè veramente costituirebbe una specie di male differente da quello, che in adesso abbiamo preso in considerazione.

Subito che l'umore esurgente abbia soggiaciuto ad una conveniente suppurazione, osservata così ne rimane a buona misura la parte più essenziale della cura. Imperciocchè i solidi non essendo più a lungo corrotti dal geniale collante d'un umore acre, ma anzi al contrario abbracciati dal biumo più coagulabile, che si si possa applicare, comunemente in breve pigliano un aspetto non vivace: e avendo a tal momento tempo a formarsi delle novelle ganglie, qualunque manimento di violenza, che se fa accaduto, viene a qualunque possibilità a ripartirsi, e ciò nasce in tempo più o meno lungo a seconda della profondità, e ampiezza della

della piaga, della situazione della parte vicina, e dell'età, e della complessione del malato.

Le piaghe di questa specie ridotte per questi mezzi allo stato delle semplici parietali si debbono trattare per tutto il resto della cura nella stessa maniera cura, che abbiamo suggerito nella sezione precedente: cioè con medicatura biondissima nel tempo stesso, che si presta la doppia attenzione nel preservare alle parti opposte grado di calore, e che volutamente usasi l'uso d'una moderata compressione fin dal momento, che i fenomeni infiammatori si sono sensibilmente ridotti.

Frequentemente però accade in questa, come in altre specie di piaga incurata, che abbassando le parti mediante l'opportuno governo fino siate portate ad assumere un aspetto saturno: e ad essa che l'espurgazione da una massa di materia depravissima si sia convertita in un pur della specie migliore; per nonostante la piaga non può mettere cicatrice, ma continua ad espurgare in tanta copia quanto mai.

Allorchè in tal caso non riescono i varj suggerimenti dati nell'ultima sezione per condurre a cicatrice le piaghe, il qual evento può anche esser frequente, in allora una fasciella di capacità conveniente, inserita in qualche sito acconcio, contribuirà il più delle volte a perfezionare la guarigione meglio, che tutti i topici storici, che in generale si usano in simili incontri.

Ed intorno alle piaghe antiche abraditi di qualsiasi genere sulla più, che l'introduzione d'un adeguato emissario ne produrrà con delle facilità.

Nota Prima.

L.

guarigioni. Impericchè quantunque mediere l'uso del coppiu stringenti differenzi le piaghe si pollano coprire d'una crosta classica, o d'una cuticola: tuttavolta in casi di questa natura simili guarigioni di rado sono di lunga durata.

Impericchè oltre il pericolo, che si arreca dalla pratica di chiudere l'espurgazioni interne, prima che alle loro voci non se ne siano sostituite di nuove, qualunque cicatrice occorra col mezzo dei coppiu stringenti essendo debolissima, generalmente in breve strappa in forza di quella ridondanza di fluidi, che dovè sempre passare nella macchina a motivo della ritenzione di quella copia: quantchè di fluido, che da gran tempo la natura era stata arrovata a rigettare alorchè lo pollava a provvedimento del per comandare dalle piaghe.

In tutti siffatte piaghe adunque, e veramente in qualunque specie di questo male, che sia stato di lunga durata, la prima parte della cura dee consistere nell'introduzione d'una sondecella di tal ampiezza, che valga a tenerlostrare una quantità di materia in qualche modo proporzionata a quella, che dalla piaga generalmente esce. Quantunque poi per la situazione di condotti emiliari, s'abbia convenientemente stabilito luogo più vicino possibile alla parte affetta: nondimolta perchè ne trapeli la stessa quantità d'umore, la scelta del sito del condotto non è senza di molta conseguenza: e perciò si può sempre preferir quello in quello, che più accomodi al malato.

Dopo che la sondecella avrà espurgato per qualche tempo di tempo, e che si saranno com-

sia continui i rimedj da principio raccomandati, cominciarne si compierchè alla fine la guarigione di tali piaghe.

Dal tempo della prima edizione di quest'opera io poi si fece in vari incerti sperimentar i buoni effetti, che conseguire si possono col mezzo delle fontanelle nella cura delle piaghe vecchie ulcerali. In alcuni di questi tali casi le fontanelle si contentano la guarigione, quando ogni altro mezzo adattare s'era trovato fallito. In altri poi le piaghe si ripulirono coll'uso solo, come prima si lasciò chiudere la fontanella, e si cicatrizzò quella di bel nuovo, talchè non si fece ricorso allo stesso mezzo.

Tuttavveggio si potrebbero altroraddotte darci degli esempi, non solo della difficoltà di curare le piaghe ulcerali, ma che vi si abbia dappena aperta una fontanella, ma ancora comprando le conseguenze pericolosissime, che da siffatto trattamento ne risultano. Ma siccome l'esperienza di qualunque professione deve esserli sostanzialmente delle prove di tutto-quello, perchè non creda necessario di copiar de' libri, per avvalorare di esempi questa massima.

Nelle piaghe, che non sono state di lunga durata per qualunque loro affezione, medesime molto incongruenti il far collare al piagato l'istesso modo d'una fontanella per la sua guarigione. Nelle piaghe recenti la collatura non s'è sì alla lunga avveciata a tale uscio, onde indurre si debba in altra specie dalla soppressione di quello. Bensì non dunque, che si comprenda non essere molto assiso di raccomandare un cod

fare perfidio in tali piaghe: ma bravi le quelle inventate, e conviene riprovarlo, che in allora non sarà mai possibile di cingere con sicurezza la cura, se prima non si sia inserita una sostanza di grandezza adeguata.

Siccome le fontanelle, di qualunque fatta possono sempre fare un qualche incomodo, perciò di rado vanno a gusto del malato: e per tal motivo i professori spesso s'inducano a fare a meno. Il più menomo effetto però renderli evidente, che giammai efficace di questa sorta non aveva veruna influenza per farli seguire una differente condotta.

Quella appunto, di cui ora trattiamo, è quella specie di piaga, dove è stato raccomandato quanto l'uso sicuro del siero: ma sibbene si in quella, che in altre specie di piaghe l'abbia esibito in copiosissime quantità, e con ogni precauzione necessaria, non posso dire, che se abbia giammai osservato nessun effetto evidente. Si sono invece tante delle piaghe, dove s'era fatto uso del siero: ma qualora nel tempo stesso non si sia posta in opera la fasciatura: e gli altri topici usati, in attesa delle prove da me fatte, questo rimedio è stato mai da se valvole ad ottenere la guarigione.

SEZIONE IV.

Distinzioni sopra le piaghe fungose.

Speffe incongono dell'epidermide fungosa le varie specie di piaghe: e spessissimo arrivano a tal segno, che costituiscono delle piaghe essenzialmente differenti nei loro fenomeni, e negli effetti, come pure nel loro governo da quelle delle, dalle quali han preso origine siffatte escrescenze. Questa è la ragione, perchè abbiamo assegnato una sezione distinta per la loro considerazione.

§. I.

Distinzione, e regioni della piaga fungosa.

Con il termine di fungo s'intende quel protuberante insensamento delle parti solide delle piaghe, la natura delle quali è comunemente più molle, e spugnosa, di quello che lo sono le granulazioni sane, e vedeasi le quali benchè in genere non acquistino alcuna mole soverchia, tuttavia se persistano alquanto di tempo, e si concutano, le alcuni insistenti arrivano ad un volume ridottibilissimo. E benchè, come abbiamo osservato, generalmente da principio sieno molli, e floridi, collacidinosi quando lunga è la loro durata, esse periscono in alcuni casi acquiescendo una durezza assai grande.

Il dolore di esse compagne comunemente non è gran cosa; ma però in qualche incontro che va altrimenti; e la loro espurgazione varia secondo della specie di piaga, alla quale stanno unite.

Laonde quando una *guarrena*, termine comunemente usato per dinotare tali escorrezioni nelle piaghe, nasce in una piaga semplice purulenta a motivo solo di negligenza, lo spurgo frequentemente continua tutto di seguito ad essere medicamente buono; e per lo contrario, quando tale crosta si calca a qualche piaga, che porta qualche movimento d'indole violenta più aere, come allora avviene, questo per solito continua ad avere la stessa indole.

Quanto alle ragioni del disordine: allorchè si veduto abbiamo della piaga semplice purulenta s'è fatto osservare, che nello stato suo del corpo, e specialmente nel soggetti giovani le nuove granulazioni, che si formano in tali piaghe, sono prontissime a riconoscer soverchiamente, sicchè sporgono fuori della superficie delle parti circostanti. Chiunque vorrà badare alle direzioni le allora suggerite, potrà essi spello offrire validamente a così fatto scorno; ma se in simili circostanze la piaga ha maturata, e si permentu, che le parti molto al di là ricrescano, in allora vi piana meglio il malore, di che in adesso fanno disposti a livellare. Che se poi si negligenza a tempo ancora più lungo, come accade sovente tra il basso popolo ingannatamente credendo questo, ch'è il fango della più semplice specie, degenera più fin in un malore

gravissimo: poichè questa è la via, per cui comunemente si producono l'estremità quasi mai durissime.

Un'altra varietà di male talora s'incontra nella cura delle ulcere, e delle piaghe di varia specie, in forza che non si ha avvertito, che il loro fondo sia sano, anzi che facciano delle nuove granulazioni di dar un qualche avanzamento. Ma perchè incerto non s'abbia un qualche segno, fa perchè alcune parti corrono, che non si sono volute di mezzo, continuano ad agire quasi come strammi, le granulazioni, che prima varono da tal fondo, continuano tuttavia ad avanzare: e qualora sono pervenute a livello con le parti sane vicine in vece di ritirarsi dal volume della cicatrice, continuano a crescere molte al di là di questo termine, finchè la cicatrice, che abbiamo in mente come effetto, abbia occupato un dato tempo.

E ogni volta quando un fungo abbia cominciato a svilupparsi di questo modo, continua egli a girare in giro a riconoscere, finchè ritrova l'originaria cagione, fa perchè scoperta dall'arte rimossa ella ne venga, fa perchè sotto gli sforzi di natura cade in conseguenza d'un'abbondante suppurazione nata al di dentro, ed effusa al di fuori; la quale esposto all'aperto la sede del morbo, dà adito all'applicazione della conveniente medicament.

§. II.

Delle cure delle piaghe fungue.

La grazia della dovuta attenzione al caso, e alle differenti cagioni, che abbiamo memorato, facili con tutti in genere lo stupire, da quale delle due fonti la malaria originariamente proceda: e tallo che difficilmente riconosciamo da di la cagione, con altrettanta certezza appa- re si può determinare il metodo di cura da seguirsi; il quale fino allora non si sarebbe potuto intraprendere con agguerratezza, sendo che i rimedi sconsigliati dall'esperienza recella nel due differenti casi, sono tra loro d'una affatto oppo- sta natura.

Allorchè si rilevenga, che il fungo è stato in- generato semplicemente da soverchio spandimen- to delle parti solide, e che non vi si appiana malanno nel fondo della piaga, quando la rub- rosità si estenda molto al largo, nè si rialzi gran fatto al di sopra del piano, giova li ricon- durre immediatamente all'uso degli emollienti.

Numerosa è la varietà raccomandata di affusi molli ajuti. Molti hanno calando proposto lo stesso contento sterile: altri si insegnano di tran- care ad un colpo tutte le parti fungose con il coirallo.

Ognuno di questi metodi riuscirebbe senza dubbio in qualunque caso efficacissimo: e di qua-

lunga più spedito, che quadrangola alce, che si possa raccomandare: ma hanno entrambi tale aspetto di credibilità, che attourisce quasi ognuno dal riconoscerli; nullameno perchè ben si sa, che l'impaccio presentasi si può appunto con altrettanta di certezza, benchè forse meno prontamente, dissipare la metà di rimedj molto più gentili.

Tra tutti le artificiali preparazioni cristalline nominare dagli autori la migliore, specialmente per tal proposito, di gran lunga è il la pietra infernale. Agisce più ostinatamente, ed produce maggiore dolore, che molti altri della più alta naturalezza. Gloriamasi anche di produrre l'effluvio beninato, il che non si ottiene sempre con alcuno degli altri. Non è poi pronto di tanto a scartarsi, e dilatarsi nelle parti circostanti, come fanno alcuni altri cristalli di forma compatta, la quale è spesso una incomodissima circostanza inseparabile dal loro uso.

Sarà bene di liquefare il cristallo, e vi s'intingerà un bruciatore, o pennellotto, e in questa guisa si applicherà a quelle parti, che si debbono consumare: e questo essendosi fatto tutti i giorni, oppure ogni secondo giorno, il tempo si verrà a distruggere in tempo più lungo, o più breve a norma del volume, e della fermezza della tubercolità carnosa. D'ordinario si trova ancora efficace per uccidere al niente quelle cose che sono cancerose, se allo stesso modo si applichi una forte soluzione di verdigris dentro l'acqua, o di una ammoniaca crude, o di vitriolo cristallo, o bianco.

Nel corso della pratica si presentano de' casi, dove si aveva bisogno soltanto di codelli copiosi diversi: io ne ho fatto saggio di molti, ma nessuno mi addormenta il generosamente utile, come abbiamo detto di sopra, quando il castoreo manca. Per quella sorta di bisogni ho talora usato con felice soluzione d'argento, e di mercurio crudo nello spirito di aceto: e i loro effetti, come si può prontamente intenderli, faranno sempre altri validi. Essi per verità sono presto poco forti, solo che riuscivano alquanto più potenti di quelli, che comunemente si sperimentano del castoreo tenuto: sendo che codella specie di castoreo sarebbe semplicemente in una soluzione d'argento nell'acido niente comparso a qualche.

Un'uncia e mezzo di spirito di vino ardente basta a sciogliere un' oncia di argento vivo puro: e questa soluzione forma un castoreo forte altrettanto utile di quasi mai se ne possono preparare. Per altri bisogni, dove sia necessario di applicare di più leggeri, si può ottenere la forza del rimedio facendo uso d'una quantità più piccola di mercurio, e d'uno spirito aceto non forte. Ma per lo sfreggiamento d'una escorrenza dove calca si di migliore adoperare la più forte soluzione: quella non era migliore dolore, che quella di natura più debole, e scarsezza riesce più efficace. Si può qui ancora notare, che una soluzione forte di questo genere è il più utile di tutti i castelli nel distruggimento dei panni di qualsiasi specie, e particolarmente per quelli soggetti da una ca-

giare vedersi. Ma al caso di ungue fu-poli-pori, o per quelle escrescenze-fungose, che ora siamo descrivendo, mai bisogna applicarla ad un tratto sopra una molto ampia superficie. Quando il fungo sia di lieve mole, si può senza alcun rischio applicare una piccola quantità di soluzione sopra il tronco di esso. Ma nelle ampie affezioni di questa natura giova piuttosto l'applicarne soltanto sopra una porzione loro distinta, e se di giorno in giorno si tocchino differenti parti d'una escrescenza, in generale la mole totale presto verrà a risolversi. Dopo l'applicazione di alcuna di quelle materie si dovranno ricoprire le parti con felle di asina, e non mai, come comunemente si pratica, con veruna maniera d'unguento, il che sempre tende a dilagare l'attività d'ogni rimedio caustico.

Abbiamo fin qui supposto, che la superficie del fungo sia d'una ristretta ampiezza, e che non protrarsi a grande altezza sopra le parti non contigue. Ma per tutto dove la cosa cammini al rovescio, ed è quando l'escrescenza abbia una base ristretta, e s'innalzi gran fatto, il metodo più spedite, ed agevole è sempre quello di troncarla con la ligatura: la quale essendosi raggiunta mediocremente fitta intorno la sua radice, e via via stringendosi un poco al giorno, resta soppressa sì del tutto la circolazione nella protuberanza, che la fa in breve tempo via cadere.

Quando la tubercola carnea, come abbiamo osservato, sia angusta nella sua base, e raggiun-

mente quando sia per il più menomo modo possigliante, vi si può con tutto il comodo applicare, e inserirne un'allicciatura: ma quando la prominenza sia più larga all'alto, che al basso, non è possibile senza qualche ajuto d'impedire, ch'ella via non scorra. A questo però con costanza, e molta facilità si può provvedere nella seguente maniera.

Primo abbiasi fatto sopra un manico corto ago tutto con buco verso la punta, per cui siano infilati due forti capi di refe intrecciato: di questa guisa se ne consiglia da banda a banda la tuberosità fungosa presente la di lei base, e dove fosse anche la doppia fila pendenti co' loro estremi da ciascun lato del tumore si traggano fuori l'ago all'indietro. Da quel la due estremità d'uno dei fili volutamente si allaccieranno d'intorno la metà del tumore; laddove l'altra metà opposta verrà per simil modo attorcigliata dai capi dell'altro filo. Quelli dicte, che fatti in detto modo di tempo in tempo volentieri allaccierano, il più delle volte si stiecheranno prontissimamente aroundo la metà della protuberanza. L'idea della pratica ora raccomandata si trova nella descrizione d'un ago curvo di questa specie suggerito dal Sig. Charridon per occludere rapidamente l'allicciatura le ferite marbone, la quale operazione senza una così fatta invenzione non si sarebbe mai chiamata convenientemente.

Introdotti con l'uno, o l'altro metodo portati via il fungo, si manterrà in allora la piaga nella maniera, che abbiamo altrove avvertito per il governo delle piaghe semplici parietali.

La altre membrane aperte di fango precedente, come abbiamo osservato, da che le nuove granulazioni delle piaghe non sorgono da fondamenti sicuri, sia perchè nel fondo di quelle fanghi qualche materia peristene, o vi si appiccica qualche altro corpo straniero, la genesi loro facilissima a distinguersi dalle altre perenni. Sorgono quelle con rapidità molto maggiore, e sono meno sode d'alquanto; veramente sono anzi sempre più molli, e fluide della delle granulazioni salubri.

Maestri l'osservazione a queste, e a tutte le altre circostanze delle piaghe ridamente rimarrà a lungo in dubbio la loro ragione; e al momento che si fa svelata, la prima intrapresa sarà quella di aprire il varco libero alla materia nociva, il perchè converrà farsi dell'ammollo un'apertura. In seguito presa cura, che la piaga dal fondo in debito modo s'isorni, la guarigione facilmente avverrà nella via ordinaria; e qualora almeno il fango non sia enorme, non vi potrà mai essere bisogno alcuno d'uso degli estrattivi perchè in simili casi le granulazioni sono cammentemente si viene, e spargono, che si struggono da se medesime nel corso della cura senza ricorrere per verun modo a qualsiasi ajuto dei caustici.

Quelli sono i casi solidi fanghi, che in genere si trovano nel tempo molli nelle piaghe; tranne forse quelli, che avvengono siccome avviene nelle piaghe cariose, e de' quali si avrà a favellare nella loro propria sezione. Si può ancora osservare, che le varietà da noi ora

decise, sono da considerarsi siccome *ferimenti* anche, e per questa ragione si può soggiungere, che non è convenientemente il calistire di essa adattare specie diversa di sale. Per le ragioni però, che abbiamo di sopra addotte, e maggiormente a motivo del loro grande differenzia-mento da quelle, ch'è necessario in qualunque altra ferimento della piaga, s'è veduto proprio di unificarle al loro come una stessa natura, e distinta.

S E Z I O N E V.

De' Effervescenze sopra la piaga ferita.

§. I.

De' fermenti, e delle ragioni della piaga ferita.

Col termine di piaga ferita si vuole intendere quella specie di ula, che costituisce una, o più aperture, e cavità di varia dimensione, ed apertura, le quali sono generalmente situate nella membrana cellulare tra i corredi integumenti, e i muscoli, o tra gl'intestini del corpo fusti.

Così di diversi modi aprono come di scabbatoj tanto per la materia formata nel piano della piaga, quanto per quella, che trapela dall'orlo delle loro cavità. Da ciò ne nasce, che quando la materia spremea da quella ferita si estrinseca dentro le piaghe, quelle altre mostrano una

esposizione d'altri maggiori di quella, che la elevazione della loro superficie dovrebbe dar loro occasione di domandarsi.

Un terzo, qual si descrive, è lo stesso il più semplice di tal mater: ma la forma della lunga durezza, o dell'uso dei tegami affilgenti, e dissolvanti; il sottoposto a diverse duri, e riforme nella sua superficie interna, e sotto tale condizione, per la sua opposita rassomiglianza ad un tubo, si denomina *intubato*: della qual natura è la *Sistole dell'ano*, genere di male ben raro, e nocivo.

La ragione più frequente della formazione dei tumori nelle piaghe, e ascessi, è la mancanza della libera uscita agli esurgenti: l'amore del qual naturalmente calendo vario il suo più declivo della parte, se qui noterassi il passaggio facile, e pronto mediante un pertugio laterale, con tutta prontezza s'insinua nella spugna, e colabile spuma della membrana cellulare, e progredisce gradualmente, finchè nell'uno, o l'altro sito si chiude l'adito da se o sopra la superficie del corpo, o in alcuna delle carni vicine.

Le fistule sono al troppo strette, allorchè applicate direttamente sopra le piaghe, se non si facciano parimente agire sopra le parti circostanti per qualche tratto sia superiormente, che inferiormente alla piaga, spello traggono dietro lo stesso effetto al perchè non s' dovrebbero mai applicare in quel modo.

In ogni caso di quest' inferno, e ancor più grave in quelli di più lunga durata, quando que-

di tanto valente scordabili, che ammettono la convenevole applicazione del rimedio, e quando la collazione per altri riguardi fa uoa, si può sempre attendere un prognostico favorevole. Ma quando lo scroscio è assai insistente, e duratura quando, da' suoi diversi si aprono in alcuna delle articolazioni, o abbiano oltrepassati i confini, che ammettono l'operazione, in tal caso la cura diviene difficilissima, e oltre modo dubbia. Né v'ha veramente altro male, che più sovente delude la delicatezza del Ceruleo, quanto alcune specie di questo, e particolarmente la fistola dell'ano.

§. II.

Della cura delle piaghe sinuate.

Nelle affezioni recenti di questa sorta fanno averuti da tutti gli scrittori antichi, così pure da molti dei moderni di far uso delle lesioni chiamate da loro volutarie, e consolidanti. Negli stadi poi più avanzati del male, quando della lunga durata le parti dei suoi diversi sono divenute callose, si raccomandano le lesioni, e le polveri cicatrifiche. Ma niente di tutto questo si sperimentò mai bastare a produrre alcun buon effetto permanente, e l'uso troppo frequente di queste materie ha spesso reso duri, e callosi quei nodi, che doppo una cura della più semplice naturaleza.

Al-

Anzi poi in ogni caso di questo genere, specialmente quando lo steccho sia in certo grado d'un'infale fistola, hanno suggerito di aprire dall'uno all'altro capo i differenti seni, e unificandose tutte le parti indurite conseguiva il male in una piaga comune, onde possa prodursi nella cura col metodo ordinario.

E' fuori di dubbio, che questo metodo affrettava effettivi la guarigione: ma oltre il dolore atroce, e la vana cicatrice informe, che non manca mai di prodursi, quello non può in quei casi mettersi in pratica con sicurezza.

Così quando i seni prolungano molto all'alto del retto, quello non si può convenientemente praticare; e quando, come frequente è il caso, essi penetrano profondamente, e scendono al di sotto di larghi vasi sanguigni, di tendini, o di nervi, in tali casi sicuramente non varrà mai da sconsigliarsi di far ritorno a sicuro suppurazione.

Ma abbene quella impresa fosse anche del tutto esente da pericolo, si dovrebbe presto che in ogni incisione abbandonare; perchè con non più semplice, e meno dolorosa operazione possiamo sempre dar luogo di ottenere quella guarigione, che si possa mai conseguire tanto per via della semplice incisione, come della totale estirpazione delle parti.

L'indicazione negativa in ogni caso di seno è quella di produrre necessariamente delle sue pareti, sicchè resti annullata ogni cavità, che vi sia formata.

Il mezzo più efficace per compiere questo scopo
 Bona Flessi. M

zioso, è prima quello di fare un orificio de-
cisa per lo scolo libero della marcia; e ter-
zista, con una irritazione mite, d'indurre nell'in-
terna superficie del seno un legger grado d'in-
fiammazione, la quale dall'esperienza si conside-
ra essere la cosa, che riesce il più favorevole
al produrimento di aderenza tra due punti qua-
unque; sicchè si può così a tempo debito con-
seguire una riunione sola del lato del seno tra
loro.

Ora ad emendare codeste indicazioni ridislin-
gendo a pieno l'introduzione d'un istesso filo per via
dell'orificio della piaga lungo il centro del seno
fino all'altra sua estremità; dove converrà farsi,
nella maniera da principio raccomandata, nell'uso
di di acciaio, un'apertura larga abbastanza per lo
scolo della marcia.

Il cordone di bambagia, e di nota che l'in-
terizio stesso grosso moderatamente, più o
meno a norma della caparità del seno; e si do-
vrà stringerlo gradatamente a seconda dell'a-
vantamento della cura, togliendo via della sua
grassetta uno o due fili ogni secondo, e terzo
giorno. In fine poi quando l'espurgamento è
molto scemato in grazia dell'infiammazione, che
va via riempendo il vuoto formato dal seno,
toglier si dovrà del tutto il cordone; e applicar
clicandosi una fascia stretta a cura nuova sopra
la parte affetta, e circondata in affetto per ris-
tensione tranne di tempo, si compierà per la più
una guarigione perfetta.

In tutti i casi di questo genere il primo pa-
re adunque da farsi è quello di scoprire la di-

già una volta dal suo; il che contemporaneamente si può con facilità fare, la medesima l'introduzione della siringa, o coll'effluere in quel luogo marcia formi perniciosa; qualora la vi si lasci raccogliere per qualche tempo, e spingendola alla scaramica nell'atto che si porti prima, fuori sopra la punta. In qualunque caso poi, che si apra dentro la piaga, introdurre si dovrà il sereno nel modo, che abbiamo insegnato di sopra.

Questo metodo di curare le sinofisi coll'uso del sereno è libero da ogni maniera di pericolo, ed è praticabile in quasi tutti i casi. Anche quando i suoi scorrono profondamente tra i muscoli, e i vasi sanguigni, e perchè quando perigliosa sarebbe il suo sia del cervello, o delle lumbi, anzi, un sereno introdotto col mezzo della guida, come abbiamo da principio raccomandato nella cura degli uretri, può sempre impiegarsi con molta sicurezza, e profitto.

La pratica qui raccomandata rare volte si spezza, rimessa felice in qualsiasi caso di seno semplice, e in generale giova ancor in quelli, che non considerati siccome veri fistole.

Qualunque sarebbe così incomodissima in tale situazione, con tanto ciò non molto peranco, se dalla sua generale utilità in casi simili di altre parti, che si sempre direbbe un rimedio assai più efficace nei casi di fistole all'ano, che qualunque altra di quelle, che fin ora si sono impiegate. Nel caso esistente di questa gente, che intravedono nel perineo, l'ho veduto curarsi con massima vantaggio. Ed è veramente raro

ste-til-fino, dove particolarmente egli concede, e poiché la cicatrice formatasi dopo l'apertura d'un seno largo col metodo comune per via del cuticello, viene in qualche pari frequentemente più incomoda, e dolorosa all'infermo, che il morbo originale fatto declinare a rimoverli.

Le fistole con questi morbi essendo alla fine incurate, in allora la piaga consecrasi, e dovrà medicare nella maniera ordinaria, come abbiamo suggerito nell'uso, o nell'altra delle diverse scuole, e secondo del genere, al quale si vedrà appartenere.

Quanto a quella parte di Chirurgia è da notarsi, che molto debite si dee produrre all'ingegnoso Sig. For per la semplicità, e che in gran parte ha ridotta il governo degli ascessi fistolosi dell'ano, e del perineo. Abbiamo già osservato, che in ciascuno de' questi morbi si voleva altra volta, e veramente molti ancora seguono in adotto la pratica di recidere del tutto le parti ascessate senza, o non senza molto indurirle; il che non solo apporta un massimo dolore far di proposta, ma rarissime volte ancora produce quella guarigione placida, e spedita, che si ottiene dall'aprire semplicemente le parti col mezzo dell'incisione semplice, e ch'è sempre quella, che anche nei casi più ostinati si dovrebbe mai tentare. Imperocchè se non si possa conseguire la guarigione per via di tale operazione sola, e per via del tempo, laddove si possa mettere in opera, come abbiamo per anni osservato, il trattamento delle parti giunte alla piaga, qualora almeno non senza

piaga evidentemente ridotta ad uno stato duri-
gnio, e calloso; nel qual caso è facile di dubitare,
che alcune volte si potrà rendere necessaria l'e-
stirpazione delle parti non andature. E quan-
do un grado estremo di durezza ha pre-
valuto, molto tempo se può spesso destare
dal monco soltanto le fistole all' aperto me-
diante l'incisione semplice lungo il corso di es-
tensione di esse. L' estirpazione, che così si con-
cede all' aspergione, talmente alla nuova
suppurazione prodotta dalle lesioni, riesce
spesso un mezzo cattivissimo per rimuovere le cal-
losità: e ciò essendo accaduto, se ne ottiene co-
munitamente una guarigione completa.

S I G N O VI.

Esposizione sopra la piaga callosa.

§. I.

dei sintomi, e delle ragioni della piaga callosa.

Si dice ulcera-callosa una piaga, allorchè la sua
febbra in vece di restringere, e impicciolire il
piano ulcerato, non fanno alcun avanzamento
verso il loro localimento, si raddoppia, e alla
fine acquistando una grossa protuberanza
spessa s'innalza molto al di sopra del livello
delle parti vicine. Siccome poi in generale le
piaghe discorrono callose a motivo del loro go-
verno improprio, e mantenuto, perciò la ma-

che esurgano da ciò di ridare spontaneamente al suo umore viscoso totale.

Questa è allora quella specie di piaga, cui si possono fittole somigliare le vere varicose, specialmente quando il malato abbia solo quell'averchè infermità. Ciò sembra dipendere soprattutto dalla difficoltà, che la tal tal il sangue incontra pel suo regresso verso il cuore; ma la gran parte ancora della fibrinosa molla delle vallofrit sopra varie dimensioni venose; cloridrica, che nelle piaghe talie di quella specie due terzi debbono avere una grande influenza nel prodursi di difetto linco.

Da molti, e pur anche tra i più moderni scrittori, le piaghe di quella specie sono state comunemente denominate varicose, attesa la dilatazione di quelle vene, che spesso appaiono come capo dentro difetto piaghe, onde quelle perciò si supponere ingrossate da sangue, e indi per certo modo eliminate da quella massa, che loro vi somministrano gli fibrinasi per fibrin gela alati (*).

E' però manifesto, che un tale errore dev'essere proceduto da mancanza di attenzione alla ragione di difetto dilatazioni venose, e al posto stesso della falsa nozione, che fin' ora prevale riguardo la formazione del pus, e dell'altre specie di marcia: le quali non volta si suppongono in generale circolano nel sangue, e quindi dipendenti in qualche misura particolare;

(*) *Fid. Bland's Art of Surgery Vol. II. p. 2.*

opulente però, che nel regno precedente abbiamo procurato di dimostrare interamente mancante d'oggi stabile fondamento.

Quanto alla ragione della callosità nelle piaghe si fa notarfi, che si possono tutte ridurre alla generale cognizione d'un governo segreto, e disordinato. Quando le piaghe sono improvvisamente passaggio, fa la forma di ropici irritativi, ed i rimedj molto rilassati, e quando sono semplicemente segrete, finchè si lasci campo al nascimento di fungoie esterne, o si permetta una troppo lunga stazione nelle loro cavità ai diversi apparecchi di medicatura, o ad altri cospicj stranieri: codeste violenze giungono fin là ad agire come ostacoli all'ulteriore impetrolimento, o estirpazione della piaga. Quindi i vascelli del loro calò rifiutando così impediti nel progredire più oltre nella propria direzione, sono sforzati a sporgersi all'alto, e talvolta ancora a segredire all'indietro, finchè in conseguenza della loro pressione delle fasciature necessarie, pervengono naturalmente ad acquistare una callosità, e durezza morbosa: la quale finchè vi è loro durata, validamente quassa mai allontana il compimento della cura, per qualunque giudiziosamente sieno trattati le piaghe in ogni altro riguardo.

§. II.

Della cura delle piaghe calluse.

Dalla considerazione della summentovata cagione di questo morbo si fa evidente, che il primo passo verso la guarigione della piaga consistere dovrebbe nel totale rinvigorimento di questo ulcero.

Per la qual cosa si dovrebbe immediatamente porre da banda ogni topico impotente, che si avesse fino a questo momento usato. E, se qualche fungoso, o altro corpo effluente appariva di sopra, cedessi, ed ogni altro ostacolo alla guarigione si dovrei al più presto possibile toglie di mezzo. Ciò essendosi per ogni verso compiuto, e ridotta la piaga a nettezza, e in condizione sanabile, in allora tocca da distruggersi le varie callosità: perchè in vano si attenderebbe la guarigione da qualche maniera di ajuto, fino a tanto, che queste non si siano effettivamente rimosse.

In ogni caso occorre di siffatti malanni i caustici molli caldi, allorchè continuati a debito corso di tempo, molliccando le callosità spelle volte senza verun'altra applicazione varranno a soddisfare a qualunque indicazione curativa. Ma nei casi primordj del disordine è sempre quando questi riescono operosi: perchè quando il male ha invaduto, finchè i margini della piaga abbiano acquistato una durezza

mele loro del carciole ed l' uso degli amule-
fiori, ed quello degli emplastri gommati, che
in tali casi osserviamo raccomandati da molti au-
tori, sono mai suffraggiati da verun risentibile van-
taggio.

In allora l' unico rimedio, a che ricor-
rer possiamo, è il callosio, o il caustico. Siccome
poi quest'ultimo, qualora si maneggi convene-
volmente è come al pari dell' altro; perchè si
dovrà sempre preferir, perchè di metodo più
facile: e per le stesse ragioni, che abbiamo ad-
dotto nella passata sezione, qui parimente gio-
verà dare la preferenza al caustico liquirio. La
soluzione dell'argento, o del mercurio, di che
abbiamo dato la decisione; quando si tratti
delle piaghe sanguose, qui ancora si può usare
con uguale convenienza. Tanto questo, quan-
to il caustico liquirio si dovranno applicare ogni
due giorni sopra gli orli velloi delle piaghe;
e quasi in questa maniera: posto saranno con-
tatti. Per questo mezzo accompagnato dalla
continuazione della pulizia fino a quel segno,
che nella piaga vi rimanga qualifica minima bro-
ccata, ella ben presto sarà ridotta allo stato di
piaga semplice purulenta; nel qual caso il go-
verno raccomandato per questa specie di pia-
ghe di rado querebasi di compiere la guarigione.

Nella serie dei finoni, che abbiamo ave-
uto da principio, come tali farose menzionare
le non varremo. Suppon si potrebbe, che que-
sta lesa si sia la loro originaria regione, co-
desta pure colare dovessero. Questo caso però

è rarissimo, perchè i vasi sanguigni, che hanno sofferto tale distensione, tosto spogli induramente rimangono dal loro uome, spesso volte non lo ricuperano più tosto. Nel governo dunque di questa specie di piaghe, non è semplicemente sufficiente il rinnovarli la ragione, che originariamente produce siffatta distensione delle vasi: ma bisogna altresì approfittare qualche sostegno alle parti infernali, onde abilitarle a ricuperare più agevolmente il loro vigore consueto.

A questo proposito sull'altro lato al pettorale divenne di ufficio, quanto la calatura del gatto, e la feritura sperale, la quale già abbiamo di di frequente raccomandato per diversi motivi nella cura delle piaghe. Qualora però si voglia convalidar l'effetto bruciato in qualsiasi caso di viti di antica data, bisogna continuare l'uso di questo presidio: tempo lungissimo. Noteremo poi, che di rado succede alcun caso di siffatto ricambio, per quanto ha costato, dove non si attenga la guarigione unicamente coi mezzi, che abbiamo raccomandato, o dove almeno l'incanalo, prodotto dalla distensione delle vasi, non si vanga a palliare in modo, che del tutto superfluo si renda quella dolorosa operazione sì di spesso raccomandata, cioè di troncure le parti loro vitale, o sia dilatare, come nei casi d'arteria.

Abbiamo già colto parecchie opportunità di sviluppare degli effetti della puntura nella cura delle piaghe: quelli però sono particolarmente osservabili nella piaghe con labbra callate. In

§. I. Causa della: 187

quella causa di male non solo serve d'impedimento alla guarigione quella diretta , e callosità del margine della piaga ; ma le parti vicine vietas sempre s'insensibiliscono all' ; accidenti che bisogna insensibilmente rimuovere , prima di poter conseguire senza guastione durevole.

Questa insensibilità delle parti vicine , all' probabilmente deriva dalle affezioni esse nei vasselli del margine della piaga , in forza della pressione prodotta dalle callosità , che li circondano . Quindi per conseguenza vi si mancherà talvolta riparo la guasta completamente delle poligle molliche etc a dissipare affatto durata , da cui l'insensibilità s'era ingenerata . Ma quando questa ricade affatto insuperabile , quindi in ogni incontro giova alla completa guarigione la pressione continua per via dell' uso unguento , è conseguenza d'una insensibilità circolare sopra condizionalità di sanella .

SEZIONE VII.

Osservazioni sopra la piaga curata .

§. I.

Del farono , e della discesa della piaga con carie .

Con il termine di piaga curata si vuol qui intendere quella sola specie di ulcera morbo ,

ch'è acceffa ad una affezione locale di quella ossa . Imperocchè talmente la spina vertebrale, la rachide, e alcune altre magagne della ossa possono forse in alcune circostanze particolari passare sotto la stessa denominazione : tuttavia siccome è probabile , che quelle affezioni dell' ossa , che sorvegliano in questi mali, sieno comuni , e dipendano da qualche scoscia generale della macchina , e che con maggior convenienza appartengano all' ufficio del Medico , che all' opera del Chirurgo, l'entrare in adempimento nel loro esame sarebbe evidentemente un deviare moltissimo dal nostro piano . Tutto quello, che ora si pretende, è di esibire una descrizione chiara , e concisa al possibile di quella specie di carie , nella quale la chirurgia è più particolarmente impegnata, e dove moral la debbia intervenire spesso fra le potestà nostre di prestare servizio effettivo più, che in qual qualunque altro disordine osseo , che cada sotto la mano del Chirurgo .

Gli va parimente rilevare , che fino a dove le varietate patologiche dell' ossa sieno da considerarsi , come affezioni locali , quali appunto le sono talmente al caso della carie generale, che la popolosa , il rilevato, che le varie irregolarità da noi esibite in appresso vi si adattano con eguale proprietà, quanto nel caso più semplice, che possano occorrere .

L' idea più chiara , e più semplice , ch' esibisce il caso della carie è , che questa sia un vizio della ossa qualunque della natura stessa, qual è quella dello stivolo , o gangrena delle parti

moll: circostanza, che a mio parer è molto, chiaramente dimostrata tanto dal secondo, e dalle ragioni, quanto dal metodo di cura.

Siccome i vasi sanguigni nelle ossa le proporzioni non sono a tal segno sì numerosi, come si conosce nelle parti più molli del corpo; perciò le ossa non possono sì frequenti conoscere le anastomosi dei vasi diversi; sicchè quando' una qualche arteria arteria d'un osso venga a distruggersi, è naturale, che le parti da quella nutritesse, debbano poter molto più di quella soffrirne qualche altro organo più molle da una ragione condurre.

E siccome sappiamo, che tutti i vasi sanguigni delle ossa vi pervengono trapassando prima per la loro membrana involvente, vogliamo dire il periostio, sopra del quale generalmente appoggiano per buon tratto, anzi che penetrar più al fondo, non è molto strano, se la carie occupa quell'osso, che non abbia sofferto nessun'altra lesione sensibile, finchè quella, da cui nasce gli venga, e distrutta una benchè picciolissima porzione del suo periostio.

Non incrudiamo però di dire, che la carie debba sempre per necessità seguir la distruzione d'una parte del periostio, poichè sappiamo, che spesso volte ne accade il contrario. Ma ben di spesso vi si attaccherà la carie a motivo solo di abrasione del periostio; se la lesione non sia stata sì grave, che abbia al tempo stesso o alterata la struttura dell'osso medesimo, o prodotto, come abbiamo già osservato, la distruzione di qualche arteria principale; ma questo

re un'ossidante abbia agitato l'uno o l'altro di questi esseri, è evidente quell'osso aggraverà quell'ossidazione.

Del primo aspetto perciò d'un osso malato, qualora almeno la sua sostanza non sia evidentemente offesa, non possiamo mai ad un tratto decretare positivamente se agisca, o no per succedere la cura. Nelle semplici abrasioni del perostio da accidenti esterni, fondato su buona numero di osservazioni concluderem, che quella recita aggraverà almeno un eguale dubbiozza: ma però in piccol tempo comunque il risultato siffatto incertezza.

Imperocchè se a capo di quattro giorni al più lungo un osso, che sia stato malato, riesce ancora il suo aspetto naturale, possiamo in generale concludere con certezza mediocre, che non vi succederà malore curioso; e per conseguenza si potrà procedere con sicurezza nel governo curativo, come se si trattasse soltanto d'una lesione semplice il che non si può mai fare con tale assicuro, qualora vi rimanga qualche dubbio circa lo stato dell'osso. Quindi si comprende di quanta conseguenza sia la perizia nel determinare precisamente, se l'osso malato sarà guarito, o resterà ancora da curare.

Imperocchè se per inavvertenza si cimerà la gangrena in un caso, dove dee seguire la cura dell'osso, e se la piaga si fugge ridotta a semplice, dopo pochi sarà di distruggere tutto il osso inavvertente, onde si verrà a recare al malato male dolor di sterco, e la

perfetta guarigione nel minor più alla lunga protratta, di quello che ne dà principio: per cui si fossero le convenienti misure.

«Io generale, però, come abbiamo già notato, se un'ossa sana sia, per divenire ossea, e gli consentita la dissolva in brevissimo tempo. A capo dell'osso, e quattro giorni alla più lunga assai più l'osso è ridotto al naturale suo aspetto di osso, diviene la prima d'un colorito bianco pallido, le porche leggermente si staccano dal resto giallo, e l'osso non si può essere più a lungo dubbio osso, di quale ne sarà la conseguenza.

Quelli però istruita almeno in tale stato per breve numero di giorni, e per gradi assai un giallo più fuoco tende al nero, nel quale stato comunemente rimane per tempo più lungo, o più corto a misura del grado di violenza, con la quale è stata rotta l'ossa, e in appello percorre le gradazioni differenti dal bianco all'oscuro, finchè abbia acquistate un'oscurità della più cupa tinta, momento di può farsi quello supporre, la cui oscura portione d'osso, ha arrivato al grado il più avanzato di modificazione.

L'irraggiamento delle piaghe di questa specie non è mai della consistenza del pur rosso: in genere cioè d'una oscurità gran fatto maggiore: e lo della prima comparsa della cioè acquista un punto il più sporcato, il quale si rende sempre più insopportabile, a misura che percorrono i diversi gradi della malattia; e

da sintomi ancora sferici, un colorito rosato; nel tempo istesso, che spesso volte addivene una all'istesso.

A norma che i parecchi gradi di intensità; e modificazione variansi, pare inverso modo, che nella parte comparessi il difformare de' ferelli; o istantaneamente minuziosità: in quali via si scrivono notabilmente, finchè la pelle non più dare acquiesce una specie d'apparato spugnoso. In questo stato di cose la porzione modificata generalmente diviene mobile, e quando vi si calchi al di sopra si può comunemente spemar fuori dal varj poroggi una notabile quantità di materia pinguedinea d'un colore ben tollerabile, la quale talmente infusa, come l'indicroscitope della pigna, e gli comincia un tal passero singolarissimo, che a mala pena è possibile a qualunque professore, che abbia una tal volta a pieno conoscenza quale si sia questo effere, l'ingannarsi mai più circa l'esistenza d'una cura. Intorno questa circostanza sola somministra un segno distintivo altrettanto certo nei casi di curie licite, quanto in qualunque altra, che possa esser manifesta.

Nelle piaghe unite a varie d'alto le parti carnose giacenti mostrano un aspero uno i posti molli, e più floride del naturale, e in vece d'un tallo-pioco hanno planella incolorita bene curata insieme con una trasparenza alquanto simile al vetro.

Le granulazioni però mostrano sempre con presenza bianca, o spesse volte profusione oltre il necessario, le non tollerano

avere indotto dall'arte il che si rende sempre necessario di fare, sicchè le parti contenute dell'osso sieno fueri respinte dagli sforzi di natura, o via strappate dall'arte, sicchè il costringimento della piaga possa con sicurezza succedere dal fondo. Quando poi ciò si trascui a qualche tempo di tempo, alcune produzioni molli sovvenire possono a tanta diminuzione nelle piaghe cariose, che formano dell'essente voluttuoso, e molto ingombrato.

Abbiamo fin qui supposto, che alcuna fosse una porzione soltanto della sostanza d'un osso, nel qual caso la guarigione allora s'ottiene mediante la sola circolazione d'una lamina trita dell'osso. Ma gli stessi fenomeni parimente accadono, quando la carie è stata sì considerabile, che abbia annessato l'osso in tutta la sua circonferenza. Soltanto in questo caso la carie generalmente avanza più rapidamente; e nel suo progresso curativo è spesse volte necessario di non via nella parte vicina tutta l'intera sostanza dell'osso.

Tali sono le varie apparenze della carie prodotta da accidenti esterni, che abbia messo a vista l'osso scoperto del tutto, e raso. Ma la stessa specie di accidenti sovvenientemente avviene in una maniera più receduta: e in tal caso un simile accento riesce sempre per ogni conto d'osso più molle.

Alcune piaghe incise sopra la riba, o sopra qualunque altro osso non coperto direttamente da parti molli spesse fare divergono l'origine di gravi tumori, le quali piaghe, sicchè

durano, effettivamente impediscono la guarigione perfetta di tutte codeste piaghe ad onta dell'uso di qualche rimedio, che vi si possa impiegare. Avvegnachè quando dall'applicazione del rimedio molto astringenti, ed efficaci accade, che in tali circostanze vi s'ingeneri la cicatrizzazione, questa guarigione riesce costantemente temporanea soltanto; perchè in progresso di tempo brevemente il male spunta sempre di nuovo.

In tali casi, quali ora descriviamo, quando l'ulceraggione ossea non è compresa da molta distruzione di sostanza, sì che l'osso rimanga in mediocre parte costantemente coperto, non è sempre agevole lo scoprire la causa; onde sovente i professori si trovano per qualche tempo ambigui nel modo di procedere nella cura. Con un po' di attenzione però, e specialmente col soccorso dell'esperienza in asseribili circostanze simili, in generale si può facilmente abbastanza scorgere l'esistenza d'un osso cariato.

Il caso diverso del tutto evidente, allorchè mediante l'introduzione della sonda per qualche pertugio, che vi si sia formato, si venga a scoprire una scabiezza sulla superficie dell'osso.

Tale informazione per altro non si può sempre conseguire: perchè frequentemente non v'è nessun pertugio evidente nella superficie della piaga; e se ve n'ha alcune, agl'è spelta il minimo, che nessun istrumento adatto al proposito, può avere l'ingresso. E in altre occasioni poi, quando vi s'ha osso un pertugio mediocrement largo, e che il tarlo vi stia davvero con carrezza, non per altro la parte leucata si può

colpire con la testa a mo' di dell' obbliquità, o della tortuosa direzione dei vasi, che ad essa conducono.

Sebbene però in tal-casi non si possa immediatamente pervenire al sacco dell' osso stesso, e collocamento se si prefi una sufficiente attenzione all' aspetto della piaga, e all' indole dell' umore espurgato, il più delle volte non si dimarà nessuna dubbiezza.

Se vi si nasconde qual- nell' osso, tutto l' incrinamento, che nella piaga si genera, converrà subito altro offerato, d' ordinario è d' una sostanza molle, e floscia; e in vece di formare una pila superficiale regolare, le nuove granulazioni spuntan fuori in varj racimolanti della grossezza d' un nocciuolo, o presso poco qual è la dispartì, e in vece d' un colorito rosso salubre, hanno comunemente un aspero bruno oscuro.

Quelle circondarie, allorchè si presentano insieme con un espuogo scoloro, oscuro, imprecato di qualche cosa d' umoso, e tramandante specialmente qual peculiar affai nauseoso fetore, che la carie suole sempre spargere, mostrano in chiaro lo stato genuino dell' osso in qualunque caso di questo genere con qual altrettanta precisione, quanto se l' osso stesso fosse supposto alla vista.

§. II.

*Delle cavigliol, e del Frangimento delle piaghe
cariee.*

Tali quegli accidenti, che possono capio care sia lo urtamento, la perdita di sostanza, o l'abrasione d'un osso, fanno comunemente degli ulori severi, come vengono dicarle. Ma ella è circostanza ben nota a qualunque professore, che gl'ingegumenti comuni, e il pericollio nullano spesse volte distrutti, senza che se segua veruna affezione di carie, e che accade ancora più, anzi frequentemente accade una perdita notabilissima di sostanza, senza che sia seguita da veruna di siffatti lesioni.

Si può dunque dire in generale, che le cavigliol della carie si riducono a tutto ciò, che vale per via di erosione, o altrimenti ad annullare la circolazione nel locale, o in qualche parte d'un osso.

Siccome tali si possono menzionare in generale, le fritre, che restano esposte al pericollio, o alle ossa; le contusioni violente, e l'infiammazione del pericollio, da qualsivoglia causa prodotta, quando termina in ascesso, o gangrena; la marcia aere delle piaghe, che percuote il pericollio, e lo corrode; e finalmente le applicazioni incongrue degli spiriti mordenti, ed acidi, e delle polveri sulle cose semplicemente avvelenate, che si diceva raccomandata anzi unite

peralmente da quasi tutti gli antichi scrittori (§4) sopra questa parte di Chirurgia.

Abbiamo di sopra osservato, che la perdita di sostanza in un osso non produce sempre la carie. Così è ben noto, che sono state aperte molte lesioni delle porzioni grandiose del cranio frantumate senza la conseguenza di veruna carie della parte rimanente dell'osso: e che in molti lacunosi la cute stessa sia verendosi del pari in altre parti del corpo, io stesso ne ebbi parecchie opportunità per renderne convinto.

Negare però non si può, che talorvenissimamente nei casi di frequenza abbiano luogo nell'altre ossa, come in quelle del cranio, e la ragione di questo non probabilmente si ricava, da che i vasi sanguigni si distribuiscono alle ossa del cranio in maggior numero, che in qualunque altra del luogo essi d'averne: così è, che qualunque accidente, il quale d'altra parte sia sufficiente per separare una parte dell'osso dall'altra, a fronte di siffatto meccanismo non sarà bastante ad ottenere la sospensione del circolo sanguigno con altrettanto di facilità nelle contigue parti rimanenti del cranio, come avverrebbe nelle ossa dove dell'estremità, nelle quali i vasi sanguigni sono molto più scaramente distribuiti. E già abbiamo procurato di dimostrare, che ad un siffatto intercompimento della circolazione attribuire si dee qualunque accidente di carie.

In ogni caso di carie il prognostico, che si dee formare, dipende da una varietà di circostanze: le principali tra quelle sono,

M A

La struttura delle parti violente; la natura, e l'organizzazione dell'osso carlaro; la natura, e il grado della cagione affettiva; l'ampiezza dell'isturiameto; l'età, e la complessione dell'individo.

Laonde converrà positivamente accordare, che la care in alcune degli ossi del cranio, delle costole, o delle vertebre, fanno che queste parti sieno situate superiormente, o posson adorgarsi con immediatamente necessarij alla vita, debbono portar seco maggior rischio, che un malore per ogni altro riguardo di simil natura, il quale indotti alcune degli ossi dell'isturiameto.

Per una, consimile ragione ancora una care situta vicino ad alcuna delle articolazioni, atteso il pericolo, che quella ne vengano affette, è sempre accompagnata da maggior rischio, che quando la magagna sia confinata nel mezzo dell'osso.

La consistenza, o struttura dell'osso soltanto ha non poca influenza in ogni caso d'isturiameto: sendo che l'osteoidei riescono molto più resistenti nell'osso duro, e compatto, che in quello più molle vascolare. Così sebbene dal detto pot'anti, i malori di questa qualisopra il cranio, più che altrove, sieno di pericolo: con tutto che il caso di alcune degli ossi del cranio, — sia suscettibile di guarigione per l'isturiameto, — sia cresci a tal punto ostico, come quando si fa isturiameto la dura sostanza dell'osso, del fi. — e o della riba.

La natura della cagione, che produce il disordine, come primamente moltissimo nel dotore

minare il prognostico. Il perchè una lesione d'infiammazione acuta suppurativa, che abbia distrutto non solo porzione del periostio, ma anche parte dell'osso stesso, generalmente non ingenera una carie sì profonda, nè tanto estesa, quanto quella, che comunemente succede alle contusioni violente dell'osso, benchè forse senza immediata perdita di sostanza.

Abbiamo già osservato, che l'effusione atrofica della parte maggiore è una circostanza, che influisce grandemente alla guarigione. E' fuori di dubbio, che questo sia l'evento d'ogni specie di piaga, ma più tale egli è particolarmente in tutti i casi di carie, perchè s'è costantemente osservato, che in proporzioni molto più di tempo si richiede per la separazione d'un largo frammento d'osso guasto, di quello ingenerando si renda necessario per la rimozione d'un frammento di minore estensione.

È finalmente, non altrimenti di quel che succede in ogni specie di piaga, l'està giovane, o avanzata, lo stato di salute, o contrario dell' infermo sono circostanze, che impongono delle differenze significatissime nel progresso della cura. E' da notarsi, che queste sono contingenze proprie d'ogni varietà di piaga; ma particolarmente di quelle complicate con ossa malate, il che rende sempre la cura delle piaghe sì all'estremo ostacolo, che di pochi individui si trovano atti a tollerare l'espurgazione, che esse producono, qualora in precedenza non fossero d'una complessione perfettamente sana, e robusta.

Queste sono le circostanze principali bisognate all'attenzione nostra nel governo delle piaghe anesse a uolo d'osso, ed è in grazia della debile attenzione ad esse cose, che ci conteneremo in istato di formare un giusto prognostico.

§. III.

Della cura delle piaghe ossee.

La curia essendo una malattia dell'osso della stessa natura, qual è la mortificazione delle parti molli, si fa evidente, che nessuna cura si può tentare a dovere, finchè compia non s'abbia la rimozione di tutte le parti contaminate.

Imperochè se per accidente, e di deliberato proposito si venga a conseguire la riunione delle parti sovrapposte alla cute, la porzione morta dell'osso non avendo nessuna comunicazione con le parti vive, o sane, e perciò agisce come un corpo irritante estraneo, in breve produrrà un ascesso, o collectione di marcia, e in questa maniera stercherà le parti già volte a risipirsi di bel nuovo.

In una costruzione sana la separazione delle parti moribonde mortificate da quelle, che rimangono sane in generale si compie da uno sforzo naturale della macchina.

Il corso, che natura segue nel mandar ciò ad effetto, sembra, come abbiamo da principio osservato, essere per via dell'insorgente d'un lieve grado d'infiammazione restata nell'istesso

delle parti vicinate loro, dal che resta in ogni modo debilitato il conflitto tra quelle, e quelle, che sono marboni.

In conseguenza d'una tale infiammazione nasce un transudamento seroso dalle boqueron del vasi suoi: quindi si mette in campo la suppurazione, e ne segue la produzione di nuovi granulazioni, onde per doppio motivo presto vengono validamente a ricattarsi le parti marboni dalle sue.

Questo ad evidenza è il processo in quei casi di mortificazione, che avvengono nelle parti più molli del corpo, e morti d'una piccolissima estensione si ridotti lo stesso fenomeno in ogni parte d'esso. Solo in questo ultimo caso di rado accade, che con tutta prontezza abbiano il loro completo effetto gli sforzi di natura innati alla rimozione del male, perchè come abbiamo altrove osservato, nelle esse i vasi sanguigni si distribuiscono in più scarso numero, e per conseguenza quindi non è potuta la disposizione alla infiammazione biogenerale per sufficientemente salutare.

Dalla debita attenzione a questo processo di natura per sforsati da uffici di altri compensar possiamo il vero modo di reggere de' medesimi vantaggi nella cura delle carie degli ossi. Che se di questa guisa saremo disposti nella scelta, e nell'ordine delle nostre applicazioni, avremo frequentemente in poter nostro la bella sorte di compiere in poche settimane, e che natura, qualora abbandonata sia a se medesima, richiederebbe molto più di mesi per poterla mandare ad effetto.

Dalle precedenti considerazioni diviene evidente, che in ogni caso di carie l'indicazione principale dovrebbe essere quella di scartare mediante i topici opportuni quello istantaneo nelle parti non coinvolte dall'osso quel grado d'infiammazione richiesta per la totale separazione della parte mortificata; così pure si dovrà incoraggiare un più libero corso a lungo, quanto potrà essere possibile.

In questo stato del disordine supponiamo, che la parte giusta dell'osso sia esposta all'aria: ora il quale stato nel caso di carie, come abbiamo descritto, forma la primaria condizione nel principio; e così in alcun caso a quella circostanza dobbiamo sempre ridarci col distruggere la parte contaminata, e le altre ancora, che coprono siffatta superficie, subito che la sua estenzza si manifesta dalle potenze del carijfero.

Per di meglio l'aprire almeno tutta strada, quando è necessaria a scoprire l'osso nudo, vorrà avere l'adito libero per tutta l'estensione del male. In generale può questo farsi mediante un abito lungo il corso della carie; ma quando il cario occupa qualche punto spazioso necessario si rende il fare una incisione cortica, e di avere di rinovare parte ancora degli integramenti laterali. Poiché fin a tanto, che la membrana dell'osso non sia del tutto cancellata necessario si rende di tanto in tanto con debita attenzione d'impedire la generazione di nuove sostanze, almeno per quel tanto, che potessero in qualche modo opporsi alla separazione della carie.

Se gli autori abbiano mai avuto la vista una facile indicazione, qual è quella che abbiamo memorato, per la cura delle carie, in noi non due: ma uno è, che i rimedj impiegati in tal casi sono stati la gente differenzissimi da quelli, che la ragione evidente suggerisce, e così pare da quegli ajuti, che uno-stati praticati con molto frutto da molti professori moderni.

Le direzioni date da tutti gli antichi scrittori su questo soggetto, e che tutavia si seguono da alcuni dei moderni in ogni caso di carie, o anche in quelli solamente di osso umido, consistono nell'applicare immediatamente sull'osso stesso delle polveri, e delle resine di aloè, di assafetida, di mirra, e di altre gomme calcinate. E' probabile, che fatto di prima origine l'adoro a questo in vista di correggere l'eccessiva seccchezza, e purificazione, che ha sempre luogo nei casi di osso incrudito: e una simile pratica fu poi perseguita solo per nessun senza veruna altra ragione soddisfacente: perchè gli unti affusi, che possono mai produrre delle così fatte applicazioni, lungi da quelle di correggere il pusso, servono piuttosto ad irritare, ed infiammare le parti molli della piaga senza avere la menoma influenza sopra il morbo più essenziale dell'osso.

Impossibile quando la carie si estende d'alcun tanto assai profonda, non possono mai codeste sostanze penetrare, o almeno le parti più dell'osso, dove unicamente per l'irritazione che vi cagionano, da esse può aspettarsi qualche beneficio.

Di altra parte poi quando non sia comparsa nessuna carie, o affezione di questa natura l'applicazione di simili materie sulle ossa semplicemente malate del loro pericollio non può mai in verun caso divenire necessaria, ed è per lo contrario valevole bene spesso ad indurre la carie di ferro, cioè quello strondo stesso, all'istituzione del quale erano destinate.

L'altro rimedio, che incontriamo con frequenza raccomandato da quasi tutti gli autori negli stadi spzialmente più avanzati della carie, è il caustico straco. Questo però, oltre le molte obbligazioni degnagli dal malato stesso il dolore, e l'aspetto crudele, che seco porta, è manifestamente di sua natura un mezzo infiduo in tutti i casi guai e benchè molti per certo si sieno rimasti dopo l'uso fatto del caustico, si può muovere un qualche dubbio, se quegli stessi malati veduto avessero con maggiore eccitata, qualora non si fosse impiegato alcunmedicamento in qualunque via non volessero sopportare, ch'argli si applichi, forse è che i suoi effetti sieno evidentemente perniciosi.

Se il caustico sia applicato in tal maniera, che interamente distrugga le parti vicine dell'osso, come d'ordinario si raccomanda, le parti non sottoposte in forza del grado di calore, necessario a tal uso, debbono indubbiamente sempre patirne tanto, che si vedano ben presto cariose al pari di quelle destinate ad essere rimosse.

Per lo contrario poi, quando s'adopera in modo più tenue non si rimoveranno le parti

marbones dell'osso, laddove al tempo stesso si correva molto pericolo di stendere lo sterno naturale della macchina per la rimozione del male; perchè anche il più moderato calore non bastava di distruggere quelle granulazioni, che natura aveva già formato per tal proposito: dal che si comprende, che a gran stento è mai possibile, il determinare il giusto grado di calore necessario per distruggere le parti marboree, senza che ne siano offese le sane.

Allorchè per alcuna ragione particolare non sia riputato conveniente il caustico attuale, dagli autori medesimi è stato raccomandato il far uso di varie preparazioni caustiche artificiali: a de alcuni altri da consigliare, siccome il più spedito processo, di tagliar via ad un tratto tutte le parti maligne a colpi di scalpello, e di meglio.

Ma le obiezioni che abbiamo già esposte contro l'uso del caustico, valgono egualmente forti contro di questi altri compesi: onde in ogni caso di carie si dovrebbe lasciare indisturbato a parte qualunque applicazione di rimedio d'una natura puramente naturale: sopra tutto perchè sia in poter nostro il soddisfare alla indicazione stessa la sua maniera molto più certa, e sicura.

Il più efficace, e il più sicuro metodo, e che pur sempre nei casi lievi di carie riesce sufficiente ad eccitare un grado necessario d'infiammazione, quello si è di fare un dato numero di minute perforazioni per tutto il corso della superficie contaminata dell'osso, le quali si fan-

durano profonde in modo, che stringono al malato un leggerissimo dolore, e nulla più.

Questa operazione essendosi ogni terza, o quarta giorno rinnovata in diversi siti, nel corso di breve tempo non solo la porzione interna dell'osso perde la carione della sua porzione integrata, ma per lo stesso mezzo destruisce, e incrementa essendosi una vera infiammazione, finchè produceasi una libera suppurazione, gradualmente la progresso di picciol tempo la total sulla mortificata viene espulsa fuori del tutto.

Codeste perforazioni molto accelerano, e con buon effetto si fanno mediante uno spillino, o perforatore, quale si usa per tutte volte la agita del trapano. Essendosi il perforatore durato sopra il manico di quell'istromento colla-migliore all'codice usato da barba, e paragonare i loro barili, con quello, piuttosto, che con il trapano d'uso comune, si fa di più lunga dote, e assai spedito.

Sebbene l'operazione, ora descritta, in genere giovi molto efficacemente nel casi gravi di carie, che non occupi grande spazio, e che non penetri al di là della prima, o seconda lamina dell'osso, tuttavia quando l'arteria sia molto estesa, e massime quando si profonda nella sostanza dell'osso, si abbrevia gran fatto il processo, qualunque volta invece del perforatore si metta in opera una piccolissima corona del trapano.

Questo istromento essendosi applicato in opportuna distanza sopra la superficie interna dell'

esse, e si vuole penetrare profondamente fino a quel punto, che cotti un moderatissimo dolore, come abbiamo detto altra volta, si verrà così male efficacemente a promuovere lo sviluppo della infiammazione a quel grado, che abbiamo mostrato necessario in tutti simili casi. Nello stesso tempo poi, convergendo per certo modo una molte apostole varie in varie più piccole porzioni laterali, la loro separazione dall'osso non sottoposto diviene molto più agevolmente possibile, di quella che se la superficie totale fosse ancora rimasta intatta in un sol pezzo continuo.

Sabito che alcune di queste particelle si sono votate dal loro margine, se ne può sempre giustamente asserire la totale separazione, infino a quando di giorno in giorno si dà corso al loro l'obscure di una apostola ordinaria, o d'una lesa, in modo, che si tolleri d'altro poco i loro lesi.

Si usa frequentemente la coscia del trapano comune per una farvi un pezzo insieme d'osso, quando accade, ch'el sia inteso a traverso la totale sostanza di ciascuna delle due lamelle; ma nello stato del male, di che ora favelliamo, non si suppone, che la carne abbia trascorso tanto oltre, e per conseguenza non si può a giusto motivo raccomandare una simile pratica.

Dopo l'uso dell'uno, o l'altro dei suddetti istrumenti, si medicerà la piaga nel modo consueto. Intanto solo, che vi rimanga dubbio dell'osso carioso, la putrefazione, e il fi-

vora della marcia ascendono costantemente a tal esteso, che si rende necessario l'impiegare alcuni rimedj in vista semplicemente di correggere quelle variazioni qualità. A questo proposito si usa frequentemente con vantaggio una sorta d'onzione di cerchia Peruviana e di foglie di aceto: e una soluzione di castoreo nell'acquavite leggiera, è altresì un topico, da cui codesto stato dell'osso guasto è molto efficientemente corretto. La parte cariosa dell'osso si dovrà ogni giorno scoprire con pianardelli di fila molli inzuppati nell'una, o l'altra di codeste maceranze, mentre il resto della piaga si manterrà nella maniera, che abbiamo insegnato per i casi di piaga semplice purulenta.

Questo stato purulento dell'ospergo tramandato dalle piaghe cariose viene puramente molto corretto dall'applicazione dell'acqua di calce. Se la piaga si tenga costantemente morbida, con pannicelli molli in essa inzuppati, di rado la marcia diviene molto purulenta; e siccome codesto rimedio sembra avere qualche difficoltà nel distruggere la coesione della materia ossea, non si dovrebbe giammai omettere in alcun caso di quella spale. Dopochè per la prima volta ho adoperato l'acqua di calce nelle piaghe unite a carie d'osso, mi sono accorto con prove di varj esempli, ch'essa se promette validamente la loro risoluzione.

Tutto che le parti cariose sono state interamente levate via, rimanendo in allora ogni complicazione nello stato di piaga semplice purulenta, a seconda di quello si dovrà curare.

Impossibile qualunque bisogno particolare: non si venga dagli autori in generale di non far mai uso d'argento, o di qualche maniera di metallo prezioso in qualche caso di carie, o di altro malato: ciò non essente, poiché mai non si adduca veruna ragione plausibile per quella così fatta proibizione, io da molto tempo feci prova delle applicazioni di questa specie nei casi di carie, e poiché alcun inconveniente ne intesi da codesti pratici, da quel tempo in poi, ho avuto per uso ordinario di servarmene liberamente tanto appunto stendendo l'applicazione sugli otti, che sopra le altre parti.

Tra i molti, e vari libri, che ho avuto occasione di consultare sopra questo soggetto, nessuno mi ha meglio soddisfatto del trattato sopra la cura cariosa dato in luce dal celebre Sig-
 re Monro, e mi sono confittato nel riferire, che la pratica, che ho richiamo di raccomandare, viene sostenuta dall'autorità d'un professore tanto eccellente: il quale dopo di avere parlato dell'applicazione delle medicine umide sugli-
 otti, non solo le annovera siccome sicure, ma ne raccomanda la pratica siccome tale per accidenti: e perciò così si esprime^(*) dietro un gran numero di prove poste in adempimento, che nessuna medicina si efficacemente impedisce la continuazione delle cure ordinarie, e giova con tanta proficua al loro incamminamento, quanto gli argoment. .. (*)

(*) Nella stessa opera *Directions de pul valere en particulier traitée de la cure de carie*, etc.
 DE LA PIERRE. ○

Abbiamo fin qui supposto, come s'è già osservato, che la magagna non penetrasse molto oltre nella sostanza dell'osso: ma quando s'incontra un caso di avanzata, e forse ancora in buona porzione della totale circonferenza dell'osso ne sia affetta; e quando pare il vizio si estenda tutto all'incorno del corpo dell'osso, del qual caso ce ne sono parecchi esempi: in allora il processo più spedito è quello di esser fuorviato un tratto tutte le parti circostanti e mediante la coscia del crapao, o col mezzo della seghetta elastica.

Molti ordigni sono stati proposti per vincere quelle porzioni d'osso incartate, che soggiacciono profonde. Ad oggetto di sottrarre le parti contigue dall'offesa della sega, è stato consigliato di coprirle con scudi laminati di stagno, e di supporre, che per dividere le ossa fossero necessarie varie forme di seghe.

Quali ogni parte di Chirurgia è ormai sopraccolta di esercizie numero di macchine, ma tante operazioni di nostra cognizione sembra richiedere meno di ajuto de' nuovi istrumenti, quanto il rimozimento d'una porzione d'osso carioso. In qualunque parte del corpo siasi fissato il male, gl'ingombranti, e i tumori, che coprono la carie, debbono liberamente dividere,

una lista cronologica degli autori, che hanno trattato di tal materia, cominciando da Ippocrate sino a quelli de' nostri giorni, e vi si distinguono i varj metodi di fare profecto de' cadaveri de' soli. Fagn. Blaud's Mémoire p. l'Edit. 1712. p. 171. m.

È quando gli ossi di alcune dell'estremità sono affetti, se ciò succede a più distanza, finché è abbiate tempo per incuire al di sotto dell'osso un pezzo di ferro cavo a fine di avere difesa le parti molli dell'opposto lato del membro, una sega retta comune servirà quasi in tutti i casi meglio di qualunque altro strumento. Ma quando l'osso giace molto profondo, si può impiegare una seghetta elicoidica di forma circolare, per incidere quelle parti, che non possono facilmente colpirsi dalla sega comune.

In questa guisa sia mediante l'uso del trapano, e con la sega, si da rinnovarsi qualunque porzione continuata di un osso. Parla alla fine, che frequentemente si può agire con molto vantaggio nel cranio, nelle ossa della mano, e del piede; come pure in quelle della gamba, e delle braccia; allorchè la carne non copre il collo, e la testa dell'osso, finché affacci le giunture. In tal caso poi, se non ne segua l'accidimento, e se natura ad per l'un mezzo, ed per l'altro ne compia la cura, bisogna quasi sempre alla fine fare ricorso all'amputazione del membro: la carne dell'estremità delle ossa grandi essendo una tra molte malattie, per le quali l'arte non ha ancora scoperta alcun rimedio.

Ma qualunque volta la carne è confusa nel mezzo di alcune degli ossi dell'estremità, e contrattasi forte il dolore, dove la presenza delle parti è assai risentibile, non si dovrà per ciò mai consigliarne l'amputazione, perchè con un po' di pazienza, e attenzione, se la salute del soggetto non sia molto depravata, questa può in

generale ricaver tanto conforto dalla circostanza delle parti viventi, che alla fine il più delle volte se ne può ottenere una guarigione completa. Non dobbiamo però in qualità che mai disporre, allorchè non si creda si possa via-totum la parte dell'osso lacerata. Imperciocchè per qualunque il morbo possa essersi esteso, se possiamo in modo opportuno compiere la sostituzione della cassa dell'osso, sapere di rado mancherà del suo taglio di riempire la cavità, e potendosi rievolvere registrati molti esempj in diverse opere Chirurgiche della rigenerazione e riavvicinamento del resto di alcune ossa.

Abbiamo qui sopra accennato, che nelle affezioni cariose degli articoli maggiori l'amputazione del membro inferno è quasi l'unico rifugio di sicurezza: è suo però proposito, e anche concetto di salvare le membra, allorchè in quella modo, mediante la riunione dell'estremità dell'osso cariato. Il Sig. Park abilitato Chirurgo di Liverpool ha pubblicato un trattato sopra questo soggetto, nel quale espone la storia dell'articolazione del ginocchio tutta cariosa, dove questa operazione ebbe buon esito. Allorchè prende lode per altro si dubba a chiunque faccia qualche probabile tentativo per salvare le membra, che bisognerebbe altrimenti amputare, e siccome il pubblico ne sia debitore di molto al Sig. Park per l'assunto, che si è preso nel promuovere il buon successo dell'operazione ora accennata, tuttavia da varie circostanze s'è gran ragione di credere, ch'ella non si sperimenterà mai d'una utilità molto generale. Laonde stare le altre

abbondanti, che essa occorre; il rischio solo che possa nocere, è manifestamente molto maggiore, di quanto compensato sia risulta dall'impetrazione delle membra; l'estensione della piagguina di gangrena è maggiore; la suppurazione in conseguenza riesce più copiosa; e la guarigione non si scrica tanto liberamente. Non crediamo però qui necessario di trattare in una più diffusa dissertazione di questo punto, poichè avremo occasione di trattare più particolarmente in un'altra opera, in che ci siamo di present' impegnati.

Bisogna sapere, che durante il governo della curia la stessa avvertenza si richiede quanto all'uso di corpo dell'infermo, al vizio, e alla dieta in generale, come abbiamo raccomandato nell'altre specie di piaghe.

Incide se si fa d'una estensione pitorica infiammatoria, forse è, che si allega, da tutti gli alimenti risulanti, e molto nutritivi, e in per lo contrario la sua complessione è abbattuta, e fredda, come dalla distinnzione di effusi occhiali li più della volte accade, conceder se gli vuole un vizio generoso, e risentito. In casi simili ancora, siccome v'ha molto bisogno di riserbi caldi, così spesso si sperimenta utile la Chinachina, e di dos sempre usata in quantità generosa.

La Chinachina è quasi l'unica medicina, che nel tal di curia non sempre si dovrebbe intermenter ma in alcuni loroni la puri molli, che coprono l'osso carioso, divergono talmente umide, e dolenti, che si osservano necessarj gli opiat. Il siccome apparso in tal casi, che il

dolore provenga in gran parte dalla distensione del peritoneo, in forza che l'osso si dilata, ed uano di spazio interdetto a far prova degli effetti delle leggiere scarificazioni, e della continuazione del sangue nel mezzo delle sanguette applicate direttamente sulle parti dolenti: con il qual mezzo spesso si ottiene quel sollievo, che non si può procurarsi per altra guisa. Giova qui altresì osservare, che in qualunque specie di piaga accoppiata a dolore le sanguinaglie applicate e d'intorno gli orli della piaga, o direttamente sulle parti lese sono spesso seguiti da ottusi effetti, di modo che ho potuto in alcuni in continuazione di varie qualunque volta una piaga divenga tanto infamata, e dolente, che resista all'efficacia delle poliglie, e degli altri ajuti, che abbiamo raccomandato.

In qualunque piaga di questa indole, resta che si fa osservar la parte guasta dell'osso, la piaga, che vi rimane, è da curarsi nel modo, che abbiamo già prescritto per il governo di quella specie di piaga, a cui in tal tempo ella gioverà di appartenere,

SEZIONE VIII.

Descrizione sopra le piaghe cancerose.

§. I.

Del sistema, e delle disegni della piaga cancerosa.

Ll cancro è stato generalmente diviso in aperto, ed occulto. Per qualche ultimo si vuol significare quel tumore duro solitario, in cui spesso volte si avverte del dolori incoercibili, ed esso ha fine o generalmente a terminare nell'ulcera, che resta aperta, o calcitrante.

Sotto il nome di piaga cancerosa intendiamo quella specie di ulcragione, la quale comunemente succede ai tumori duri glandulari; benchè in alcuni casi però ella accade senza veruna durezza precedente. I margini della piaga sono duri, frastuati, e irregolari, delatrescenti, e convolanti in diverse guise, talvolta talvolta rivoltati all'insù, e verso l'indietro, e in altre occasioni verso l'indietro. La superficie della piaga è comunemente assai irregolare: in alcuni luoghi si osservano delle prominenze osservabili, mentre in altri si sono delle cavità profonde. L'umore esurgente per la maggior parte è un icore assai, di oscuro colore, e fetido; e spesso possiede molta acrimonia, che scotta, e

anche corrode le parti decorative. Negli stati più avanzati del morbo si vede un'erosione fetida fatta dai vasi sanguigni sotto il pus, e spesso ungue in copia fimbriata.

Gli infami crudeli da vero calore canceroso universalmente si ispirano d'un ardore cocente sopra tutta la superficie ulcerosa; il quale in genere, secondo *Dirlet*, è il sistema più tormentoso concentrato di questo morbo; e queste doglie acute lancinanti, che sono tormentosissime anche nello stato più occulto del male, in quello intensissimo con maggiore ferocia.

Questi sono i furori più frequenti, che accompagnano il cancro ulcerato; ma i fenomeni di tali piaghe sono cotanto vari, ch'è quasi impossibile li comprenderli tutti in una qualche descrizione. Allorchè però due, tre, o al più di que' furori, che abbiamo notato, concorrono insieme nella stessa piaga, possiamo sempre fare abbastanza sicuri, che d'ella è d'un gran cancro.

La situazione pure di tali piaghe somministra qualche argomento nella diagnosi: perchè sebbene sia fuor di dubbio, che nascono d'ovvero in ogni parte del corpo; tuttavia il massimo numero per solito si piglia per evidenza nella testina d'una, o più ghiandole, o iorade qui sita, dove si sa, che le ghiandole si fanno facili in massimo numero. Perciò supponiamo, che un volte maggiore sia il numero delle affezioni cancerose, che assalgono le labbra, e le mammelle delle femmine, di quelle, che inoltre

disperso invece se qua, se là per tutto il resto del corpo.

§. II.

Delle cause dei mali operosi.

Vale discolpare il numero degli autori, siccome quelle, che tendono a contrarre il cancro, nè per nulla inferiore in il numero dei rimedj da essi raccomandati alla di lui cura. Ma il poco frutto, che tuttora si ricava dal nostro governo di questo morbo, mostra evidentemente, che l'idea concepita di esso, e i rimedj proposti sono stati poggjati sulla teoria sola, piuttosto che sulla pratica, e l'osservazione: poichè non v'ha malattia, cui la macchina umana è sottoposta, la quale abbia schernito le forze dell'arte più di questa, che ora siamo dritti a considerare.

Quantunque la nostra esposizione della teoria del morbo potrebbe spargere qualche luce sopra il metodo curativo; tuttavia siccome ogni dottrina de' casi osservati, o forse qualsiasi cosa venga scoperta intorno questo subbietto sembra esser semplicemente di speculazione, e non assistenza dall'esperienza, perciò qualunque dichiarazione; che qui ne facciamo, non servirebbe nè a trattamento, nè ad istruzione. Prima però di passar oltre, sembrerebbe cosa fruttuosa il porre le domande con accuratezza le differenti opinioni degli autori riguardo alla natura del

cancro dipenda da un vizio generale della macchina, o se egli partecipi in un' affezione locale.

Bisogna riflettere, che quello è un punto di molta importanza nella pratica: perchè se fosse una volta stabilito, che i cancri di loro origine sieno soltanto affezioni locali, non si potrebbe in allora fare nessuna obbiezione alla loro cura per estirpazione, come al presente si sono molti, che pretendono, che in tutti i casi i cancri originariamente procedano da qualche vizio dell' universale del corpo: e conseguentemente, che la loro estirpazione non possa mai avere nessun altro effetto, seorchè quello di dare motivo ad un nuovo sviluppo del male nello stesso, o in qualche altro luogo del corpo. Essi poi si contentano molto in questa opinione, perchè non servono il poco frutto, che d' ordinario ne deriva dall'estirpazione del cancro: il male, come si vedrà, generalmente risorgendo per troppo nel medesimo numero di anni coloro, che sogliono giacere al taglio.

Se questo argomento fosse fondato nel fatto, non v'ha dubbio, che mancherebbe qualche risorsa, sebbene anche in tal caso non si dovrebbe considerare concludente contro l'operazione, come apparirà più evidentemente in appresso. Tuttavia si dimostrerà ben presto, e a molti in vero è già noto, che un numero assai maggiore di quello, che abbiamo osservato, se ne libera, e gode buona salute dopo l'estirpazione del cancro: ed è probabile, che per colpa sola del Chirurgo, o del malato, i quali generalmente

Miniscano l'operazione troppo tardi, se non, che il numero di coloro, che rimangono, non sia molto maggiore di quello, che sia ad ora egli fu nel sito.

Tal' opera maggiore importante è la decisione del punto della quistione proposta, quanto più la sola storia dell'evento dell'abirpazione, che sia da questi ultimi tempi si manifestò in questo punto, mette in un prospetto sì disperato la salvezza di tal qualità, che non mi faccia alcun dubbio, se questo sia stato il mezzo di annientare molti, e discorsi del saggissimo temporaneamente all'operazione, in quale tra i rimedi per ora conosciuti per i morbi cancerosi è l'unico, di che si parla.

È probabilissimo ancora, che lo stesso avviso pubblicato da un uomo di grande autorità abbia avuto una influenza non piccola nel mandare stessi dell'arte, onde renderli molto più guardigli dall'insuperare l'abirpazione dei canceri, quando forse altrimenti si sarebbero conosciuti.

L'opera italiana è quella del rinomato Signor Dott. Alessandro Monro, che ha inserita nel Vol. V dei Saggi Medici di Edimburgo. In racconta quello Medico, che di quasi ottanta canceri, all'abirpazione de' quali si trovò presentarsi, solo quattro malati rimasero liberi da male a capo di due anni: ne di questi vennero lasciati senza comparsi da cancro occulto nella mammella, e il quinto aveva un cancro ulcero nel labbro.

Questo Medico finalmente osserva; che tra

que' pochi, che gli venne fatto di osservare ricaduti nella stessa morbo, questo inferio' sempre più violento, e fier de' progressi più veloci di di quelli, che comunemente accade agli altri, se quasi non s'avesse eseguita l'operazione. Per la qual cosa propose egli in via di quistione, " se giovi l'usar l'elieparione del tumor canceroso, o se debbasi seguir il metodo palliativo soltanto, qualora non si potesse risolvere? E in compenso conchiude contro la loro elieparione, se di eccezionali quelli di specie corale, in soggetti giovani, e sani, e che hanno prodotti la ammazzaione, o da qualche altra offesa cagione. Osserva inoltre quella morte, che le sole influenze premurose dell'infiammazione dovrebbero unicamente indurre il Corafo ad intraprendere l'operazione in tutti gli altri casi, dopo però di avere dichiarato il pericolo della recidiva.

Non era neppur la più minima meraviglia, che il Sig. Moore abbia coltiso questa opinione in grazia di avere osservato non frequentissime le recidive di questo morbo: e se l'elieparione del cancro in genere non si osservasse venir un chio migliore, ciò non altro sarebbe di efficace alla sua pratica; e specialmente ancora se tutti i casi di recidiva sono tratti da' tumori più primari, e più crudeli di quelli, che corteggiavano il male innanzi l'operazione, o che probabilmente non avrebbero mai comparso, se il tumore non si fosse via reciso.

Mé l'apparizione di molti gravissimi dopo l'ave-

hian del Monro, è data favorita d'un alto merito militare; mentre un saggio più ancora pubblicata sopra lo stesso soggetto, di una orazione decano in appello, mette fuor d'ogni dubbio, che maggiore di gran lunga si è il numero di coloro chiamati da canceri per mezzo dell'elimpatione, che degli altri tutti agranditi, i quali esibiscono appunto lo stesso trattamento nel corso pratico dello stesso autore.

Non apparirà dunque disdicevole il tentativo di andare la ragione, perchè in casi simili la buona riuscita dell'operazione sia stata a tanta distanza maggiore presto quel primo professore, in paragone dell'altro fortunato, che incominciò le tante volte presto dagli altri. Ma però è da supporre, che sarà molto disagevole il riuscire in una siffatta indagine.

Egli è, a mio parere, da ripetersi come fuo-ve tutti nel egli di cancro, che quanto più presto dopo la sua comparsa si deduce alla operazione, tanto più infingherete e la possibilità, che l'elimpatione riesce fruttuosa, e per approssima gita, ammetta l'operazione più tarda (27). Ora è quanto mai probabile, che l'alta fama del valore del Sig. Monro nella sua professione, sia come Arantius, sia come Celsus abbia dato motivo, perchè si ricorresse a lui per i casi più invecchiati, e più disastrosi di cancro, come pure di altri mali, piuttosto che fosse ad alcune altro professore de' suoi tempi. Gli infermi del villaggio si vengono convogliati dal cancro generalmente nel luogo estraneo del loro proprio Chirurgo: ma qualora il male diviene più per-

liare per la lunga permanenza , o per altro motivo gli ammalati sempre li riteggiamo in città , e nella capitale sopra tutto ; quando li possiamo con comodo ; ed è naturale , che quelli ricorrano al più facile di una professione. Ciò offende di tanto nella sorpresa ; se tra le molte operazioni compiute dal Mastro su quei soggetti che attirati dal cancro a lui si rivolgono , pochissimi ne colono buon frutto . Sendo che per il nostro stordito di codardi sensi dovevamo essere di persona indole , esser dobbiamo di meravigliarci fu del finitico esito di qualunque operazione , che si fosse consigliata , fu dell'opinione ; che questo Medico abbia potuto almeno sapere un tal particolare .

Per le ragioni allegare è molto probabile , che tali casi deplorabili , quali abbiamo rappresentato con massima frequenza sarebbero portati alle mani del Signor Mastro nelle sua pratica privata ; ma poi egli in generale ne doveva incontrare di somigliantissimi nella sua incumbenza all' infermeria , imperciocchè i casi peggiori sono principalmente quelli , che d' ordinario s' affliccono in ogni spedale ; perchè analizzò coll' occhio , ne sono sempre contrabbi i Chirurghi privati , i quali , quando eseguì una qualche operazione , se il caso non appariva disperato , e se ci fu qualche verisimiglianza di acquiescere da esse un qualche medico , generalmente ritengono il malato sotto il loro governo . Per lo contrario poi , quando il malto abbia dal tempo preso una più perversa attitudine , e perciò quando

L'operazione probabilmente andrebbe eseguita a molto rischio, l'inferno viene sempre raccomandato ad un pubblico ospedale. Laonde dal risultato di tali esperienze, nei casi cancerosi specialmente, nessun vero giudizio può mai formarsi, qualora nel tempo stesso non si rifletta apponendo a quelle differenti circostanze, e loro si ascriva il giusto suo valore.

Questa per mia opinione è l'unica via, per la quale si può venire in chiaro del motivo, onde è tutta diminuita sensibilmente da Stato il numero delle guarigioni, che concessero all'ostinazione del cancro nel corso pratico del Sig. Moore; e credo, che con ciò si spieghi il fatto in una maniera sensibilmente soddisfacente. Per la qual cosa tutta la conclusione, che si può trarre da questa parte della sventurata memoria è, che negli Stadi più avanzati del cancro piccolissima lusinga vi rimane di buon evento dalla loro estirpazione; circostanza dunque, che ci dovrebbe spingere a ricorrere a qualche operazione nel periodi più tempestivi del male, allora quando la generale non ci sarebbe probabilmente molto esposta alla sua frequente fallacia.

De' casi tutti anteriori si considereranno forse da molti, fossero troppo aridi, e risoluti all'affermato: e tali senza dubbio li sarebbero, se l'afetto, che in generale scote vuole l'operazione, fosse invariabilmente quello, che da essi si potrebbe in vero ottenere: ma la mia ricerca per la massima parte tutto insegna, per nessun conto è da impaurirsi nè alla natura del male, nè a difetto del rimedio: ma insieme alla

non può che somministrar dilazione nel massimo estremo del caso, e segue che l'universale s'è quindi divenuto solamente istante, che sarebbe piuttosto da meravigliarsi, se si offera, che l'operazione abbia quel tanto frequenza che siellet, che pur resta ancor nelle stesso corso generale di pratica.

In conferma dell'opinione, che abbiamo procurato di sostenere, non si crede inopportuno di qui introdurre un brevissimo estratto della meritata memoria recentemente pubblicata sopra i casi del Sig. Jacopo Mili Chirurgo di molto grado in Cambray, il quale nel corso d'una pratica molto distesa ebbe un'esperienza assai maggiore nei casi cancerosi di quelle, che spesso ne possa mai esser partecipe l'impiego d'un uomo singolo. Facete a coloro, che non hanno ancora scorso il libro del Sig. Mili, comparirà forse superfluo, se avranno qui ad lesener un breve estratto delle sue osservazioni sopra questo male.

Stato all'anno 1772, che è quello della edizione del suo libro, il Sig. Mili aveva da diverse parti del corpo osservato quanta ora canceri legittimi, i quali erano tutti esserciti humane-quattro: e tutti gl'istessi scorchè doc si recuperarono dall'operazione.

Dei primi quattorcinque casi solamente uno ne addo a male; in tre altri li canceri rispallò in parti differenti, e nel quinto si furono delle minacce di alcuni tumori a qualche distanza dalla malattia originale. Questi tumori però non comparvero, che tre anni dopo l'operazione, e la

a la famiglia per di febbre, prima che questi
faro avessero alcun progresso. Tutto il resto
dei quattordicque malati continuò a star bene,
siccome sicchè ebbero vita; ed altri ancora, dice
il Sig. Hill, vivono anzi a questi giorni. Uno
di essi sopravvisse circa trenta anni all'operazio-
ne e quando n' erano vivi in allora, benchè
l'ultimo di quelli si fosse guarito da del mese
di Marzo 1781.

Dei seguenti trenta tre una sopravvisse co-
sto quattro anni; e la cinque altri dopo esser
una volta guariti, il cancro scoppiò di bel nuo-
vo. La ragione perchè in quattora cinque casi
solo quattro, o cinque rimasero infelici, e sei
di trenta tre ne andarono poi a male, fu la se-
guente.

« La cieca disordinata, ch'ebbi in tali af-
fari, continua il nostro autore, fece, che da ogni
distretto delle ville circostanti cercassero a
me degl' infermi di cancro; ma quasi parecchi
dopo di avere dilazionato fino al momento, che
vi restava poca probabilità di risanarsi col me-
zzo dell' escisione, e di qualunque altro com-
penso, ed obbedivano ad eseguire l' operazione
e secondo tutto del mio giudizio, che della mia
indisposizione compariva. »

Da calcolo fatto in Aprile 1784 ad oggetto
di darne relazione al Pubblico, ne risultò que-
sto numero. La somma totale delle operazioni
fate in soggetti di età differenti al di sotto di
quarant'anni, montò a sessantatre di numero. Di
questi in allora se ne continuavano in tutti trenta
nove. In venti uno di questo numero l' opera-

DELL' OPERAZIONE.

P

sione era stata eseguita più di due anni innanzi, e nel corso dei due ultimi anni erano state fatte le altre mediche.

Laonde in tutto e per tutto dietro il corso di trenta anni di pratica medica tre malati si ridussero a trenta anni di vita, e anzi a questo successo diede motivo al Sig. Hill di osservare, che codesti diversi malati vissero sì a lungo dopo l'effluazione del cancro, come nel rapporto dei cataloghi mortuarij secondario sarebbe, se neppure avessero mai patito di cancro, nè si dolevano sottostare a veruna operazione.

Il numero di ammalati di ventidue, che comparisce negli ottant' uno, è di quelli, che furono curati dopo l'anno 1764. Ventidue di questi erano stati guariti da due anni per lo meno: e conviene notare, che alcuni di coloro continuavano il trattamento, ed uno era per suo marito al novantefimo anno di età sua.

Nell'anno 1770, la somma totale flette così. Di quatt'oro canceri effluati per lo meno due anni prima; di non risanati, due e nuovamente ripulsi, uno i minacciati di recidiva, uno e in pieno dunque dodici, il qual numero è minore d'una settima parte della somma totale. A quel tempo si numeravano circa quaranta soggetti di vita, e così, si quali era stato effluato il cancro più di due anni innanzi.

Io mi sono in particolare affisso nel fare questa esposizione della rinuncia del Signor Hill sulla cura del cancro, perlocchè ella è la più cronica, e forse ancor la quanto al numero la più rispettabile raccolta di tal caso, con che il

pubbico fu mai fatto servizio. Ed io poi non
tento più di buona voglia mi sono indotto a
fatto, quanto che in buon numero di codeste
operezioni mi sono trovato presente; e così an-
cora perchè m'è noto, che non ci sono falsità,
né errore in questo, poiché il Sig. Hill era di
tanta esattezza, che teneva il più minuto regi-
stro d'ogni caso di molta importanza, che gli
cadde tra mano.

Da questi, e molti altri dati sommati, che
se fosse necessario, si potrebbero addurre, rin-
guardandosi il metodo dell'estirpazione del cancro,
si deduce, che v'è massima ragione di conside-
rare codesto morbo in genere, siccome un vizio
locale, il quale non abbia originariamente au-
tente connessione con verun disordine interno
dell'universale; e che la infezione generale can-
cerosa di rado, o forse mai esista, se non in
consegua dell'afforbimento della virulenza
cancerosa da qualche locale affezione sia nell'in-
terno della costituzione. Questo vizio tempo-
reo è appunto quello, che in ogni caso di can-
cro geniale, o piuttosto ancora in quelle scir-
rosità, che di lor natura generalmente si ravvi-
sano terminare in cancro, dovrebbe senza fallo
deteriorarsi e far un ricorso al più scempioso
possibile all'estirpazione; e se questo si facesse
raccomandato alla prima comparsa di tale affec-
ione, o così che ingenerato vi si fosse quel per-
fido umore, il ricorso di falsi mali, come ab-
biamo ora osservato, sarebbe forse un accide-
mento rarissimo.

Se non potendo di conoscere la natura par-

nicolare del minime canceroso: nè si potrà dunque mai scoprire: ma non è irragionevole il supporre, che alcuni accidenti paramezzati effetti possano produrre tale effetto sopra alcune parti distinte, che valga ad indurre la formazione d'un umore acre del pari a quello, che appartiene al cancro.

Così abbiamo de' quotidiani esempi, dove alcune piaghe violente producono degli umori acidosi, e acri corrosivi, i quali da quanto abbiamo già osservato in alcuna delle sezioni precedenti, non potevano probabilmente perdersi nel sangue: e se la cosa è così, perchè non potrà una certa affezione particolare d'una parte contribuire alla formazione d'una materia cancerosa? Chiunque può concepire, che a priori l'uno precisamente accada con altrettanto di probabilità, che l'altro; e noi siamo d'avviso, che la cosa così accada senza alcun fallo.

La situazione ordinaria del cancro può altresì in qualche modo spiegarsi, perchè la di lui occupazione sia assai d'ordinario più acri, e violenta di quella di qualsiasi altra specie di piaga. Averghechè essendo in generale situati nelle ghiandole, e appendici, che queste al caso di affezioni erudendo molto più semplici glomerati producono una massa lodovale, non è affatto improbabile, che in forza d'una qualche particolare irritazione applicata ad una ghiandola, se possa interporre quella tale disposizione, che cagiona la formazione della pellicola, e della più depravata di tutte le masse, ch'è quanto a dirsi della cancerosa. Che se questa è l'uci della

già, onde s'abbia luogo il suo affievolimento, lo regno di tempo l'universale della macchina ne verrà, per così dire, ad essere inteso: e quindi quella affezione generale, o quel che si chiama *Disturbat cerebrum* al luogo andare si può dire, da quando in principio non era, che un'altra piaga locale.

Ci fanno così studiati di mostrare, che produrrà il più il vizio da un semplice accidente esterno senza ricorrere alla supposizione di vicia affezione interna. Ma soggiungono quelli, che sostengono l'esistenza di quella interna affezione non mai mancante in tal caso " benchè una violenta affezione alcuna volte apparisca terminare in un cancro; non per altro questo male non si produrrebbe mai in tal maniera, qualora nell'interno della costituzione non vi sussistesse al tempo stesso una predisposizione a tal male; e inoltre quantunque in alcune occasioni data quella circostanza si veggano succedere ad un accidente esterno, intanto molto più, che il massimo numero dei mali cancerosi comparisce senza l'intervento di qualsiasi sorta di scaglie violente."

Questo è ben avvertito; che nessun professore vorrà negare; ma si può egli ben distinguere con principi differenziali da quelli, che comunemente si ammettono; e in una maniera ancora, che renderà più facile a confermare l'opinione, che i cancri in genere provengono da una affezione locale.

In molto più, che il massimo numero dei cancri

è di cancro, come abbiamo già accennato, le ghiandole appaiono evidentemente la sede del male: il che rende probabile, che in pieno sviluppo sieno le parti originariamente affette: e che le altre parti molli deteriorate vengano soltanto a padre in conseguenza della loro prossimità a quelle: oppure in alcuni pochi casi forse le piaghe cancerose si aprono in parti non glandulari, in forza che l'ulcerazione del corpo è molto infetta dall'assorbimento della materia morbosa dalla distesa permanenza d'una glandula cancerosa in qualche parte segolare.

Così essendo la cosa, si può assai facilmente concepire, come alcune singole ghiandole possano spesse volte alterarsi senza l'intervento di nessuna esterne cagione esterna. Imperocchè la circolazione nelle ghiandole essendo eseguita da un ordine di vasi molto più minuti di quelli, che si diramano per l'altre parti del corpo, ne viene in conseguenza, che le ostruzioni sariano molto più facili, e più pronte ad accadere in quelle, che in ogni altra parte: e una volta quando una ghiandola sia ostruita, lo stimolo, e l'irritazione quindi delata può, com'è probabile, avere presto che gli stessi effetti, e tratti dietro le stesse conseguenze, che comunemente si sperimentano da un colpo, o da una contusione.

— In questa maniera intesa, senza ricorrere a veruna peculiare disposizione cancerosa della macchina, si può render conto di tutti quei casi di cancro, che insorgono dal disordine governato degli splicenti nelle mammelle delle mu-

vici, e delle purpura; così pure di quelli, che si frequentemente accadono alle femmine circa il tempo del cessare dei loro fiori mestruali; e inoltre ancora di quelli, che talvolta succedono alle febbri, e ad altri mali, e che sembrano per certo modo esserne il termine.

In qualunque affezione originata da alcuna di codeste cause, v'è sempre una determinazione di sangue, o di qualche altro fluido alla parte affetta. Se accade, che questa sia la sostanza cellulare, vi s'ingenera l'ascesso. Quando poi l'ascesso si faccia nella pleura, nelle membrane degli occhi, o in qualsiasi altra parte, dove a motivo della forma del tessuto non v'abbia adito facile all'extravasco dei fluidi, se vengono in conseguenza delle indicazioni violente. Che se avvenga, che la parte, dove si genera una diffusa determinazione umorale, sia la sostanza d'una glandula, ne questa effuso, come costa dall'esperienza, qualmente la cellulare, adotta alla formazione del pus, nè per la sua mollezza tanto suscettibile d'infiammazione, quanto lo sono le membrane, è naturalissimo, che dalla distensione, e distensione dei suoi vasi arteriali ne derivi un tumore duro indolente, chiamato ulcera. Una volta poi quando vi abbia preso luogo un tumore di questa fatta, si generalmente vi rimane per qualche tempo nello stato suo originale indolente, finchè dall'aumento di volume, o forse da altra violenza si venga applicata una irritazione sufficiente ad eccitare qualche grado considerabile d'infiammazione; in quale poi la natura della parte affetta non co-

secondo stile a produrre la suppurazione; potrà talmente tendere alla fine lo quel, che si chiama cancro (16) nella guisa della, che nelle altre parti molli del corpo cadrebbe in gangrena, se non si risolvesse precedentemente, o non si portasse a suppurazione.

Per la qual cosa questa obblazione della comparazione del cancro più frequente senza l'incertezza di alcun accidente eterno, che con tale incontro, quando si comincia con accuratezza, si rilevasse di nessuna importanza: e da tutto ciò, ch'è stato detto, mi pare, che non se ne possa quella conclusione, che i cancro in pochissimi incontri, forse non in nessuno mai, nascono da generale affezione della macchina: ma per lo contrario nella prima loro comparazione qualsiasi per qualche affezione locale.

Che se noi fossimo meglio, che ho ora non siamo stati, informati della natura del disordine, è probabile, che codesta conclusione ci apparirebbe fondata di vero. Le ragioni per adottarla sembrano essere più forti di quante mai se fossero addotte le suffragio dell'opinione contraria: e ad ogni modo se venga scelta la massima da noi stabilita, non potrà mai quella addurre al detrimento all'umana gente, come ne direbbe dell'opinione contraria, se venisse della universalmente a prevalere: imperocchè valendo quella a diletto gli ammalati di cancro dal far ricorso alla effigrazione, starebbe sempre, finchè fosse in voga, di meno per far loro conoscere l'unico rimedio, che per quanto sappiamo, dovrebbe sempre valergli sicuro.

Quanto a quella circostanza presa in vista dall' *Diffamatore* ultimamente citato del Sig. *Monro*, cioè che i mali cancerosi sono sempre più violenti, e fanno del progresso più rapidi al caso di recidiva dopo l'escisione di quello, che succede nel malato, ne' quali non s'è praticata l'operazione, sostenevano, che in alcuni casi questo sia vero; mentre io so per esperienza, che ciò non succede sempre: e se anche in realtà si venisse ad accorgersi, che la cosa procedesse così in molte occasioni, non pertanto ancora sarebbe questa una valida obbiezione alla pratica dell'escisione: ma anzi questa apparirebbe solo una ragione di più per far ricorso all'operazione in un periodo più tempestivo del tempo, ad oggetto di evitarsi quanto è mal possibile, senza l'ingenuità della recidiva.

§. III.

Della cura de' mali cancerosi.

DA tutto ciò, che finora s'è detto, si fa parer, che pochissimo è da aspettarsi dalle medicine interne nella cura de' mali cancerosi. Né per nulla più è da fidarsi sulle applicazioni esterne, sicchè in vista di passare alcuni giorni particolari.

Moltissimi rimedj in differenti tempi sono stati raccomandati al pubblico, siccome specifici del cancro: ma a niuno forse si potrà mai fede aggiungere, che alla cura: rimedio però, che in

questa parte non corrisponde per nessun conto all'operazione infinghevole, che se n'era formata.

La sua inutilità oggidì inverso è passata per così universale, che sembra essersi qui poco meno per dire alcuna cosa riguardo a questo medicamento. Io dunque mi farò soltanto lecito di osservare appena, che sebene a mia cognizione da egli stato in gran numero di casi effuso con tutta l'attenzione che si potesse mai praticar circa la sua preparazione; con tutto ciò non si seppe mai, che nel cancro legittimo ed quello, ed veramente alcun altro rimedio abbia mai prodotto alcuna guarigione.

Ho spesse volte, a dir vero conosciuto, che nei casi semplici di glandole indurate l'uso della droga potè poco de' beneficii esserli; e ne' più d'alti tumori del cancro, quando si deturba contro la refusione, l'ho notata in varie occasioni profetevole tanto per mitigare il dolore, quanto per procurare dalle piaghe una espurgazione minore, e meno arte, di quanto altrimenti si avrebbe potuto attendere. Ma oggè qual volta non s'abbia obbiezione valida contro d'essa effusione del sangue, sendo che in questa consiste il più sicuro rimedio, ella è tutto quello, a che possiamo ricorrere qual nel momento stesso che s'è riconosciuto la malattia.

Quanto al modo di operare, nell'estirpazione delle affezioni cancerose, si può acquistare una istrua azione da parecchi scrittori letterarii di Chirurgia: non sarà però disinteressato in questo luogo l'introdurre alcuni riflessi generali sopra questo soggetto. E quelli sono:

1. La rimozione del cancro anche nel casi più leggeri e più osi si dovrebbe sempre effettuare con il coltello in preferenza del caustico, l'uso del quale, abbene per l'addietro molto raccomandato da alcuni autori, per delle ragioni evidentiissime si dovrebbe del tutto dimenticare.

L'irritazione generalmente ragionata da qualunque applicazione di gesso caustico, insieme con il dolore, e l'infiammazione, che conseguono se seguono, nel casi di cancro specialmente sono obbiezioni fortissime contro il loro uso. Il segreto di Plunket, il quale è evidentemente d'indole caustica, e che abbiamo molta ragione di credere, che consista principalmente d'arsenico, è stato senza dubbio al pari d'ogni altra medicina alcuna grandemente esaltato; ma non è probabile, se si esaminano accuratamente tutti i diversi casi, dove fu praticato, che si ritrovi avere esso mai prodotto alcun vantaggio, che con più spedienza, e maggiore sicurezza non si fosse ottenuto col coltello.

2. In qualunque sito del corpo sia fissato il disordine, rendere sempre si dovrebbe qualifica parte, in cui appariva il minimo difetto; e se anche nel corso della collegata medicazione si venisse ad avvertirsi, che vi fossero rimaste alcune porzioni cancerose, si debbono queste sbarbicare a delinea, altrimenti il morbo risorgerà senza altro fallo, come se tolta non se ne fosse alcuna parte; onde non dubbio, che in molte occasioni per mancanza della dovuta attenzione a questa circostanza non se sia derivata la fallacia del buon successo di que-

lla operazione. Con pure ogni glandola indurita, che si presenti nel contorno della piaga cancerosa, si dovrebbe infallantemente sbarbicare senza alcun fallo; perchè se la si lasci rimanesse, si rade di così molta lingua di buon effito dall'operazione.

Quando il morbo soggiorna nel seno, benchè forte se possa essere afflitta soltanto parte della mammella, la si dovrà tuttora sempre cingere del tutto; perchè il farla via parte nel solo non serve di alcun vantaggio, ma diventa in progresso, come ho spesso veduto, con moltissimo incomodo alla persona.

Sebbene sia sempre ben fatto l'osservare ogni parte, che ha realmente visitata, restano però degli insegnamenti eterni si dovrà mai superfluumente distruggere, nè se ne dovrà smozzare niente più, di quanto si renda affatto necessario; perchè quanto minore sarà la cicatrice, che resta dopo la guarigione, altrettanto minore sarà l'irritazione conseguente; e forse da questa circostanza ancora la possibilità del regresso del male sarà in certo modo minorata.

Almeno nell'Infermeria di questo luogo medico militare dico in questi ultimi tempi ho avuto l'osservazione della labbia cancerosa, di quella se n'era mai per l'addietro sperimentato e l'uscita evidente ragiona ch'è, che durante questo stesso periodo nel massimo numero dei casi l'operazione è stata eseguita nella maniera comunemente praticata per la cura del labbia imperiosa. Per la qual cura non solo vi rimane una cicatrice rettrettissima, ma la deformatà, che

di viene di seguito, si riduce ad affai poca cosa: ed una altra comodità aggradevolissima si deriva poi al malato, qual è quella di poter sempre ritenere a sua voglia lo spago, o qualunque altro liquore, precipitando come il fiore innanzi l'operazione: del che non s'è mai potuto, allorchè nel solito modo si usava a servir via una perdona affai spaziosa del labbro inferiore.

Già ancora l'osservare in questo luogo, che in queste parti è permesso di restare di lissima guisa de' cancri molto voluminosi; perchè il labbro essendo composto di sostanze molli ed elastiche non si può, che per via di espansione immaginarsi, fino a qual punto di distensione portare il si possa. In alcuni incontri, dove immatura si fu più della metà del labbro inferiore, io ho veduto a tanta estensione le parti rimaste, che mi fu lecito d'istituire la cura nella forma del labbro leporino, e vi rimase piccolissimo vestigio di deformità. Di cui manteneva ancora nel cancri della mammella, quando i seguenti effetti non sono del tutto guariti, se ne può in generale osservare una porzione, che badi a coprire una gran parte della ferita prodotta dall'aprendere: circostanza, la quale rende sempre la guarigione più celere, e più sicura di quella, che per altra guisa si conseguirebbe.

Allorchè la pelle, e gli altri integumenti, che si sono preservati, possono ritenersi a suo fioc mediante l'acconcia applicazione della fasciatura d'unione, e delle linteie di emplastro adre-

bre, ciò si vuol sempre fare: ma la generale prova sempre meglio l'assicurer forma da col mezzo della stessa incisione, o dell'amoreggiata ogni abbandonata parolona delle parti divise. La differenza del dolore eccitata da questo metodo è poco considerabile: e v'ha sempre poi maggiore certezza nell'assicurare la pelle colle allacciature, che per via di qualunque altro mezzo.

Nel metodo ordinario di amputare le mammelle cancerose, vi si lascia sempre una piaga assai spaziosa. A motivo della ritenzione della pelle sopra ella spesso apparisce avere un'ampiezza almeno doppia del diametro del tumore novellamente decollo: per questo mezzo v'ha luogo ad una suppurazione copiosissima, la quale nelle complessioni deboli riesce sempre di grandissimo pregiudizio. La guarigione è molto più a compirsi: e la cicatrice, che vi rimane, essendo soverchiamente estesa, le parti sono in seguito molto soggette a malarsi. In vezze dunque di questa pratica, viene più di volte convenuto amputare di quella, ch'è di lato all'arteria: e se si faccia in appresso una semplice incisione a traverso la pelle, e la sostanza cellulare lungo il tronco del tumore, se ne possono per tal guisa separare tutti gl'ingegnomenti suoi, che lo ricoprono: e come prima si ha abolito il tumore, e passati di nuovo a suo sito gl'ingegnomenti, dell'vi si fanno riunire nella maniera, che abbiamo accennato, sia con le allacciature, col mezzo della fasciatura d'orientale, o con l'ajuto degli empiedri adesi. In

questa forma ho avuto difficoltà occasionali di compiere la cura delle piaghe rimaste dopo l'amputazione delle mammelle cancerose nello spazio di tre settimane, o d'un mese: le quali nel solito metodo di eseguire l'operazione, non avrebbero guale in meno di otto, o dieci settimane.

3. Dopo che si sono levate via tutte le parti cancerose, se la piaga non possa convenientemente coprirsi da quelle porzioni di pelle, che s'è salutata levata, e se dagli aperti vassellini spuntati fuori qualche abbondante quantità di sangue, il rimanesse della piaga scoperta si medicherà nel solito modo con filare asciutto: ma quando non si succede un tanto gelito, nessuna medicazione serve tanto bene, quanto quella fatta con bidelle coperte di uno, o dell'altro degli unguenti, che abbiamo altrove raccomandati: e quando è permesso di rimpiangere un siffatto apparecchio la guarigione della sopraavanzata d'una libera suppurazione, ritrovandosi la piaga d'allora in uno stato esattamente simile a quello della piaga semplice nata da qualsiasi altra cagione, e secondo di quello la si dee trattare, e così al più presto possibile promuovere la guarigione.

4. Ma qualche giorni tempo prima che la piaga è rimarginata, giova l'apporvi una compressa, finchè quella giunga ad esporgare liberamente, anzi che la cicatrice di quella si sia affatto formata. Questo provvedimento è specialmente richiesto, tutte le volte che il male sia stato cagionato da una particolare determinazio-

ne d'amori in conseguenza della loro dipendenza
 in quell'istruale del corpo, sia per soppressione
 delle istruazioni, o per qualsivoglia
 altra ragione. E in questo modo non dubito,
 che una fonticella non possa essere, e non sia
 stata sempre un perfidio bastante ad impedire
 il regresso del cancro dopo la loro escisione.
 E' stato alcuna volta consigliato, siccome il mi-
 glier metodo per istruire de' fistuli emmar), d'
 incrinare aperta la parte, donde fu estratto il
 tumore canceroso. Io però non fortemente di-
 spetto a sospettare, che l'istruazione prodotta
 da un cuttario direttamente sopra l'antica sede
 del cancro, dovunque talvolta essere riuscita: e sic-
 come così gli vantaggi derivanti da fistula
 prima si possono probabilmente ottenere da una
 fonticella senza la qualsivoglia parte: perciò
 sempre consiglierei, che immediatamente alzar
 si dovrebbe la stessa piaga: e insorger un cap-
 terio, nella maniera accennata, in qualche altra
 comoda situazione. Nella Reale infermeria di
 questa città, ella è stata sempre frequente in
 seguito della cura del cancro delle mammelle, d'
 inserire un arcone a lato del tumore vicino alla
 sede originale del male; e siccome è stato ri-
 putato capace di recare de' vantaggi notabili, e
 siccome il fianco del petto è forse un sito co-
 modo tanto per questo, che per qualunque al-
 tro emmario, perciò si potrà sempre notar-
 gli la preferenza.

Quelle in genere sono le diverse circolanze
 da averci in vista nell'escisione del cancro;
 e siccome da questo è stato già detto, la resi-
 duone

delle parti vicinissime sembra essere l'unico rimedio valevole in ogni caso di cancro; così solo pochissime sono le circostanze, che possano mai opporsi alla sua pratica. Il quelle in generale si riducono alle seguenti.

1. Quando da una lunga continuazione del disordine sono comparse in parecchi siti diversi del corpo, delle piaghe cancerose, e delle glándole scirose, siccome non sarebbe probabile, che la rimozione d'una, o anche di tante quelle riuscisse proficua, così in circostanze simili è da五星ar massima, che non si debba raccomandare l'operazione.

2. Né l'ellipsazione può mai da consigliarsi, qualora un tumore canceroso sia al formarsene aderente alle parti sottoposte, che impossibile addivenga lo sbarbimento per lo intero, senza ellipare nel tempo dello unimento ad esso con irreparabile danno quelle parti, alle quali ei sta connesso. Essende non si può mai senza massima rischio ellipare quei tumori, che sono aderenti alla trachea, e alle vene, e di grosse arterie.

Pervenne a mia cognizione un esempio della temerità d'un chirurgo nel cimentare una operazione in tal disordine, la quale accaglionò degli effetti, che riuscirono immediatamente fatali. Nell'incisione di incidere un grosso tumore sciroso sovrapposto, e immediatamente contiguo all'arteria femorale, e tanto all'alto della coscia, che non vi si può applicare il torcolatore, l'arteria per mala sorte restò scissa, e l'emulato spirò tra le braccia del Curioso.

RAA PLACA,

Q

Ma l'attacco del tumore canceroso al muscolo, e si tendesi circostanze non dovrebbe giammai assolutamente impedire la loro chirurgia: perchè si sa, che senza molto discapito si può recidere insieme con il tumore qualche considerevole porzione di queste parti. In molti incasati me stesso ridotto alla necessità di tagliar via delle grandi porzioni del muscolo pettorale in un caso dell'umore canceroso della mammella, senza che ne seguisse verun inconveniente.

V'è una Dissertazione sopra i casi del Cancro Sig. le Cat di Rouca inserita nel primo *Vol. delle Mem. dell'Acad. di Chirurgia di Parigi*, nella quale l'autore è di aperta opinione, che l'estirpazione sia l'unico rimedio da fidarsi: e la consiglia nel casi i più disperati. Ma quando nel proposito nostro presento egli si avvanza molto più al di là di quello, che per esperienza arditi di fare: abbenchè senza rivolgersi all'autorità d'un uomo rispettabile soggetto, e agli esempi, ch'egli adduce del successo di questa pratica, credo, che non vi possa esser il minimo dubbio, se non meglio si regolerà il suo consiglio piuttosto, che abbandonare un malato travagliato dalle cure al sicuro desino di soffrir una morte cruenta, senza far prova dell'unico rimedio, che l'arte può somministrare. Imperciocchè per qualunque indicazione possa apparire un tumore canceroso, se le parti alle quali sia aderente si possono rimuover senza molto pericolo, e se il caso d'altra parte corrisponda favorevolmente, si

è due tempi senza alcuna dubbiezza consigliare l'operazione. (*)

Questa era la mia opinione da parecchi anni innanzi la prima edizione di quell'opera. Da quel tempo in poi mi si sono presentati molti casi di cancro di petto, e in particolare nelle mammelle: in alcuni di quelli vi esistevano delle adizioni al peristolio della colica; ed in altri si vide il disordine scender fino alla clavicola corrispondente, e successivamente per via di una catena di ghiande indurite fino allo stesso fondo dell'axilla. Periffusi casi per altro occorsero, ne' quali con cura indolente non si fece totalmente estirpare le parti morbose; e in ogni incontro, dove quella riuscì praticabile, molto profito evidentemente se ne usò. Nel massimo numero fin'ora non si sperimentò verun regresso del morbo: anche in quelli, che recidivarono, molto sollievo s'è derivato dall'operazione, in quanto che il dolore, e il cruccio dell'infirmità sono stati per qualche tempo in calma: e in quanto ancora in nessun caso si fecero, che si togliessero dal sicuro del morbo, furono mai più lieti di quelli, a' quali l'infirmità era stato sottoposto prima che si fosse intrapresa questa operazione.

(*) *Al quarto proposito sul si apriva il Fig. A. Can: ed l'adrenza del cancro al muscolo pettorale, è una alla quale non sarà mai una cura radicale, se colata ancora di, se colata ancora del tumore alla cura di parca senza via la cura, che al diavolo sulla più si ritenga, al non una cura che da una. loc. cit.*

3. Ma non si può mai consigliare l'operazione, qualora le parti morbose sieno talmente distese, che resti ancora la loro estirpazione totale: siccome avviene nel cancro dell'utero, del fegato, del retto &c.

Allorchè dalla estensione d'una, o di tutte cordelle capioni non si può comodamente estirpare il cancro, il rimedio principale è quello di palliare i differenti sintomi, finchè la malattia possa rendersi quanto è possibile tollerabile all'infermo.

Pertanto a questo proposito il grande obiettivo da averci in vista è l'alleggiamento, o la diminuzione del dolore, onde nulla è da omissi intenzionalmente, o d'applicarsi effettivamente, che possa avere la minima facilità di risvegliare l'irritamento, o infiammazione. Levando quanto al vizio produrre si deggiono a qualunque si sia altra sostanza i vegetabili più teneri, ed il latte non si dovrà accordare nessun cibo animale, niente di spiritoso, neppure il vino, nè qualsiasi liquore fermentato: tutti gli esercizi violenti, e la bagno chechè sia capace di riscaldare, o come si dice d'infiammare il sangue, si dovrebbe sfuggire con grande sollecita.

Il freno calato dalle piaghe cancerose efficace comunemente alla macerazione, e l'umore trasudato effuso per solito molto spesso, ed acri, egli è perciò sempre un punto di grande importanza quello di riparare a siffatte circostanze, ed è d'indare una depurazione di migliore natura. A questa indicazione frequentissime diviene utile la stessa urina come

medicina interna, quasi come topico esterno. Per uso interno del rimedio comunemente si sono le due sorta di preparazioni: la polvere, e l'estratto. Ma forse la prima, quando sia esattamente preparata, sembra possedere tutte le virtù dell'ultimo, e giacchè non va soggetta a tanti accidenti nella preparazione, per questa ragione avrebbe la generalità preferita. La grandezza della dose, e il numero delle sue ripetizioni non si può mai determinare, se non per via di esperimento: essendo che alcuni malati sono capaci di tollerare una dose tre volte maggiore di quella, che possono comportare alcuni altri: forse queste circostanze si debbono sempre regolare dalle forze del malato, e dallo stesso tempo dello stato della malattia.

Quando si possa avere la cicuta fresca, una data quantità di vago mescolata alla poltiglia e molliccia somministrata forma un topico assai conveniente, ed efficace per le piaghe cancerose: nell'istesso poi, quando non si può ottenere il vago, giova nondimeno bene allo stesso scopo la polvere stessa ridotta in poltiglia d'un istesso modo.

L'uso esterno della cicuta ha generale divisione più speditiva della sua esibizione interna nel procurare una espurgazione di buona indole: e riguardo a questo comunemente riesce ancora più efficace delle stesse poltiglie di carota tanto commendate a quello proposto in varie specie di piaghe.

Una volta quando occorre far una buona espurgazione, l'ingestione certo contiene $\frac{1}{2}$ di scr-

pico più blando, e più semplice, che si possa usare; onde di ciò se ne dovranno medicare le parti più o meno frequentemente, secondo che l'irpurgazione sarà più, o meno copiosa. Ma le diverse modificazioni si dovranno eseguire in un atto tanto istantaneo, sicchè resti impedito, quanto è possibile, l'ingresso dell'aria, la quale in ogni piaga, ma più specialmente nelle cancrene produce sempre degli effetti molesti, tanto perchè si evita dell'infortunio, come perchè ne vicia la natura dell'espurgo.

I dolori violenti lancinanti, che divergono sempre verso i segmenti vicini di cancro, vengono frequentemente moderati dall'uso continuato della clorea; ma quando non se ne ottiene codesto effetto, diviene necessario il ricorrere agli opiat in larga dose, i quali si debbono ripetere a tali intervalli, quali saranno indicati dalla violenza, e dalla ripercussione del dolore. Siffatti dolori ancora sono talvolta allieggiati dall'uso delle foment. molli e calde.

Mediante la debita attenzione alle diete discolanti, di che abbiamo poco concesso, massime alla privazione d'un esurgio ben condizionato, e merco l'uso opportuno degli opiat si possono talvolta sufficientemente palliare dei cancri terribili, che si rendono in qualche modo tollerabili benchè non mai a tal segno, che distinguano i tribolati dal quotidiano rammarico di non avere a tempo debito fatto ricorso alla loro distruzione.

Varie medicine sono state proposte in diversi tempi per la cura dei cancri, delle quali abbi-

no dato poca, o nessuna cura nel corso di questa pratica. Tra quelle la cicuta, di cui abbiamo veduto servirsi, la belladonna, e le differenti preparazioni dell'arsenico si sono le maggiori volte impiegate. Ma sabbene la cicuta, come abbiamo detto per'anti, fu stata in alcuni insetti il mezzo di produrre un espurgazione loderevole dalle piaghe cancerose, parandosi ne quella, nè veruno degli altri rimedj ebbe mai, per quanto so, recato nessuna utilità permanente nel caso di vero cancro. Abbiamo inteso, che l'arsenico riuscì proficuo nel cancro, non solo come applicazione esterna, ma come rimedio interno. Ma quantunque l'abbia adoperato in parecchi casi, il risultato di quella pratica non riuscì mai in verun modo adeguato al risultato, che se n'erano fatti (17).

In un opuscolo sopra i morbi cancerosi del Sig. Jusseland di Londra troviamo molto commendato come topico cauterico. Questi fu largamente adoperato in Vienna, e in altre parti di Germania: e siccome il Sig. Jusseland, soggetto di assai vasta esperienza nel morbi cancerosi, ne parla favorevolmente, perciò si merita l'attenzione dei medici dell'arte. Sbbene però l'abbia io stessa usato in diversi casi, non ho tuttavia osservato seguirne nessun vantaggio reale. Ma siccome non si dee mai così da subito rigettare nessun rimedio, che ha stato raccomandato da un uomo di alto grado, sono risoluto di farne un saggio poco, ed imparziale. Questo espro consiste in una compressione di acido, e di un ammoniaco infusi nella

spirito di vino con carta proporzionale d'olio di tartaro, e di spirito di vitriolo. Secondo il metodo del Sig. Jahnson si debbono con questo liquor menovare collantemente bagnati i margini delle piaghe cancerose, così pure i tumori duri, o l'escorrenza, che di frequente ripaullano in quella parte di piaghe; e durante una così fatta cura, egli raccomanda perennemente l'uso dell'aceto, e del mal ammoniacato in forma di fiori marziali.

In altre aperture di piaghe con esurgio di materia acida fetida, e dove appaiono indicati i conici rimedj ho potuto più volte in opera i fiori marziali con profitto; ma come ho già osservato, né questi, né qualsiasi altro medicamento ha mai nel corso della mia pratica prodotto nessun beneficio stabile nel caso di cancro.

I fiori marziali si possono dare tanto in forma di pillole, come in polvere. Di rado si vogliono vogliamasi, e perciò si possono ebbere in dose molto maggiore di quello comunemente si pratica. La prima dose non dovrebbe eccedere dodici, o quindici grani; ma si possono la grandire in una maniera graduata sino a mezza dramma, e uno più, da ripetersi tre, quattro, o sei volte al giorno. In tutti i casi, dove si reputano convenienti le medicine marziali, questa preparazione stucca che riduce l'acido in una forma tenuissima, merita forse la preferenza tra tutte le altre (*).

(*) A coloro che non possono avere l'opportunit

S E C T I O N

Information is given in places marked



Reliability: generalisability refers to affected context

Pochi sono que' merbi, che meno sono intesi ai dai professori di que' arcani diversi, a che la pelle è soggetta. E veramente in detta guisa alla stessa cosa siamo io e i tanti di que-

da leggere il trattato del Sig. Francesco sopra questa scienza, sarà certo gradito il aver la ricetta per comporre il liquore, ch' al non tanto fervore raccomandando dicono sopra apparso nelle officine cattedratiche. Ella è così composta:

[illegible]

funzioni sono stati dati de' nomi diversi da altri nomi differenti. Molti accidenti di questo genere sono nominati dagli scrittori antichi, che in ogni giannai si riscontrano; e de' morbi d'una natura confusa, benchè ancora in alcuni riguardi di differenzia, non s'usi regolarmente descritti dagli autori moderni, mentre non appariscono essere stati del tutto cogniti ne' tempi antichi. Per la qual cosa è molto da bramarsi, che qualche abile professore tentar voglia, una profonda investigazione di questo subbietto stante che appartiene, che alcuna parte di medicina è più distinta di questa, che riguarda la storia, e la teoria, come pure il governo curativo delle malattie curiose.

L'esposizione d'una particolare narrativa miscua di tutte le varietà di questi mali richiederebbe per se un volume ben spesso, e sarebbe più ancora del tutto estraneo al nostro proposito. Tutto quello, che qui si ha in animo di far, consiste nel porger alcune osservazioni generali sopra quella fitta di eruzioni, le quali quando sieno origine, o impropriamente trattate sono capaci di dare origine a delle piaghe fatalissime.

Molte altre affezioni del genere putride sono state dagli autori descritte sotto il termine di erpeti (12), a motivo della loro disposizione pericuinosa ed angolare, o per così dire a serpeggiare dall'una parte all'altra; e per via di questa appellazione dagli scrittori moderni sono stati distinti parecchi disordini, i quali benchè non sieno interamente della stessa natura, tutte-

via conservato una rassomiglianza tollerabile con la febbre del Giord, e con diverse specie d'impetigine (15) menovate da Celso. Siccome però nessuna di quelle oggidì mai si riscontra nella sua vera forma, almeno in quella clima, non è perciò necessario di entrare in una puerile numerazione di esse: e tanto più specialmente, che se ne possono ricevere delle minutissime descrizioni in molti degli scrittori antichi, onde è possibile, che non si possa in adesso offrire niente di nuovo sopra questo soggetto.

§. II.

Deile diverse specie di Erpete.

E' stato osservato, che sotto il nome di erpeti comunemente li sono comprese varie specie di affezioni: ma molte di quelle distinzioni si sono ricavate da circostanze di assai piccola rilevanza, e che non hanno per nessun conto influenza alcuna nel metodo curativo. Pertanto da giusto esame si riconosce, che tutte le varietà importanti di questa specie di morbo si possono comprendere nelle quattro divisioni seguenti: cioè nell'erpete furioso, pustoloso, milare, ed eridano.

Il primo di quelli, cioè l'erpete furioso, o la quello, che si può chiamare scabbie acuta, è il più semplice tutto di sua natura, come poi governerò suo curativo tra tutte le altre specie. Comparisce indistintamente in differenti

parti del corpo; ma più comunemente sopra la faccia, il collo, le braccia, e i polli con macchie assai larghe formate da molte bollicelle con-
estivamente unite. Quelle generalmente riev-
cano assai perigliose, benchè d'alcune di
allus' altra molesta, e dopo di avere durato
per certo tempo, alla fine cadono via ammor-
tate in forma di polvere bianca simile al cre-
schello, lasciando la pelle sottoposta perfet-
tamente sana; e ricorrendo poi di bel nuovo in
forma d'una efflorescenza rozziga si spemola-
no pure, e si rinnovano in seguito come pri-
ma (30).

La seconda specie d'infermità, cioè l'erpete
pustuloso, apparisce in forma di pustole, che di
prima origine sono separate, e distinte, ma in
appresso si accollano maratamente e si aggrum-
mano insieme. Da principio sull'altra appaiono
contatte, facchè un loro sottile acquoso,
che poscia si muta in giallo; il quale traslan-
do da tutta la superficie della parte affetta si
dirige alla fine in una densa crosta, o scaglia.
Quando si dilegua la pelle di sotto quelle volte
apparisce lonta, macchiata solo alcun poco di
rosso nella sua superficie; ma in alcune occa-
sioni quando l'umore è stato forse più acro al-
la caduta della scaglia la pelle rimane legger-
mente essicata. L'eruzione di quella sorte il
più delle volte compariscono sopra il volto, dic-
tando l'oroscio, e in altre parti del corpo; e il più
comunemente infestano i bambini (31).

La terza specie di erpate, cioè il miltare (32)
invade indistintamente ogni parte del corpo; ma

il più delle volte si sviluppa l'interno al lombi, al petto, al perineo, alla scrota, e all'anguaglio, che in altri siti. In generale si presenta aggrumato, benchè talvolta ancora apparisca in anelli distinti, o in cerchi formati da minutissime bollicelle, le quali dalla loro rassomiglianza ai granelli di miglio si sono acquistate una denominazione di questa sorta. Le bollicelle sono dapprincipio, benchè minute, perfettamente sferiche tra loro, ed contengono cose d'altro fuori che una linfa limpida, la quale nel corso dell'infiammazione coperta nella superficie, e si coagola in piccole squame distinte: queste alla fine cadono via, e lasciano una infiammazione osservabile al di sotto, dalla quale comincia pure a nascere nuovo tumore, che facilmente si ragguglia in quelli, che ricadono presto come primi.

Il prurito in questa specie di vizietto è sempre molto incomodo; e l'umore emanando dalle bollicelle è sì urtato, e viscoso, che qualunque cosa applicata alla parte vi si aggrappa in tal maniera, che al momento di staccarla vi ragiona un'orribila molestia, e inquietudine (33).

Le diverse specie di erpete sono comunemente in Inghilterra distinte con de' nomi, che coincidono col nostri di scerpiglio, di zona erpetica, e di erpete miliare; ma quella ultima viene il più delle volte applicata a quella specie, di cui presentemente si tratta.

L'erpete erodente (34) così chiamato dal suo distruggere, o corrodere le parti, ch'egli attac-

di, comparisce costantemente da principio in forma di parecchie piccole ulcerazioni dolorose, tutte raggruppate dentro alcune macchie più larghe di differente ampiezza, e di varie figure sempre sempre più, o meno da una infiammazione simile alla scilipolosa. Quelle ulcerazioni producono una diretta quantità d'un umore acreo pungente simile; il quale talvolta s'addensa in piccole croste, che in breve tempo cadono: ; ma il più delle volte l'espurgazione è tanto sottile, ed acri, che dilaga le parti vicine, dove in breve produce la stessa fatta di ulcerazioni.

Sebbene quelle escoriulazioni, o ulcere in generale non profundano più oltre della vera cute: tuttavia l'espurgazione talora è così penetrante, e corrosiva, che distrugge la pelle, la sostanza orbitale, e in alcuni incasos ancora gli stessi muscoli. Questa è quella specie di vizio, che si dovrebbe propriamente chiamare piaga depurante, o fagedenica a motivo della grande distruzione, che spessissima volte vi nasce nelle parti: ma con disavveduto soccorso di massima insensibilità le piaghe del genere aspetico alla comunemente si supponno essere connesse con lo scorbuto: e perciò dai professori in generale sono state per solito dilatare con l'aggiunta di scorbatiche. Laddove veramente niente si di di più certo, quanto che l'orpofo fa un tal vizio, che generalmente, se non sempre si congiunge con quello stato dell'universale del corpo probabilmente il più opposto di qualunque altro a quello, che predomina nel

vero scorbutico, e voglio dire, che all' epate il afflitta la distrofia pleurica, e infiammatoria; mentre che non sfugge a chiunque, che nello scorbutico un' esaltato grado di puroromanza costituisce la vera essenza del morbo.

Inoltre poi la genuina piaga scorbutica, che si descriverà in appresso, esibisce de' fenomeni qualunque differenti dall' infermità ora pure in esame: talmente che a meno è possibile di prendere in ingaglio l' una per l' altra; e i rimedj necessarij nelle due malattie sono appunto altrettanto opposti, quando i loro parecchi sintomi, e fenomeni sono differenti in entrambi (37).

Questa specie di erpete comparisce alle volte in qualunque parte del corpo, ma con più frequenza d' intorno al lombi, dove spesso si diffonde a tal tratto, che attornia tutta la circonferenza di questa parte del tronco. Sembra facilmente comunicabile (38) per contagio, cioè per la trasfusione del miasma sia con l'inscrumazione delle biancherie, dei cucchiari, o degli altri utensili da tavola. Così veramente fino a certo segno succede in ogni specie di erpete: ho altresì osservato d' tal, dove avvenne lo sfollagocce della specie prima, o terza del male, dove il ragionamento solo non ci avrebbe mai condotto a sospettare sì prontamente un tal fatto.

§. III.

della cura delle piaghe cancri.

S è per' ora osservato , che pochissima accuratezza si discosta nelle descrizioni date dagli autori intorno codeste infermità . La stessa confusione, e incertezza palpabile si regna nel metodo di cura.

E' stato sempre fino a questi giorni creduto, che la manifestazione di questa malattia non potesse mai comparir, se non in conseguenza di qualche affezione morbosa generale della macchina: e a seconda di ciò è stata raccomandata una molteplicità grande di rimedj interni da quasi tutti gli autori, che hanno scritto su questo subbietto . Ella è stata ordinata considerata una pratica inutile, e pericolosa quella di cercare la cura di queste così dure necrosi per qualche altra via, dovchè quella di correggere il vizio originale del sangue, che si suppone la prima fonte di simili guai.

E' però d'alquanto singolare, che codesta opinione sia rinata sì a lungo senza controversia per parte dei professori illuminati: poichè dagli scritti di molti autori antichi si rileva, che il modo di questa specie immortabilmente, e con facilità si curava, come pure tuttora si guariscono da tutti i curatori con applicazioni unicamente locali esterne (33).

Sarebbe dunque da immaginarsi, che ciò avrebbe
 Essi. Pratic. R.

ha dovuto con somma prudenza rettificare la generale nozione, che prevalse riguardo la natura di queste infermità, la quale sembrava essere in tutto, e per tutto da null'altra sostenuta, che dal solo fondamento dell'antichità. Alcuni però de' moderni sciolti dal vincolo di tale istoria hanno in moltissimi articoli disputato, e di deviare coraggiosamente dalle opinioni dei loro predecessori; e il beneficio, che universalmente ne rischì da codesto spirito libero di ricerca, non ancora ha dato loro quel mezzo di posarsi per aver operato in tal guisa.

In nessun altro affare questa condotta è stata già significata, nè fu seguita da migliori effetti, quanto nel governo dell' infermità canore, onde è da sperarsi, che alla fine questa parte d'impiego chirurgico, per l'addietro quanto più ambigua, e complessa, diverrà in breve opera semplicissima, e del tutto agevole.

In luogo di quella vana nozione, e marcescente di medicamenti, per cui altra volta passar dovevano gl' infermi, e a che tuttavia ancora sono spesse fiate costretti a soggiacere, s'è in adesso compreso, che il migliore rimedio di queste indisposizioni s'otengono con più certezza, e con maggiore prontezza mediante l'uso dei semplici rimedj locali, di quello che mai s'ha conseguito da un regolamento contrario. Questa forse tra le altre è una delle ragioni, perchè tutti i malori di questa natura sieno stati riposti nella classe delle malattie locali dal meritamente celebrato professor Don. Colles nella sua giudiziosissima Nosologia metodica de' mali

Sebbene senza altra conferma questa autorità sola sarà sufficiente a noi per qui insistere di nuovo su quelle cose tutte affettose (*) (§ 2).

Che i rimedj interni non sieno talvolta bisognevoli, e ancor necessari in molti casi di eruzioni cutanee, non sarà forse mai da dubitarsi: ma che ricorran poi sempre posativi nel modo convenemente immaginato, cioè correggendo alcune specie particolari di strimento supposto esistere nella massa del fluidi, non sembra nel più minimo modo probabile. Né i buoni effetti, che talora si producono dalla medicina interna, rendono meno certa, che le eruzioni affettose in queste sieno soltanto alterazioni locali.

Per la qual cosa in molte malattie della pelle inventivamente vengono usati già antichissimi con beneficio notabile. Ma i vantaggi principali conseguiti da essi sembrano dipendere innanzitutto, da che essi determinano un afflusso alla periferia del corpo, e mantengono un libero esalamento della materia respirabile, la quale frequentissima per mancanza di ventosa, e talvolta ancora per altri cagioni essenda languente intrattenuta sulla superficie del corpo, e quindi ridendosi ivi; può probabilmente spesso dar origine a molte delle molte affezioni cutanee. Laonde poi osserviamo, che tutti codesti rimedj riescono collazionando più, o meno efficaci

(*) Il sermone dato dal Dott. Cullen alla classe delle malattie locali 1.^a Parte, uno totius corporis, affettive. 2.^a Part. Intern. Nondum. Method.

a misura che sono più o meno valenti : però non esser la libera respirazione.

Da coloro, i quali sostengono, che la più comune ragione di codeste violente sia un'arritmia del fluido, si preade per supposto, che gli effetti benefici degli antispasmodici ; e degli altri medicamenti d'asfocendi dipendano esclusivamente dall'espulsione, o evacuazione procurata per mezzo loro della materia morbosa, di cui e loro po parte in questi mali se sono i fluidi abbonantemente impregnati.

Molti argomenti però si oppongono alla probabilità di questa opinione ; e in particolare la difficoltà, o piuttosto la impossibilità di dimostrare, come simili umori morbosi, supposti reale la loro esistenza, debbano più prontamente esser sottratti dai vascuoli, che in altre parti del sangue, con le quali nel corso della circolazione ne debbono esser intimamente mischiati : ma quel che pure non d'ogni dubbio, che tutte le medietta di cui fanno ricchezza salutari continuamente in grado, che preservano libera la respirazione, e non perchè espellano alcun fluido particolarmente morboso, e, che gli stessi vantaggi in tutti codesti malori si possono frequentemente ottenere dal solo uso disperato del bagno caldo con la debita attenzione in altri riguardi alla moderanza (19.)

Da questo piano di cura di simili mali si può molto più chiaramente spiegare molte circostanze relative ad essi, che con qualunque altra supposizione. Quivi però non si viene permesso di restare in un profondo esame di

tutto ciò, debba solo riferirci, che per tal modo si può render ragione, perchè tali eruzioni spuntino comparsino in una via parziale soltanto, il che mandare sovente ad effetto con la comparsa improvvisa d'una sola macchia senza attaccare veruna' altra parte della superficie del corpo. Non si può supporre, che ciò procedesse di frequente; se questi disordini procedessero sempre da un' affezione generale della colitezione; ma possono perfettamente generarsi da una soppressione locale della traspirazione occasionata dall' applicazione a' fin particolari di tali cure, che appunto effetto generalmente segue da questo effetto. E da questo principio, come abbiamo altrove osservato, molto più direttamente che da ogni altro si giunge poi a spiegare l'operazione del vari inoculamento.

Nel governo di qualunque stento di quello genere la prima, e principal circostanza da badarsi, è che non solo le parti affette, ma altresì la superfice totale del corpo sia mantenuta quanto più è possibile netta: al qual proposito niente v'è di tanta importanza, quanto l'uso frequente del bagno caldo, e la dolce strofinazione fatta in appresso con penicilli setti, le quali nella specie acuta di quello male si possono ancor distendere sopra le parti sane; ma nelle altre specialmente dove sopravviene delle ulcerazioni considerabili, le strofinazioni si possono solo applicare a quelle parti del corpo, che sono in allora libere dal male. Quando si possia la debita attenzione alla nettezza pochi

o forse d'altre altre rimedio interno si crede mai necessario nella specie più leggiera degli erup-
ti.

Di tutti i rimedj topici effluvi usualmente im-
piegati tanto nella specie mite, che nella più
capable di queste malattie tra i più sicuri si
concano pastocchi crudi, e stringenti. Tra
questi poi il più semplice di tutti è l'acqua di
calce, la quale nei casi leggieri di questa efflu-
venza non spesso giova al proposito, ma di
rado riesce efficace in alcuna dell'altre.

Le soluzioni diverse del piombo negli acidi
vegetabili divergono spesso efficacissime nelle af-
fezioni di questa natura; e tra queste è sempre
più da stimarsi la soluzione acquosa dello zoc-
chio di saturno, quale abbiamo suggerito nel
trattato sopra l'infiammazione. Può ella appli-
carsi in forma di impiastro, o con impiastri di
pastolina morbida applicata distintamente sulla
parte. Questo ultimo è forse il metodo più con-
veniente; e in tali affezioni, perchè servono più
alla moderata, che le purghe, si dovrebbero
sempre preferir.

Sebbene quello in genere di impiastri efflu-
vi topico utilissimo nelle più miti eruzioni di
questa genere; tuttavia in que' casi, che rie-
scono i più caparbi, ho frequentemente osser-
vato, che disquis più proficua una leggiera so-
luzione del sublimato corrosivo nell'acqua. Die-
ci grani circa del primo in una libbra di quest'
ultima formano una lavanda comodissima, e mol-
to efficace in tutte queste affezioni.

La decozione delle diverse specie di erve ha-

ipoi, e sfregandoli si fanno talvolta ancora con franto nel cui leggeri di questa specie: ma in genere la preparazione del piombo, come abbiamo esposto poc'anzi, con le soluzioni acquose del sublimato corrosivo circonda di gran lunga più efficaci; e per verità tendono in gran parte a superfluo ogni altra applicazione.

I sublimati preparati con lo zucchero di sartano, e il sublimato corrosivo sono stati ancora praticati con profitto in queste malattie: ma siccome sotto una tal forma debbono necessariamente offrire combinarsi con estrema facilità, non possono perciò prestarsi con una certezza, come succede delle loro soluzioni acquose; e siccome in tal guisa non riescono per verità tanto più efficaci, non si debbono perciò mai preferirle.

Molti la conveniente attenzione alle circostanze rammentando spesso si distinguono i mali del più mio sordorchi esposti di questa specie; ma quando il male è d' indole più pertinace; qualora ha inveterato; e specialmente quando ha abitato ad una espurgazione copiosa, come accade nell' erpete mediceo, ocellarj parimenti all'avanzamento degli altri speti.

Quanto questi mali sono ostinati, e violenti, tanto maggiore attenzione si richiede per promuovere la liberazione dell'umore respirabile: A questo oggetto insieme con il bagno caldo, come abbiamo da principio raccomandato, si prescrivono le bevande copiose diuretici calde. In questa vista giova assai bene il Sors di Ferro: e serve altresì come di geniale lalle-

tivo. Sono state raccomandate allo stesso proposito le decolori di acampulla, e di mento-
rene, o sia timoleo tanto separatamente, come
combinati in differenti forme. Sebbene però l'
abbia volute provare in una moltitudine di ca-
si, non posso asserire, che comparissero giam-
mai all'equivo di veruna utilità superiore a quel-
le, che sono prodotte dal solo decore del le-
gno odorifero; i quali quando si esibiscono in
talde modo, riescono sempre un valido dila-
torico. Sia poi sempre la dose recta di ac-
crescere la forza dilaforica del rimedio, quan-
do a caduna tassa di decore si aggiunger-
no quindi, o venti gocciola di essenza d'acri-
mento.

Quando le quella maniera si pigliano due, o
tre libbre del rimedio ogni venti quat' ore ad
opposti intervalli, di rado manca gli di man-
tenere una liberissima traspirazione.

Ho spesso ancora sperimentato esser utile,
come dilaforico gratic, l'acido crudo,
qualora sia ben preparato, e esibito alla dose
dici di una dramma al giorno in po-
vere, come in forma di elettuario. Egli comar-
mente serve moderatamente bene da se solo; ma
quando congiunto sia a piccola porzione di gomme
guaiaco non solo sembra riuscire con più
sicurezza odorifero, ma è più pronto a passare
per vesello, il che in alcuni casi rende di bene-
ficio la combinazione di due rimedj.

Negli infanti di abito pleurico, ne' quali
con frequenza occorrono de' mali di quella na-
tura, i balladri discusso spesso vantaggiosi; ma

Si debbono solo usare quelli di rinfrancamento naturale. L'acqua marina viene molto comunemente prescritta in quelli casi siccome un purgativo, e frequentemente divisa al sommo usarse; ma a molte persone riesce tanto nauseante, e disgustosa, che non si può stibar in quantità convenevole. Allorchè dunque il caso lo richiama in luogo di quella si può purgare il cremore di tartaro, il quale è una medicina meno disagiata; e siccome non si può dare in conveniente soluzione a motivo della copiosa quantità d'acqua necessaria per disciolverlo, perciò la miglior maniera è quella di usarlo per maggior comodo in forma di elettuario. Se si oppure uno dramma di quella polvere con una quantità eguale di zucchero ridotta alla consistenza d'un lumbicca, e d'un elettuario con la mucillagine della gomma arabica forma la dose d'un lussivo gradevolissimo.

Oltre a questi rimedj interni nella specie più innocente di aspetta si rende sempre necessaria una fomenta; e questa brezza si dovrebbe prescrivere la prima tra tutti gli altri rimedj. Imperciocchè in questo caso, padimento che nella cura di tutte le piaghe antiche, che hanno servito come di emissario alla natura, la guarigione del male si rende più certa, e più agevole dallo stabilimento d'un conveniente scolo agli umori superficiali; senza di che le piaghe benchè rimarginate sono prontissime a riaprirsi ben presto.

In diverse eruzioni di questo genere specialmente all'aspetta antiche occorrono spesso de' molestissimi tumori d'infiammazione al riparo;

meno del quale si adoperano generalmente le poltiglie calde, e le fumature, ma di rado, o forse mai con alcun giovamento. In molte case poi, quasi in questo apparato più evidente, se la cura dei copiosi sternali ed effusioni infiammatorie superiore a quella di cura la sede degli empiorismi. Imperiocchè questi ultimi sembrano quasi collettamente favorire lo spargimento dell'umore acre segregato; e così in vece di togliere l'infiammazione, credono piuttosto in tali circostanze a promoverla: laddove le diverse applicazioni sternali moderate non solo di correggere l'acrimonia di tali umori, ma tendono grandemente ad impedire il loro spargimento, perchè non vanno a quel segno, che altrimenti avrebbero.

In tutte le ulcraggioni del genere erpetiche le soluzionali curative, e quella del sublimato, che abbiamo già raccomandato, in generale riescono efficaci: ma qualunque volta le piaghe hanno penetrato al fondo nella sostanza dei muscoli, e dell'altra parti, come pur troppo frequentemente abbassanza succede, ho alcune volte trovato giovar meglio un linimento preparato con lo stesso calceano. Sembra, che in generale ne risulti una proporzione giusta dalla mescolanza di due dramme allo laqueo di siero la polvere fina con sei dramme di sugna. Questo attenua l'infiammazione, che comunemente vi si è della, e spesso ha una ficietà notevole nel cambiare la natura dell'espurgazione da una sede sottile acre in una materia densa purulenta.

L'unguento ucurnio comune, quando si prepara di fresco, riesce alrei un topico convenienissimo allo stesso scopo. Ma non si dee mai usare di quello, che sembra fusi da lungo tempo; perchè sembra non solo il piombo abbia quindi perduto la sua attività, il che nelle ustioni preparandosi la qualunque parte sempre succede; ma l'unguento probabilmente manca l'olio preparato principalmente di sugna, o di cera, ed olio senza veruna aggiunta di gomma, e di resine resiniche è molto più disposto a divenire rancido, che quasi qualunque altro non guasto in uso comune.

In tali casi ancora un unguento preparato colla sugna, e il mercurio precipitato bianco è meglio da noi riconosciuto utile alcune volte; ma forma d'ordinario cagiona molto dolore, e le-ritamente non è praticabile in tutti i casi.

Dalla debile congiunzione del parecchi rimedj da noi messi in vista, mentre al tempo stesso si profita la conveniente avvertenza alla poltenta, in generale si verranno ordinamente a distruggere le più moleste specie d'aspetti. Ma in alcuni incontri a fronte dell'uso di tutti questi, e di qualunque altro rimedio, i morbi di questa natura tuttavia persistono ostinati; ed sembrano voler cedere la minima parte, e frequentemente ancora imperverano più caparj.

In tali simili v'è d'ordinario gran motivo di sospettare, che al tempo stesso risulti qualche altro male; il quale interrompendo frequentemente si trova essere del genere venereo, poichè conosciuti gli aspetti si mostrano qual l'umore

di questa infezione. Ciò per altro si può ritrarre dalla storia del male, (40) e dalla frecciorne alcuni della efflorescenza. Avvegnachè tutte le eruzioni di questa natura, che compaiono nella lor venuta, si piantano collantemente al di sopra delle ossa dure, e sottilmente coperte, come quelle del cranio, della terna, e della tibia: quelle almeno nel principio del male sono le parti principalmente affette: tuttavè non v'ha dubbio; che nei casi studj più avanzati viene più o meno ad estendersi ancora tutta l'azione superficiale:

Subito che si fa scoperto, che il male appartiene al genere venereo, la sua cura dee in gran parte consistere nel regolamento generale necessario in siffatto morbo. Per la qual cosa mediante l'uso opportuno del mercurio, con la continuazione de' diversi rimedj già nominati pigliar esposto si può sperarsi di radicare a tempo debito tutte le affezioni di questo genere. :

In altre occasioni poi, e quando non vi sia nessun fondamento di sospettare una virulenta venerea, succede talvolta, che anche la più semplice specie di erupce resista a tutti i comuni rimedj tanto interni, ch'esterni, e forse ancora si riduce più ostinata.

In alcune occasioni poi, e ancor quando non v'ha motivo di sospettare veruna infezione venerea, avviene per talvolta, che la specie almeno la più greve di erupce resista a tutti i soliti rimedj tanto interni, ch'esterni, e forse ancora si rende più perverace. In siffatti casi sperare unicamente al male, che ora abbiamo in di-

Allo, vi sfida la sabbia, o sia la roga volgare: e quando così succede, come ho sopra veduto, viene a generarsi una malattia molto fastidiosa, e incomoda: la quale può considerarsi come un complesso risultante d'ambidue.

Il suo aspetto è quanto mai schifoso; e dal più al meno rassombla alla lebbra degli antichi a temere delle desolazioni, che ci vennero descritte: e finalmente se si persista, che nulla troppo a lungo, essa pure si rende tale: quasi altrettanto caparbia.

La roga affonda una malattia ben cognita, d'ordinario assai facilmente si scopre la sua complicità negli erpeti: e una volta che ne sia nota l'esistenza, la cura non consiste nei vari rimedj già raccomandati per gli erpeti unicamente a quelli, che sono più particolarmente attivi nella cura della stessa sabbia: e de' quali, sebbene ne sieno molti raccomandati dagli autori, tutavia nessuno mai riuscì con una certa efficacia, quanto lo zolfo. Il mercurio spesso pure guarisce senza fallo questa specie di malattia, merco opera lo stesso aloré in tutti gli stadi della roga: tutavia siccome in molti incontri si spuntava fallace, il che assai di agevole succede dello zolfo, quando fu prescritto in debita forma, perciò in genere si vuol dare a quell'ultimo la preferenza.

In ogni eruzione del genere erpetico, alla quale i linchali sono soggetti, lo zolfo nell'una, o l'altra forma convenientemente riesce più efficace di qualunque altro rimedio. Alorchè dunque in queste disposizioni si offeriva fra-

Esseri i rimedj comuni, si dovrà sempre sveltire la sfera lo zolfo: ed è appena necessaria di ricordare ai professori sperimentali, che lo zolfo vivo, come si deduciva, in polvere fina diviene sempre molto più attivo; che i di lui fiori. Siccome questo rimedio del processo della sublimazione evidentemente perde molto della sua forza: perciò codesta preparazione non si dovrebbe mai impiegare per nessuna eruzione cutanea.

V'è una specie di erupione, a cui insieme co' fibrinacci, specialmente nelle femmine, va particolarmente soggetta la faccia, ed varias altre varietà di questo morbo riesce più disturbata ai malati, ed di maggiore imbaraglio ai professori. Tutte le preparazioni comuni dello zolfo, come pure i vari sospesi, e lavaci del genere mercuriale non quai costantemente impiegati senza verun sollievo: ma ho ritrovato, che la seguente combinazione dello zolfo con lo zucchero di uccello riesce in molti casi della specie la più ostinata di questo disordine.

R. Lac. sulphuræ § ij.

Sacch. Sacarini § j

Aq. rosarum § viii

℞

Così quisi si bagnarà l'affezione marigna, e sera, avendo cura di scuotere l'ampolla al momento di metterla in uso.

In qual maniera questo rimedio agisca, m'è ignoto: ma seguiti in caso parecchi casi, dove si ottenne una completa guarigione di affe-

facili nel mediar l'uso frequente di questo liquore.

Quando però nel tali di questo genere, come pure in ogni altra specie di erpete, si può per l'una, o l'altra ragione stimare opportuno di far uso del mercurio, in vece dello zolfo, s'è in molte occasioni osservato giovar si sommo un linimento simile a quello, che nel Disperatorio si chiama unguento Civico. Ma siccome questo linimento è stato comunemente predicato con una soverchia quantità di mercurio, perciò spesse volte agisce come un caustico, e cagiona una irruzione nociva. Facilmente però si dissolue lontano questo stesso linimento, nel tempo stesso che si preservano tutte le buone qualità del rimedio, mentre si è ritrovato, che mescolando di mercurio sciolto in un'oncia di spirito acetoso di vino, e una libbra di sugna, e di burro fresco sono le ottime proporzioni di quelli ingredienti: oppure siccome quest'unguento è molto usq ad applicarsi con soverchia durezza, si può agli da principio comporre con una doppia porzione di mercurio, e di spirito di vino (44); e così al tempo di usarlo se vi si aggiunga una quantità eguale di sugna, si conserverà la stessa forza al rimedio, mentre nel tempo stesso si ottiene un unguento d'una miglior consistenza.

Da questa mescolanza ne risulta un linimento efficacissimo, e perfettamente sicuro per tutte quelle eruzioni, che partecipano o d'una violenza venerea, o che almeno sono complicate con la regna vulgare: e per questa ultima in-

Esistat si può esser in preferenza di tutte le altre preparazioni mercuriali da quella, che a motivo del suo ingrat odor, o per altre ragioni s'usa alfin dal fin uno della pelle. Per verità nel corso della mia pratica non ho mai sperimentato necessaria preparazione del mercurio meno giovevole, quando questo unguento non solo nei casi di vero erpete, ma anche nella scabbia volgare. Egli veramente ricerca solo di essere più generalmente cognito, acciòchè venga usato universalmente tanto in qualunque affezione di questa genere.

Medicate l'uno opportunamente, e prolungate dei parecchi rimedj raccomandati, ma sopra tutto con la debita avvertenza alla polmonia si può alla fine rimovere quasi qualunque infezione erpetica. (43)

Dopo queste varie operazioni intorno l'istesso mali, non sarà disdicevole il notare, che di uno molti autori del genere erudito, a' quali i fasciuli specialmente sono sottoposti, ma che si possono equi ridurre all'una, o all'altra specie degli erpeti, che abbiamo notato, e che perciò si possono tutti curare con la stessa maniera generale di cura.

Così la sifra, e il lincite (44) comunemente si descrivono come malattie separate, e distinte ma è da supporre, che con bastante convenienza unendur queste affezioni, si possono ridurre alla stessa specie di erpete, e la vere sembrano evidentemente appartenere alla seconda specie, o sia a quella da noi chiamata pustulosa (45) poichè appajano esser cunctantem
della

della testa nuda, e soltanto dell'ore di notte; sendo che la riga s' impianta nella capigliatura del capo, laddove il latente, o altre tali eruzioni invadono la faccia.

I diversi mezzi curativi, che abbiamo in genere proposto pegli erpeti, convengono, come fu osservato, con eguale convenevolezza a ciascuna di queste indisposizioni; ma nella riga s'incontra una particolarità a motivo della situazione del male, alla quale s'è frequentemente osservato necessario di badare nella cura. In questa affezione nasce che i capelli vi mettono alla materia tralasciata una rete più lunga di quella, che accade nell' altre specie di erpete, quindi ella degenera in maggior grado di acrimonia, la quale talvolta di origine e de' rubescimenti bulloso, perchè affetta le radici dei capelli; e quindi è stato supposto, che sifanti tumori, tanto che sono fuori le parti prime affette, tendano a produrre, e a mantenere così gli altri sintomi della malattia. Per la qual cosa viene comunemente raccomandato, come il primo passo nella cura della riga, di estrarre intieramente dalle radici tutti i capelli o con l' empitivo di pece, o con qualche altra applicazione glutinosa.

Questa operazione è però sempre accompagnata da eccessivo dolore: talvolta produce delle infiammazioni talidissime; e inoltre non è mai per se stessa cosa necessaria nel primi stadi del male. Imperocchè tobbene nei casi larghissimamente avanzati della riga codesta operazione alle radici dei capelli talvolta diverge-

no tutte confidenziali, che curano la cura di così date affezioni più veduta, che altrimenti nel mondo; intanto in grazia del sesso semplicemente ben tali i capelli, e le parti affette sono al possibile i differenti rimedi già memorati quasi sempre conducono a guarigione senza ricorrere allo strappamento dei capelli.

La soluzione acquosa del sublimato corrosivo fu già raccomandata siccome ottimo efferuo per le differenti eruzioni eretiche; ma in nessuna specie di questa malattia produce effetti tanto stabilmente salutari, quanto nella tigna; sicché anche i casi moltissimo inveterati, si può generalmente conseguire la guarigione, mediante l'uso di questa sola rimedio. (48).

Le fontanelle sono già state memorate come giovevolissime in tutte le malattie eretiche di questo genere; ma in quelle indisposizioni, le quali specialmente nella fanciullezza sono sì comuni, sembrano essere ancora più necessarie, e più utili, che nei periodi più avanzati della vita; perchè siccome quei fanciulli, che sono particolarmente soggetti a simili eruzioni, sono comunemente di altro carnoso, e pleorico è spesso appena possibile di ottenere delle guarigioni senza darceli senza prima di tutto introdurre un adeguato emisario.

Veramente le sole fontanelle urinoarie alla diligente attenzione alla venena spediscono volte nei primi anni della fanciullezza liberato da tutti i fanni più senza l'ajuto di nessun altro rimedio; se riescono in vece più tanto pregiudiziali alla costituzione, quanto l'uso fre-

questi del pargoli , che in tali casi si adopera-
ranno coll'consuetudine. I pargoli senza dub-
bio divengono spesso prodursi espellendo
quelle superfluità d'umori, de' quali la ma-
schia è accidentalmente aggravata, ma non mai
in quella facile maniera graduata, come opera di
dalle fontanelle.

E' stata comunemente data una vera obbiezione
contro l'uso delle fontanelle in generale, cioè
che sono inutili a doverle così abitare a tal
segno, che rimane inibito in appello il natu-
rale stato rischioso sensibile. Questa però se' bene
ciò non potrà mai essere un'obbiezione di ver-
tute sodanza contro di esse; perchè circa i quat-
tordici, o sedici anni, quando i fanciulli sono ca-
paci di far un più regolare, e libero eserci-
zio; quando la macchina avendo acquistato un
tuo più energico è non più abile a preter-
vire il dovuto equilibrio tra i solidi, e i li-
quidi; quando i concetti liquori; e quando di loro
questi ultimi mai si osservano essere di abbon-
danti, come nei precedenti anni della fanciul-
lezza: non più s'ha in allora la stessa neces-
sità per tali emulsi, che anzi potrebbero in
alcuni incontri essere dannosi, se si con-
tinuassero più a lungo. Per la qual cosa osser-
viamo, che circa questo periodo di vita molte
indisposizioni ardevo, che per lo innanzi si
mantenevano in vigore, ora spariscono del tut-
to: ed è perchè ancora richiedendo in sè stesso
maggiore provenza di fluidi per tutte le diffe-
renti strepitosi, per la via de esse manda fuori
tutto ciò, che da prima veniva dalla vapor-

delle del corpo espulso col mezzo delle espulsioni.

S E Z I O N E X.

Osservazioni sopra le piaghe veneree.

Averendo nelle sezioni precedenti parlato in somma delle piaghe, che a ragione si possono considerare come affezioni locali semplicemente, se viene ora in seguito, che trattar si debba di quelle di una opposta natura, e come abbiamo offerato da principio sono quelle da considerarsi in una seconda classe. Il carattere generale di questa classe è stato ormai esplicito. Ella include, come è stato da principio detto, tutte quelle piaghe, che sono complicate con qualche morbo generale della macchina, o che da quello dipendono; e le loro diverse specie si riducono alle veneree, alle scorbutiche, e alle scrofolose.

Accade pertanto il diffamencore sopra le differenti specie di piaghe locali, tutto quello, che rimane necessario di dir intorno quelle della seconda classe si riduce a significar tanto comodamente, e distintamente quanto è possibile, i differenti caratteri, da quali possono distinguersi; come ancora quali rimedj sieno particolari, o propri di ciascuna; riponendosi sempre a quanto è stato detto nelle sezioni precedenti, per tutto ciò, che in comune potesse occorrere in alcune specie di diversa classe.

§. I.

Parole delle piaghe veneree.

Per piaghe veneree in genere si vuol significare quelle, che sono cagiate con un'infestazione sifilitica universale della macchina. Ma siccome le ulcere glicche, e alcune altre specie d'implugatura, che primitive accadono da questa contagione, con eguale convenienza si possono denominare piaghe veneree, abbene non sieno sempre complicate con un'infestazione generale, con tutto ciò per impedire qualunque sorta di ambiguità, sarà ben fatto, che qui comprendiamo l'uno ancora di queste.

Le piaghe veneree dunque si possono dividere in due ordini, cioè in quelle, che compaiono siccome affezioni primitive della malattia, e in quelle, che più propriamente si possono considerare siccome secondarie.

Del primo ordine sono le ulcere primitive in genere ingenerate dal contagio venereo sia sopra gli organi genitali, sopra i capricci, e le mammelle delle femmine dall'allattamento dei bambini infanti: e sopra le labbra, e le parti adjacenti commesse per via di baci: perchè codeste ulcere, benchè sianne in parti differenti, sono tutte d'una sola, e della natura. Si possono talvolta ancora ripetere primitive quell'ulcere, che rimangono dopo l'apertura, e fendimento di quei buboni, che intorci appaiono

da contagione venerea, cioè prima che v'abbia probabilità alcuna, che l'infetto ne sia l'inventore del corpo.

Quelle piaghe d'istecola sono da considerarsi siccome sistematiche, le quali provengono in conseguenza d'una generale indolenzione della macchina. Di questo genere sono tutte quelle, che succedono agli antichi buboni, e quelle, che compariscono in compagnia di altri fistoli venerei lungo tempo dopo l'infestione; le situazioni più ordinarie delle quali sono le braccia, il polso, il naso, le parti immediatamente sovrapposte alla ossa del cranio, alla tibia, all'ottoro, e all'altre con due continuate reperte di carne.

Sebbene in molti casi non sia facile il fare questa distinzione nelle piaghe veneree, tuttavia vi si riesce con frequenza, e vi si dovrà sempre badare davvero; sendo che il governo curativo delle due differenti specie in alcuni casi varia all'oppresso, come in seguito si darà particolare contezza.

I principali mezzi distintivi di questi casi si vengano ad ottenere o dalla relazione del malato, o dai fenomeni differenti delle piaghe medesime.

Se subito dopo di essersi esposto al contagio comparisce un'ulcerazione sopra la parte, cui fu immediatamente applicata la virulenza, e vi si accompagni insensatezza di alcuna delle ghiandole nel corso dei fistoli, abbiamo prova quasi infallibile, che ciò dipende soltanto da locale affezione, e dobbiamo per conseguenza

possedere nella stessa, ferone intorno primitivo. Le ulcerazioni così imprresse dall'applicazione impellente della virulenza venerea sono in generale spianate al loro comparsa (altri comparsi). Appaiono da principio sotto l'aspetto di alcune macchiette rosate, le quali presto si sollevano, e formano delle vescichette, che al momento di spandersi mandan fuori talvolta un umore simile all'acqua, e in altre occasioni una materia gialla più spessa. Gli orli di queste ulcere sono generalmente duri, e doliati; e come l'intumescenza glandulari già descritte, sono comunemente attorniate da più, e meno d'infiammazione.

Quelle sono le comuni apparenze delle ulcere veneree nate da recente infezione; ma quelle, che compariscono come sintomi d'una infezione avanzata in generale ricevono le più singolarità. Si distinguono da quelle ora descritte, non meno che da qualunque altra specie di ulcera: 1. dalla relazione del malato; 2. dalla loro formazione; 3. dal loro fenomeno.

Allorchè un'ulcera cade in sospetto di esser di natura venerea, si può spesso veder la chiarezza della vera sua natura dalla consistenza del malato. Essendo se una persona, la quale abbia lungamente patito degli altri sintomi d'infezione sparsi sull'intero della macchina, sia attaccata da una, o più ulcere, sia o non sia in conseguenza di lesione riborn, e se quelle coll'istesso ai metodi comuni di cura, pochissimo effetto si rimane per stabilire, che sono infette da una generale virulenza della macchina,

Talvolta però accade , che non si possa ottenere una sicura informazione : perchè gli animali infetti da così fiero morbo spediscono il sangue oscuro , e ancorchè interrogati su questo affare , ricusano pure di confessare il vero , e in altre occasioni poi nemmeno gli stessi infermi possono aver certezza se abbiano , o no contratto l'infazione , non avendo forse in tal tempo nessun altro sintomo fuorchè quelle ulcere , e che non possono probabilmente considerarsi di prognie ventrea.

Quando accade un tal fatto, bisogna procurare di venire in cognizione della situazione , e del sito degli della stessa ulcera.

Ben più che il massimo numero delle piaghe venute da infazione antica , comparisce , come fu above notato , immediatamente al di sopra delle ossa , e specialmente di quelle , che sono più scartamente coperte dal muscoli . Sul principio appaiono in forma d'una effluvia rossa , e alquanto purpurea , non decorata , ma in generale piuttosto difesa . Questa non tarda a sollevarsi in vario numero di pustole minuziosissime , le quali gonfano un tanto fiero nodulo . Da principio codeste pustole , quando si collimano con la lente , appaiono perfettamente in loro digiuno : ma alla fine si congiungono insieme , e formano un' ampia piaga , le di cui labbra sono comunemente rosicchiate , e alquanto callose ; e vi si presenta generalmente un colorito rossiccio chiaro , il quale si spinge a lungo tratto oltre lo spazio della piaga sopra la cute , che d'altronde non pare alterata .

Questa sorta di piaghe conserva frequen-
tamente un aspetto squisitissimo, perchè sono
strette per certo modo in forma di tazza, ge-
neralmente ristretta, e contratta nel fondo, con
le pareti, che si dilatano gradualmente, finchè
pervergono a formare la circonferenza degli or-
li eburni. Così almeno avviene d'ordinario,
quando vi giacciono delle cello cariose al
fondo delle piaghe, mentre queste in allora so-
no generalmente ingombre da molle caratte-
re fungoide.

Le piaghe ventree d'ordinario non portano
molto dolore; almeno di rado se ne risente
quanto dalle loro apparenze se ne potrebbe re-
sultare. In alcuni casi poi avviene altrimenti.
L'espurgazione poi di tutte codeste piaghe,
abbene da prima esalta, arriva alla fine ad as-
sumere un aspetto particolarissimo, e caratteri-
stico, ridondandole ad una consistenza d'alquanto
più visida, e glutinosa di quella del pus ordina-
rio; con un odore assai nauseoso, edebene non
sia il fetido; è putrido ordinario; e con un ter-
golellissimo colore giallo verdiccio.

Questi sono i più comuni caratteri delle pia-
ghe ventree antiche; e quando tutti, o almeno
di questi fenomeni occorrono in alcuna di qual-
le nelle lesioni indicate; possiamo quasi sem-
pre con sicurezza decidere, che l'ardore è di
questo fittizio.

La distinzione da noi proposta di alcune ve-
nerie in primitive, e sistematiche si trova risu-
scire di molta importanza nel governo loro co-
servativo perchè quelle della prima specie, se si

parto immediatamente dopo la loro prima comparsa, e prima che ne sia stato nessun allorche meno del tutto, si possono spesso senza l'ajuto di veruna medicina interna indolentemente guarire per via della sola loro riduzione dallo stato di ulcera cancerosa primitiva in quello di piaga semplice mediante il caustico, con cui si abbevera, o con una il miuma venoso in effluvio continuo (*).

Ma sabbene per questa via si possa talvolta ottenere la guarigione con sufficiente sicurezza, tuttavia siccome non abbiamo nessun mezzo per renderci assolutamente certi se alcuna parte del sistema sia penetrata nell'interno della macchina, perciò la cura esigibile delle stesse ulcere primitive le più leggere, non si dovrebbe mai confidare se nessun altro rimedio spedito nell'uso interno del mercurio: con questa essenziale differenza però, che nelle ulceragioni incipienti di questo genere cominciando dalla somministrazione una piccola quantità del rimedio soluto in proporzione a quella, che si richiede in quelle altre, che compariscono in conseguenza d'una infezione generale inveterata.

La dissoluzione proposta merita ancor la villa un'altra discolpina di conseguenza nella cura. Ed è, che nelle piaghe da virulenza venosa sorta non dobbiamo mai far uso del mercurio, e di altri soccorsi con lo scopo di saldarle, e ricacciarle prontamente; ma piuttosto confidarci

*) *N. Sig. Mure sulla un Príncipel*.

infortunato si dovrebbe nel mercato dare luogo
semplicemente, e nel medesimo tempo condannare
l'applicazione di quei rimedj soli, che sono
necessari a mantenere nette, e in calma le pla-
ghe stesse.

Secondo la guarigione delle piaghe sotto l'uso
semplice di rimedj interni somministrati la mi-
gliore, e invece l'unica prova convincente, che
il morbo è stato trattenuto: e riesce di fatto la
guida la più sicura, da cui il Cerebro possa
essere diretto, in quanto che indipendentemente,
che poco più di mercurio vi può essere neces-
sario da somministrarsi per l'abolimento totale
del morbo: esser, che non si può per verun
altra via riconoscere ed evidenza dal Professore.

Il suo metodo comune tra molti professori
di trattenere in questa maniera tutte quelle ulcere
veneree, che abbiano chiamato primitive: men-
tre al tempo stesso non hanno giudicato conve-
niente di applicare la stessa pratica a quelle di
vecchia data, o che proteggono da una infe-
zione generale della macchina. Ma con picco-
lissima attenzione si verrà a capire, che segue
si dovrebbe una condotta direttamente opposta a
quella: e che le ulcere ridondanti da questa com-
municazione si mostrerebbero confidevoli.

Spiegati anche si sono i motivi di questa opo-
rtà le piaghe veneree anche durante l'effluvia-
zione interna delle medesime. Ma siccome le ulcere
primitive recede, prodotte semplicemente dall'
applicazione locale della mercuria caustica, sono
del tutto sepolche, e libere da qualunque com-
plicità di qualsiasi generale indisposizione del

corpo, così il mercurio dato istruamente con ammette in quelle tante uspette indigestibile di essentiarle la guarigione; e di fatto spesso osserviamo, che dopo di aver tutto una possibissima quantità di mercurio, alla fine di tutto siamo costretti a fare qualche applicazione esterna.

Questo è però lungi dall'esser il minimo inconveniente, che accompagna questa pratica: perchè quanto più alla lunga un'alcuna rimanga aperta molto maggiore motivo ci è di sospettare, che infuso ne venga l'universale del corpo, di quello che se la piagurea, o sia la sorgente di tal veleno, fosse stata chiusa subito dopo la sua comparsa.

Possono alcuni afferire, che non diventa di molta conseguenza se piccola, o maggiore sia la porzione del veleno venereo assorbito nell'interno della macchina; perchè la particella più menoma può con altrettanto di contagio produrre tutti i sintomi del morbo, quanto se entrasse in una quantità molto maggiore.

Questo può forse in alcuni riguardi esser vero, perchè si sa, che il serico fistuloso è d'una viscosità penetrabilissima, ed ha una forza resistentissima: ma v'è sicuramente molto maggiore ragione di sperare, che si possa ostare ad una piccolissima porzione di tal umore, perchè non infondi la macchina, sia nell'arrestarsi nel suo corso, allorchè vi para, come spesso succede, l'obstruzione d'una, o più ghiandole: o sia perchè in appresso venga espulso da alcune degli anteriori; di quello che si possa per veramente impedire, o allontanare il pericolo d'una

generale infezione, che insorge da un'infiammazione allorché, e diffusione della stessa sorta di veleno.

Che l'opinione da noi adottata in questo punto sia almeno probabilissima, nessuno potrà prontamente contestarlo. Ma si dice purtuttavia, che la pratica di trattare le ulcere veneree presumendo coll'uso solo dei rimedj interni non può mai mettere veruna sorta di rischio; poichè il mercurio, che si prende, o che si dovrebbe sempre esibire in questi casi, dotato della facoltà di agire come antidoto sicuro contro il miasma venereo, deve subito svilupparsi in una forma dentro la macchina in modo tale, che faccia fronte a quell'ultimo, perchè non avanzi a passi maggiori.

A tale ragionamento però non è da fidarsi per nessun conto nella pratica. Imperocchè in primo luogo benchè il mercurio in generale sienta uno specifico ostacolo de' morbi venerei già esistenti nella circolazione; tuttavia ancorchè sia stato anticipatamente esibito in quantità copiose, non è mai atto ad impedire, che non vi prenda piede una nuova infezione. Di questo ne ho veduto molti esempi; e qualora vi si badasse, probabilmente se ne osserverebbero ancora di assai più frequenti.

Ma ancorchè inoltre sottomo certi, che dalla introduzione d'una più copiosa quantità di prima venaeno non se possa insorgere una maggiore infezione, qualora vi esistesse sparsa pel fluidi una conveniente quantità di mercurio; con tutto ciò nei casi di ulcere ceneri non posso

ma mai far sicuri, che il rimedio estremo di presso la circolazione, onde produrre questo effetto profittico. Imperciocchè qualora riteniamo, questa specie i professori restano delusi nel tentare d'introdurre una sufficiente quantità di mercurio sia per mezzo della preparazione, sia perchè se ne scappi pel soffio, o perchè voli troppo rapido alla bocca, o per qualche altra ragione; si fa evidente, che su questo particolare non si può avere nessuna sicurezza.

In conclusione dunque la cura delle ulcere cancerose, e di tutte quelle primitive veneree si dovrà quanto è mai possibile affrettare non solo col soccorso della medicina interna, ma di quelle altre applicate esternamente.

§. II.

Della cura delle piaghe cancerose.

L metodo più efficace in ogni caso di ulcere cancerose, come abbiamo poc' anzi accennato, sarà probabilmente quella di tocare con qualche caustico forte la parte affetta, sotto che ha sì accento del male: perchè così affondosi ad un tratto dritto il lervio venereo, l'ulcerazione sarà in allora ridotta presso che nello stato d'una piaguetta semplice curata da qualche altra ragione, la quale sarà allora facilmente curabile con una medicina ordinaria. Di rado però i professori sono chiamati a per tempo, ma frequentemente solo quando le varie ulcerazioni si so-

ed alcune volte anche, allorché però questa pasta non può dirsi propriamente giovevole, ma quando anzi potrebbe servirsi di essere pericolosa un tale espediente; perchè applicar convenrebbe in tante circostanze de' rimedi così irritanti, come talora del caustico più attivo, sopra quelle tante parti, dove d'ordinario mettono sede le altre cure.

Quella, che ho genericamente sperimentato giovevole in ogni caso di ulcera venerea, collegata però a poca infiammazione, si è dopo di averla istesa, e mossa al meglio possibile da ogni maniera, l'aspergerla bene con mercurio precipitato rosso finamente polverizzato, e l'applicarvi al di sopra una faldella spalmata di qualche suguento comune. Quello d'ordinario con taglio molto doloroso, o irritazione, ed ha la forza di produrre una specie di crosta sopra la piaga, la quale nel corso d'una, o di due meditazioni generalmente si distacca e lascia la piaga perfettamente sana.

Le ulcere ridotte a questa condizione probabilmente guarirebbero presto, benché non si usasse altra medicina, che il cerotto comune; ma per tema della rinascita di qualche materia venerea dopo la rimozione dell'apparecchio con il precipitato, conveniente ho avuto medita di applicarvi l'unguento mercuriale forte della Farmacopea di Edimburgo, e di fare meditazione fino a perfetta sanazione della piaga.

In quella maniera tutte ulcere ulceragioni in generale si curano facilmente, e con assai meno di mercurio solito instrumentalmente, che se

si lasciassero aperte per qualche lungo tratto di tempo.

Dalla lunga durata pertanto, e dalla trascuranza degli opporuni rimedi, quella ulcera, che da principio si affannigliava alle piagure semplici, allungava tutte le apparenze di quella piaga, che dipendeva da una infezione generale; e divenne così in allora realmente taligena ogni riguardo, così il loro governo curativo dettato nella medicina conformisti.

La ulcera di questo genere sopra la vanga spuntavasi, affinché non di vecchiaia, non prontissima ad infiammarsi; e in allora pel dolore, che ragionano, sovente riscono quanto mai molesto. Qualora l'infiammazione s'avanzasse alcuna volta, v'è talvolta bisogno della caustica di sangue; ma in generale questo sistema facilmente si manteneva moderato abbastanza mediante l'uso semplicemente continuato, e opporuno d'una pellicola unguenta.

Come prima si ha vista del tutto l'infiammazione il miglior topico in tutti questi casi è l'unguento semplice di cera, che abbiamo da principio ricordato, finchè sia stata impiegata la quantità conveniente di mercurio, e in allora le piaghe cominciano guariscono senza verun altro soccorso esterno.

Due sono i modi differenti, che si usano per introdurre il mercurio nell'interno della collirazione: l'uno è quello di mandarlo al di dentro per la via della bocca; e l'altro d'introdurlo nell'interno mediante l'affochimento lungo i vari finistri della pelle col mezzo della

fig.

frizient. Ma siccome quell'ultimo metodo è di gran lunga il più incomodo, e inconveniente, e se alle prove non appariva accompagnato di verun vantaggio superiore, credo che oggidì il primo sia spedito fura affai comunemente da praticisti.

Varie forme di mercurio si sono apprestate per uso interno: ma quella, dov' egli non sia stato somministrato a nessun' altra preparazione, fuorchè a quella d'una semplice triturazione, non è delle pillole mercuriali della Farmacopea d'Edimburgo (48), è vuole in generale considerarsi la migliore. Quelle comunemente ritenute più efficaci, e di rado portate seco veruno degl' inconvenienti, che spesso occorrono dall' uso delle varie caldi mercuriali.

Ma qualunque siasi la preparazione di mercurio, che vi s'impieghi, è dovè sempre consistere, finchè vi s'induca alterazione di bocca, cioè affondo l'unico indizio certo dell'ingresso del rimedio nell'interno della macchina. Né se dovè mai l'uso di questo portare più oltre di quanto è semplicemente necessario per produrre una moderata affezione della bocca, il che oggidì si riconosce per equispetta essere la fonte di vani già vantaggi, e di nessun degl' inconvenienti, da quali comunemente è consigliata una salivazione diretta. Non è il bruciamento copioso dell'atmore salivatorio quello, che abbia podestà alcuna alla guarigione dell'infermità verapero, ma la quantità bensì del mercurio autenrealmente introdotta nel corso della circolazione.

Non è però superfluo avvertire l'impedire, che
Dalla Piacent, T

il mercurio non incippi farsi troppo presto per la bocca, finchè si veda egli ad promozione delle salvagioni fistolofissime. Per mettersi a riparo da questa emergenza la giusta del dollamento del mercurio più in particolare verso la pelle, è stato frequentemente raccomandato il bagno caldo tutto come preparazione necessaria, quando come s'è da praticarsi veramente al mercurio. Si può per altro comprendere, che con minor rischio d'infreddamento, gli stessi effetti si possono ottenere dal far portare sul dorso al malato una camicia di flanella, e col purgare una bevanda copiosa di decozione di urtioparilla, e degli altri legni stercoriferi; avendo al tempo dello cura, che l'ambiente rimanga ad una convenevole temperatura, e che il malato giaccia mai di coperto a verun grado notabile di freddo. Ma qualunque volta però, praticato il posto convenientemente, e a dovere il bagno caldo, sarà bene metterlo in opera perchè convenientemente divenga un perfetto utile alla medicina mercuriale. In quanto che sussiste morbida la pelle, e sussiste la libera traspirazione, serve egli ad inhibire, che il mercurio non vada con troppo rapidità, e violenza alla bocca, ed v'è altro mezzo, che tende con una sicurezza ad laberare questa medicina; perchè non posti uso di vomito, e di altri fisiconi colali alla bocca.

¹ Questa sorta di medietate effradol condurrà per un periodo più o meno lungo di tempo a tutto del grado d'infazione, e della violenza del decorso, alla fine alla d'ordinario si

zione la guarigione di tutti i fessii sordicchi.

In alcuni luoghi però le pillole mercuriali pe' anni raccomandate non producono tutto il bramato effetto, e anzi riscono affatto inutili. In tali casi s'è sovente sperimentato giovare il sublimato corrodente: e si può purgare la ferita di pillole, o in soluzione spiritosa. La prima però mal riesce tante volte, come quell'ultima compellazione, sicchè la seconda maniera si può convenientemente offrire una maggior quantità del rimedio. Il mercurio rosso calceato si offerse spesso di giovamento nelle piaghe vecchie veneree, allorchè le scorie solite di adoperare il mercurio furono falliti. Nelle dosi cirdate di tre, quattro, o cinque grani egli opera violentemente tanto come emetico, quanto come catartico: ma le dosi rimette, specialmente se sieno congiunte agli opii, di rado sono produttrici di venoso sconcerto: e si potranno in generale continuare a tratto ben lungo di tempo senza che occorra salvezza.

Nelle piaghe veneree pertinacissime diventa allora necessario di far prova di tutte le varietà di preparazioni mercuriali: e in alcune particolarità sordicche s'è osservata talora risuolare prodigiosamente, benchè nessuna dell'altre sia apparsa capace di recare verun giovamento.

La regola più certa onde determinare la quantità del rimedio da essersi, si riduce a ciò, che se se dovrebbe sempre continuare l'uso fino a qualche tempo dopo il dileguamento di tutti i fenomeni del morbo; e credere protrazione a quel periodo sarà più lunga, o più corta, secondo

che il male sarà stato di più lunga, o più corta durata, a secondo che i sintomi saranno stati perigliosi, o altrimenti: ma quella circostanza essenziale nella cura di qualunque lesione venerea dev' essere assolutamente determinata dal giudizio del professore assistente.

Sublime da quello che fanno nel interno del mercurio insieme con il necessario governo esterno indicato da principio quasi ogni piaga di quella natura, come abbiamo osservato, in generale possa guarirsi, tuttavia in alcuni pochi luoghi succede altrimenti: ed le piaghe si possono rendere a cicatrice, ancorchè si continui l'uso del mercurio larghissimamente dopo, che qualunque altro sintomo sia sparito. Ma da questa circostanza per altro, e dalla qualità del rimedio usato v'è tutavia la stessa ogni ragione di credere, che la violenta venerea sia stata del tutto eliminata dalla macchina.

Siccome una piaga di tal condizione non si può a ragione considerare come un'ulcera venerea, perciò non sarebbe l'aspettarla la guarigione dall'uso di qualunque altri preparazioni di mercurio. Qualunque volta dunque tali piaghe dimostrano una persistenza maggiore di quella, che dalla loro apparenza potrebbe sembrarsi, e specialmente quando non cedono in verun conto al mercurio, ed si parge molto motivo di sospettare, che qualche altro vizio possa sussistere nella costituzione la compagna del venereo venuto, e che anzichè d'accordo contribuiscano in qualche parte alla produzione della piaga.

Subito che scoperta del focolaio di questo vizio compaiono, bisogna mettersi in opera gli opportuni rimedj per correggerlo: e qualora sia del compio, la guarigione delle piaghe in generale si ristorerà facilmente.

In alcune occasioni però le piaghe resterà rimorso offese, quando la collezione apparisce perfettamente libera da ogni malattia. In tal caso, quando le piaghe sono situate sopra alcuni degli ossi, o in loro vicinanza, specialmente quando l'allargamento della fessura corrispondente, si sarà convenientemente ragione di sospettare, che la guarigione ritardi in forza d'una carie latente: e se così dall'esame si rilevi effettivamente la cosa, e se d'altronde si soggano da uno; vi sarà certamente motivo di dubitare, che non se ne debba alla fine perfezionare la cura, qualora si veggano le direzioni già offese riguardo il governo delle ossi intatte, e si condanni la amministrazione de' medicamenti.

In altri incontri poi avverrà della situazione delle piaghe non v'abbia motivo da immaginarsi, che la carie possa essere l'origine della loro perdurata; e allorché non v'abbia apparente nessuna dell'esistenza di vizio mofoloso, scorbutico o di qualsiasi altro vizio della costituzione; pure con tutto ciò persistano senza mostrare alcuna disposizione a coalescenza, e distanguano forse ancora peggiori.

In tali casi quando la macchina delle lingue altera poco, e dall'uso veduto del mercurio ha molto deviato, il che frequentemente le vede ripercorre, quando dall'intercorrenza a lungo una

diziona all'azione. Il migliore, e più efficace rimedio in generale consiste nel vino leggero, e martire, accoppiato al canfora dell'aria salubre, e all'esercizio moderato: il che invigorisce la colliettaione sendo con più certezza a promuovere la guarigione, che non fanno tutte le medicine, e gli altri ajuti allora convenientemente impiegati.

In tutte quelle circostanze veramente non spesso sorprendenti gli effetti d'un cambiamento di questa sorta. Imperciocchè da questi uccelli non si può mai dimenticare, in varj locanti ho veduto se istantaneamente guarite le più odierne piaghe, che avevano resistito a tutti i soliti rimedj. Nelle piaghe ridotti a questa condizione frequentermente ancora di notte usai profusa la china-china, quando si prende la quantità conveniente.

Riguardo al governo esterno delle piaghe antiche di questo genere, siccome l'escara, dalle quali costantemente sono coperte, rendono sempre necessaria una qualche maniera di fincila, perciò corrisponde perfettamente bene a questo bisogno il balsamo comencinato ad una larga porzione di precipitato rosso. Due denari di mercurio in un'uncia di unguento formano una dose ottima, e prestano uno de' migliori antidoti per qualunque piaga di così fatta violenza. Quando poi dall'uso di tal unguento se le escare sono tutte via cadute, e invisa si fa una esurgenza lodavole, il governo di seguito dee regolarsi a seconda delle varie circostanze già espresse nelle precedenti sezioni sopra le piaghe locali.

Quando accade, che le ulcere vengano piantate solo in alcuna delle ghiandole, siccome è sempre disagevole l'indursi una lodovola suppurazione, si rende anche necessaria, prima che se ne possa ottenere la guarigione, di distruggere tutta la mole, o una grossa porzione di quelle, che sono molto indurite. Ciò si compie più agevolmente, e più agevolmente con l'istessa applicazione del caustico. Se ogni tre, o quattro giorni si stropicci al di sopra con il caustico lenire la superficie della ghiandola assera, si può in questamania presto distruggere tutta quella porzione, ch'è molto grandemente indurita: e merco la debita attenzione ad ogni altra circostanza della cura, essendoci il caso non portato a produrre delle gangrenose ulcere, ben presto le piaghe saranno senza maggiori difficoltà ridotti a cicatrici.

Sebbene in generale dell'accidere a tutte quelle differenti circostanze, che saranno indicate dai ferimenti, quasi ogni le ulcere del genere venano a potersi alla fine condurre a guarigione: ed non essano nella loro natura, e lungamente obstate, che non sia mai stata radicalmente curata tutta l'istessa collezione viene ad essere talmente contaminata dall'infezione, che in alcuni incerti ridare le piaghe a tutto di suppuratione, che devono delirare se non tutti gli stessi casi di natura, che dell'ore, solo alla fine se possono anche miserabilmente già inferni. Ma veduto prima di tali esempi in diversi ospedali, dove forse solo si circoscrive di costati penosissimi casi.

S E Z I O N E XI.

Osservazioni sopra la piaga scorbutica.

§. I.

Riflessioni generali sopra lo scorbutico.

Nella sezione precedente s'è osservato, che sotto l'appellazione generale di scorbutico è stato compreso gran numero di quelle malattie curative, alle quali la pelle è soggetta, come sono la scabbie, e parecchie specie di lebbra ec. Ma la natura genuina del vero scorbutico affonda in sè stesso molto meglio cognita, e rispondesi, che nessuno di tal genere, quali sono l'ariziale di questo genere, giammai corrisponde un siffatto morbo, l'orza è, che si manifesti quanto mai evidente la discrepanza dell'applicazione del termine, allorchè si volesse chiamare scorbutiche codeste efflorescenze, oppure che si comprenda quanto distante sia il loro governo, allorchè si debba di trattarle siccome sintomi di tal malore.

Abbiamo anzi fatto osservare, che le plaghe ingenerate da alcuni dei punichevervi scierchi eruttivi, sono probabilmente collegate con uno stato dell'interius propensio del corpo del tutto opposto a quello, chependenza in quelle, che sono realmente scorbutiche. Vient da tal opposto, che la pelle, se non sempre, almeno

generalmente sono prodotte d'una diasi infiammatoria; talora nel vero scorbuto i fluidi arrivano al grado forse il più eminente di dissoluzione, e di quella putrefazione, di che sono suscettibili nel corpo ancor vivente. Non di stongo, che sono stati frapposti de' dubbi su questo articolo; ma questi non varranno mai a distruggere i fatti da coloro, i quali hanno avuto l'opportunità di assistere in casi di vero, e genuino scorbuto.

Dalle opere di parecchi scrittori antichi apparisce, che lo scorbuto era una malattia ben nota in alcune dell'età transitorie; ma le sue vere cagioni, i sintomi, e il metodo di cura non furono mai con vera precisione intesi, se non dopo la comparsa del libro del Sig. Lind sopra questo soggetto.

Si sa in adesso, che le diverse specie di scorbuto nascono dagli acori; cioè il maritico; l'acido sc. così chiamato dalla natura delle cagliose suppellic produrlo, sono distinzioni fallissime, e discordevoli. Il vero scorbuto è sempre della stessa natura; ed è sempre prodotto dalle stesse cagliose, ovunque egli accade, in qualsivoglia clima, e tanto in mare, che in terra.

Simoni, e capital delle piaghe ulcerate.

Tra gli altri facendi della medicina severa del Lias nel suo giudizioso trattato su quella soggetto sono particolarmente descritti le piaghe, che si conosciuono a questo marchio, e siccome se di egli non chiarissima, e distinta idea, trascriveremo qui parola per parola la descrizione fattane da questo autore.

« I segni caratteristici delle piaghe ulcerate che sono i seguenti. Tutto lo spargo, che trasparendo nel digresso, non è, che un tutto peridoneo fello viscoso, denso di sangue. Questa materia poscia raddombra in poco ad un fradoneo crasso ripello a grani sulla superficie della piaga, ed è molagginosa molto la sua attenzione, e separazione dalle parti sottoposte. »

« Le carni coperte da questa specie di carne sfuggente con la toba di sanguone molle, e spogliose, e veramente sono molto putride. Qui a nulla valgono i decessivi, ed gli emetici perchè ebbero dopo molto tempo via il pusillo effuso trofè, alla nuova medicatura ne compaiono stornate di nuovo, dove si presenta sempre lo stesso aspetto putrido, e continuo. Gli orli di queste piaghe sono generalmente d'un colorito livido, e sfrenati dall'estendersi di carni buone, che sorgono dal fondo al di sotto della pelle.

Assoluta vi si applica una troppo forte compressione per tenere depresso le sanguisole, prodotta è ad imprimersi una dispefazione gangrenosa; ed il membro va mai cinto dal diavolo cianuroso, e dolente, e quasi insensibilmente nella copertura da maribit.

A misura che il male avanza, si vede a modo fuori della piaga una fungosità molto singolare, cui i maribiti laggiù danno il nome di *fungo levino* (*Levin's Fungus*); e per verità di bel colore, come nella consistenza rassomiglia molto bene a quella sostanza formata allo. Spesso volte questo fungo d'una notte si trasforma ad una mole massiccia, e siccome si distrugge con il quantum acido, o potassiale, o si resista con il biliarico, donde gradualmente ne segue una emorragia strebocchante, ad ogni di parte questo nella sanguinosa meditazione ricompone quanto più voluminosa. Simili piaghe per altro dimorano in questo stato per tempo alla lunga senza poter ingigantire alla ossa.

Le più leggere contusioni, e le ferite nelle persone strobatiche degenerano in questa maniera di piaghe. Il loro aspetto in qualsiasi parte del corpo, è così singolare, ed uniforme: e mediante lo stato loro tutto apparenza pacifica, creata, e benigna, sono così facile a distinguersi da tutte le altre specie di piaghe: che non possiamo qui dispensarci di significare, quanto più a proposito si voglia riferire alla classe delle strobatiche la massima parte delle piaghe invecchate, ed ulcerate delle gambe, mentre si

presentano sotto un aspetto da quelle dell'antico indiano, ²² (*)

Questa descrizione tratta delle piaghe scorbutiche comprende quasi tutti i fenomeni osservabili in affezioni affettive. Si può solo osservare che questa massa non perdeva la descrizione del Sig. Lind non è frequente a vedersi in opera, ma se ne osservano alcune particolarissime frasi di pochi, e dove v'abbia un collante precolabile di tutte le più altre ragioni dello scorbutico, ma in tutti i paesi spessissimo, e in collante forse più frequentemente, questo in alcuni paesi del regno Britannico, li producono nelle più semplice forma delle piaghe di questa specie, in quali formano quella classe di piaghe dette dal professor in genere veridiche, e maligne.

Nell'Infermeria Reale di questa città sovvenne si rincontra questa massa di piaghe, correteggiate almeno dal linco più dissoluto dello scorbutico, qual è la male spugnosa delle gengive. Nel cui però per quanto prima, che abbia qui mai rincontrata, non vi fu mai l'aspetto di quel sommo grado di purpura nell'incarnazione della macchina, che di videro, che sono frequentemente nel luogo degli marittimi.

La ragione di ciò può essere, che quegli animali di genere scorbutico, che occorrono in questo paese, appaiono generalmente tra l'ordine più basso del popolo, e procedono più-

(*) Nel Tratt. sopra lo scorbutico del Sig. Lind.

polle da mancanza di tutti que' ristori dal cibo, che dalla ristrettezza ad alcune di quelle specie di alimento, che polle del tutto confidarsi come particolarmente scita, o predisponente allo scorbuto.

In cocchi infermi la diatesi putrida di ogni mai perviene a tal grado, che produca alcune piaghe nelle parti perennemente umide; ma giacendo quasi di mostro in quelle piaghe, che non esistono, e in quelle ferite, che vengono inflitte a persone, i fluidi delle quali soffrono costantemente a tal modo. Per verità moltissime piaghe delle gambe, e in altre parti del corpo presso il massimo numero della nostra povertà sono spesso partecipano più, o meno della gangrena virulenta scorbutica; come si rende evidente tanto dal loro frequentarsi, e dalle loro ragioni; quanto particolarmente dal metodo di cura, che si opera con il meglio gloriose: lo effuso il vino salubre, e nutritivo corroborano più alla guarigione, che tutti i rimedj topici assolutamente adoperati.

La cura prossima, o immediata delle piaghe scorbutiche può riferirsi ad un certo grado di putrefazione del fluidi: il quale poi può essere prodotto da ragioni molteplici, ma tra quelle la più essenziale consiste nel complesso di queste: l'uso costante de' cibi salati; l'assenza totale del vegetabili; e la stagione la più umida, e fredda. Si potrebbe far menzione di molte altre ragioni scaturanti di questo morbo; ma siccome ciò ci condurrebbe ad una più estesa digressione del soggetto, di quello che si

fra que d'ordine di lire , perchè che peranche maggiori notizie , potrà consultare Lind , Privileg , Hædham ; e altri autori , che hanno più diligentemente versato su quello soggetto .

§. III.

Della cura delle piaghe scorbutiche.

E manifesto , che la cura delle piaghe scorbutiche dee molto dipendere dalla correzione della diatesi putrida esistente nell'universale del corpo . A questo scopo sono stati sperimentati quasi tutti rimedj i vegetabili di ogni maniera , ed sopra tutto quelli d'una natura acida , insieme con il latte , e il siero . Debbono gradualmente procurare le varie correzioni , specialmente quelle della pelle ; e dei reni ; e siccome in qualunque caso di scorbutismo quella prima in particolar maniera rimette quasi del tutto soppressa , perciò si riconosce , che il ristabilimento della respirazione libera in debbo modo condurre d'uso alla cura di queste anche . Ciò probabilmente succede , perchè per via si trasportano fuori molto di quelle putride particelle , di cui i fluidi in tal caso sempre abbondano . Per la stessa ragione giovarono ancora i blandi lassativi , e come tali corrispondevano bene i Tamarindi , e il crostaceo di tartaro con la massa .

Questi ajuti debbono alla totale efficacia dei rimedj saluti , e alla conveniente attenzione ad eris-

zare tutte le altre ragioni esistenti della malavola afflitt d'ondazione compiono la guarigione di qualunque ferimento scorbutico, e tra gli altri di così forte piaghe: per le quali le maggiori applicazioni esterne consistono negli unguenti della specie la più valida. Lind raccomanda l'unguento egiziano, e il mele rosato acidulato con lo spirito di vitriolo.

Questi in generale sono i rimedj riconosciuti i più efficaci, e che comunemente si adopera- rono nei casi gravissimi di scorbutico. Ma in que- le piaghe putride, che eccorrono le maggiori volte in questo paese; lo stato putrido del Bul- di, come abbiamo per'essi osservato, di rado arriva a tal grado estremo, che renda partico- larmente necessario di confinare il malato a quel disciplinato governo, che si può proprie- mente chiamare antiscorbutico.

Conoscendosi le comuni piaghe maligne, o scorbutiche in questo clima sembrare, come ab- biamo già osservato il più delle volte procedere da una deficienza di alimento, che da qualun- que altra circostanza; così l'abbondanza del vi- to accordata per gradi al malato con una giu- stezza, ben però moderata dose di qualche vi- no generoso, ha sempre una felice prodigiosa nel promuovere il ristabilimento di tali infer- mi.

Non si dee perder di vista, che questa è un punto nella cura di queste piaghe di maggiore importanza, che comunemente non si pensa, e l'attenzione dei professori dovrebbe esser più diretta a questo, di quelle che generalmente si

noie . In luogo di prescrivere de' medicamenti per la guarigione di tali piaghe, molto maggior frutto si coglierebbe da una ben regolata maniera di vino scorbico; e massimamente se a quello si aggiunga, come abbiamo detto, una moderata porzione di vino, oppure, come questo mi apparve meglio conveniente, un proporzionato compartimento di buona cavaggia forte . Le antiche piaghe scorbiche della gente povera in qualunque parte sono il più delle volte ingenerate dall'indigenza, e mantovate da vera deficienza di alimenti . In tutti simili casi dunque la pratica degli ospedali risulterebbe probabilmente più benefica, se si discostasse quasi totalmente l'uso delle medicine interne; e s' impiegassero i ripari; quindi tratti nel provvedimento quella qualità di loro vivande, che abbiamo qui tanto raccomandato .

La scorbia guarita per altro è un rimedio, che diviene spesso giovevole nelle piaghe di questo genio: ella a dir vero riesce qui comunemente di maggiore servizio, che in qualunque altra sorta di piaghe . Allorchè sia ridotta in quantità conveniente, sì che verrà sempre determinato dallo stato dello stomaco, si vede meno di produrre, in capo a pochi giorni un notabile cambiamento in meglio . Di fatto per quelle piaghe scorbiche, che occorrono in questo paese, la Chiroschina è quasi l'unico rimedio interno, che gli sia mai necessaria .

Quanto all'uso del mercurio in quella specie di piaghe vuole sempre avere in vista, che sulle piaghe realmente scorbiche, la voce di
 agira

agire come rimedio, se se ne largheggi d'alcunono la dose, egli sempre rendersi estremamente nocivo. Lind in sequela d'una moltiplicata esperienza riguardo a questo particolare ci dice, che „ il mercurio nelle piaghe scorbatiche è la medicina più perniziosa, che cura si possa. „(*) Per la qual cosa una accurata diffidenza tra le piaghe di questa natura, e le parecchie infermità critiche cominciamento chiamare scorbatiche apparisce essere un affare di rilevante importanza nel metodo di cura: poichè in quelle ultime il mercurio non solo si può generalmente dar impunemente, ma in alcuni casi ancora con vantaggio, laddove nelle prime non si può mai somministrare, se non con grandissimo rischio.

La cortecia peruviana altresì come sapico si serve, gioca eccellentemente in tutte quelle piaghe: alcune faldelle impregnate in una forte decozione, e applicate alla piaghe esercitano gradualmente una potenza considerevole nel corregger il fetore, e la putrefazione dello spargo. Ma il mezzo migliore a questa propofio in siffate piaghe è la polviglia di taraco, la quale quando è coagulata all'uso interno della cortecia peruviana, e ad un vizio regolare nel corso di tempo breve, gradualmente corregge ed affievolisce la putrefazione prevalente, che dopo di avere per pochi giorni più a lungo medicate le piaghe con faldelle tinte di bivalone

(*) *Phil. Trans. apud ò Smith. P. 22. cap. 22.*
Phil. Trans. Y

e con predigiarlo rosso in vista di procurarsi la separazione di qualunque coagulo, che vi rimanga, se ne copre poscia convenientemente con lacerelli la guarigione, semplicemente col seguir le regole inculcate da principio pel governo curativo delle piaghe in genere, e particolarmente mediante l'introduzione d'una focinella in aggiunta ad una moderata compressione col mezzo d'una fascia circolare.

Quanto s'è fin qui detto riguardo al trattamento delle piaghe scorbatiche in gran parte si adatta con più proprietà a tutte quelle piaghe, che sono nel più minimo modo cecche con una penetrazione dei fluidi, qualunque ne sia la cagione, donde questa deriva. Così quelle piaghe, che rimangono dopo gli ascessi crisci venuti in seguito di febbri putride, ricevano lo stesso metodo generale di cura: e lo stesso assi probabilmente potrà sperimentarsi il più efficace in quelle prodotte da ascessi di pessilenzia: scorbuto non possa per esperienza assurdo di afferirlo, stare che non ha mai avuto l'opportunità di veder la vera peste.

SEZIONE XII.

Chirurgia sopra le piaghe scrofolose.

§. I.

Dei sintomi, e ragioni delle piaghe scrofolose.

Per piaghe scrofolose intender si vogliono quelle, che rimangono dopo l'apertura, o suppurazione di que' tumori, che appaiono in differenti parti del corpo, siccome intorno di viridiana scrofolosa o fistolosa.

La frequenza occorrere di scrofoli rendono questa qualità di natura almeno cognita, ch'è quasi superfluo qui di darne alcuna descrizione. Comincia dalla comparsa di alcuni tumori indolenti, alquanto duri, e scoloriti: i quali da principio principalmente affettano le ghiandole cinghiose del collo, ma in progresso di tempo arrivano anche a produrre la rottura cellulare, il lacerarsi delle giunture, e per fino le stesse ossa.

Il tumore di scrofoli è molto più mobile di quelli del genere stiroso: generalmente quegli è più molle, e di rado reca gran dolore. Il tardo, e tardare a venire a suppurazione: è inclinato a slacciarsi ad un tratto: e ad insidiarsi poscia in qualche altra parte del corpo. Per sime parimente meritano siccome circostanze caratteristiche di questo morbo una rapida mar-

bidezza della cute, una specie di pienezza di volto con occhi veramente grandi, e una complessione delicatissima.

Le piaghe, che sovrastano alla scrofola, di rado mandano uno spargo buono: nella prima comparsa somministrano una materia visida, glutinosa, e talvolta una materia bianchiccia appiccata, che in seguito si muta in una siala più tenue, ed acquosa. Gli occhi delle ulcerazioni sono di frequente, benché non sempre, dolorosi, e costantemente moltissimo lacrimanti, o invariabili. Finchè la durezza scrofolosa sussiste nella costituzione codeste piaghe spessissimo rimangono a lungo stato di tempo senza indicare veruna disposizione o a sanarsi, o a divenire peggiori: in altri casi si determinano profittabilmente, e poi si riaprono, in qualche altra parte del corpo.

Vario numero di ragioni è stato memorato come tendente a produrre le scrofole: nominatamente gli alimenti crudi indigestibili; l'acqua impura; i luoghi bassi, e umidi; il tuo ereditario, e il genio tuo tendendo in alcuni paesi.

Molte altre ragioni faranno alcuni sostenere dagli autori ma non possiamo qui accontentarci di entrare in una piena discussione di tutte esse. Egli è però da osservarsi, che qualunque nelle differenti circostanze possa essere la ragione occasionale o predisponente delle scrofole, la natura per se dipende, o almeno v'ha molto di correlazione, da una debolezza della costituzione in generale: e probabilmente da quella del si-

fiava l'infusione in particolare: scolo che la natura fa sempre la sua prima comparsa da alcune affezioni di questa ultima serie di vasi. Che poi l'indolimento abbia almeno una considerevole influenza sulla sua produzione, ciò è probabile non solo dalla natura evidente di molte delle erigioni, che si conoscono prodursi delle scrofole, ma parimente da quei rimedj, che si usavano scontro i più proficaci nella cura, i quali hanno tutti una facoltà secca, e corroborante.

B. II.

Della cura delle piaghe scrofolose.

E' stato supposto, che le scrofole dipendessero da un'aritmia sia del fluidi: ed è probabile, che ciò abbia dato motivo all'uso della spugna asse, delle specie diverse di sapone, e di altre sostanze astringenti, siccome cose, che meglio correggono l'acido. Ma abbassa l'agrezza dello stomaco, e delle vie prime fa un sistema frequente delle scrofole: cangiata questa per nello stato de' impurità ad una generale alterazione del fluidi, ma semplicemente alla rifellazione, che tanto universalmente predomina in codesta malattia: e a più forte ragione ancora, perchè spesso sonano spesse acque in altri mali, dove non si poter mai in sospetto una simile aritmia.

V'è altresì un'altra circostanza, la quale con-

de ancora più probabile, che nelle scrofole non esista nessun genere di acrimonia di qualsiasi specie, ed è la lungissima permanenza della materia scrofola nel diversi tumori, che si formano in questa materia, senza cagionare molto dolore, e senza mostrare veruna tendenza a corrodere le parti circostanti; sendo che si danno molti esempi di così fatte scrofollosità, che resistevano anche per anni senza scitare veruna specie d'incomodo. E di fatto nessuno dei parecchi rimedj raccomandati per la correzione di questa supposta acrimonia nei mali scrofolosi ha giammai, per quanto ho almeno osservato, avuto veruna influenza alla loro guarigione."

I leggeri mercuriali sono talvolta utili, come si osservò (§§) nel tumori scrofolosi, ma nessuno così ha mai tanto visibile facoltà, quanto l'uso frequente, e copioso delle cortecce Peruviana. Le acque calde, e sulfuree circolano alcuni frequentemente plotevoli nella scrofola; e l'uso lungo, e continuato del deltiaperiani del genere sulfureo ha parimente avuto qualche potenza nel risolvere que' tumori, che nascono da questa causa. Così pure le bagnature fredde, spaziosissime in mare, accoppiate ad un frequente esercizio moderato sono spesso di singolar servigio: come lo è propriamente della macchina dell'aria, particolarmente se si faccia passaggio ad un clima d'aria incisa."

Riguardo al governo naturale delle piaghe scrofolose, finché persiste dentro la macchina la generale diatesi morbosa continuamente in vena se ne tocca la loro guarigione. Né veramente

questa sarebbe sempre cosa buona: poichè le piaghe, che si sanano in una parte, alla d'ordinario si riaprono in una qualche altra; e con la scella praticata i soli lasciano i polmoni, o qualche altro organo esposto alla via, come si possono sopra qualunque altra parte di minor importanza.

In altri esempj comunemente avvenuti molto spesso, ha che le piaghe si chiudono naturalmente, o con l'adherenza dell'aria. Gioverebbe dunque starete alla guardia nell'applicazione del rimedio repellenti, o dissolutivi; e si dovrebbe principalmente procurare di correggere il vizio generale della costituzione merita l'uso di que' rimedj corroboranti, che comunemente si usavano riuscire i più profittevoli.

Finchè la natura non ha trionfato della costituzione, tutto ciò, che converrebbe in generale fare per le piaghe, è di dare uno sfogo libero, e aperto al marcia per quanto è possibile, onde impedire efficacemente la formazione d'ogni tumore.

Le migliori applicazioni per le piaghe scrofolose sono le varie preparazioni mercuriali: tra le quali serve eccellentemente bene la soluzione acquosa dello zucchero di mercurio, il cerotto del Goulard, e l'unguento mercuriale; perchè questi tendono gradatamente ad impedire la distensione delle piaghe scrofolose, il che altrimenti è assai presto a succedere, e a rimuovere l'apparato infiammatorio, che addegnano di spesso, quando si faccia uso mediate di repelenti, laziali.

La continuazione di tali medicature semplici, quell'abbigliamento raccomandato, è tutto ciò, che in generale si dovrebbe tentare, finchè si osservi dimantere qualche accento nella costituzione: ma in alcuni casi le piaghe s'insensibiliscono; e si fanno dolenti: rimandano uno spargo atroce e corrodono; e diventano d'altronde tanto curabile, che conviene per rifugio ad altri esperimenti.

Qualora avvenga a questo caso forse è speso se di aspettare, che nel fondo della piaga s'appiatti un osso carioso; e in allora bisogna per l'ajuto possibile a tentare per escludere quelle parti, che sono le più corrodute, e divenute mobili. In molti casi ciò si può fare agevolmente: ma quando l'asciutto si sia sopra alcuni dei grossi arcoli l'arte può radamente profitarsi molto ajuto: e siccome l'amputazione del membro non è sempre in queste circostanze da consigliarsi, a motivo del grande rischio, che il malore circonda sopra qualche altra parte, perciò generalmente bisogna cominciare sùo l'altare a tentare sola.

Per la qual cosa siccome la istituzione non può aspettarsi, di molto contribuire al risanamento del male con qualche operazione, perciò adattare si dovrebbero i mezzi più efficaci per sospendere natura a metterli in salvo da questo inimico. A questo fine spesso è giovevolissimo l'uso continuo delle bagnature in mare: ma perchè da questo rimedio se riduca qualche effetto benefico, bisognerebbe continuarle con opportuni intervalli per alcuni anni, in

vole di poche settimane accalmarlo, ch'è meno quel, che comunemente si reputa mortale.

La clitoridia, come da principio s'è suggerito, dovrebbe conservare sempre, e ha talvolta osservato de' benissimi effetti dal suo accoppiamento con la cervice, particolarmente nel procurare un discreto spurgo dalle piaghe scrofalose.

Allorchè in corso di tempo, e dalla conveniente attenzione alle diverse circostanze da noi menovate s'abbia ragione della apparente tendenza delle piaghe alla cicatrizzazione di opera, che la generale disposizione morbosa della macchina ha gran fatto tolta via, s'è sempre grandemente utile a natura nella guarigione, e quello ajuto si renderà ancora molto più sicuro mediante l'introduzione d'una sondecca alquanto proporzionata alla quantità dello spurgo promandato dalle piaghe diverse, e che si dovrà costantemente il cura di piaghe antiche tenerle aperte per tutto il corso della vita.

La paracchia delle scissure precedenti è stata raccomandata per diverse specie di piaghe la compressione lineare: ma in nessuna altra razza è ella sì evidentemente indicata, q' d'una tanto reale utilità, quanto lo quelle scrofalose, nelle quali il tumore, e la infiammazione, che frequentemente ingrossano le loro labbra ad una estesa molto asserme, spesso addirittura un obice maggiore alla guarigione, che qualunque altra circostanza: e quando non si accada un'infiammazione gagliarda, si può sempre quello di-

scender facilmente, e con sicurezza debbero nell'ajuto d'una compressione gentile.

Questo in generale è il metodo di cura, che giova di più nelle piaghe scrofolose: ma siccome le scrofole sono una di quelle malattie, per cui l'arte non ha ancora scoperto alcun rimedio efficace, così non ho osato sulla più, che d'indicare quanto è possibile l'esperimento di quei mezzi, da qual natura è meglio sostenuta nei suoi sforzi per la guarigione.

S E Z I O N E XIII.

Qualcuni generali relativamente al governo curativo delle piaghe.

Averendo procurato nelle precedenti sezioni d'intelligere qualunque articolo d'importanza relativa alle diverse specie di piaghe, non sarà considerato come fare di proposito, se in queste lungo abbiamo la via di conclusione qualche corollari generali, che necessariamente risultano da quanto è stato detto.

1. Apparece, che talora pochi casi, cioè quelli di ulcere, di scrofole, e di strobili, come le altre piaghe sono da considerarsi soltanto, come affezioni locali.

2. Che ancora nell'età, o nell'altra delle circostanze inferiori, le varietà della materia esurgita dalle piaghe, dipendono sempre da qualche particolare affezione del solido della parte malata, e non mai da veleno stato morbo del sangue, o degli altri fluidi.

3. Che le piaghe sembrano altro giovare, e derivano alla colossione del soggetto non la forza della qualità della materia da esse emanata, ma a motivo della sua quantità. Ne viene quindi la conseguenza, che la guarigione soltanto delle dette piaghe più avanzate si accende lontana da ogni pericolo mercè l'introduzione, e il mantenimento d'una fonticella artificiale, che valga ad espellere la stessa quantità d'umore, che per mezzo della piaga s'era accesa la macchina ad escludere.

4. Che nella guarigione delle piaghe il primo punto da determinarsi, resta in questo, se debbono da considerarsi fossero secondo generale, oppure topica. In conseguenza del primo ordine, commissariati si debbono que' rimedi, che si conoscono i più efficaci per la correzione del vizio generale, con cui verranno ad effetto compiere in altri riguardi la cura di queste piaghe è presto poco la stessa di quella ordinariamente d'una indole semplice, e impermilla.

5. Che nel governo topico della piaghe di qualunque genere l'obbietto principale d'averli in vista, è di ritardarli quanta è possibile allo stato di piaghe semplici parolenti; al qual scopo nelle varie azioni procedenti sono stati indicati i diversi rimedi.

6. Che quando le piaghe sono una volta ridotte allo stato semplice verificato il loro ulteriore governo la generale diviene un affare facilissimo; avvegnchè in allora la guarigione si compirà del tutto mediante l'attenzione tutta alla tre circostanze seguenti.

2. L'introduzione d'una fonticella, come s'è per' ora accennato, di quella capacità, che valga a poter fuori a un di presso la quantità stessa d'amore, che dalla macchina si solleva escludere col mezzo della piaga.

3. La preservazione della morda in una forma perenne, al qual fine si sono già diffusamente descritti i parecchi mezzi capaci; ma si può qui ripetere, che i principali ora questi sono: l'evitare ogni specie d'irritazione morbida dell'uso delle sole medicature le più miti; e il mantenere nelle parti affette un grado opportuno di calore.

4. L'applicazione di moderate compresse non solo sopra la piaga stessa, ma altresì sopra le parti sue circonvicine.

Nel corso di quest'opera abbiamo colto varie occasioni per raccomandare l'applicazione della compressione nella cura delle piaghe. In aggiunta a questo è stato detto su questo punto, nondimeno necessario di osservare, che questo rimedio non è da' ora bastantemente noto, altrimenti si avrebbe più generalmente posto in opera. Coloro, che non l'hanno veduto praticato, e hanno preferito solo ai racconti, che potrei fare della sua universale utilità nella cura delle piaghe; ma fedeli sopra una moltitudine d'esperienze dei suoi effetti tutti in ogni specie di piaghe, possiamo assicurare di asserire, che coloro, i quali non ne hanno fatto uso, hanno desiderato il loro inferno del soccorso il più valido, che sia stato fino a questa di loro tempo per la guarigione della piaga.

Quelle sono in breve le circostanze principali da averli in vista nel governo delle piaghe, e sono quelle appunto, che nelle diverse parti delle sezioni precedenti sono state più diffusamente spiegate.





SAGGIO CHIRURGICO

PARTI TERZA.

Considerazioni sopra dei tumori bianchi :



S I N O P S I.

Del sistema, e delle ragioni de' tumori bianchi.

L. I.

Esposizioni generali sopra i tumori bianchi.

Pochi forse sono que' malori, col il corpo umano cada soggetto, i quali ridondino in peggiori conseguenze agl' inferni, o sieno meto-lici del proficui; di quanto poco lo sospirano i morti liberati dalle angustie, almeno che al momento che la malattia siasi del tutto formata, in generale ella è da considerarsi come incurabile.

Quello certamente esser dovrebbe un incitamento fortissimo per indurci qualunque professore ad attendere le sue perquisizioni intorno questo affare tanto oltre, quanto è mai possibi-

le, ed è da sperarsi, che ci sarà una sufficienza per le osservazioni seguenti; le quali accorcherò non verisimilmente a nessun miglioramento essenziale, tuttavia sperando a dissuadere gli errori, possano scaturir gli altri a fare delle perquisizioni più vantaggiose. Se questo fosse in qualche modo il risultato delle seguenti riflessioni, io confiderei sempre il tempo impiegato in questo particolare, come speso utilmente.

Il tumore di tumore bianco, è stato comunemente applicato a quegli ingrossamenti delle secrezioni, che non sono accompagnati da infiammazione essenza, o da scolorimento della pelle, e degli'ingrossamenti comuni; ma dove il tumore bianco, che comunemente hanno luogo da principio, si riducono ad una sostanza di maggior, o minor grado con un dolore, che anticipa al processo. In progressi del malcarcinoma le parti sono decolorate arisano ad essere tumore maligno, che l'infiammazione alla fine si converte alla cura medesima; e quando questa succede in questi, e conseguentemente in gli altri, non è per niente straordinario il rinvenire de' loro in gran numero qui, e là d' intorno tutto l'ospitale annesso da così fatto male.

Sebbene si rinvenivano spesso in differenti sezioni parecchie osservazioni simili intorno all'istesso acciuto (*); non per anche s'è fatto mai

(*) *Prod. de quere del Mares, e una memoria del Simpson nel Vol. IV. del Saggi Med. di Edimburgo, nel pp*

dare alcuna narrazione regolare, oltre à quando si può rinvenire nelle dichiarazioni generali sopra le malattie dell'offa, in quali si sono sempre confidate, come in sole principali di tal disordine.

Example 1 *Consider the following example:*

Sembra evidentemente, che vi sieno due differenti specie di numeri bianchi interamente differenti tra loro; e siccome l'una specie è d'un indole molto più rima, che l'altra, e all'istesso volte è suscettibile di palliazione, talvolta ancora di guarigione perfetta, si che nell'altra non è mai concesso, sembrerebbe egli un affare d'importanza il caratterizzare le varietà differenti per giusta guisa, che si potrebbe agevolmente, e con certezza distinguere tra loro.

In quelle però non altrimenti, che in molte altre malattie, è spesso da lungo tempo, che il male ha preso possesse, quando si riesce di chiedere l'aiuto del profittore. Per la qual cosa benché si potrebbe generalmente con facilità bastare a curare di qual particolare natura di mor-

in la realtà lo scudo, qualora accadde di conservarlo da principio, e se ne vedessero i progressi, rinnovata quando abbia egli avanzato oltre, nè se ne possa dagli stessi malati ricavare una storia esatta del tumore, è spesso impossibile il farne nessuna distinzione accurata di qualche certezza; tanto che i tumori di ambedue le specie negli ultimi stadi del morbo comunemente s'isocranano l'istessimi.

Allorchè però non intervienga un tal caso, ma che il professore fu ammesso, prima che i sintomi abbiano fatto alcun procedimento notevole, d'ordinario con un pò d'attenzione si sente egli in istato di formare un giudizio quasi certo della natura del male. E posciachè ho avuto molte opportunitate di vedere ognuna di queste specie di tumori in tutti i di lui stadi, così propongo in prima di fare un racconto tutto al possibile dell'origine, e progresso del varj sintomi di ciascuna specie; poscia di riferire i parecchi fenomeni morbosi, che in ciascheduno degli articoli si sono osservati nel nominar tali parti, aggiungendo la descrizione delle più comuni cagioni occlusi, e predisponenti della malattia; e in fine farò menzione dei rimedj differenti, che ho conosciuto praticarsi in tali incontri, e vi additerò i parecchi loro effetti.

E' da notarsi, che dei tumori di tal fatta accadere possono in qualunque articolazione, ma molto più spesso negli articoli più grandi, che nei più piccioli. Laonde per lo meno doppio è il numero di tal accidenti, che si riscontrano nelle articolazioni del ginocchio, e della anvie-

che, di tutto lascia il reflesso di quella, che infelice le altre giunture del corpo.

§. III.

Del sistema della prima, e de' specie reumatiche de' tumori bianchi.

La prima è quella, che può considerarsi siccome la più semplice specie di questo male. Comincia da un dolore acuto, il quale sembradiffuso per tutto l'intero tratto della giuntura, e quella ancora si estende lunghetto la tendinea espansioni aponeurotiche di que' muscoli, che a quella s'insano attaccati. V'è da principio una intumescenza uniforme di tutti gl'ingegumenti sovrapposti all'interno, la quale in diversi malati varia per gradi assai differenti, ma ella è sempre osservabile intanto, che manifesta una distensione evidente in quasi al volume tra l'articolato male affetto, e il lato del lato opposto. Generalmente vi predomina una tensione considerevole; ma di rado in questo periodo esiste alcuna sensazione nel calorico esterno.

L'infermo fin dal principio del male soffre molto dolore dal movimento della giuntura e risentendo sempre la massima quiete nell'adagiarsi in postura di rilassamento, per tal motivo la tiene costantemente piegata; donde gradualmente in ogni sua articolazione, ma più specialmente nel ginocchio ne nasce una inflessibilità, e specie di rigidità in cui è terribile il soffrir dell'arto.

Codesta rigidità del cordini è stata da molti considerata siccome il fenomeno originale della malattia; ma quando vi si presta debita attenzione, si vede sempre, ch'ella si è piuttosto un prodotto del morbo, e originata dalla ragione surriferita. In conseguenza ancora della mancata totale di movimento, che da questa circostanza resta sempre sospeso, codeste articolazioni in brevissimo tempo generalmente divengono affatto rigide, e immobili, e spesso sembrano ridotte ad uno stato di completa, e reale anchilosì.

Se a questo tempo non sia il male o superato dalla natura, o tolto via dagli effetti dei convenienti rimedj, la infiammazione, che di prima origine non era forse molto notabile, comincia grado grado ad aumentarsi, e s'avvanza a segno, che talora ingrandisce ben di due, o ancor tre volte il volume naturale della gamba.

Le vene esterne si fanno turgide, e varicose: il membro al tatto del tumore prende gran parte di una sostanza carnosa molle, nel tempo stesso, che acquista d'altronde una pari grandezza dall'edema, che via via s'ingrossa: il dolore imperverta più insostenibile; specialmente quando il malato sia al caldo in letto, o viene riscaldato per altro modo: si formano degli ascessi in differenti siti del tumore, e s'infiammano per tutte le direzioni diverse, ancorchè nel tempo stesso sovente non appaiono avere comunicazione scambiabile.

In tutti questi ascessi sotto la pressione generalmente si fa evidente l'andeggiamento d'un fluido, come avviene in qualche collazione di

marcia, che non sia stata molto profondamente; ma indipendentemente dalla distruzione tutti costì fatti tumori offeriscono al tatto un senso di elasticità molto particolare; avvegnachè cedendo alla pressione nel tempo stesso non ritengano l'impronta al pari dei tumori edematosi, ma distintamente refiliscono di bel nuovo, tolta che si è tolta la pressione.

Queste differenti collezioni o dopo che si sono chiusa il varco da se, o che si sono aperte artificialmente, tramandano una quantità enorme di marcia, la quale generalmente da principio è purulenta, e d'una abbastanza buona consistenza: presto però degenera in una ostile umida fredda, mal concotta: ed a proporzione alcuna della quantità dell'espurgazione s'ha una vera ma insufficienza notabile nel formar il volume dei tumori, i quali tuttavia ritengono presto poca la loro dimensione primitiva.

Se gli orifici donde scaturisce questa marcia, non siano per via d'una cuticola aperti, preferissimamente si chiudono; e rappresentando nuove collezioni in parti differenti si dissolvono anche queste, e poscia si cicatrizza come prima. Per la qual cosa nei luoghi attaccati di questa specie di male sovente volte tutti gli immaginabili circostanti ritengono totalmente coperti di cicatrici generate da questi impieghamenti.

Lungamente incerti, che il disordine da osservarsi a questo stato la salute generale della persona soggetta ha già sofferto un'alterazione notabile; in prima della violenza del dolore, il quale è spesso sì grande, che priva interamente

Entro del cono, che dell'appesto; e ponda
 dall'affiebilimento della materia mortua al di den-
 tro della macchina, il quale ha sempre luogo in
 qualche grado dal primo momento, che si fare
 mano i differenti accetti: ma che per verità non
 si manifesta di apertamente, se prima le diverse
 collezioni non incappino da se stesse, o non son
 no aperte con il taglio. In allora sempre si man-
 ta infallibilmente in campo la cellularità del polso;
 i sudori notturni, e la diarreia colliquativa; e
 generalmente il male alla fine è tolto di nuo-
 vo, se non gli venga reciso il membro infermo;
 o se la guarigione del male non si compia per
 altra guisa.

Questi sono i diversi fenomeni di questa specie
 di tumore dentro in tutti i suoi differenti stadij.
 Passeremo in adesso, come abbiamo proposto, a
 narrare le apparenze, che in generale si osser-
 vano nel trattamento codeste articolazioni intra-
 melle dopo l'amputazione dell'arto.

§. IV.

Fumorel varicosi nel tumore bianco delle gonnelle, e nel tumore, allorchè s'è acuminato.

In alcuni casi il dolore anche in questa specie di tumore è da principio così violento, che i praticanti sono ad un tratto indotti a concludere, che questa sia la specie peggiore del male, e la più incurabile. Gli infermi poi piangono, che soffrano la lunga permanenza di tal tumore, che spesso vi si accompagna, e insieme a tutto questo rimangono ancora incerti, se ne abbiano ad aspettare la guarigione, spesse perfino fanno l'aspirazione immediata del tumore.

Ho veduto parecchi di questi tumori, dove l'operazione è stata eseguita nel principio del male. In molti quelli che l'uscita artificiale per naturale offerta nel mettere all'aperto il tumore, si ridusse ad un semplice ingrossamento morboso dei ligamenti capsulari, senza qualsiasi sorta di magagnarsi nell'articolazione, restando sempre le ossa, e le cartilagini perfettamente sane, e la Gonnella in una condizione naturale sia riguardo alla quantità, che alla consistenza.

Questo ingrossamento dei ligamenti, benchè in generale appaia maggiore, o minore a seconda della più lunga, o più corta durata del tumore, non per altro tempo ci arreca di risentimento a tal misura. Imperciocchè in alcuni casi

recandi i legamenti appaivero alterati più, che in altri, dove la scontro era continuata più a lungo. Vero è perueno, che in que' primis'era sempre offesa, che i secondi avevano inferito violentissimi.

Negli Audi più avanzati del malore, allorchè si sono già formati gli ascessi in differenti siti, quando il dolore darà lungamente violento con grande incremento di tumefazione: al caso di menare la punta la pua si disgre in alcuni, che l'ingrossamento del legamento s'è reso più considerabile, ed è generalmente, se non sempre, congiunto ad una effusione sulla veltura cellulare circoscrivita d'una materia densa viscosa, la quale apparisce effusa la cagione di quella particolar forma stalla, che si rileva dal resto di tal tumore, come s'è da principio accennato nella loro descrizione.

I differenti ascessi, e collezioni di pus si osservano penetrare in varie direzioni a traverso di quella congestiva viscosa, e coagente, senza però, che appaiesse formarsene alcuna raccolta tra loro. In alcuni rari casi ancora si scorgono moltille e piccole isole frappele a quella così fitta collezione di pus: e nel progresso più inoltrato del disordine da tutto questo ammasso si forma per esempio intanto confuso di differenti materie, e sostanze, ch'è quasi impossibile per via del taglio il procurarsi un prospetto di quello necessariamente di cose più distinto di quello, che presentasi dalla loro divisione resa dalla prima apertura.

Tutti siffatti fenomeni si sono pur anche da

ma riscontrati senza nessuna affezione delle ossa dell'articolazione; le quali non meno che le cartilagini circostanti dalla fenditura sana nei legamenti capsulari, comparvero rimaste perfettamente sane.

Allorchè però dalla lunghissima continuazione del male giungono codesti ligamenti ad esser costretti dai diversi accumulations di materia mucosa, le cartilagini, e le ossa per conseguenza sono ben presto sottoposte a putrefazione, dissolvendosi quell'ultima cartilagine, tanto che le prime sono state corrose dall'acrimonia di questa materia.

I tendini dei muscoli flessori, che in codesta malattia sono sempre, come abbiamo detto, molto rigidi, e contratti non soffrono delle spinte nessuna alterazione evidentemente morbosa sia riguardo a durezza, o ingrossamento. Faremo in adesso, come abbiamo proposto, la descrizione delle altre specie di male.

§. V.

Del dolore della spalla più prossimo, e più acrofascia de' tumori.

La questa specie di malore il dolore è quasi sempre più acuto; che nell'altra; e in vece d'esser diffuso, è più circoscritto ad un punto particolare, la più volte nel mezzo proprio della giuntura. In alcuni tumori ho inteso il malore a dire, che tutta la parte dolente non si estendeva a più di quello spazio, che può co-

prima dell'effusione di uno studio inglese, e poco meno.

La tumefazione comincia da principio a farsi insidiosa finchè in alcune occasioni, anche quando il dolore è stato violentissimo, riguardo al volume poca differenza si può notare tra la giuntura articolata, e quella una del lato opposto.

In questa non altrimenti che nell'altra specie di malanno, ne risultano dolore sempre crescente dal minimo grado di movimento; quindi essendo qui ancora l'articolazione collazionata rannata in una posizione piegata, padamente pressa viene a prodursi la tumefazione, e rigidità del articol.

A misura che il disordine aumenta, il dolore insidia più violento, e la tumefazione diviene più sensibile con un evidente ingrossamento del tipo di quelle cisti, che compongono l'articolazione.

In progresso di tempo il tumore acquista quella elasticità palpabile, ritrova significata, appaiono d'intorno alla sua superficie le vene varicose, e occorrono in differenti siti delle collections marcescenti. Dal loro scoppio, e dalla scissione fatta, scaturisce una quantità copiosa di materia puriforme; ma di più delle volte ella è una massa viscosa fetida; e se vi s'introduce la testa, e la si possa stracciare fino al fondo della piaga, si riscontrano le cisti interne, e spesso dalle aperture degli impiagamenti usciranno alcuni frustoli.

Dalla continuazione inelutata del disordine qui

partimento la costituzione viene a patirne, sempre accade nella prima specie di questo male, e cominciando la diurna con i sudori naturali il malato benchè forte assolutamente d'abito il più robusto si riduce dalla perdita di sostanze al più estremo indebolimento.

§. VI.

*Fratture osservate nel movimento di saltare
bianca delle spine dorsali.*

Quando si findono cadute giustare sia dopo la morte del soggetto, o dopo l'amputazione dell'arto nel primo stadio della malattia, sembra, che le parti molli sieno pochissimo affette; ma in caso, anche nelle meno maltrattate, che abbia mai avuto occasione di vedere, vi si ritrovava sempre un ingrossamento o dell'istima ciliata dell'osso, o delle sue epifisi; frequentemente di quelle volte dall'uno de' lati della giuntura; talvolta poi le ossa erano mangiate da ambedue i lati.

Siffatti ingrossamenti talora osservavo senza verun'altra aggritudine evidente: ma in generale, e nello stato il più incerto del male le parti molli, e spregiate di tali ossa sempre si riscontravano discolate in una materia fluida, viscosa, e ciò ancora in diversi casi senza che le cartilagini, che circondano l'istita ossa, sembrassero essere di molto alterate. In progresso di tempo però le cartilagini pure giungevano ad essere di-

giolite: e in alcune le porridioni diverfi, cioè le
 esse distinte, e le parti più molli nelle tutte
 insieme esibiscono degli aperti tumori un affet-
 tomento ancora più confuso di quello, che
 pare generalmente si offera negli stadi peggior-
 ti dell'altra specie del male.

Sebbene abbiasi avvertito, che nei primitivi pe-
 riodi della morbia le parti molli circoscrivono
 non sempre appaiono molto affette: ciò non es-
 sendo nel loro progresso più avanzato general-
 mente vanto puramente sottoposto a perire. I
 legamenti s'ingrossano, e le cellule contigua
 si riempie di quella materia viscida, e glutino-
 sa, che abbiamo nominato, quando si favella-
 to dell'altra specie di disordine.

§. VII.

*Delle cagioni dei tumori bianchi delle
 articolazioni.*

Averendo io nel giuso fatto una particolare bar-
 gativa dei diversi fenomeni generalmente osser-
 vati in ammalare le specie di tumori bianchi,
 passiamo ora di seguito alla considerazione del-
 le differenti ragioni, che tendono a produrli.
 E per unire con la stessa ordine delle de-
 scrizioni, che abbiamo dato, noteremo in pri-
 mo luogo quelle, che appartengono particolar-
 mente a quella specie di male, che abbiamo de-
 nominato la prima, o la reumatica.

Si possono notare come ragioni tutte quelle

interfessi, che particolarmente affettano i legamenti delle giunture, onde ne nasce infiammazione; similmente le contusioni, le lussazioni dell'ossa, e la cotta qualunque mondo, che possa in qualche grado dettare infiammamento.

Una disposizione, o come vien chiamata, una diatesi reumatica, si può per altri modi mettere in vista come una cagione principale di questa specie di tumore bianco; perchè in ogni affezione di reumatismo le parti più sottoposte ad essere attinte sono i legamenti delle giunture, e le altre membrane sinoviali profondamente. L'investimento del male più frequente negli articoli maggiori, specialmente nel ginocchio, è parimente un forte argomento per supporre, che la disposizione reumatica abbia una grande influenza nella sua produzione; perchè ben si sa, che il reumatismo nelle sue più evidenti forme costantemente affligge con più frequenza le maggiori giunture, che qualunque delle più piccole. E di sesto osserviamo, che questa specie di tumore bianco accade più frequente ne' giovani robusti, ne' quali la diatesi reumatica prevale con maggiore frequenza, di quello che mai accade le età loro d'un opposto lato di corpo.

Che soli sieno i legamenti delle giunture quelli che in questo disordine vengono da principio affetti, è reso evidente dall'ispezione anatomica della parte sciolta; onde che nel primo stadio della malattia questi sono quasi le uniche parti, che si distinguono affette. Le affezioni nella cellulare di questa materia viscosa, segretoria, che abbiamo chiamato, vengono probabilmente opi-

giare da un movimento del vasi sanguigni di quell'ingrossa, che sono fluidi di prima origine infiammatori, poichè è sa, che effuso partigiamai somministrare un fluido adatto alla formazione della materia purulenta. In progresso del male appaiono veramente sempre degli ascessi, che contengono del vero pus: ma non mai, se prima l'infiammazione non si sia comunicata alle parti circostanti, le quali sono più propie a somministrare un fluido secondo a tal uopo.

In somma da questo concluderei, che questa specie di tumor bianco è da principio sempre occasionata da un'afezione infiammatoria, o reumatica del legamenti delle giunture, che ne sono assai, qualunque siasi la cagione, donde effusa l'infiammazione originariamente deriva.

Da tutti i sintomi commemorati, e dal complesso tutto della cosa appartenenti nella parte anatomica sembra evidentemente, che l'altra specie di diardine sia originariamente un'afezione delle ossa: poichè le parti molli circostanti arrivano a pusire soltanto in progresso della malattia in forza della loro consistenza, e violenza reciproca.

Questa specie di tumor bianco assai di rado accade siccome conseguenza di alcun accidente esterno. Generalmente comincia, senza che il malato sia nel più minimo modo capace d'indicare il motivo. Dagli effetti assolutamente precedenti alla ossa, ch'egli sente, apparirebbe essere una vera specie di spina vacua: dopo poichè questa molto probabilmente è una malattia nelle ossa della stessa natura, qual è

scrofoli nelle parti molli. Di fatti osservandosi ciò che riguarda la differenza delle loro funzioni, i fenomeni di questi due malori sono somigliantissimi al sommo. Ambedue cominciano da ingrossamento, o tumefazione osservabile delle parti, che interessano: il quale porta in seguito altri gradualmente ancora. In vicendevoli evidenti; e ambedue ancora spesso affliggono la stessa persona, e nello stesso tempo.

S'è pure osservato, che quella specie di tumore bianco è generalmente corteggiata dagli altri sintomi evidenti di scrofole esistenti al tempo stesso; oppure che l' infermo nella sua prima età è stato soggetto a codesta agitudine; o quel che uorra presso poco allo stesso, è rilevato, ch'egli discende da genitori scrofolosi, e per conseguenza si rende massimamente probabile, che nella di lui costituzione vi ha receduto il semine di sì fatto morbo.

Da tutte queste circostanze, che si possono con probabilità conchiudere, che quella specie di tumore bianco, se non sempre, almeno comunemente sia di scrofole natura. E siccome è già stato dimostrato, che l'altra specie di male è da considerarsi siccome un' affezione infiammatoria, o sia quella, che si chiama rosacea, e che una precisa distinzione delle due specie, in quanto al governo curativo, diviene un affare di molta importanza; non sarà quel perciò fare di proposito l'obbie una certa associazione del parecchi sintomi diagnostici, e sia del più caratteristici segni di ciascuna di quelle due specie.

§. VIII.

Diagnosi.

Il dolore del tumore bianco da motivo reumatico è sempre, come s'è di sopra detto, di prima origine diffuso sopra all'intorno dell'articolazione, e in alcune occasioni si estende ancora a gran tratto lungo i muscoli, che vi si attaccano. Laddove nell'altra specie del disordine il dolore non solo da principio, ma sopravviene ancora quando il morbo ha fatto lunga durata, è sempre ristretto ad un piccolissimo spazio circoscritto.

Nella prima specie il tumore è sempre confinato nelle parti molli, e si fa quanto mai più lento fin da principio; ma nella seconda di rado per qualche tempo si fa diurne alcuna perceptibile incomodità; e quando questa comparsa più proferta, in allora evidentemente si scopre, che le tulle sono le parti precipuamente affette, mentre i circostanti integumenti vengano soltanto a patir del minore progresso del morbo.

Queste sono le precipue differenze locali delle due specie di queste disordine; ma si può nella loro diffusione ottenere qualche ajuto dal considerare l'abito generale del corpo del malato, e la maniera, con che sembrassero il morbo prodotto.

Così quando simili tumori accadono in persone giovani, forti, e pleuriche, e segnatamente

la celata, che sono stati per lo innanzi congiunti a reumatismo: fieno immediatamente, o non fieno derivati in conseguenza di accidenti effrenati, essi sempre con massima probabilità verranno ad essere della specie più nuda, o cronica.

Laddove quando i tumori di questa natura appaiono in quegli infanti, che hanno d'intorno una disposizione evidentemente scrofolosa: ne quali in appresso ad una pelle fina, e ad una carnagione delicata vi si scorgono per via di esame delle ghiandole indurite nel collo, nell'ascella, o nell'inguinale: o si discopra, che possono essere infetti di tal malattia per motivo ereditario: allorchè alcune, o per come codeste circostanze si presentino di nuovo, e se lo scrolo abbia cominciato nel modo dianzi descritto, senza veruna cagione esterna evidente, non s'ha bisogno di bianciare gran fatto per conchiudere, ch'esso appartenga al genere scrofoloso.

La grande utilità di propriamente distinguere le due differenti specie di tumorbischi in nessun'altra circostanza apparisce tanto evidente, quanto nella lor cura. Nell'una specie v'è qualche indaga di coglier presto dagli opportuni rimedj: laddove nell'altra, cioè nella scrofolosa, non è probabile, che l'arte sarà mai valvole a portar molto sollecito all'isfanno.

SEZIONE II.

Delle cure dei tumori bianchi.

§. I.

Delle offese d'una medicatura irritativa nelle specie croniche dei tumori bianchi.

Nel tumore bianco cronico, siccome egli sempre da principio mantiene costantemente un' indole infiammatoria, così si può comunemente ricorrere de' vantaggi importanti della debile azione locale ad un sodo successo degli antilogici.

Il primo rimedio, che in questa vista si dovrebbe porre in opera è il sale; ma un lungo delle cussioni generali di sangue fu del bisogno, che ancora, senza sempre più efficace l'eliminarlo immediatamente dalla parte offesa. Le coppie, e le emulsioni sono qui il principale rimedio. L'istromento dovrebbe applicarsi da ciascun lato della giuntura malata; per esempio a ciascun lato della coscia, quando si giunchino fra la parte offesa; estrarre per lo meno si dovrebbero fare, e dare dose di sangue e gioverebbe ciò ripetersi a convenienti intervalli per una, due volte, o più spesso a seconda della violenza del tumore, e delle forze distinte delle forze del malato.

Del solito modo de' citare un' oncia, o due
 ALLA PIANTA. Y

saluato di sangue per via di questa operazione, percutendo, o senza profuso in generale se ne ricava: ma dalla quantità menzionata, che da coloro esperti in questa funzione comunemente con facilità si ottiene, molto spesso se ne ritraggono degli effusi giovanilissimi.

Conviene qui osservare, che le coppette in questi casi sono molto superiori all'applicazione delle sanguigne: la quale non solo è un metodo più indolore per procurarsi la stessa quantità di sangue, ma la incomodità capiente dell'applicazione di qualche copioso numero di questi trocisi rende spesso assai incomoda; e ciò, che somita torna a peggio, di qualche modo frequentemente resta per qualche tempo interrotto l'uso degli altri rimedj. In alcuni incontri però, quando la trasfusione dell'articolo è considerevole, riesce difficile, o anche impossibile l'evacuazione d'una sufficiente quantità di sangue pel mezzo delle coppette. In tal casi fanno le necessità di applicare le sanguigne, con che mai si manca di ottenere tutto il sangue quanto se ne ricerca.

Quando si offende un piccolo vascolo direttamente sopra la parte anteriore dell'arterizzazione, dove non si sono apposte le coppette, ed le sanguigne, e si dovrebbe incrinare sopra la parte con qualche argento di arsenico, finchè la ferita donde scilla il sangue fiero coagula a segno, che si possa pure applicare un vendiceto ad un lato della piagetta, e subito che quello ha vicino a chiudersi, se ne darà altri: un altro applicare all'altro lato.

A forza di questa loro alternativa appetitiva prima da un lato, e poi dall'altro, vi si mantiene uno stimolo quasi costante, il quale nelle infiammazioni nascenti al fondo sembra avere una facoltà del tutto più valida, che il pieno esurge tratto dai vascioli.

Qui sono alcuni giovare ad intervalli opportuni i bagni freddi, rinfrescanti; e l'ammalgama dovrà per tutti i casi esser ritenuto ad un metodo rigoroso antilogistico tanto riguardo al vino, che a qualunque altra circostanza. Con l'assenza osservata di ciò, e la continuazione del tepido governo già raccomandato ho spesso osservati de' vantaggi singolarissimi, in vero più, che da qualunque altro rimedio, che abbia mai avuto l'opportunità di usare in questo male.

Per altro ne' primi stadi della malattia, è solo, quando una febbre medesima può probabilmente prestare molto servizio; e in questo mi trovo dall'esperienza convinto, che se ne sono più volte compiate delle guarigioni in casi, che d'altronde sarebbero probabilmente propenduti a' gli stadi ultimi del male.

Essendosi dileguata la originale affezione infiammatoria, degli umori di tal tempera sembrano avere poca, o nessun potere; né si debbono in adesso sostenere più a lungo, perchè tendono a frapportar ostacolo all'uso degli altri rimedj, i quali nello stato incrudito dell'epidemia riescono comunemente più di valore.

§. II.

*Degli affari del mercurio, delle sospirazioni
e degli altri rimedj sopra detto più avanzati
del amore bianco.*

L'infiammazione essendo per la medesima parte
accesa, e mentre non s'abbia ancora nessun ap-
parato per la formazione di mercurio, ha talvolta
la conoscenza utile il mercurio, non però effi-
cace in modo di promuovere la salvezza, ma
solamente di allargare la bocca brevemente, e di
mantenerla un po' d'incrudimento facere per
alcune settimane.

La miglior forma di questo mercurio in que-
sti casi è comunemente per via d'unguento; in quan-
to al tempo stesso con ciò si accorda la sospira-
zione, la qual pratica può durar tutta la quan-
tà che modo considerarsi come rimedio in tutti gli
stadii comuni. A quell'uso si dovrà preparare
un unguento di argento vivo, e sugna di poco;
ma con il pericolo dove del primo, che si possa
sicuramente adattare in talora due indere d'una
me per ben tre volte al giorno. Quando si vo-
gla rinviare l'introduzione di questa quantità
del rimedio col mezzo d'una linea frangente, sic-
ché se riventi tutta l'utile di questa pratica, la
medesima di spargere un'ora almeno la diurna
frangente; perchè per quanto facilitare in tal
caso bene le unzioni mercuriali, quando che
il adagio atrocemente, non è poi mai proba-

ble, che riducono la gran nebbia, allorchè al vento solco s'impugnano per l'adunazione del remedio alcune poche minuti soltanto.

Qui ancora segnalavola di governo: i bian- di materiali profittamentamente; ma siccome tut- to il profitto percipibile da essi in questa for- ma, il costo dell'azione, insieme con che da quel tanto benefizio, che ne ridonda dallo spro- piziamento usato per imprimere: sarà consi- derato ben fatto di dare a questa la preferenza.

Dal la Deau, e da altri scrittori francesi sono molte commendate le decollature d'acqua calda sopra i tumori di questo genere: e s'è molta ragione di credere, che l'applicazione lungi- mente continuata, e reiterata di questo remedio nei primi stadij di fissato stovetto possa soccor- re non solo degli ultimi affetti. Di questo ho ormai avuto molte occasioni per essermi convincer- no: e dalla ben nota proprietà rissolutiva dell' umidit' usata al calore, s'è mollo argomen- to per persuadersi, che l'applicazione usata, specialmente dei vapori caldi molliori, se vo- lesse mai impagari generalmente, si ricon- terrebbe più salutare nel numero di questa spe- cie, che qualunque fosse degli altri remedj.

Nell'uso dell'acqua calda ne' casi di tumori bianchi, l'assorbimento della sua caduta sul- la parte può forte, senza il concorso di qual-unque altra circostanza, avere un sovrano va- lore. Alcuni crede, che questo sia l'effetto principale, che l'acqua fredda possa produrre per questa via: la ho spesso veduta usata, e in qualche circostanza con frutto.

Dall'uso opporuno di codesti sapori, cioè de' mercuriali, dello sfregamento ec. molto affeziosi di quella natura, non nasce dal vero risanamento del suo principio, o sia nello stato infiammatorio, e uero in appresso, ma però prima della formazione della necrosi. In molti incontri pe' altro quando o dall'uso delle medicine, o dallo sforzo di misurar il tumore, e il dolore sono quasi interamente, o anche totalmente affatto dissipati, le nocivi volte succedendo dalla piagatura per lungo tempo mantenuta nella poltrona dell'arte, che si venga assolutamente a perdere l'uso dell'articolazione, poichè della spalla ne contrasta fittizia guisa di rigidità, che qualifica ancora per muoverla, porta comunemente con seco dolore grandissimo.

Per mala sorte le tutti simili casi codeste affezioni delle giunture sono state comunemente attribuite all'una, o all'altra delle due differenti ragioni, che sono di lor natura incurabili, vale a dire o all'accolimento stambireale dall'attività di quelle ossa, che compongono la giuntura, sicchè ne rimangono solamente congruenti insieme in conseguenza dell'abrasione delle cartilagini circostanti o all'ispessimento della sinovia della giuntura, da cui le loro cavità si appaiono ripiene interamente, onde esso spazio ne rimanga per la motione delle ossa diverse.

Da gran numero di suoi polli però affette, che ascoltando codeste opinioni, almeno in generale, sono assai male fondate; perchè ichheano dall'abrasione delle cartilagini, che se

variano le differenti affezioni della giuntura pel-
la affezioni precisamente diverse l'azione delle loro co-
sistenti, e in alcune occasioni questa varia-
zione ha l'origine di effusione effluenti; lo per-
altro da buon numero d'ispezioni anatomiche
sono rimasto convinto, che questo avvolgimento
è raro all'estremo, e nei casi di tumori bianchi
giunturali accade, se non negli stadii i più inoltrati
del male onde la ragione quasi unica della im-
mobilità delle articolazioni in tal caso deriva da
quella stessa di contrazione dei tendini flessori
addosso da principio nella descrizione, non
sembra strano, che tra vari casi io dirò nove
lo accada così secondo.

Non s'è cosa veramente più fallace del caso
in tali occasioni; perchè quando il disordine
ha durata a lungo la rigidità, e l'immobilità
della giuntura sono generalmente tanto con-
siderabili, che a prima vista fanno apparire
probabilmente, e quasi certo, che una sia una
vera congelazione della affezione. Ho veduto molti
esempi di tali di questa sorta, che erano stati
a dispetto considerati come veritieri di primo
genere, ma dove dall'ispezione anatomica si cono-
scè certamente, che procedevano soltanto dal-
lo stato di contrazione dei muscoli flessori, e
dei tendini.

Quanto all'altra opinione, che a tempi ve-
duti prevale al maltrattamento, e ch'è ancora
sostenuta da molti, che le affezioni di questa
specie generalmente procedono da un'infiamma-
zione del fluido sinoviale, s'è per qualche tempo
abbandonata da molti anatomisti, se s'inter-

venga mai in tale stato di questo fluido; e da tutte le occasioni, che ho avuto di nominare il codesto articolazione marbora m'è sempre di molto evasato, che ciò non ha mai luogo, e che questo almeno sì è un accollimento tutto al maggior segno. Imperocchè in qualunque caso di questa specie, e che m'avvenni, ancorchè la materia avesse durato assai tempo a lungo, se i legamenti capsulari della giuntura rimangono intatti, benchè non v'abbia adito all'ingresso della marcia dalle parti molli circostanti; e qualora l'estremità dell'ossa non fossero divenute cariose, la sinovia sempre ritorna il suo naturale colore, e consistenza. Quindi è probabilissimo, che le molte cagioni delle giunture marbore, che si sono attribuite ad affezioni di questo fluido, sono state piuttosto pagliare sopra ipocri scampoli, che sopra i fatti, e l'esperienza.

Siccome dunque questa rigidità della giuntura, la quale fino a certo segno accade sempre nei tumori bianchi, di rosso, oppure mai precede da veruna delle due ragioni menovate, e benchè le quali sarebbero probabilmente da considerarsi come incurabili, ma semplicemente è ella il prodotto d'una contrazione postoperatoria dei muscoli del tendere, per questa nostra abbiamo grande argomento da legarci, che in molte circostanze può perdersi affai per suo scioglimento. E in effetto non v'ha in molte occasioni dubbio nessuno che semplicemente dall'uso lungamente continuato degli analgesici non si possano togliere le indisposizioni di quella

specie, le quali spesso volte rimangono dopo che qualunque altro sistema del tumore è passato di ciò vengano se ho veduti parecchi esempi, alcuni de' quali erano stati giudicati considerabili in ascessi di pessima natura.

Il migliore, e forse il meno difficile ammollimento, che si possa usare, è l'olio di oliva puro, applicato caldo. Se ne dovrà regolarmente mettere in opera almeno tre volte al giorno in tanta copia, quanta se si può tollerare, conosciuta la grazia d' un dolce semplicemente d' un' ora; e in luogo di restringere la lesione inferamente si tendrà inrigidire, com'è di costume ordinarlo, gioverà renderla, sopra tutti i muscoli due alle ipercrasie delle loro altre circostanze; ma più specialmente sopra la loro parti muscolari carnose, dove probabilmente è situata la ragione principale della continuazione di lesioni ascessuali, essendo quella la parte, che sono principalmente, in non del tutto durezza della forma contrattile, e per conseguenza capaci di fare la massima resistenza.

Ho veduto pure in questa malattia, usarsi come ammollimento, e spesso con profitto, un olio estratto da sostanze animali, conosciuto sotto il nome di olio di pinta di bar: ma forse che questo è più pronto a dissolvere tumori, che l'olio di oliva, egli perciò non viene copioso di generale; ed possedendo poi natura propria risultante sovrana, per quella ragione si darà forse comunemente la preferenza all'olio di oliva.

Le usanze prima ora in corso, cioè l'attrazione, o rigirata della giuntura, è sì evidentemente uno di quelli, che particolarmente richiede l'uso degli anestetici, che quasi ogni vecchietta se ha l'uso, o l'abuso di rattenere sotto qualche forma particolare. Io non posso a meno di additarvi uno di quelli, che ho sempre veduto praticare, e in due casi spiccatamente con vantaggio sensibilissimo, ed è quello la croce, o cerchio di panno arrotolato sul punto ferito, e da qualsivoglia altro animale, in quale si applica direttamente tutt'all'incirca della parte istessa al momento stesso, che s'è strappata dal ventre dell'animale.

Dei due casi allegati l'uno avviene nel glancio, e l'altro nella tigna; e la moglie delle giunture dopo d'essere istantaneamente soppressa, si resterà così perfettamente. L'applicazione si dovrebbe rinnovare frequentemente al possibile, una volta almeno al giorno, e più spesso, quando ciò possa farsi: perchè se si rimanga applicata oltre questo, o troppa vez, diviene disagiata, e di fatto dopo qualche tempo, siccome si risoria, e indurisce, non può probabilmente in alcun altro di molto vantaggio. La stessa qualità di rimedio, uovo la maniera alquanto differente, è intanto raccomandata da Linnæus ruber proficua francis. (*)

(*) N. 57. *Linæus parlando di affetti venerei dice: Omentum cum pars afflicta per se valde temper, vituli, alvum parvi, acut. molli, vel humilis de loco ventris ducit, uti caler hanc defendat. Sæpius, uterit. Pann. Moll. vel. n.*

Io ho visto la maggior necessità sopra quella parte del subbino, perlocchè sono stato spesso d'avviso, che mediante un pò d'attenzione ricuperar si potrebbe l'uso di molte articolazioni perdute, le quali a motivo d'una falsa nozione interna le loro capsule, sono state generalmente fin da principio considerate siccome incurabili.

Sic'ora s'è supposto, che il disordine non sarà avanzato così oltre, sicchè abbia promossa la formazione della materia: perchè quando sia pervenuto uno stato così, non può aspettarsi nessun vantaggio rilevante da veruno del rimedj raccomandati: ma anche in questo stato del male, se la natura dell'infermo mal richiama sufficientemente, per nessun modo si dovrà mai immediatamente negare l'asportazione dell'arto, come il più delle volte si pratica. Imperiocchè avendo cura di aprire i differenti anelli subito dopo la loro formazione, con bastante certezza si potrà impedire, che la materia non afflui, o essenzialmente non offenda i legamenti capsulari delle giunture: la distruzione dei quali condurrebbe senza dubbio l'asportazione necessaria.

Dall'uso del setonc, come s'è suggerito da principio, negli altri casi di ascessione, si può tirar buon conto, e facile alla sortita della materia raccolta: da ciò mai ne nasce inconveniente alcuno: e se talvolta, e può spesso essere questo un mezzo di salvare molte articolazioni comprese di tal modo. In tutte le occasioni almeno, dove l'arto sia a suppuraglio, la pratica raccomandata merita d'essere messa alla pro-

vor ed è probabile, che non vi possa mai esser vera obbistione bene fondata, qualora almeno la collazione del malato non sia stato lo scopo, che metta gran rischio da qualche indugio maggiore, nel qual caso l'operazione dell' amputazione debba immediatamente eseguirsi: quantunque però, se de' casi fatti accetti si aprisse discorso del loro primo guarimento, vi sarebbe sempre tempo bastante per osservare, quali vantaggi si potrebbero ottenere dall' espurgazione per tal guisa prodotta.

È per altro necessario di rifiutare, che avvisiamo qui di raccomandare l'uso del vino nelle collazioni di marcia solitarie: perchè accade di frequente, che nelle affezioni reumatiche delle maggiori articolazioni abbiasi luogo a copiosissime effusioni di ferro: le quali spesso sono del tutto rissorbite mediante la semplice applicazione d'una moderata frizione sulle parti affette. Questo però accade di rado negli accetti di vera materia purulenta: sicchè qualunque volta delle collazioni di questa natura occupano un' articolazione, debbono esser scaricate, e il più sicuro metodo per questo intento è senza dubbio l'introduzione del setone.

Riguardo al periodo della malattia il più conveniente per amputare l'arto infermo di questo modo, si può osservare, che anche in quanto all'età dell'operazione, ella non si dovrebbe mai consigliar, se prima il male non si sia inoltrato d'alquanto. Imperciocchè abbene ragionandosi si potrebbe dirsi a credere, che questo più tempestiva l'adopter l'amputazione

del membro malato, uno più salutare dovrebbe riaversi; e benchè di quello tali veramente servito come di argomento costante per deviare talai per tempo all'angustia della qualun-que caso di tumore bianco canceroso per quan-unque plausibile il rischio possa apparere, non perisso, che dall'esperienza non sarà mai tro- vata corrispondere in bene. Avvegnchè in di- ffero disordine specialmente ho costantemente osservato, che l'amputazione è risoluta più fre- quentemente, ed è che maggior numero d'ins- formi se ne sono riavuti, i quali precedentemen- te s'erano notabilmente ammorzi dalle diar- ree, e dagli altri fenomeni ciliari, che di que- gli altri, che ancora rimanevano d'un'ulcera di corpo affatto pterico.

Nel primo, quando la collicazione non ha soverchiamente abbattuto (e si sempre in pos- sibilità di mettersi riparo) i diversi sintomi di febbre alta, che dianzi comparvero, si dispa- rono comunemente in pochissimi giorni dopo che s'è troncato il membro. Giussuol vi si risorgia alcuna volta affezione infiammatoria; l'inforno di pinto in giorno migliore in salute; e qua- lora non ha fatto soverchiamente ciliario, ge- neralmente profittava se ne colere la guarig- gione completa. Nei secondi poi le cose non procedono affatto al servizio. Il malato appa- re per essere in loco di salute al momento dell' operazione, subito dopo generalmente è colpito da viva febbre infiammatoria: la quale non- dubbia spediscono il ciliario, ma sovente accen- ta o aumenta l'inforno istantaneamente, o pro-

dace di quegli effluvi, da' quali mai se ne libera interamente. . .

Per la qual cosa in nessun caso mai giova il ricorrere all'amputazione, se prima non si sieno provati sufficienti tutti i mezzi probabili per salvare il membro infermo.

Tutti i mezzi, che abbiamo ormai raccomandato, riguardano particolarmente la specie secondaria del male; e quando sieno adoperati nel tempo, e condotti a dovere, spesso si sperimenteranno vantaggi; ma quando il malore s'è incitrato di tanto, che abbia distrutto i legamenti capsulari dell'articollo, e forse anco le cartilagini, e le ossa sieno, in allora non v'ha dubbio, che l'unico rifugio consiste nell'amputazione del membro.

Nella specie più fucile di tumore bianco, vale a dire la strofiosa, siccome non ho conosciuto nessun rimedio certo per quella virulenza, ancorchè nella sua forma più acuta invellisse solo le parti molli del corpo, però non posso qui postulare di offrire nessuna cosa di soddisfazione interna dello stesso soggetto.

Nelle articolazioni piccole, quando le parti contenute dall'osso cominciato a fluire, si può talvolta promuovere la guarigione alzando gli sforzi di natura; ma in tutte le articolazioni maggiori, massime nel ginocchio, e nella caviglia non è possibile, che alcun espediente, fuorchè l'amputazione valga mai a recare molto sollievo. Così pure di rado gli effluvi di codesta operazione si possono contare come davevoli; perchè quando la generale indispofizione strofo-

lora talora tuttavia nella collusione, l'aggrava-
zione con maggior probabilità sarà ancora com-
parsa in qualche altra parte: al qual rischio po-
tè è forse talora di sottostarsi per necessità,
tendo che spesso il dolore è insormontabile, che
ci obbliga a preferir l'assistenza di qualche pe-
ricolo, piuttosto che soffrir un tal crucce più
a lungo.

Allorchè però per l'una, o l'altra ragione
sai deciso contro l'amputazione, sante che v'
abbia quasi certezza, che il male sarà presto
ritorno, perchè fortissima appaia l'indisposi-
zione strofica della macchina, in allora si rende
necessario di ricorrere a palliadi, onde rende-
re il male al possibile tollerabile: e in vista di
questo gli opia in larghe dosi per mitigar il
dolore, e procurar riposo in generale si spari-
mentano avere il rimedio principale.

Per altri riguardi sono da consigliarsi tutte
quelle medicine, e quegli alimenti, che si sono
conosciuti riuscire benefici nelle strofie: ma in-
torno a questi articoli, siccome sarebbe estraneo
all'intervento di questo trattato il darne conte-
zza, si può consultare la prima sezione della se-
conda parte di quest'opera, ed insieme quegli
autori, che hanno più diffusamente scritto su que-
sto soggetto.

A N N O T A Z I O N I.

(1) La infiammazione che sopravviene nell'occhio non indicata dall'Autore indicava che la detta infiammazione si diffonde in tutto il sistema. Essendo non nel vero senso, ed è sempre più utile il ricorrere la risoluzione coll'uso degli antilogici, che il medicare la suppurazione, le conseguenze della qual cosa generalmente molto disastrosa.

(2) L'esperienza conferma ciò che l'Autore qui dice. Talora ciò che stato obbliato essere questa opinione tra le cause di feccamento.

(3) L'acido dell'aceto, quello del crato, e di molti altri vapori, applicato sopra una parte infiammata, mediana il dolore e la prurigo, in virtù della sua facoltà astringente. L'assorbimento delle materie nell'acqua non sciolta, calma anche i dolori della parte.

(4) Così, come suggerire, che si prepari un'oncia di quattro once di linimento in una libbra di acqua, che si lascia digerire per lo spazio di tre giorni in un bagno d'arena.

(5) Non si devono mai prescrivere i narcotici, se non che quando i suoi sono sopravvenute viciate in parte, e se non che quando l'infiammazione comincia a moderarsi, se, se ha osservato che in Francia gli occhiali di vetro sopportavano le grandi dose d'oppio, e l'uso di ciò giudico molto incospicuo.

(6) Ippocrate scrive, *Aff. 31. e 32. Sec. IV.* che la metastasi di portone verso la parte che non sono attaccate da dolori lascia la malattia, e nella convalescenza; l'esperienza parrebbe conferma questa osservazione. Dal che si deve concludere che le metastasi sono, poco almeno, scaturite da una infiammazione colla moderata che si si fa per diffusione. La mancanza di sensibilità della parte affetta, e la decomposizione generale dell'occhio, contribuiscono allora a rendere inutili i soccorsi della suppurazione.

(7) II

(1) Il Coagulato è la parte nera del sangue puro.

(2) Si comincia coagulando la parte coagulabile del sangue del cane, che contiene egualmente una sostanza coagulabile. However è il primo che nella sua esperienza sopra la natura del sangue, p. 4, ha distinto queste due sostanze. Egli l'aveva per lungo la parte del sangue che si coagula spontaneamente, quando era è naturale (e se non, la materia coagulabile, all'opposto, rimane la sua fluidità, benché esposta all'aria, e non si coagola, come il bianco dell'uovo, se non che quando era è esposto a un certo grado di calore, e quando è miscelata con qualche altra preparazione chimica. Questi sono materia e forma che fanno la vera massa.

(3) Questa composizione non mi pare giusta: non si può far paragone della separazione del bianco con quella che succede al flemmone; ed indipendentemente ha quella necessità un rapporto ben più ad esempio non comparso. È necessario in tutto le separazioni (essendo nell'uso di alcuni come a meo che la fibrina è viscosa, che il pelo è forte, e che non v'è altra sorta di porosità).

(4) Questa opinione mi pare alquanto stravagante. Il colore del corpo umano basta per produrre la separazione, tanto le volte che v'è un effluvio di fluidi coagulabili. Nell'effluvio non v'è separazione, perché il corpo non è decomposto di fluidi coagulabili; egli è principalmente quel sangue scotto, di cui l'Autore ha parlato di sopra, che allora è sceso sotto che un rancore. Le malverie, gli strascini ed altri tumori di questa natura, sono prodotti da materie differenti dal sangue puro, e dalla parte coagulabile della fibrina. Nell'ultimo Canto ha osservato che il cane avendo coagulato lungo tempo la parte lo usava chissà come; e si rifletteva perfino al diavolo inavvertito, e restava nel fondo del vaso alcune particelle particolari, come ancora di una sostanza calcarea. Gli gli porge argomento di conghietture che il cane possa fare contributo alla formazione delle calce, che, da egli, se ne estrasse qualche cosa per coagulando? Miscela. Tratt. vol. II, p. 84, non so Ma si può rimpetere a molti Amici che egli ha creduto da per tutto il cane con la fibrina, il

DELLA PIAGHE.

2

che arriva sporge dall'orecchia ed è divisa dalle due appendici.

(13) Questa membrana è composta di una parte sottile di cartilagine. Le submucose producono da sé una certa sostanza saponacea, in generale, spugnosa, con pochissima, nelle cavità che in vicinanza al corno, etc.

(14) In il mucoso della stessa parte che hanno ragione in Europa, che gli animali che sopravvissano in questa malattia, dunque vanno nella medicina moderna che quelli che sono prodotti da una causa ordinaria. Fanciotti Cheneau vuole che si applichi la suppurazione di questi animali, e che si aprano tutti che la suppurazione è formata. Il signor Samouelle perfino questa pratica, e gli aggiunge anche che l'esperienza gli ha mostrato, nella parte di Mosca, che il metodo operante era pericoloso. In ha fatto la medesima operazione negli animali che sopravvissano nel corso delle febbri come possono il morte il più sicuro è di rompere la membrana con gli uncini, o di incidere l'infiammazione locale con la lancetta e con la canfora caustica. Figgiamoci la natura di se ha aggiunto agli Elementi di Medicine pratica del Signor Cullen, tom. 1. pag. 154. Col suo occhio, nel caso di strascimento, nel quale la parte è talmente rosa, ed la facciata che si è motivo di tener la lingua, e così, ricorre alla tecnica profonda più prontamente che è possibile.

(15) Quando i tumori sono grandi, e quando si vuole ottenere una suppurazione lunga ed abbondante, il miglior modo è di perforare al basso.

(16) Le donne frequentano il polso piccolo, e sibilante non sono i principali sintomi che richiedono che si ricorra al trattamento e tanto che manifestano dei segni d'infiammazione, egli è necessario, e se è del pari il segno mortale.

(17) Questa membrana è una specie di epitassio, composto di tre vasi di sangue di arteria e di vena, ed di una e metà di non essere rinfrescato, una dramma di sangue coagulato, una metà di coagulato in polvere e questa ha una di gualfide di quassia d'incenso per formare un Elaterio. Figgiamoci la parte Fumaretti di Edinburgo.

Le più belle parti splendi, commossi dagli effetti fisiologici delle respirazioni nel caso di croupa fanno dichiarare medesimo questo l'uso di aria. E' aria che fa sapere che si vede uomini che un gran numero di Chirurghi moderni sopra dicentamente una pratica provvisoria; addottando ne' secoli dell' ignoranza e della barbarie; mentre l'esperienza dimostra che le inalazioni non costituiscono un uso che nelle infiammazioni prodotta da stimolamento, o in quelle che strarando delle parti apertoriche produrramente strano, non si manifestano con vera tosse causata, che danno la croupa. Ma affinché la croupa è l'effetto della putrefazione, e della emanazione dell'energia del sangue comune, le inalazioni sembreranno, non sono fruttuose che sopprimere, la disintegrazione parziale, il per l'irritazione umana di non capiscono, come per l'aceto, che danno all'aria: è mostra che questa specie di croupa da dei proprii, l'infiammazione diventa nella parte dissoluta, che diventano di un tosse molto tosse, e sono comunemente così; per le che non si può sperare di scoprire una apparenza lodovica, capace di regolare la parte impurificata; si non che moderando l'infiammazione. Le inalazioni, lungi dal produrre qualche effetto, fanno insignificante l'importanza dell'assistenza che non si possono praticare. In tutti si possono con questo modo di facilitare la cura della malattia violenta, e di far penetrare gli antistitici. Il progresso della croupa e della putrefazione dipende dalla parte generale del sistema, non si può diminuire l'attività se non che con un regime moderato, e coll'uso di inalazioni: gli inalazioni, e gli stimolanti di qualsiasi specie che si applicano al corpo, si oppongono a una buona apparenza, aumentando l'infiammazione che domanda le parti croupose, ed accelerano inoltre i progressi dell'anemia, richiedendo in vece di moderarla. Converrà dunque assolutamente sbandare tutti gli spiriti nella cura delle croupa, quindi si cura la croupa, e quindi non si è già manifestata. L'ingenuità moderna di scoprire, che i Chirurghi Francesi riguardano come uno specifico in questi casi, non può mai esser utile, e meno quasi sempre è capace della costanza per non stimolare di ogni contesa, e di deviare, nell'esempio dell'altro sistema d'Eu-

(17) Qualunque il signor Ball creda o meno nel suo delitto, non dovrebbe permettere se non che una sola sia conseguenza, e dirla con una l'acqua.

(18) La donna infiammata solo basta per render più gravi certe prestazioni leggere nelle persone piene che sono che resta alcun vizio particolare, principalmente se si applicano sopra di esse delle sostanze irritanti, come essi face comunemente.

(19) Tutto ciò che l'autor ha detto sopra la Teoria di quelli che non vogliono che s'impedisca la guarigione dell'istichia altopo, non può esser più giusto. È sempre che si hanno in questa circostanza uno il frutto dell'ipocrisia, e del pregiudizio. Gli antichi antropomorfisti senza poter curare la guarigione dell'istichia talvolta, della clonidia, e di altri di questa natura, come lo possono le denominazioni che ad essi hanno dato, prima dei nomi di quelli che si erano detti coll'istichia talvolta nel qualor queste malattie siano, senza che ne risultasse veruna conseguenza fatale. Egli è certo che non dipenderebbe solo dalla causa di una malattia particolare, e che quindi anche esse da questa causa dipenderebbero, la loro guarigione non verrebbe più grave la malattia premessa. Così si guarisce un istichia semplice, senza render più gravi le ustioni, la stessa succede se si guarisce senza le ustioni, e le apoplechie, le secondo malattie, che si guarisce istichia per mezzo dell'istichia istichia, una quantità indipendente di tutte le malattie, che tendono a essere nella causa del sangue, produce uno stato di pleura, da cui gli effetti possono essere talvolta prevenuti, ma si procurano facilmente questi effetti se si viene, con gli antispasmodici, con la dieta vegetabile, con l'opio, e con gli altri mezzi proprii, se non principalmente nel quali si vede che l'istichia è di una essenza pleuronica. Se talvolta è impossibile la morte poco tempo dopo il disaccoppiamento spontaneo di qualche istichia, non ha l'effetto del trattamento della malattia morbida, come volgarmente si crede, ma di uno spasma generale prodotto da altre cause, come può la suppurazione di qualche istichia, quindi se si fa il suppurato istichia sopra di ciò, si vede che qualunque parte che è finalmente accoppiata dopo il disaccoppiamento di un

che allora la era legittimamente luogo stesso prima i casi vedevano sempre nel caso, che quindi la malattia si giunse al più alto grado, i ricercatori si disprezzano naturalmente, e che tutti i mezzi che s'impiegano per arrivare la soppressione sono infruttuosi, e motivo dell'aspetta della morte. Si vedono anche l'alcune volte che distaccano al nel tempo del letargo, che è il periodo della febbre, allora e che ogni stato di debolezza, e di mal stato fisico per moribondo, e per recuperare le forze degli organi, non le quali che si portano finalmente; e non più di molto tempo antecedente finalmente, se non che se' non se' quella la debolezza è giunta a un grado enorme, per una causa interna qualunque.

(10) Egli è evidente, secondo ciò che ora dice l'Autore, che i Chirurghi moderni, allontanandosi dal metodo semplice che prescrive l'uso per la cura dell'altare, commettono quasi universalmente tali presentazioni per gli accidenti.

(11) In grado che ciò non avviene se non che in alcune volte di una natura particolare, alle quali sono soggetti i poveri mal malati. Allora la maggioranza solo di alcuni basta sempre per guidare delle malattie che hanno origine a tutti i modi). Ma per se di un esempio che mostra insistentemente nel fine del suo Trattato della Malattia stessa.

(12) Si potrebbe addurre per prova dei vantaggi che risultano dall'uso della sciarpa della ad usanza, in questa circostanza, la lettera con la quale il medico di Galesio parifica disapprovazione dell'alcune anche quando: E che ha fatto mal a proposito ripartire queste maladerie come disapprovazione, poiché è certo, che la sciarpa che egli consiglia non più propria a ridurre che a diminuire dal che si deve conchiudere che egli non agisce in una maniera l'attenzione che si oppone alla diminuzione de' tumori grandi che occupano la cavità.

(13) I paragoni non sempre fanno nell'altare semplice, ma non solo indicavano necessariamente, ma ragguagliano molto un'attenzione considerabile, che avrebbe il polso, e che basta frequentemente per arrivare la qualità della materia che esce dall'altare, facendo riflessione alla natura della malattia ciascuna finalmente resti.

gli stringere alcuni antropologi di rado anche dopo la guarigione, e che tanto ciò che è stato detto della necessità del purgare in questi casi, non è fondato se non sopra alcuni pregiudizii volgari, dei quali le persone d'illustre non devono far conto.

(124) Qualche autore che l'Autore, parlando degli antichi, non intende se non che quelli che hanno scritto dopo che gli Arabi si sono occupati nello studio della Medicina non s'erano giacati, perchè la pratica che egli consiglia in tutto il corso della sua opera, è stata principalmente istruita da Medici Greci.

(125) Questa regola non è vera se non che per quell'occhio che non di tal natura che si guarisca con l'operazione pratica, perchè se s'è un grandissimo numero, che quantunque mortali, non assolutamente inevitabili, ciò si eviterà particolarmente nel casare della mammella, si deve far poco conto sopra l'operazione, non, 1. quando il casare succede a varie perdite di sangue copiose, che indicano una mala natura dell'ore nella diagra della quale i tumori non possono a cessare, e in quelle nelle quali hanno origine da qualche tumore, non, 2. quando egli è antecedente da lussamenti delle membra del braccio venuto, e da piaga dell'ore, particolarmente nelle persone assai piene, nelle quali predomina la fibra infiammatoria, non, 3. quando il polso è alterato, e quando s'è motivo di sospettare una disposizione mortale, che, trovandosi manifestata nella purità del trattamento della giuntura del collo e del mercurio, anzi che non l'età della pubertà; perchè questa sorta di piaga avviene senza alcun altro effetto di quaranta cinque e di cinquante anni, e ricomparisce di nuovo al ritorno dell'inverno, e in seguito di qualche malattia. I suoi sintomi, quantunque differenti allora da quelli che lo caratterizzano nella guarigione, non sono meno continui a tutti i risalti che si conoscono, non, 4. quando egli si scopre per una tumore preesistente, e quando semplice un volume enorme in poco tempo, il che indica sempre degli lussamenti nel braccio venuto, non, 5. quando si trova del resto di carie, e di un'umore putrefatto, come si vedeva in seguito delle malattie acute, ed anche della effluenza d'ulcera; non, 6. quando egli succede a

dei nostri artefici che di tutto l'altissimo regno ed in quell'ora nostra ancora cosa vedono, e quando egli è di marciare l'invia, accompagnata da suoi capitani considerabili, e da talora anche che si fanno andare nelle ancelle: E' anche probabile che i felici successi del Signor 1671, e di quel l'Alamo si meritino in questa maniera come dipendenti particolarmente dalla persuasione di' egli aver avuto di non far l'operazione di' condotti di quella natura, che ha già veduto.

(148) Si vedono frequentissime delle infamazioni di manovre e di altri parti giacobine trascurate una una superstitione federale, mancata da una buona direzione, il che mi rende inclinato a credere che il carattere non dipende necessariamente dalla natura della parte offerta, ma da un'effusione locale particolare, che dipende sempre dalla circostanza presente. Quindi il carattere sopravviene frequentemente quando è una disposizione naturale, e un'azione generale prodotta dall'età, da riflessioni d'ordine, da costumi antecedenti, &c.

(149) L'arcano applicato anche esternamente produce sempre degli effetti terribili, e deve essere assolutamente bandito dalla medicina.

(150) Sappia vice di loro, che vogliono arrivare a questo, perché la medicina applicata dal Greco sotto questo nome, forma delle ulcere profonde sopra la cute, e penetra perfino nel maggior osso.

(151) Ho premiato di richiamo, il che non che ha aggiunto egli Edmondo di Molineux presso del Signor Cardan, l. 11, p. 499. e seguenti, si significa che, i Letterati hanno dato al termine *apoplegia* l'idea di una affezione così aderente le differenti specie di letargia del Greco, la quale non caratterizza affatto del genere umano che appartiene del morbo. Tutte sono determinate dalla natura, che modellano alle parole, il che non si esprime nella lingua, per altro non una molto meno contagiosa, e forse anche non lo sono mai, poiché si vede che l'eloquio umano medesimo, che è la più terribile delle malattie stralci della cura, non è contagiosa. Un Giacobino, che ha una copia dell'opera circa per' me, ha scritto questa epistola così stata, che in luogo di comporre seriamente, ha pensato che poteva bastare per quib-

Ma il dire alcuni schiavi, e il dire alcune comparazioni
inutili, lo non ha collato d' essere in debito di ri-
pondergli, perchè un' opinione buona nell' osservazione ,
non può esser distrutta se non che da altre osservazioni
contrarie, e che chiunque si erge in dissenso dall' opo-
re come, si vuole dire di spregio , e prova ch' egli
non assolutamente di queste ragioni , quando non si di-
spone ad altre che s'abbandona , e che comparazioni .
Nessuno ignora che gli schiavi sono sempre a questa con-
dizione nelle scienze umane ; questa è almeno la prima
regola della logica, e un Giurista non dovrebbe igno-
rarla. Io credo utilissimo di dover qui notare che il
Signor Vali Medico a Montignac, il solo forse impero
di decidere questa questione, possiede egli stessa occasione
di osservare da lungo tempo in vari luoghi annessi stru-
cti da schiavisti, ripanda come una cosa che questa
matiera non è conosciuta . *Figura di Minerva della Sa-
lute della Nazione, degli anni 1781, e 1782, pub-
blicata a Parigi, presso l'editore Bachelier nel 1782.*

(12) Questa opera è il *L'opéra, Scherzando non è se-
non che pappagallesco* ; allorché è più presto costruzione il
Vale e l'Alimento Paralelo.

(13) Questa opera è stata additata da Groti sotto
il nome di *Lettere*, e i Latini l'hanno chiamata *Impe-
rator*.

(14) Questa è l'opera *Imperator de Groti*. *Figura Gal-
XII.* Thoma e Paolo Episto.

(15) L'Autore, che in seguito di questo paragrafo, le de-
nominationi inglesi di molte opere d'Erasm, in traducti-
on delle quali non può essere di nessun utilità.

(16) Questa è l'opera *Imperator, de Groti* nel *Imperator* nel *Impe-
rator de Groti*.

(17) Le distinzioni che l'Autore stabilisce qui tra le
parole scolastiche, e le alcune parole sono necessa-
rie, e necessarie. Non si vede che i nomi di Lind so-
no le parole s'abbia ancora spento gli occhi del povero
in questa proposta, il che prova che ci vogliono de
verbi per distruggere del pregiudizio che occupa le menti
degli uomini. Gli uomini, i quali non può che alcune
questioni se ne siano, hanno d'istinto molte specie d'
altri sentimenti, che parlano un'idea filosofica,

delo quali dal signorato le parimente sono differenziate. Tali sono quelle che fanno abitare sono i nomi di dispendiose, di tiranno, di muto, e di tal bene o maledizione che tanta bene maledizione di se ha l'abitudine più e meno possibile: il più non si dire può che di vero nel mondo.

140) Ha volere alcune persone possono per molti anni senza sapere d'esser, senza coscienza le a quella cosa di contrivance; e di questo qualche cosa gli sono stati in grado d'opporti.

141) Gli antichi, come si vede in Plautone, vogliono contrivance non gli sono un qualche esempio di due parti di salute, e di una di salute, che si trovano con dell'arte. Questo si conosce de' sogni di Plautone e di Plautone; ma non per i contrivance.

142) Impetare nel libro de' afflicti si riguarda la lettera, le principie, le afflicti parole, possono essere delittuosi, che sono maliziose cose. Ad esempio, per esempio, nel libro, nel libro, nel libro, nel libro, nel libro. Tali afflicti parole si sono, in tutte queste afflicti egli si contrivance di applicare l'altro nel libro, come si può vedere nel libro de' Plautone non, ed egli è stato impetato in ciò da tutti gli antichi.

143) Le malizie della legge contrivance contrivance: prima che contrivance contrivance, e di contrivance contrivance; che contrivance i contrivance, e le contrivance contrivance alla contrivance contrivance. Per le contrivance contrivance nella contrivance, che è la contrivance la più contrivance, che è la contrivance contrivance. La più contrivance contrivance ha per contrivance in quelli che sono di un contrivance contrivance. La contrivance contrivance per contrivance, la contrivance contrivance. Per le che le contrivance di contrivance contrivance che contrivance contrivance contrivance le contrivance contrivance contrivance contrivance, ed contrivance la contrivance, i contrivance, i contrivance, i contrivance d'arte, gli contrivance contrivance e dei contrivance, e dei contrivance di questo contrivance, una contrivance in non che contrivance contrivance, e sono quella contrivance

quali si deve particolarmente evitare; e, se questi si succedono, le applicazioni esterne non giovano se non che debolmente. Gli animali di stoffa umida possono se non in grado di resistere nel medesimo corpo una gran quantità di lavande sfuenti; anzi, queste vanno talte insieme usate per produrre la gangrena; come lo prova gli effetti del succo di latte, e particolarmente della melassa, l'infusione della quale, quantunque spogliata da qualsiasi principio acido, non talvolta nuoccia, quando da lavandine non stati sempre gli infermi.

[40] Poggiani, su questo proposito, le cita di la le opinioni degli *Esicrasti di Medicina* presso del *Signor Callen*, tom. II, pag. 217, e oppone, al resto, che il disingegno è differentissimo in questo caso, e che la dose per guarirlo di non giuocare con trota forza, come viene per troppo forte usata a danno degli infermi.

[41] La pelle che l'Autore vuol parlar qui dell' elefantiasi, e della lebbra degli Egizii, e degli Arabi, perchè i Greci hanno adottate, sopra al nome di lebbra, le diverse differenti specie di lebbre, come ho detto di sopra. Poggiani la nota ch'io ho usata in seguito di che dice il *Signor Callen* sopra lo scorbuto, Tom. II, degli *Esicrasti di Medicina* presso. Non così dove l'istitutual al reventi sulla lebbra: con la ragione, l'istitut non sarà neppure.

[42] Questa maniera è quella che si trova nella maggior parte delle farmacie, in quali soltanto una libbra di grasso, e due oncie di acido acetico e un'oncia di mercurio.

[43] Non è meno essenziale il vietare, per lungo tempo, tutto ciò che è capace di accendere il senso del sangue. In la vedute de' soggetti, che risente questo fuoco entro delle vene, ripigliando l'uso del vino, e che sono essi obbligati di astenersi per tutto di cura la loro vita, non liberarsi interamente da questo afflittual della cura. In osservate in oltre che i *discon medicinali*, l'empirismo e gli altri disordini leggersi che l'Autore ha comandati per'ora, non sono sempre nocivi alle persone di questa costituzione. In la consiglia un metodo

ta di una costituzione sopra ed irregolare, che non ha potuto mai prendere l'inflessione di una mente diurna di pace, in un tempo baronale d'acqua, senza soffrire gravemente insopportabile, ha tenuto più volte questo rimedio, e nel caso produce sempre il medesimo effetto.

[44] Gli antichi hanno sofferto poco i malinconici come questo dug malinconie. Pare di sentir che essi non distinguono fra loro se non che per la loro arte, per la loro grade, e per l'età degli animali. La stessa legge non sopravviveva comunemente se non si lasciava che all'età. Non non si lascia al solo capo; ma di ordinare l'ossessione della donna, al tempo stesso la metà della donna; non si commette agli occhi, al tempo, al naso, talvolta a tutto il corpo, e non produce sempre né all'età come la legge.

[45] Molti studiosi antichi, e particolarmente Cicerone, hanno tollerato la legge fra gli occhi, e l'hanno portata a un di presso nella medesima maniera. Agate, nella sua psicologia, riguarda anch'egli la legge come una malattia interamente simile agli occhi. In per sé non aveva che in parte riferita alla sola parte che allora era l'Anima, come si supponeva di provare nella ricerca non, questa malattia che quella ben deve d'appagare in parte da questo stato.

[46] Io sento che l'uso di questo rimedio era sempre una somma circospezione, come si vede da ciò che si dice in seguito di questa azione.

[47] Questo capo mi sembra ancora il solo da cui si possa riconoscere se un bambino è nato con un malinconia. Si deve anche, in questo caso non promettere il miglior risultato, se age che con una buona cura, spesso, perché l'esperienza mi ha fatto sapere che si accortano in generale i bambini per ogni tempo in cui che possono cominciare il malinconia, con l'ho già osservato nella cura che ha agito agli *Éléments de Médecine proutée del Signor Goussier*, Tom. II, pag. 401. L'esperienza insegna che se potendo che indicano la presenza di questa malattia, non si può che costringere. *Frederick Nibet*, nel capo VIII del suo *Traité de la Maladie aguer*, ancora più, non si ma-

si trova sempre ne' bambini sopra le parti genitali, e sopra le natiche, le quali si coprono di pustole di color di rame, simili a quelle che caratterizzano il secondo grado della malattia contrattoria nell'uomo. Questo pustolo si estende, il corpo si copre di macchie che si sommano alle macchie contrattoriale. Egli aggiugne che l'affluenza degli occhi è il segno caratteristico della malattia, il che sembra indicare ch'egli non ha una eruzione isolata su quel punto solo. Ma ancora di non basta per poter con sicurezza decidere. Le pustole, e le macchie livide della quale egli parla non sono accompagnate da prurito. Raro lo ha osservato accompagnato similmente come si può vederlo nel suo Trattato della *Malattia di Bambino*, ed egli le riguarda come una malattia leggera, perchè non s'è accompagnata da febbre. Se ne ha talvolta veduto di simili d'intorno le parti genitali, e le ha vedute anche assai frequentemente produrre dell'ulcera d'egli di questo. Il bene, e rimediando, il metodo di Galieno sembra a comparato con un po' di mercurio bianco, e con un po' di fiori di zolfo, e di polvere di benzoide, l'ha sempre bastato per guarirle perfettamente; senza che ne sia mai sortita alcuna fastidiosa conseguenza, la qual anche deve esserli dovuta rispetto a tutto ciò che non si poteva, da tali segni, dedurre dell'essenza della sua malattia.

Se non erro ed è noto che ciascun tutto giorno dell'anno, qualche peggiora di lui venisse osservato, quando mai era vi in il marino segno d'intensità della parte della madre, come l'osserva il Signor Nihil. La certitudine ch'egli è del padre, che può strappare il seno ogni che ne sia attaccata la madre, non mi sembra qui addebita. Gli stessi segni erano evidenti, la continuazione del seno del seno nell'uomo sotto gli stessi segni della gravidanza, i segni di color e di consistenza non soffriva le cure stesse la malattia veniva. — Mi rimane di trattare della malattia in un libro poco per altro di eruzioni contrattoriale.

(21) Questa malattia era composta di un' eruzione di macchie, e di alquanto male, e di due occhi di malicia di pace, al quale il marino peggiora in un sortito di vizio, simile non si vedeva più globuli, e vi si videro

più

acqua, ed accende; ma poi di più acqua, e vi si aggiunge la
acqua la mollica di pane, e si cuoce il tutto con un
poco d'acqua per farne una crema, che si divide in quatuor
trapezzi e ciascuna pillola eguale.

(15) Mite parva; la gualle, che il mangiato aggrava
tutti il male.



R I C E R C H E

DEL SIGNOR

BOSQUILLON

Sopra la Tigna.

La tigna è stata così denominata, per quanto si crede, perchè ella corrode le parti che attaccò, in quella maniera che l'Insetto chiamato col medesimo nome rosca i drappi di lino (1). Essa si distingue dall'altre malattie della cute, perchè non invade se non che il capo. Ella s'incutea solita la ciglia e il mento; ma questo non è costante. Ella attacca particolarmente i fanciulli sbadati, e continua frequentemente fino all'età della pubertà. Gli adulti ne sono comunemente esenti. Ella segue, in generale, le varietà delle stagioni: si modera o cresce anche talvolta nella primavera, e nell'estate, per divenir più grave o per ricomparsi nell'autunno o nell'inverno. Ella attacca sovente i fanciulli pletorici, forti e robusti, i quali quando si dissanguano ed hanno una specie di febbre lenta, e d'

(1) Stefano Bartschero, che tradusse nel 1777 l'opera di Haly dall'Arabo in Latino, e, per quanto si crede, il nome che s'è servito del proprio dog.

ragione di occupare un vizio particolare, e spesso di un'intera parte filosofica. Non è questa affermazione che il volgarità di guardarsi coll'avarizia degli anni particolarmente ne' poveri, che fanno molto esercizio.

La daga presenta un gran numero di varietà. Si vede, secondo Alessandro Trilliano (1), che i Greci ne hanno conosciute sei specie. Ma io penso che si possa ridurle a quattro. Io convergo ch' esse non sono, in una certa maniera, se non che tre gradi differenti della medesima molipia. Maladissimo, siccome esse richiedono alcune varietà nella cura, io credo che sia di molta importanza il saperle distinguere, e che i medici d'oggi hanno mal fatto a negligerle.

La prima specie è stata chiamata dai Greci *porrigans*, la seconda i, Latini l' hanno additata sotto i nomi di *farfana*, *farrea*, *porriga*, *pingua porrigiosa*, *farinosa* o *farinacea*. Essa è caratterizzata da una *macula* *herpetica*, e da piccole squame simili alla crosta grassa, che si formano alla radice de' capelli, e si staccano dalla cute col grattarli. Queste squame contengono porrigies più, o meno, grande, e sono accompagnate da un'infiammazione (2). Quando ciò succede, si deve riguardarlo come il presagio dell' altre specie. Essa attacca comunemente i fanciulli; maladissimo i giovani, gli adulti.

(1) Veggasi *Historia d. l. l. l. l. l. l.*

(2) *Capitulum* *non* *si* *non*. *Alexander* *non*

adulti, e persino i vecchi non se vanno curati. In questi ultimi, essa è comunemente usata, e non fa se non che raddoppiare volte de' progressi. Ella sopravviene talvolta in seguito di alcune malattie acute, come osserva Ippocrate, nel libro II. degli Epidemici. In l'ho veduta in questo mio uffizio preceduta da mali di testa violenti, e da un transudamento nobilito di una materia rossastra, che, essendosi disseccata fra i capelli, si assomigliava a un sangue coagulato. L'ardore del sole, quando per lungo tempo si è resta esposto, e cose puerili, nelle quali vi sono delle sostanze acide e corrosive, bastano talvolta per produrla: questa specie è la più benigna di tutte. Astruc non allera il nome che gli antichi hanno dato alla *Parula-veriga*, nominandola fra le specie le più gravi.

La seconda specie potrebbe chiamarsi *sigmo-miliare*, perchè somiglia comunemente con certe piccole pustole rosse, simili all' erpete miliare, alle quali si credono certi piccoli tumori, simili a vescichette, o a bolle medlesvi. Queste vescichette sono leggermente dure, la loro sommità è biancastra: esse crescono a gruppi, in uno o in molti luoghi del capo: eruzione della pruriginosa, e formano dell'ulcere superficiali leggermente rosse, che producono delle irregolarità leggere sopra la cute (1), che si potrebbero paragonare agli effetti di una scottatura. L'umor che scola da questa ulcera è limpido, poco

(1) *Trachyma faciale trichyma verigale*, Astruc ubi citat.

accre, e non culla quasi nulla di solido; egli forma, differenziandosi, delle piccole croste, che cadono facilmente col grattarsi. Questa specie è velenosa. I Greci l'hanno additata sotto il nome di *Trochus* dal quale i Latini hanno formato (1) quello di *prodromia*.

La terza specie può chiamarsi *signa squamosa* a motivo delle squame che produce a misura ch'ella fa de' progressi. Ella comincia con certe vescichette più grosse di quelle delle quali abbiamo parlato nella specie precedente. Quelle vescichette sono vicinissime l'una all'altra, e sono poco effuse, talvolta non occupano se non che alcune parti del capo, e si formano come de' gruppi; esse sono velle nella loro maturità, e s'assomigliano, secondo Alessandro, a rami piccioli capricciosi; esse corrodono più o meno profondamente, e quando s'aprono ne esce un umore un po' denso e viscoso, che produce un' estrema prurigin, erode l'epidermide, e ne lascia de' pezzi più o meno grandi. Il colore di quell'umore si accosta ora a quello del ferro, ed è biancastro, talvolta è giallastro, o si accosta al bruno, o è anche rossiccio, e simile alla luentura di carne. Quell'umore si condensa, si diffonde, e si cangia in croste più o meno grosse, di un bianco sporco, gialle, cinerizie, nere o livide, delle quali gli arti sono leglier-

(1) *Faggei Galien de febre prodromia*, lib. V. Alessandr. lib. 1, cap. 2. *Fagge lib. III. cap. 2. Costa lib. IV. cap. 28.*

terme umidi: queste croste si ammassano l'una sopra l'altra, si moltiplicano in breve spazio di tempo, riescono a mirare che cadono, ed occupano un'effluvia più o meno grande, insieme a tutto che i guai d'onde nascono i capelli non sono distrutti. Dopo la caduta di queste croste, la cute che da esse era coperta vedesi bianca, rilucante, leggermente rossa e lucidissima, ma come basata da piccoli forellini da quali scappa l'umore di cui si è parlato. Quest'umore acquista col tempo una maggiore consistenza, diventa fluido, irrita le parti vicine, e forma talvolta come un'incrostazione rispettata sopra una gran parte del capo. Nondimeno questa specie di riga è generalmente poco estesa (1); ella è comunemente umida quando è recente (2), ma imperando si sconfigge la riga ancora, e diventa più solidifica. Noi abbiamo compreso sotto questa specie la terza, la quarta e la quinta di Alessandro.

La quarta specie è la più grave di tutte: essa occupa una superficie più estesa che la precedente, la cute è basata di fori più grandi; ma essa è particolarmente caratterizzata da certi solchi, o da certi cappucci profondi che si formano in differenti luoghi del capo, e dal quali

(1) Il Greco, per questa ragione, l'ha chiamata *αχνη*, schiuma, dalla parola *αχνη* per e dall' a privativa.

(2) Per questa ragione chiamai la Lesion allora capelli umidi, e mancati.

questo un umore denso, che ha quasi la consistenza del miele, per lo che i Greci le hanno dato il nome di *myx*, e i Latini le hanno dato quello di *serum*; e gli Autori Francesi l'hanno indicata sotto il nome di *régné serum*. La febbre che causa questo umore è tifosa; le pustole sono raggiunte da dolori acuti; talvolta tutta la cute del capo si gonfia, diventa rossa, s'infiamma, e produce una risipola delle più gravi, capace di produrre il delirio, la convulsione e la morte stessa, come succede frequentemente nella risipola ordinaria della testa, allorché l'infiammazione si comunica alle parti interne. Io credo che sia inutile il ricorrere, per render ragione di questi fenomeni, alla repercussione della materia morbida, qualunque l'umore che girasse i crepuscoli eriti di scolare poco tempo innanzi ch'essi si manifestino. Si sa che l'effluvio della febbre, giunto all'estremo grado, è di distruggere ogni specie d'altra. V'è anche un umore con dolor di testa violento, che indica la pleura e la stessa infiammazione; l'emorragia del naso dilaga o modera secondo quello dolore.

In alcuni casi sopravviene la febbre intera, e le pleure fanno tali progressi, che spaccano perfino l'aria; e si producono le cisti. Le capsule, dalle quali scendono le radici de' capelli, sono spente volte distrutte, il che fa nascere l'alopecia, quando tutti i capelli cadono, e l'ottuso, quando marciano in forma di fibrille, o quando non crescono se non che alcuni capelli biancastri, simili a una piccola palaria.

L'ingrossamento delle ghiandole del collo, dell'occipite e della nuca, che si vede talvolta, è sempre di un colore angario; egli indica comunemente un vizio strofoloso, principalmente quando l'orlo della palpebra è rosso ed infiammato, e quando i lincluzzi hanno un aspetto variegato qualunque sinttomi della febbre lenta.

A questa specie sono stati dati differenti nomi, a cagione della diversità delle croste ch' essa produce. Quindi chiamasi *lupina*, quando queste croste s'ingrossano e formano creste cilindriche simili a lupini o a grossi piselli. Quando sopravvengano nell'alcune dell'acneusca finelli sì grandi de' fedi, e rosso nelle loro estremità, essa chiamasi *ricea fissa*, *figura fissa*.

Si può riferire a questa specie quella di cui parla Ippocrate, nel libro II. de' *periculis*: specie che ancora gli adulti, e ch'egli dice che è gravissima. Essa ha generalmente poca efficacia, nasce particolarmente nella sommità della testa, e somiglia a un'eczema biancastro, duro, fungoso, che porta poca materia, ed ha comunemente due o tre pollici di diametro.

La figura differisce dagli erpeti pel luogo che essa occupa; e per la sua sede: poichè risiede ne' bulbi o capoli d'onde nascono i capelli; e questa è la ragione per cui essa affetta talvolta la barba e le sopracciglia, che hanno un'origine a un di presso medesima. Murray (1) dice sulla-

(1) Nella sua *diatriba de leishania*: de Medici di ogni capite citato Gubag. 176. Non ha mai portate.

diziona di aver terminato con attenzione questi bolbi, e di averli trovati in questa malattia predominantemente neri, in quanto alla loro consistenza e al loro colore; in conseguenza, egli crede, ch'essa risieda particolarmente nel tessuto cellulare della cute nelle glandole adipose e nel tessuto mucoso, che formano la cute capelluta della testa. Pure, di farsi, che la malattia cominci da queste parti, come lo pensano i piccoli giovani neri che si accorgono allora sopra la cute. Ma, essa non diventa grave se non che a misura che i bolbi accenduti ne sono affetti; e pare ch'essi agiscano allora come tanti corpi stranieri che irritano le parti che loro sono d'incontro, poichè la malattia della testa ch'essi sono diffusi. Questa irritazione accelera la secrezione del moco bianco e denso che somministrano le glandole sebacee nello stato di sanità, per lubrificare la superficie del capo; questo moco acquista dell'acrimonia, e siella in maggior o in minor quantità, in ragione del grado d'irritazione; egli diventa fitto, crasso, e non può mai formare una buona crosta: il concorso dell'aria ne aumenta l'acrimonia, a segno che egli corrode l'epidermide, di cui ne strappa delle parti più o meno larghe, e forma nella cute del cre-

citarsi questa dissertazione, e la concezione che di essa ha, l'ho dall'autorità che ne hanno i Signori Prichard e Simpson, pag. 190 del Tom. IV. dell'opera di Boerhaave, stampata a Tournay nel 1717, sotto il titolo di *Opere Anatomiche*, e Chirurgiche.

pace) profondi: Allora la malattia diventa gravissima e pericolosissima.

Tutti i Medici antichi, ed Ippocrate stesso, hanno riguardato questa malattia come locale: e i medici che hanno impiegati in simili tempi per guarirla, provano ch'ella è realmente tale. Gli accidenti che sopravvengono talvolta quand' ella si sopprime, sono o l'effluvio dello spasmo generale prodotto da una causa qualunque, o della pleora che succede alla sola abbondanza che producevano l'altare della testa.

La digna differisce dalla cresta sacra non solo perchè ella non affetta se non che il capo, perchè le ulcere che produce sono più atroci, la cresta non circola o ha una, la prurigine è assai più grande, e l'umore che esce è più fetido: ella non è che poco o nulla contagiosa.

Benchè appaia che la digna è una malattia locale, si d'uopo per curarla come conviene, far riflessione al temperamento, all'età e al genere de' vici de' soggetti che ne sono attaccati, come l'osserva Alcibandro, lib. 1.º Cap. 8. Ella affetta comunemente i fanciulli pleorici, ed è accompagnata da segni che indicano che la diatesi infiammatoria predomina. L'emorragie spontanee e il caldo dell'estate o della primavera l'hanno sovente dileguata, o almeno l'hanno moderata. Si vede in conseguenza che l'indicazione generale per ottenere la guarigione, consiste nel togliere la pleora, e rendere la cura più purificabile.

Non si devono impiegare i rimedj locali, come l'osserva Alessandro (1), se non che dopo di aver adempito quelle indicazioni. Però si comincerà dal salasso, dal purgare, e dal bagni. Questi mezzi, generalmente commendati dagli antichi, hanno spesso bastato per arrestare il progressi della pleuresia, e vi è sempre molto da sperare quand'essi si uscurano (2).

Nel pleuresia è alle volte necessario di ripetersi il salasso, e almeno di applicare le sanguette, come praticava Ippocrate Radice: se la malattia è continuata a tutti i rimedj, giova il fare della scarificazione leggiera sopra la parte ammalata, come insegna Ippocrate (3). In questo caso Haly faceva apporre due vene dietro gli omoplati; ed egli osserva che questo rimedio conviene particolarmente quando il male non è se non che locale, cioè, quando non v'è uno stato di pleuresia generale: poichè allora sarebbe da preferirsi il salasso del braccio.

I purganti non sono meno necessari del salasso per moderare la pleuresia, e per produrre una specie di resoluzione: ma convien particolarmente insistere ai lassativi, che sostengono la lubilità del ventre senza eccitare infiammazione. I vomitivi agiscono a un di presso sulla

(1) *Una ventrisca ubi non est salasso, brevis est et non debet sanguine struere.*

(2) Fuggi Ippocrate, lib. II, de medicis; Alessandro, Galieno, Aetio, Rasi, Avicenna, Haly, etc.

(3) Lib. II, de medicis.

medesima maniera: ma essi liberano inoltre lo stomaco dalla ragnera da cui esso è disquiescentemente sopraffatto di coagulabili, ed hanno l'effetto di dilatare lo spazio de' vasi capillari, e di accrescere la respirazione insensibile. Per questa ragione Ippocrate cominciava dal dare un vomitorio, e lo ripeteva tre volte il mese, e purgava anche frequentemente (1).

I bagni, i diuretici, e gli antilogistici convengono per lungo tempo, sono egualmente disassoluta necessità in questa malattia, che nell'altra affezioni croniche cutanee. Ippocrate non gli somministrava mai: egli prescriveva particolarmente il fero e il latte d'Asina, e voleva che l'ammalato non prendesse se non che alimenti liquidi e digeriti. Archigene, e gli altri Medici Greci hanno generalmente adottato questo metodo.

L'aeracolo è altresì un mezzo disassolutamente necessario per addensare il corso della malattia. Per questa ragione i figli de' poveri guariscono sovente con molta facilità. Archigene voleva che gli ammalati si tenessero andare a passeggiare ogni giorno mattina e sera.

Quantunque sia di vilissima l'attenzione la respirazione insensibile, conviene guardarsi dal ricorrere, per adempiere questa indicazione, ai sudorifici, e alle preparazioni mercuriali e arsenicali, perchè esse irritano e rendono più grave lo stato infiammatorio. I diuretici soli, e gli antilogistici bastano.

(1) Lib. II, de morbo.

Questa cura generale ha poca utilità, ed io
 potrei provare, ch'essa è stata universalmente
 ricevuta dai Medici Greci, ed Arabi i più ce-
 lebri: ma non si trova la medesima uniformità
 rispetto alle applicazioni stesse. Gli uni si
 sono limitati agli esterni, ed altri agli accompa-
 gnati interni. Egli è nondimeno certo che que-
 sti mezzi non possono convenire in tutti i casi.
 Boerhaave osserva con ragione, dopo di aver fatta
 l'enumerazione di un gran numero di rimedi
 di questo genere, che gl'irriti si curano la
 tigna più conveniente, e che i viceri aumenta-
 no efficacemente le di lui debolezze: dal che
 conclude che è da preferirsi l'agente frequen-
 temente il capo con l'olio, e il lavarlo con
 l'acqua (1). Questo metodo di cura conviene
 tutte le volte che v'è molta irritazione, in qual-
 siasi specie di tigna; ma si d'uso assolutamente
 variarlo secondo la natura della malattia, co-
 me lo addita espressamente il medesimo Autore
 cinque volte in appresso, dove egli ne annun-
 cia tre gradi. « Quando la tigna è, dir'egli, al
 primo grado, e per conseguenza leggiera, il
 metodo di cura il più conveniente consiste
 nell'adopare l'olio la notte, il bagno il
 giorno, e nell'ungere la parte con qualche
 mentagine. Quand'essa è al secondo grado,
 fanno di bisogno de' medicamenti leggermen-

(1) *Sed videri oportet frequentius, ungere cum oleo de
 oleo cum aqua sulla malia etc.* Veggasi l' *Constitutio*
 17, §§. 314, 4.

11 to detersivi, come la farina di pisello, e la
 12 decozione di bianca, unite a un pò di cen-
 13 po e di sapone. Il terzo grado esige de' de-
 14 versivi più attivi: si farà in conseguenza un
 15 balsamo col borace, col sale e con l'ace-
 16 to, che non si lascerà sopra la parte se non
 17 che tanto tempo che basti per, che possa gu-
 18 stare, ed in seguito si lavrà la parte (1).
 19 Messer Autore ha meglio indicato le varietà che
 20 esige questa malattia nella sua cura. Egli non
 21 sola differenzia spuntamente i suoi differenti gra-
 22 di, ma anche il temperamento di quelli che ne
 23 erano attaccati. Egli vuole che se l'emorroidi,
 24 cioè, le quali ne' quali non v'è nè pittura, nè
 25 diasi infiammatorie, si curano delle lavazioni
 26 con la decozione di collaquoida, di lupini, e
 27 di abruano; all'opposto ne' quali egli consiglia
 28 di bagnarsi nell'acqua di alba, all'aceto, e al
 29 metilogeno (2).

(1) *Depositi capitis habet multos: ad prima quæ ad-
 duntur, curantur temperanter per elum in aceto, balsamum
 ad oleo de mellissimis folium cum martagillis; tunc
 secunda indiget ut quod abstragat cum aquilone, ad ter-
 tiam ferat vitæque, aqua foliorum de rosæ simplis
 de sapone, tunc indiget multorum fortissimè ad abluen-
 dum caput: deinde et detersum cum borace, acetum
 de vitæ, et abstrahat super locum dum sanguis exierit
 tunc deinde lavetur. Veggasi il Galieno, lib. 1.º, c. 6.*

(2) *Totius sanguis capiti, pigmentis oleo cum collaquoi-
 da, depuræ de abruano armento: ad detersum loco cum
 metilogeno, aceto de martagillis etiam foliorum. Id
 ibid.*

Questa malattia non ha sintomi de' proprii, espliciti e non diversa facella se non perchè si trascurano i pericoli che ci hanno lasciati gli antichi sopra la maniera di curarla: pure anche all'oggi sono in generale poco conosciuti, il che mi ha determinato a darqui un compendio della lor pratica, e ad indicare i principali mezzi de' quali si è fatto uso dal tempo d'Ippocrate fino ai nostri giorni, in ciascuna delle specie delle quali ho data la denominazione. Io spero che le cose che dirò saranno non solamente varie, ma anche utili per i medici.

Nella prima specie in cui v'è della prurigine ed un'infiammazione leggera, Ippocrate chiama che « la malattia guarisce prontamente sotto » che l'infiammazione è degnata (1). Io d' dopo in conseguenza, di urina, ed infiammazione di lei, si rimedi quegli espelli capaci di produrre quell'effetto, le lavature fatte con l'acqua calda, se l'aria è fredda, prescrivere inoltre il furo di latte, ed agnere la testa coll' olio. Questa pratica è stata generalmente seguita da tutti i Medici Greci ed Arabi. Archigeno preferisce di fare le lavature o le docciare con l'acqua fredda, perchè temeva che l'acqua calda potesse rendere gli umori più visibili all'azione dell' aria; per questa ragione egli consiglia a quelli che valgono poco alle lor

(1) *Compensatio illius, vagius dicitur fieri.* Una tale disposizione liberata non può esser finta. Questo rimedio importante è applicabile a tutta la malattia di cui si parla in questo paragrafo.

dell'acqua calda, che non restassero lungo tempo esposti all'aria.

I rimedj prescritti erano prescritti dai medesimi Medici nella seconda specie; ma quando l'irritazione era assai grande, ricorrevano agli emetici, ed ai vomitativi. A tal fine Archigene adoperava la decozione di Mielola e di Sanguisuga, egli vi aggiungeva talvolta l'aceto, che mescolava con qualche sostanza minérale da principio debolissima, come l'incenso Cincola, la terra Lemnia, il pontefigo, e la terra, la resina il Salsoglio. Dioscoride prescrive la decozione di foglie di salcio, l'olio di mandorle dolci, le foglie di canape gialla, e la malva nella signa incontenente, e le capillari⁽¹⁾ quando ella è più acuita.

Parlò che le foglie di salcio sono uno de' rimedj de' quali gli antichi hanno fatto maggior caso in questa specie di signa. Non soloi Greci l'hanno molto commendato, ma Galien dice di non aver trovato nulla di superiore al sugo di queste foglie. Avicenna riguarda le loro decozioni come il rimedio il più facile che si possa adoperare. Egli lavava con esse il capo; e la faceva agguire al petto con l'olio di viole, e con l'olio rosato. Azzarone vedea egli si contentava di applicare le foglie fresche distaccate, dopo di aver unto la testa coll'olio. Egli è inutile l'osservare

(1) Le osserva egli di principio che sono le capillari, que sono così chiamate per l'uso che se facevan gli antichi per impedire la caduta de' capelli, e per farli crescere.

in che l'olio solo contribuisce molto in questo caso alla guarigione; poichè ella è così collante, dall'uso che ne facevano gli antichi, e dagli effetti ch'io ho veduto da esso produrre, ch'egli favorisce la risoluzione della parte infiammata, mitigando la collisione spasmodica delle fibre, la quale è il principale ostacolo che si oppone al moto libero delle parti molli del sangue nell'estremità de' vasi, ed è ragione ch'esse si si annalino ancora a un tal segno, che la risoluzione diventa impossibile. E' stato osservato che l'olio riuena i pori della cute; ma nonchè questo effetto fosse dimostrato; egli non potrebbe impedire, che non si facesse la risoluzione, poichè ella non si fa se non che in quanto la collisione spasmodica delle fibre è dileguata. Io credo adunque che si debba attribuire all'olio solo la guarigione delle malattie della cute, e particolarmente delle righe formate, operate dagli oli, ne quali si creano due infondere o bollire dalla ragione, sia vegetabile; sia animali; spoglie d'uomo. Quindi, allora che Andrelli dice di aver veduto guarire, coll'olio di rospi, delle righe riferivale a tutti gli altri rimedj, ammettendo questo fatto, si crede alla virtù dell'olio, e non a quella de' rospi che in esso non sono stati bolliti; sì che conferma che gli irritanti, de' quali si fa così comunemente uso, prolungano o aggravano il male, quando si adoprono senza giudizio, e che basta contentarsi soltanto degli interpretanti per dileguare molti accidenti.

Ma che si stiano gli antichi, più si ammi-

sa la presunta ch'elli hanno usata nella cura di questa malattia. Essi usavano larghissima copia nell'uso de' rimedj i più blandi o i meno irritanti. Quindi Rasso, ne' libri *ad vulgus* e de' *medicinali inventis*, citati da Rase, consiglia unicamente che si tuda il capo, e che si usasse una valida decozione di biacca, alla quale egli aggiungeva la farina di singuaro, e il borace. Galeno ha seguito la pratica de' Medici che l'hanno preceduto: per questa ragione nella *dieta* qui di lui. Ma Alessandro Tralliano vi fece alcune aggiunte, ed oltre la terra cindolia, ch'egli dissolve coll'acqua, e che mescolava coll'uso di biacca, egli faceva uso dell'olio e del vino con l'incenso polverizzato: e dice, di aver veduto de' buoni effetti dalla lavatura fatta con l'acqua calda, e con una decozione di lupini, quando la sfiga di cui si parla era molto umida. Alcune volte egli mescolava un po' di singuaro con l'olio: ma questo rimedio non deve essere adottato se non che con una somma riserva.

Si trovano presso gli Arabi de' rimedj suoi del medesimo genere, come lo prova l'enumerazione che ne fa Rase. Quindi Tabri cominciava dalla dieta e dal lassivi, e faceva la cura per quattro giorni coll'acqua di sora, e coll'aceto, in cui erano stati infusi de' piante infusi. Aaron si serviva della decozione di biacca, che mescolava con l'olio di mandorle dolci, o col borace, e faceva in seguito de' le docature con l'acqua fredda. Elicendi dice di aver

guarito in tre giorni la signa parriginosa, disse facendo una sola volta il capo con una decussazione di aloe, nella quale aveva l'empeso delle mare. Quando la malattia era al secondo grado, egli faceva delle lavazioni con la macilagine di pèlle, o di gomma arabica, alla quale aggiungevasi po' di natro. Ma Rane conosceva a questo proposito che i semi di aloe cotti nell'olio, o la macilagine di gomma arabica, bastano per adempiere a questa indicazione. Allora egli faceva coprire il capo, durante la notte, di pasta di mandorle, ed ordinava che si facesse la lavazione la mattina nel bagno: altre volte egli si contentava di applicare sul capo raso delle foglie di biacca. Sembra nondimeno, da ciò ch'egli dice nel suo *Traité de la Maladie de' Pèrriginais*, ch'egli si limitasse a questo rimedio, particolarmente per la crosta larva: poichè egli prescrive nel suo consiglio, il crivello contro la signa parriginosa; egli attribuisce anche ad essa la virtù di far crescere i capelli quando se ne lavi frequentemente il capo. Ciò ha dato motivo a molti moderni di adoprare il crivellone piffato e frinato nel grasso di porco. Quindi Rodrigo Ponce dice, che questo rimedio ha già cercato per ottenere la guarigione.

Nonnulla riguardava il capo come superiore a tutti gli altri rimedj; nondimeno, nelle malattie leggieri, egli si contentava di mercurio univo, come della decussazione di biacca, o di foglia di storno, alla quale aggiungeva po' di aceto quando la signa era infiammatoria.

Egli

Egli lavava inoltre il capo una volta la settimana con l'aceto, in cui s'infondeva de' picciolissimi fiori per moderarne l'ardore; pochi pure che gli antichissimamente praticavano l'uomo solo, e per questa ragione lo battevano sempre a un asorbente, a un stoffa, o all'olio. Certo non è ch'egli agisse del pari che tutti gli acidi, come veduto, e ch'egli moderasse singolarmente le porrigini. I moderati lo riguardavano come riprensivo, ed hanno riguardo di farne loro malinconia di vede che l'esperienza non conferma i loro timori, mentre all'opposto egli agisce sempre come risolutivo. Scrupoloso faceva altresì molto caso de' rimasii, come della decollazione di foglie di biacca, di rosoli fino, ec. Ma egli pensava di dover moderare la loro virtù con l'aggiunta di un po' di sale, e di aceto.

Avvenuta (1) si continuava, colla riga far faracca leggera, dell'olio di rose e di quello di viole marziali, ch'egli usava con alcune macilagini; ma caso che la malumia mostrava di farsi più grave, egli ricorrea al salino e al lavativo, e lavava il capo con la decollazione di biacca, di fengroce, di picella, di lupini, o con la macilagine di semi di coingio e di altre, ai quali aggiungeva la urina o la urina di pecora. Egli faceva eziandio molto caso del sugo di biacca, che non lasciava sulla parte affetta più d'un'ora, a motivo dell'irritazione leggera che produce; in seguito vi applicava la

(1) Foggia. Lib. 2. tom. 7. Tratt. 2. cap. 22. e 23.
 Bull. Franc. B b

foglie fresche di uvaio. Egli adoperava anche la decozione di tamarindi, quella di pimentello e il suo sago, l'aceto e la maggior parte de' rimedj de' quali abbiamo parlato poc' anzi. Molti hanno fatto uso di altri sudi, come di quello di orzo, ma tutti in generale si sono accorti di inutilissimi, e alle decolombatrimperanti, come a quella di violi marziali, o di altre, tutte le volte che gli ammalati si querelavano di sentire un dolor acuto in tutto il capo, e che erano pallidi o disposti all'infiammazione.

Molti de' i moderni hanno seguito il metodo de' Greci, e degli Arabi. Paracelso adoperava un unguento composto di uvaio, di sago, e di sago di limone che faceva posar la testa sopra il capo un giorno di, ed uno poi egli applicava tre volte questo rimedio, e di poi stava cinque giorni senza far niente, e levava poscia il capo con una decozione di malva. Sauvages dice che batteva continuamente perguirire la nuca, leggersi, di radare il capo, e di applicarvi del melle in forma di cataplasma, rinnovandolo di sei in sei ore, e che le crunte cadono dopo di aver fatto tre volte uso di questa applicazione. Se l'epidermide è rossa ed irritata si applica del burro fresco o del sago di latte per dilagare l'infiammazione.

Io credo che sia inutile il riferir qui un maggior numero di rimedj per provare che gli antichi e molti de' moderni hanno riguardato la dogma botanica come una malattia infiammatoria, della quale si sono accorti, e procurato:

pe la discolazione. Non vi sono mezzi più veri per accelerare i progressi, che il seguire le indicazioni ch'essi ci hanno additate; e perciò s'insisterà particolarmente nell'uso degli antilogici, de' bagni, e di un salutare regime. Non si deve applicare sopra il capo, dopo di averlo rasato, se non che de' rimedj de' più blandi, come sono il Sår di latte, il cretoso di Galieno, le foglie di cavione come nel grasso di porco, le foglie di bisola, di cavoli, di vite, di ginseng, e altre dello stesso genere coperte d'olio o di burro fresco, lavate, bisogna frequentemente il capo con una decozione di alcune piante ammollienti ed accompanati, alla quale si aggiungerà un po' d'aceto. Con questi mezzi si opera generalmente la guarigione in quindici giorni, come osserva ASTRUC.

Nelle due ultime specie, fa d'uopo occuparsi 1. nel procurare una suppurazione lodavole delle piccole ulcere che sono succedute all'infiammazione; 2. se vi è ancora di umidità senza infiammazione, è necessario procurare di distruggere i condotti erettori delle ghiandole sebacee, che sono troppo dilatati, e dar loro un maggior uso; 3. se la riga è nera, fa d'uopo render più facile la caduta delle crasse decomposte, se è possibile la rara e turbante animale, di cui l'ecceffo sembra formarsi; 4. procurar finalmente, come osserva ASTRUC, una specie di sfogliazione delle capsule de' capelli, le quali essendo situate, agiscono come altrettanti corpi stranieri irritanti, che si oppongono alla formazione della vera ciurrica.

B b a

La prima indicazione richiede che non si perda mai di vista l'uso degli anemporici, nel senso che li praticarono i rimedj convergenti per adempiere all' altre indicazioni: poichè quella indicazione collante e coesiva a lungo è sempre notevole. Per questa ragione si trovano in molti Autori degli usi di righe di castoreo rosso, che essendo stato consumato sotto l' uso de' rimedj irritanti, sono guariti con gli anemporici, e con gli astringenti.

Si adempierà alla seconda indicazione coll' emollienti, con gli astringenti, e con gli astringenti leggieri, che si adoperavano non prima.

La terza indicazione esige che si usino i collanti alle sostanze astringenti: e ai collanti leggieri.

Ha d'uopo per adempiere alla quarta indicazione valerli degli astringenti, e de' collanti già usati, ma non applicarli in generale se non che per pochi momenti, e moderarne l'azione con altri rimedj. Ha d'uopo finalmente di non adoperarli se non che quanto è necessario per distruggere le copiose ulcere che si oppongono alla guarigione, e formare in una certa maniera una sola ulcera di malore: poichè solo che si è giunto a ciò fare, i rimedj usi a moderare l' infiammazione sono i soli che convergono.

Fare in generale che questo sia stato il metodo tenuto dagli antichi Medici, come si potrà vedere dall' esposizione che ho fatto se ora della loro pratica.

Ipocrite dopo di aver fatto uso de' rimedj in

generale; de' quali abbiamo parlato di sopra, applicava esternamente gli attringenti, e gli astringenti, uniti alla resina; ed all'odio; quando egli faceva un balsamo con la resina del vino bruciato mescolata con la resina di ghianda di questa polverizzata. Qualche altra volta egli mescolava la galla, la mirra, l'incenso, e il mirgilio polverizzati, nel grasso di pecora; e coll'olio di lauro. Se il male non cedeva a questi rimedj, egli ricorreva finalmente alle scarificazioni, applicata prima la lapa tutta riscappata nel vino, e faceva delle anghipie con l'olio dopo di avere aspersa sopra il capo della polvere di cipresso, che è un balsamo leggero, al quale i moderni hanno suffocato la polvere di sublimo, che è più greve.

Si vede che questa pratica è stata generalmente adottata fino al tempo di Archigene, il quale adottò il viatico verde, ch'egli riguardava come il più efficace fra gli attringenti. Allorchè questi rimedj riuscivano inefficaci, egli applicavala resina di papira disciolta nell'aceto; del quale moderava l'arsore con l'aggiunta del mirgilio; e Galeno dice di aver guardato una signa languente applicando una sola volta questo rimedio (1). Si veda da ciò che riferisce Raso nel suo Confronto, che Archigene faceva anche uso del borace, e del Sale di rame; egli lasciava il tutto per due ore sopra il ca-

(1) De empiricis medicamentis. secundum Aret.

po, lo lavava dipoi nell'acqua, e lo copriva di nuovo con un linimento composto di vinclorio, e di barbone pili ed uniti con olio; egli rideva al capo, ed applicava questo linimento quante volte il male.

Diocoride prescrive in queste due specie l'olio di mandorle amare, mescolato col vino, il fiele di cane, le foglie di anapistrum, la malva, l'aceto bollito con un po' di sale.

Raffo (1) lavava il capo con una siera d'urtica di bierola, e col sugo di eda, mescolato con la siera di singento, e col lacte e facova poscia un Unguento con lo Succi di rocca, in capo a d'ora lavava la parte con una decozione di bierola, e di insipe, ch'egli dice essere maraviglioso, e col sapone, e con la macerazione di pallio.

Alcibiade adopera la rosa e l'alcorno ciliati a mescolati col sale, e con questo rimedio portava via l'epidemide; poscia applicava un cataplasma di foglie d'oliva come nel male.

Orisabo adopera, nella digna lavatura e trattamento, il viridolo e il sasso diiodo anilino, e lavati insieme con olio di allievo.

Alberle l'atopedy veniva la segrete della digna, Eudoro caracchia del radice il capo, lo soffocava dipoi con un pannolino ruvido, finchè diventasse rosso, e ricorreva poscia all'empastro di pato, ch'egli riguardava come il mezzo più certo di distruggere la causa dell.

(1) Nel suo libro de Mediciis unguentis, citato da Rubeo nel suo Conchione.

giocchia (1) alla parte di sotto la cuccia di
 cortecia di calamo, il sapo e il cardamomo
 bruciati: sovra delle medicazioni leggere prin-
 cipa di applicare l'emplastro ed affinché quell'
 ulcero non possa agire se non che sopra il fi-
 no dove i capelli trano caduti: egli metteva un
 pianciolato coperto di cotone uno a moder-
 are l'infiammazione, nel mezzo del quale he-
 vedeva un'apertura proporzionata alla grandezza
 della parte affetta: nel luogo di quell'apertura
 metteva un po' di emplastro, e voleva che quel-
 lo si tenesse aperto piuttosto con una carta
 che con un pannolino, acciò ch'è fondendosi
 non avesse ad unire le parti vicine. Egli la-
 sciava continuamente quello emplastro sopra la
 parte affetta per sei giorni, e se dentro questo
 tempo non si erano formate delle bolle, lo ap-
 plicava di nuovo per due giorni. Allorché la
 bolla era formata, egli levava via l'epidermide,
 si serviva di qualche deorsivo atteso, come di
 la ciccola di urcio macolata nell'incenso e coll'
 urcio, e continuava questi rimedj quando vede-
 va che la ciccola si formava facilmente: ma in
 caso opposto, egli si serviva di un cerotto com-
 posto d'olio, e di cera. Si vede da ciò che
 lasciò scritto Galeno, che i Greci consigliavano

(1) *ἡ δὲ λαμπρὴ καὶ ἡ ὑπερμεγέθυς*. Ved. *Querc.*
Chenop. Ab. come *Cassio Plan.* 1734. in fol. p. 126. In
 un'opera che si deve leggere alla lista 27, secondo il
 manoscritto della Biblioteca del Re, tradotta ed avuta
 trad. Greca, in una di, tradotta in Latina e spaga-
 gnat.

miscola il latte alla pice, ch' essi vi mescolavano alla volte l'enfiorbio, l'elieboro nero o il bianco, il ranuncolo ed altri rimedj di questo genere. Ciò che ho fin qui detto, che faceva Elicodoro, basta per dare un' idea della lor pratica: io aggiungerò ch' essi non ricorrevano a questi mezzi se non che quando la malattia era molto inveterata, e quando era stata costantemente al rimedj i più semplici, e i più blandi, nel uso de' quali essi insistevano assai lungo tempo, come si può vedere in Galeno e in Alessandro Tralliano (1). Egli è inoltre certissimo, secondo quell' ultimo Autore, che questi rimedj si adoperavano nella sfiga, quantunque gli altri si consigliassero particolarmente per l'idropesia. Anche Medico Greco, citato da Ranz, prescrive in questo caso le scissicrurali, le coppette e le sanguisugne al collo. (2).

Gli Arabi hanno poco aggiunto, nella cura di questa malattia, a ciò che i Greci avevano tenuto. Così Krisin (3) adoperava, come Ippocrate, la postura della decubità sino, il sapone, il borace, co' quali faceva un Unguento ch' egli batteva per due ore sopra il capo: lo batteva poscia con la decozione di biacca matura-

(1) Trallian. pag. 1, e 2.

(2) In credo che quest' Autore, citato da Ranz, potrebbe forse esser Galieno, medico Greco che cita nel primo secolo dell' era Cristiana, di cui Galieno dice che aveva scritto molto sopra le malattie della cute, ma non riferisce alcun passo di esso, perchè i di lui libri erano per le parti di cura.

lata con la saliva di phylli, e lo inghiottiva con olio di mirra. Quando la tigna era andata, egli si serviva di un linimento composto con parti eguali di zolfo, di vitriolo e di borace, ch'egli macrolava col ladano disciolto nell'olio, e che lasciava sopra il capo per una notte; dell'altre volte ricorreva all'eleboro bianco, al natro, al vitriolo e al zolfo, de' quali faceva una mentolana; poscia lavava il capo, e lo inghiottiva sempre col ladano e con l'olio di massico.

Sesopione si concentrava, anche quando la malattia era intermessa, del sale di zoro e del borace, co' quali faceva un linimento; poscia applicava la terra diwalla disciolta nell'aceto e nell'olio rosato, ch'egli non lasciava se non che per un'ora sopra la parte ammalata, e di poi la lavava.

Raseo adoptava, oltre i mezzi arcaici pos'atti, un unguento composto di litargirio, di cerussa, di zolfo e di mercurio, macrolati coll'olio rosato e coll'aceto; ma egli cominciava dal radere il capo, e lo faceva lavare ciascun giorno con la decozione di mentastro, di maggiorana, e di anaraja, come si può vedere nel suo *Traicté delle Maladies de l'Amour*. Io osservo di passaggio che quest' Amore vivente verso il fine del nono secolo, e ch'egli è il primo che abbia consacrato l'uso eterno del mercurio.

Alcuni Arabi, de' quali Raseo non dice i nomi, hanno adoptato de' rimedj romanzeschi

in irritanti, come l'olio di castoreo (1), che si mescolava coll'aceto, e che si facevasi scendere la notte sopra il capo, il quale si lavava poi la mattina seguente nel bagno: questo balsamo, replicato un giorno sì ed uno no, produceva in pochissimo tempo. Quando la tigna era dolerosa, e quando si offendeva a produrre molta lachrima, si consigliava, costantemente del fare una fregagione con un pannolino un po' ruvido, e con qualche sostanza acra e molle, come con la cipolla, l'aceto è noto che la cute diventasse rossa; e quando diventava facilmente rossa, che si riguardava come un buon segno. Si lavava perciò il capo con la saponata calda, e si applicava un balsamo composto d'incenso, di grasso d'anima, d'olio di chiodi (2), di sugo di rapa e di lactivo: la sera si versiquattrore ore si lavava e si strofinava il capo di nuovo, e si riponeva il medesimo balsamo.

(1) Il castoreo o il castoreo è una pianta che nasce in Siria, ed era molto in uso presso gli Arabi, e di cui la radice si usava, per la sua viscosità, a quella dell'istesso balsamo. Ciò non ostante non è del medesimo genere. Era uno era cognomina da Gual. L'araboparace dice che la parte usata di questa radice è di un colore leggiermente citrino, e la di lei natura è agra. La pianta si agnosta, secondo quest'autore, all'amaro, che è una specie di cancri. L'olio del capo è spalmato acro, e si adopera per distruggere i calli e i panni.

(2) Specie di petrolio.

Da ciò che ha sin qui detto si vede, che in
 quel tempo si è fatto uso di sostanze assai ed
 brutali come la *sigua*, e contro gli erpeti: i
 moderni che hanno rettoamente consigliato de'
 rimedj del medesimo genere, come la *piombag-
 gine*, la *clamaride*, ec. ne otterrebbero certa-
 mente de' buoni effetti più pronti e più certi se
 vi unissero insieme i bagni e gli addolcimenti, e se
 usassero le medesime precauzioni come i Greci e
 gli Arabi. Tutti i caustici agiscono a un di pre-
 so nella stessa maniera: e per non aver cono-
 sciuto l'uso che di essi se fa fatto fin dalla più
 remota antichità, si è creduto di rinovare nella
 piombaggine uno specifico che portasse l'umore
 alla tette, e lo facesse uscire al di fuori. Questa
 pianta applicata sopra le cure delle persone so-
 ne, vi toglie de' piccoli tumori infiammatori, o
 una specie di risipoli, come fanno tanto le so-
 luzioni acide, e corrosive: che non agiscono dunque
 la maniera morbifica, ma agisce nella stessa ma-
 niera che le caustici, le quali irritano da prin-
 cipio ed infiammano la parte: ma dissipano in
 seguito la spuma delle parti vicine, con l'eva-
 cuatione della ferita, che collega alla loro
 radice. Le caustici, convenevolmente applica-
 te, produrrebbero i medesimi effetti: e gli Ara-
 bi le hanno consigliate con questa vista, come
 l'*aloepeia*, e contro la *sigua* cancrum. Essi le
 riducevano in polvere dopo di aver loro taglia-
 to la testa e le ali, ponendole mescolavano col
 seme di *senape*, e facevano cadere il tutto nell'
 olio fino a consistenza di alimento. Questo re-
 medio applicato sopra il capo vi produceva del-

le vesiche, e una ripartizione abbondante, ch'elli moderavano con gli attemperanti, come con la cera, co' grassi, e particolarmente con gli oli, ch'elli riguardavano come il rimedio il più efficace che si potesse adoprare, tanto per poter altro, quanto per guarire le affezioni infiammatorie della cute (1). Mostra di osservare che gli Arabi non adopravano questi rimedi se non che in casi di estrema bisogno, ch'elli non gli applicassero se non che sopra il luogo ammalato solo, e che avevano grande attenzione che la loro azione non si potesse talie parti sane: nel che si deve imitare.

Le ricette che si trovano presso gli Arabi contro la tigna sono in numero troppo grande per farne qui una compilazione più estesa: lo osserverò ch'elli hanno frequentemente fatto uso delle ceneri di differenti vegetabili, particolarmente di quelli delle capillari e del papiro, delle ceneri degli animali, come del cicco marino edli macchiavano sempre quelle ceneri con l'olio, e facevano anche gran uso dello siero di colomba, di quello di vacca, dell'urina di cammello, che Avicenna riguarda come un eccellente rimedio, e percuotevano i versiculi e l'ecpimento, e gli univano alla poca liquida

Supplementum medicamentorum arabum, lib. 1. c. 1. §. 1.

(1) Si legge nel *Consiliis di Ruus*, lib. VI, *Observationes depropterea ut etiam, Divina de provida quod impetio dicit: Nihil facit in domo la. qui parit dicit.*

Ma non hanno cessato di far uso di qualche pianta avari preservavano frequentemente l'asfodelo, l'asparagus, l'appio salutare, la radice di narcisso, i raggi di incenso, d'astorbia, di pelandio, di lasopio, di sapia, di colicquida, e quantità di altri esseri appena conosciuti ai dì d'oggi; ma il più attivo di tutti era la resina di sapia (a) di cui non se facevano uso se non che rarissime volte, perchè ella produceva spesso un'infiammazione suppurativa terribile, qualunque mestolava con l'olio e con la cera.

Si vede che gli antichi avevano tutto tentato per ottenere la guarigione di questa malattia, e di lì a poi cominciarono in generale sulla lor opera. Si è qualche volta voluto far uso di rimedj più attivi, ma gli ammalati ne sono stati le vittime: così uno perì in una notte per l'applicazione di un empastro nel quale v'eraavano alcuni grani d'arsenico (1); altri hanno adottato di depilatorj composti con l'orpimento e con la calce viva, che non son meno troppo pericolosi. Si finivano, in conseguenza, continuamente i Medici a de' rimedj meno violenti, avendo anche allo stesso effetto di disfarci gli animali, come a quello di colombo, di

(*) Questa pianta è oggi disconosciuta da alcuni Autori sotto il nome di *rosa gallicana*; ma non appartiene a quel genere o della *rosa*. Ma pare che lo stesso alle quali i Medici hanno dato questo nome, siano molto differenti dalla pianta di cui qui si parla.

(1) Veggasi *Plinius de Toxicis, Philisium*.

mita, di vena; e, che si mescolava col grasso di porco, facendo fondere il tutto insieme, e applicava un giorno quello unguento, e un altro il grasso di porco semplice: la condimento così fatto a perfetta guarigione.

Alcuni Medici celebrano l'urao; ad esempio di Raso, macerato il mercurio alle volture; con la quale componevano de' linimenti contro la tigna, e questo urao è loro generalmente stimato. Così Porcillo dice di aver guarito delle Ugni ch'erano riguardate come incurabili, adoperaudo un rimedio composto della decozione di lupato silvestre, di bleada, d'erba campana, di radice di chelidonia, di castoreo minore, di urao, di colosquintida, di agurico, alla quale aggiungeva un pò di vetrinolo crudo. Egli lavava la ruina al capo con questa decozione, ed applicava dappoi un linimento fatto con un'urtia per sorta di burro misto, di grasso di porco, con una spazzuola di zolfo, con una dramma di mercurio ottimo con la radice, e con uno scrupolo di vetrinolo crudo. Deesi osservare che gli Antichi volevano sempre lo zolfo al mercurio, quando lo applicavano esternamente, affine di moderarne l'attività. Di qui si forma allora una specie d'elipe minerale, che penetra difficilmente la cute, e che non irrita la bocca. Ma questo mezzo, che è vantaggioso nelle affezioni erpetiche, non convterrebbe in que' casi ne' quali si vuole che il rimedio penetri e che agisca sopra la massa del sangue.

Alcuni si sono frequentemente contentati del dissolvente, e degli alligatori. Così Piercio

pericolosa un unguento fatto con la calce viva e con l'olio rosato; ovvero doveva fondere col corno della pietra medicamentosa in una libbra d'acqua piovana o di fiume, con la quale egli lavava la testa. Ma quando la tigna era leggiera, egli si limitava a un unguento fatto con la borolla e con l'olio rosato (1). Bernardi dice di aver veduto de' buoni effetti da un balsamo composto di pioppo cilaniare, d'avosolebradato, d'iacento e di aceto forte (2). Altri si sono anche talvolta serviti, con vantaggio, dell'olio di Rastaglia unito a un po' di sapone nero, o di un impiastro fatto con le foglie di rana pisce; e maciolar col mela, ed aspergerne il capo con l'aceto polverizzato.

Questi ultimi rimedi possono sempre produrgere degli effetti buoni, e il loro uso esige molto prudenza. Ella è cosa più sicura l'adoperare, come si fa comunemente nel popolo, una tale incisione di cura; di crosta e di una gran quantità di vedriame. Ma talvolta è assolutamente necessario di lavare il capo con qualche sostanza acce capace di distruggere le capsule de' capelli, particolarmente quando le croste sono assai grosse, e quando si riproducono a minuti che cadono. Anstrang fanno, in questo caso, scalfiar la parte col raso di gladiolo o d'iride palustre; egli applicava in seguito le foglie di cavolo marcia e secca, ed adoperava l'

(1) *Treatise of the diseases of the head.*

(2) *Opera*, tom. IV, libro, pag. 170.

acqua vegeto-minerale quando i tumori s' erano dileguati (1). Underwood lavava il capo con una valida decozione di foglie di salice, infuso o a tacea che le foglie fossero cedute (2). Io non dubito dell'efficacia di questi rimedj; nulla dimanco io credo che le *Herbes stables* siano ad essi superiori. Se ne possono adattare alcuni di quelli ch'erano in uso presso gli Arabi, come le *lucive* di esseri di vari di vice, di giunco, di allume, di fenice, di mirra, di borace o di altre, delle quali è modesta l'attività secondo le circostanze, aggiungendosi più o meno d'acqua. Si possono vincedio fare delle lavazioni con una forte acqua di sapone o di olio, e anche con l'ortica di fenocchio. Ma nessun rimedio è più efficace dell'olio di tartaro, o dell'aceto volatile distillato in una più o meno quantità d'acqua, e temperato con l'olio in quantità che non abbiano a produrre se non che un' irritazione leggiera. Se sopravvenisse l'infiammazione, converrà ritirarsi ad alcune delle decozioni addotte di quelle quali si è fatta menzione; perniciosa allora i rimedj precedenti verrebbero non cessati, e renderebbero più tarda la guarigione. Non si applicherà sopra le parti mediocramente colte, e che mestano di guarire, se non che il loro

(1) Veggasi il suo *Traité de la Maladie de Fongus*, &c. del quale i principali articoli si trovano nella collezione repubblicata di Underwood.

(2) Veggasi il suo *Traité de la Maladie de Fongus*, &c. stampato da Thomas Bagster.

Te-ficco e la bisbetta. I rimedj volgarmente conosciuti sotto il nome di digestivi, annovererebbero ancor troppo l'irritazione. Talvolta anche l'infiammazione arriva a un tal segno, che si è la necessità di ricorrere al salasso, agli emetici, agli antispasmodici, alle purificazioni, ai cataplasmi emollienti, e finalmente di applicare il vaticorio alla nuca, e la rignante dietro agli orecchi.

Quando la chimica ha cominciato a influire sopra la pratica della medicina, ed a fare sparire de' rimedj più attivi di quelli che erano stati adottati dagli Antichi, si fece ricorso al ben detto d'antimonio, alla pietra infernale, ai precipitati rosso e bianco, al sublimato corrosivo, e ad altri del medesimo genere; ma l'esperienza ha fatto vedere che quelli rimedj non erano più forti di quelli ch'erano stati adottati infino allora, e che il loro uso esigea molto più di precauzione.

Nelson Auctor ha più creduto all'efficacia del sublimato corrosivo nella tigna, di Auzi, celebre Medico e Chirurgo di Stockholm. Egli cominciava dal radere i capelli, e lavava in seguito la cute con la decozione di centauria minore; nella quale faceva sciogliere del sublimato corrosivo; egli prescriveva nel medesimo tempo internamente l'aceto minerale, e la dissoluzione medesima di sublimato. Quando incomparava della crosta di pus in quella dissoluzione, e la applicava sopra le parti affette finchè fosse secca. Io osserverò che si deve far poca conto sopra l'uso interno del mercurio, e che in quelli casi où il sublimato essendo decomposto dalle con-

DELLA PLAGA.

Cc

stare con le quali era solito, doveva produrre poco effetto. Questo è quanto l'esperienza ha insegnato a Murray, che è stato obbligato di abbandonare questo mezzo, e di ricorrere al due metodi seguenti, dai quali dice di aver tratto de' grandi vantaggi (1).

Il primo metodo, ch'egli riguarda compresse ventosele sulla tigna squamosa, consiste nell'aprire le parti ammalate con l'unguento rosso, la cui sede del quale egli vi mette una dramma di precipitato bianco. Da principio egli comincia dal mettere come quattro un piccolo di quest'unguento una sola volta tutta la sera, e continua così una settimana o due. Se la malattia non cede a questo rimedio, egli ne applica mattina e sera, una sopra una parte, ora sopra un'altra, secondo lo stato delle croste e dell'ulcera; e continua così una settimana o due di più, anche quando la malattia mostra d'essere distrutta, e ricomincia la medesima maniera di curare l'ulcera di malattia di nuovo. Egli asserisce di non aver mai veduto che questa unzione abbia prodotto il più piccolo accidente, e di aver quasi sempre guastato radicalmente gli ammalati. Egli non ha veruna fiducia nel rimedio interno, eccetto che ne' purganti, ch'egli prescrive due volte la settimana, e preferisce la radice di scorzova unita al sale di Glauber, o qualche sale solo ad ogni altro purgante.

Egli è credibile che il precipitato bianco, ap-

(1) *Figures Rectrudi*, nell'opera citata per 1791.

ficato sopra le parti alterate, possa produrre la guarigione; quando la malattia non è ancora molto avanzata, e quando le creste sono piccole e separate l'una dall'altra. Underwood lo ha anch'esso adottato con buon effetto, ed egli lo mescolava con l'unguento di zolfo per moderarne l'azione. Egli è però di sommo vantaggio, quando si fa uso di questo rimedio l'omettersi di fare delle lavazioni con alcune delle decuzioni ammollienti di sopra accennate, e l'insistere nell'uso de' refrigeranti posti intorno al tumore. Il precipitato rosso, adottato nella medesima maniera, produrrà i medesimi effetti. L'unguento mercuriale è altresì efficace e meno da temersi. Sovente le lavazioni alcaline, l'acqua di calce o l'acqua saponacea, bastano in queste circostanze, ed agiscono con somma prontezza.

Il secondo metodo di Murray, è quello che egli prescrive nella rigua fissa; della quale la guarigione è sempre più difficile. Egli consiglia in questo caso che si faccia prendere all'ammalato insensibilmente l'estratto di cicuta, con la dose di calce di lapide silvestre, e che si levì due volte il giorno il capo con l'adestazione medesima di cicuta allungata col latte. Egli comincia del dare due gradi di estratto di cicuta due volte il giorno, arriva, per gradi, a farne prendere infino a uno scrupolo tre volte il giorno; e nel medesimo tempo fa uso de' purganti che si sono nominati poc'anzi.

Le lavazioni che consiglia Murray possono essere anche utili per moderare l'infiammazione, per rendere la suppurazione dell'ulcere più len-

devole, per procurare la caduta delle criste; e poichè fare di dubbio, come si veda in Alveo nostro, in Raze, in Aricena, e in altri Anziche, che questi monti soli hanno tormento loro per ottenere una guarigione perfetta. Ma non posso dissimulare che non ho gran fiducia nell'efficacia di circa nella signa faccenda nostra, della quale l'oleo non s'ha: pensando, molto essere, ed hanno degli orli callosi, particolaremente quando i capelli cadono in differenti luoghi, e quando si formano de' nuovi crepacci i delle criste e delle escorienze considerabili. Fa d'uopo necessariamente portar via quell'istima con la punta delle forbici, e recarle di poi leggermente con la pietra infernale, pistrullo che con la pietra da cuturio, o col bastone d'antimonio, perchè si può regolar meglio la via all'oleo: converrà nulladimeno fare ciò con la più gran moderazione, affine di non danneggiare le parti vicine. Si applicherà nel medesimo tempo sopra l'ulcera un pò di pedicelato rosso o bianco, incorporato in qualche unguento, e qualche altro unguento leggero, come l'unguento agiatico, il balsamo verde di Marte leggero, o qualche altro simile, di cui se ne farà uso finchè i crepacci si ricompono, e disengano di un color rosso vermiglio: allora basterà applicare delle foglie di betula col burro fresco, e di lavare mattina e sera il capo con la decozione di circa o con qualche altra capace di moderare l'infiammazione.

Questi rimedj bastano frequentemente per dissipare interamente la malattia; ma vi sono de'

tali dove così quelli umori sono troppi, e dove è assolutamente necessario di ricorrere all'applicazione dell'emplastro di poce. Questo rimedio pare comunemente valere nella maniera non così usata, fanno comunemente uso le donne ignoranti che si affanno l'incantesimo sovente della cura di questa malattia: ma se verrà applicata con precauzione da persona di abilità, egli sarà molto più efficace, e meno doloroso. Fa d'uopo sempre applicare questo emplastro a picciola lilla sopra le parti ammalate, come faceva Elishere, del quale abbiamo riferito pos' avanti il metodo. Non solamente è così pericolosa il coprire tutto il capo, ma le lilla si applicano più comodamente, irritano meno, e non producono quasi mai mala infiammazione. Si lasciano queste lilla tre o otto giorni, e levandole, portano via nel medesimo tempo le croste e i bulbi del capello. Fa d'uopo, prima di farne uso, tentare di far cadere più quantità di croste che è possibile co' mezzi di sopra indicati, affinchè ciascuna lilla possa meglio applicarsi, ed ungere la parte per alcuni giorni col burro fresco, col siero di latte, col cerotto di Galieno, e con altri umettanti. Si può preparare quell'unguento con parti uguali di poce e di grasso di castoreo, come lo prescrivevano i Medici di Londra nella loro nuova Farmacopia. Alcuni Autori consigliano di aggiugnervi del verde rame, e qualche altra essenza leggiera: ma quell'aggiunta non è utile se non che quando si è applicato il primo emplastro inutilmente. Si conoscono l'infiammazione e l'ulcera che risultano

dopo l'uso di questo rimedio, co' mezzi che ho già indicati. Questa che sarà la malattia, sarà bene il fare per lungo tempo delle lavazioni con un'acqua leggermente carica d'alcali sili, o volatile; si consoleranno i legni, i diaframmi, e si verrà aperto un canale per un anno almeno.

THE P P N N;

I N D I C E

Dalla Manuale contenuto nel primo Tom.

A

<u>Acqua</u> di <u>ceceo</u> , sua <u>applicazione</u> <u>sulle</u> <u>piaghe</u>	<u>Pag.</u> <u>184</u>
<u>sulle</u> <u>piaghe</u> <u>curiose</u>	<u>185</u>
<u>sulle</u> <u>carceri</u>	<u>186</u>
<u>Acqua</u> <u>fredda</u> , suoi <u>effetti</u> <u>sui</u> <u>tumori</u> <u>bianchi</u>	<u>187</u>
<u>Acque</u> <u>calde</u> , e <u>soluzioni</u> <u>loro</u> <u>effetti</u> <u>sulle</u> <u>piaghe</u> <u>scrabiose</u>	<u>188</u>
<u>Ancora</u> , <u>uso</u> di <u>nel</u> <u>lata</u> <u>spandere</u> <u>finalmente</u> <u>a</u> <u>modo</u> di <u>cura</u> <u>curativa</u>	<u>189</u>
<u>Apici</u> , <u>quando</u> si <u>debbono</u> <u>aprire</u>	<u>190</u>
<u>come</u> si <u>aprono</u> <u>dell'ancora</u> <u>dell'aria</u>	<u>191</u>
<u>metodi</u> <u>diversi</u> di <u>aprire</u>	<u>192</u>
<u>modo</u> <u>per</u> <u>via</u> <u>del</u> <u>cuneo</u>	<u>193</u>
<u>per</u> <u>l'azione</u>	<u>194</u>
<u>con</u> l' <u>introduzione</u> <u>del</u> <u>stesso</u>	<u>195</u>
<u>Acido</u> <u>vegetale</u> , <u>qualità</u> <u>sua</u> <u>medica</u>	<u>196</u>
<u>virtù</u> , <u>uso</u> <u>sulle</u> <u>piaghe</u>	<u>197</u>
<u>Acido</u> <u>rossi</u> , <u>loro</u> <u>effetti</u> <u>sulle</u> <u>piaghe</u> <u>scrabiose</u>	<u>198</u>
<u>Acidi</u> , <u>loro</u> <u>effetti</u> <u>sulle</u> <u>piaghe</u>	<u>199</u>
<u>Amputazioni</u> , <u>modo</u> di <u>far</u> <u>come</u> <u>nel</u> <u>cuore</u>	<u>200</u>
<u>diversità</u> , <u>che</u> <u>la</u> <u>rendono</u> <u>incomparabile</u> <u>nel</u> <u>cuore</u>	<u>201</u>
<u>osservazioni</u> <u>su</u> <u>quei</u> <u>casi</u> di <u>quasi</u> <u>bianco</u>	<u>202</u>
<u>Ammonio</u> , <u>uso</u> <u>sulle</u> <u>affezioni</u> <u>cutanee</u>	<u>203</u>
<u>Antidoti</u> , <u>loro</u> <u>effetti</u> <u>sulle</u> <u>piaghe</u> <u>scrabiose</u>	<u>204</u>
<u>Apertori</u> , <u>loro</u> <u>uso</u> <u>sulle</u> <u>piaghe</u> <u>scrabiose</u>	<u>205</u>
<u>Applicazioni</u> di <u>cerotti</u> <u>bianchi</u> , <u>loro</u> <u>effetti</u> <u>generali</u> <u>sulle</u> <u>piaghe</u>	<u>206</u>

Arsenico ; conservandosi meno di non sei anni casseroi	Pag. 147
Arsenio ; loro azione velenosa.	1
Asialopati ; loro uso nelle affezioni cutanee loro ufficio nella cura delle piaghe	155 197

B

Bagno caldo ; curativo delle affezioni emorroidali	197
Bagnare caldo ; loro uso nelle piaghe recenti di maro ; loro uso nelle piaghe scorbutiche	197 200
Balsamici ; conservandosi intatto ed uso nelle piaghe casseroi	147
Biliosi , quando sparsi si curano difficilmente.	14

C

Cacciatore di sangue letale ; nei uffici nei flussuensi	14
nei uffici nei tumori iperici	131
Calce ; principal agente nella formazione del pus manera migliore di applicarlo con infusione nell'espungo delle piaghe nel dato grado di pure è necessario nella cura delle piaghe	17 18 196 197
Calce strigato ; suo uso nella cura delle piaghe nelle piaghe calluse	196 198
Cassa coperta di oro sua cura	197 197
Carbonio ; conservandosi sopra esso un agente	14 15
Cephaloni emollienti ; raccomandati nelle piaghe semplici recenti ordine di quelli caldi nelle piaghe calluse	132 155 156

	140
loro effetti sulla cura delle piaghe	Page 140
Cassia lenaxa è il migliore emolliente nelle piaghe fresche	140
quando un male nelle piaghe esistera	140
Cassia raccomandata nelle piaghe recenti	140
Cassia: quando necessaria nelle piaghe croniche	140
Cassia attuale; contraindicazione sopra il di lei uso.	140
Cassia, sua applicazione sopra le piaghe	140
Cassia, sua azione	140
Cassia, contraindicazione sopra il suo uso	140
Cassia, quando necessaria nelle piaghe croniche	140
Comprimere, sua azione sulla cura delle piaghe in generale	140
particolarmente utile nella cura delle piaghe scrofoliche	140
Coppetta anche talvolta riuscendo utile applicata, non affetto nel tumore lento	140
Corticina Peruviana suoi effetti sulla guarigione	70
miglior modo di porgerla	70
rimo; proprietà dei suoi effetti	70
Corticina Peruviana, utile nelle piaghe croniche	140
spesso necessaria nelle piaghe scrofoliche	140
sua azione nelle piaghe recenti	140
sua azione nelle piaghe scrofoliche	140
sua applicazione sopra le piaghe scrofoliche	140
sua azione nelle piaghe scrofoliche	140
Corticina afflicta; contraindicazione generale sopra il suo.	140

D

D	
Dannografi; loro usi nelle piaghe	Pag. 107
Danni digestivi	9
Digestivi; loro usi	107
Demencia d'acqua calda usi nei tumori bianchi.	109

.

E

E	
Emollienti; loro uso nei tumori bianchi	104
Emmenagoghi; per risolvere l'infiammazione	106
Erysipela per differenti usi	108
Escarotici; loro uso nei mali cancerosi	107
necessari nella cura delle piaghe	
disposti	108
calente usi nelle piaghe	
stecche	109
calente necessarii nella cura delle piaghe.	110

F

F	
Fango dioplati; suo uso nelle piaghe callose,	110
maniera di fangella raccomandata nella	
cura delle piaghe	111
Fattore; metodo di correggerlo nei mali	
cancerosi	114
Filacei; sotto bisogna di loro uso costante	
nella cura delle piaghe	110
Fiori marziali; loro effetti nei tumori	111
Flemmoni; sui deliramenti	11
stecche	11
dissoluzioni pure da	11

.

quando si debba desistere dal tentarlo	
più presto a tentare in su- perficie in alcune parti, che in altre	87
nelle parti membranose non si facile a suppurare	93
Foglie di rocca utili nella piaga scabiosa	108
Fomenta emollienti, raccomandati nelle piaghe semplici nuove	117
Fomenta, loro effetti rilevanti	121
loro effetti nella cura delle piaghe in cui rimane operosa	121
spesso necessarie nelle piaghe semplici vecchie	122
loro utilità nelle piaghe scabiose	123
loro uso nelle affezioni croniche	124
loro efficacia nelle piaghe cattive	125
Falsipia; loro utilità nei tumori bianchi	126

Q

Quagga bianca

numeri della voce	39
due esempli	41
due lingue sempre secche	41
temperato di cosa	46
modo di curarla	48
precauzioni sopra le sue donne	49
Qale, perché riguarda all'infiammazione	5
Quartz; di lui natura di piombo	71
acqua regale minerale	72
Quadranti loro formazione nelle piaghe	118
Quare calafazioni; osservazioni sopra il loro uso	120

I		
I	Infiammazione: ogni parte del corpo s'è	
	soppressa.	
	ragioni predisponenti .	Pag. 1
	causati	2
	prodotti	3
	più frequente nei giovani, che nei	
	vecchi .	4
	più frequente negli uomini, che	
	nelle donne	4
	relegazione dei diversi	
	proprietà	9
	una infiammazione non sempre è da	10
	evitarsi	11
	una infiammazione nell'esperto delle	
	piaghe	116
	Iniezioni emulsiwe; loro applicazione	
	nelle piaghe emulsiwe	126

L

L		
L	Lentivi utili per spegnere l'infiammazione	118
	nelle affezioni cutanee	118
	nelle piaghe acetoniche	118
	lente affetti nella gangrena	118
	utili nei tumori bianchi	118
	Lente di vetro nelle affezioni cutanee	118
	Lepore talvolta emulsiwe nelle piaghe	
	lunghe	121
	istruzioni per curarle nelle piaghe	
	lunghe	121
	Lepi coloriti; uso della loro dissoluzione	
	nelle affezioni cutanee	121
	utili insieme con il mercurio.	121
	Lente emulsiwe; uso nell'esperto delle	
	infiammazioni del pus	121

M		
Mancata	intervista del General raccomandata	
	nella piaga scottata protetta	Pag. 111
Mel	coscia, una una nella piaga scottata	112
Menzioni	due effetti nella piaga scottata	113
Moravio	semplicemente catturato è la miglior	
	forma di ardore	114
	una soluzione corrente nella piaga	
	<i>colore</i>	115
	solito nella spina di siero è un	
	contatto duro, e solo	116
	una solida nella piaga scottata	117
	una una nei tumori bianchi	118
	una effetti nella piaga scottata	
	solo	119
	soluzione corrente una una nella	
	soluzione corrente	120
	portamento coscia, una una nella	
	piaga scottata	121
Moravio	una decisione si una nella	
	soluzione corrente	122
Moravio	piaga, una faccia di scottata	123
Moravio	semplicemente sopra il loro una	
	una tumori bianchi	124
	soluto tutti nella piaga scottata	125
Moravio	una terapia solida delle scottate una	
	della piaga	126
Moravio	preziosamente necessaria nella	
	piaga scottata	127
Moravio	definitivo di una	P. 128
	una tumori caratteristici.	129

qualità delle parti carceri riunite più facilmente, che le altre	Pag. 89
uffici della composizione nella loro cura	122
divisione di essi in differenti classi	104
differenti specie della semplice	104
differenti specie della composta	113
conservazione sopra la continuazione di nuove parti in essi	114
Risultati generali riguardo la loro cura	118
Piaghe cancrorose; loro sintomi, e diagnosi	119
Piaghe semplice purulente; osservazioni interne ad esse	120
- sintomi di lei	120
- cagioni	120
- prognostico	121
- riflessioni circa la sua cura	121
- potenze disordinanti, salutari co- lo sua curabilità	122
Piaghe semplice violente; osservazioni interne ad esse	123
- sintomi	124
- cagioni	125
- prognostico	126
- cura	126
Piaghe suppure; osservazioni interne ad esse	127
- sintomi	ibid.
- cagioni	ibid.
- prognostico	.
- cura	128
Piaghe ulcrose; osservazioni interne ad esse	129
- sintomi	129
- cagioni	ibid.
- cura	129
- metodo solito di aprirle	127
Piaghe ulcrose; osservazioni interne ad esse	129
- sintomi	ibid.
- cagioni	ibid.
- cura	129

R

R _{esipola} , sua descrizione	13
Rimedi interni, loro uso nelle piaghe	138
<i>rimedi</i>	138
Riparo sempre necessario nella cura delle piaghe	148

S

S _{carischi copri} , loro effetti nelle piaghe	111
<i>scarischi</i>	111
Sal ammoniaco utile nella gangrena	78
Salva classica, osservazioni sopra il di lei uso nel riavvicinare le parti lacerate	110
Sarsaparilla, sua descrizione, ed uso nelle piaghe recenti	164
<i>sarsaparilla</i>	164
Scatolicazioni convenienti nelle piaghe	174
<i>scatolice</i>	174
non necessarie nella mortificazione.	78
Sarri, non è conseguenza della dell'infiammazione	4
<i>sarri</i>	4
Scorfoidei tumori, quando non si debbano toccare	11
Scorbuto, riflessioni generali sopra di esso	128
Saliva, loro applicazione esterna nell'infiammazione	13
<i>saliva</i>	13
Senna, metodo d'introdurla	24
<i>senna</i>	24
ritardar poco danno nell'infiammazione	28
non utile nei tumori bianchi	147
raccomandato nella cura della piaga cronica	178
<i>senna</i>	178
Senna, capsule vesivole dell'infiammazione	8
Spiriti acidi, loro applicazione utile nelle piaghe	164
<i>spiriti acidi</i>	164
Squamosi, loro effetti nella gangrena	78

ad	alvolta necessaria per promuovere	
	la suppurazione	46
	Alcoli alvolta necessari nelle piaghe	144
	Alimento dietetico, non uso nelle affezioni	
	croniche	174
	nelle piaghe necrosi	151
	Suppurazione, suoi rimedi	1
	delittazione	28
	acqua di gomma-resina	34

T

T	Teriaca, si applica nella gangrena	17
	Terre solari usate nelle affezioni cutanee	146
	Tigano usate nelle piaghe cariose	168
	Troscianzone, non è necessaria per risolvere	
	i tumori	15

V

V	variciati, loro effetti nei tumori bianchi	128
	Vino, regole di cura nella cura delle piaghe	151
	nelle piaghe curate	157
	Vino medicato, non uso nelle piaghe	
	mercuriali	164
	quando utile nelle escare	154
	servendosi ad uso nella cura delle	
	piaghe semplici, usate	158
	Vagante citato raccomandato nelle affezioni	
	cutanee	151
	Vasconi contenuti nelle piaghe cariose	159
	Vasconi rompere l'azione del piombo	15
	Vagante agitato, non uso nelle piaghe	
	medicabili	163
	cure, raccomandate nella cura	
	delle piaghe	158
	Vasoline, non uso nelle piaghe	
	acute	168
	Vascolari loro uso nella piaga mercuriale	164
	Vino, suoi effetti nella gangrena	16

Z

Zajonc, sui casi della piaga cancer	188
Zelig, sui pilositi nell'eradicati cancro	189
Zucchero di aspeno è la migliore preparazione del piodo.	20
forma di curia	20
combinato con il latte di vacca è utile nelle affezioni cutanee	179

The first of these is the fact that the
 system is not a simple one. It is a
 complex one, and it is not possible to
 describe it in a simple way. It is a
 system of many parts, and it is not
 possible to describe it in a simple way.







005641703



712

